Associazione Italiana Vigilanza e Servizi di Sicurezza

ASSOCIATA A ANIE FEDERAZIONE NAZIONALE IMPRESE ELETTROTECNICHE ED ELETTRONICHE

Rassegna STAMPA

17 luglio 2026

PRIME PAGINE

CORRIERE DELLA SERA *del 17 lug 2026*	Prima Pagina *di Redazione* *a pag 1*	pag. 11
FATTO QUOTIDIANO *del 17 lug 2026*	Prima Pagina *di Redazione* *a pag 1*	pag. 12
GIORNALE *del 17 lug 2026*	Prima Pagina *di Redazione* *a pag 1*	pag. 13
ITALIA OGGI *del 17 lug 2026*	Prima Pagina *di Redazione* *a pag 1*	pag. 14
MESSAGGERO *del 17 lug 2026*	Prima Pagina *di Redazione* *a pag 1*	pag. 15
MESSAGGERO *del 17 lug 2026*	Prima Pagina *di Redazione* *a pag 1*	pag. 16
MF *del 17 lug 2026*	Prima Pagina *di Redazione* *a pag 1*	pag. 17
REPUBBLICA *del 17 lug 2026*	Prima Pagina *di Redazione* *a pag 1*	pag. 18
SOLE 24 ORE *del 17 lug 2026*	Prima Pagina *di Redazione* *a pag 1*	pag. 19
STAMPA *del 17 lug 2026*	Prima Pagina *di Redazione* *a pag 1*	pag. 20

PRIMO PIANO

MESSAGGERO ROMA *del 17 lug 2026*	Sei dialoghi per raccontare la nuova sicurezza privata italiana *di Redazione* *a pag 50*	pag. 21

ECONOMIA E POLITICA

AVVENIRE *del 17 lug 2026*	Legge elettorale, c'è il primo sì = Stabilicum, primo sì alla Camera È già battaglia sulla corsa al Colle *di GIANLUCA CARINI* *a pag 1, 2*	pag. 24
AVVENIRE *del 17 lug 2026*	Intervista a Renato Balduzzi - «Il problema di fondo resta il premio, è il frutto dell'assillo maggioritario» = «Il premio è il problema di fondo Frutto dell'assillo maggioritario» *di DANILO PAOLINI* *a pag 1, 3*	pag. 26

CORRIERE DELLA SERA *del 17 lug 2026*	Mattarella, richiamo a Nordio = Spinta per la grazia a Roggero Ma il Colle frena Nordio *di Mariolina Iossa* *a pag 1, 2*	pag. 28
CORRIERE DELLA SERA *del 17 lug 2026*	La sorpresa del Quirinale La nota, poi il faccia a faccia con il richiamo al governo *di NN* *a pag 3*	pag. 31
CORRIERE DELLA SERA *del 17 lug 2026*	Arriva il primo sì alla legge elettorale Scintille tra i partiti = Legge elettorale, sì alla Camera In Aula applausi e proteste *di Alessandra Arachi* *a pag 1, 8*	pag. 32
CORRIERE DELLA SERA *del 17 lug 2026*	Sicurezza, migranti, cuneo fiscale Meloni cerca la strategia per il voto *di Marco Galluzzo* *a pag 10*	pag. 35
CORRIERE DELLA SERA *del 17 lug 2026*	Campo largo, sfida sulla leadership Il faccia a faccia Franceschini-Conte *di m t.m* *a pag 1, 11*	pag. 36
CORRIERE DELLA SERA *del 17 lug 2026*	Kiev in piazza per il ministro cacciato di Francesco Battistini = Ministro silurato, caos su Zelensky La folla in piazza: «Una vergogna» *di Francesco Battistini* *a pag 1, 17*	pag. 38
CORRIERE DELLA SERA *del 17 lug 2026*	Chi ha paura del lupo in «fabula»? *di Antonio Carioti* *a pag 32*	pag. 40
CORRIERE DELLA SERA *del 17 lug 2026*	I costi per il paese = I rischi e i costi per il paese *di Francesco Verderami* *a pag 1, 32*	pag. 41
CORRIERE DELLA SERA *del 17 lug 2026*	I lati oscuri della legge elettorale *di Stefano Passigli* *a pag 32*	pag. 43
DOMANI *del 17 lug 2026*	Il mito della donna sola alcomando finisce oggi = Lo sfregio che la premier non può rimediare *di PIERO IGNAZI* *a pag 1, 2*	pag. 44
DOMANI *del 17 lug 2026*	Via libera al Melonellum zoppo La premier sogna i pieni poteri = Il sogno dei pieni poteri AlTa Camera passa il Melonellum zoppo *di STEFANO IANNACCONE* *a pag 1, 2*	pag. 46
DOMANI *del 17 lug 2026*	W il complotto L'eternaricetta di Donald = La strategia peril midterm? Veleni, frodi e cospirazioni *di MARIO DEL PERO* *a pag 1, 5*	pag. 49
DOMANI *del 17 lug 2026*	Gabrielli: «La macelleria del 68? Un monito, ma dalla sinistra errori» = Intervista a Franco Gabrielli - «G8, la "macelleria" resta un monito Ma la sinistra deve imparare a dialogare di più con la polizia» *di DANIELA PREZIOSI* *a pag 1, 11*	pag. 51

FATTO QUOTIDIANO *del 17 lug 2026*	Clemenza senile = Nordio ora scippa la grazia a Mattarella, che lo striglia *di Liana Milella* *a pag 1, 4*	pag. 54
FATTO QUOTIDIANO *del 17 lug 2026*	Intervista a Giuseppe Conte - Conte: "La destra ha la psicosi Vannacci" = "La destra ha la psicosi Vannacci: invade il campo del Quirinale perché ha fallito sulla sicurezza" *di Luca De Carolis* *a pag 1, 5*	pag. 57
FOGLIO *del 17 lug 2026*	America sfigurata = America sfigurata *di Paola Peduzzi* *a pag 1, 4*	pag. 59
FOGLIO *del 17 lug 2026*	"Pronti alle primarie" = Turco (M5s): "Sì alle primarie. La leadership va decisa con largo anticipo" *di Ruggiero Montenegro* *a pag 1, 7*	pag. 60
FOGLIO *del 17 lug 2026*	Il campo destro = La risoluzione del governo con Fn contro l 'islam nelle scuole. Il campo destro *di Ginevra Leganza* *a pag 1, 7*	pag. 61
FOGLIO *del 17 lug 2026*	Il mare di Meloni = Meloni incassa "almeno" la legge elettorale e guarda già a settembre *di Luca Roberto* *a pag 1, 7*	pag. 62
FOGLIO *del 17 lug 2026*	La benzina della sinistra = Comitati, piazze e allarme democratico. Sinistra avanti (ma è luglio) *di Ruggiero Montenegro* *a pag 1, 7*	pag. 63
FOGLIO *del 17 lug 2026*	Niente male questa legge elettorale = Legge niente male *di CLAUDIO CERASA* *a pag 1, 7*	pag. 64
GIORNALE *del 17 lug 2026*	Il gioielliere ieri si è costituito Il governo avvia l'istruttoria Mattarella a Nordio: decido io = Il governo vuole la grazia Ma Mattarella: decido io *di Massimo Malpica* *a pag 1, 2*	pag. 66
GIORNALE *del 17 lug 2026*	Pd e 5s svelano il loro vero incubo: un presidente non di sinistra al Colle *di Giuseppe Alberto Falci* *a pag 6*	pag. 68
GIORNALE *del 17 lug 2026*	Vannacci e Dibba, quante incognite dagli estremisti = Da Vannacci a Di Battista, l'incognita delle ali estreme *di Augusto Minzolini* *a pag 1, 8*	pag. 69
GIORNALE *del 17 lug 2026*	Tajani contro il Nicaragua: «Protegge chi uccise Moro» *di s z.* *a pag 10*	pag. 71
GIORNALE *del 17 lug 2026*	Intervista a Matteo Salvini - «I veri criminali sono gli scafisti aiutati dalle ong, noni Roggero» = «I veri criminali sono gli scafisti E non certo Mario Roggero» *di Fausto Biloslavo* *a pag 1, 11*	pag. 73

ITALIA OGGI *del 17 lug 2026*	Nascela Zes 2.0. Da Intesa Sanpaolo 60 mld di budget *di Roberto Bianchi* *a pag 30*	pag. 76
LIBERO *del 17 lug 2026*	Sì alla legge elettorale Ma al Senato giochi aperti = La Camera approva la legge elettorale Ma resta il nodo delle preferenze Salvini apre: «Più libertà ai cittadini» *di ELISA GALESSI* *a pag 1, 6*	pag. 77
LIBERO *del 17 lug 2026*	Tutte le falsità sulla riforma = Perche la riforma non é anticostituzionale *di NICOLÒ ZANON* *a pag 1, 7*	pag. 79
MANIFESTO *del 17 lug 2026*	Liste, il dilemma che blocca la premier = Le liste e il dilemma che blocca la premier *di ANDREA COLOMBO* *a pag 1, 2*	pag. 81
MANIFESTO *del 17 lug 2026*	Sì della Camera, malamaggioranza rimane spaccata = La legge passa, la destra no *di Redazione* *a pag 1, 2*	pag. 83
MANIFESTO *del 17 lug 2026*	Disgrazia = Caso Roggero, Mattarella striglia Nordio *di ANDREA CARUGATI* *a pag 1, 5*	pag. 85
MANIFESTO *del 17 lug 2026*	La destra e il ritorno delle Erinni = La destra eil ritorno delle Frinni *di FRANCESCO PALLANTE* *a pag 1, 5*	pag. 87
MATTINO *del 17 lug 2026*	Intesa sanpaolo spinge la zes 60 miliardi per la crescita = Zes, Intesa investe sulla crescita Sbarra: «Fondi destinati al Sud» *di Nando Santonastaso* *a pag 1, 10*	pag. 89
MATTINO *del 17 lug 2026*	Nella testa dei franchi tiratori = Nella testa dei franchi tiratori *di Bruno Vespa* *a pag 1, 35*	pag. 91
MESSAGGERO *del 17 lug 2026*	Richiamo di Mattarella a Nordio = Mattarella, stop a Nordio sulla grazia al gioielliere «Spetta solo al Quirinale» *di fra. bec.* *a pag 1, 2*	pag. 93
MESSAGGERO *del 17 lug 2026*	Legge elettorale primo si nella bagarre = Si alla legge elettorale la destra si ricompatta Le opposizioni protestano *di Andrea Bulleri* *a pag 1, 4*	pag. 96
MESSAGGERO *del 17 lug 2026*	Galassia nera per Vannacci = La "galassia nera" per Vannacci: skinhead e l'assaltatore della Cgil *di Ileana Sciarra* *a pag 1, 5*	pag. 99
MESSAGGERO *del 17 lug 2026*	L'Italia consolida il sorpasso sul Giappone = L'Italia consolida il sorpasso sul Giappone *di Marco Fortis* *a pag 1, 16*	pag. 101

MESSAGGERO *del 17 lug 2026*	Il valore della stabilità = Il valore della stabilità *di Luca Ricolfi* *a pag 1, 18*	pag. 103
MESSAGGERO *del 17 lug 2026*	La partita delle preferenze = La partita delle preferenze *di Bruno Vespa* *a pag 1, 18*	pag. 105
QUOTIDIANO DEL SUD L'... *del 17 lug 2026*	Morando «Al Pd serve un progetto» = Intervista a Enrico Morando - «Il Pd? Prima definisca una linea politica poi faccia le alleanze» *di Enrico Filotico* *a pag 1, 5*	pag. 106
QUOTIDIANO DEL SUD L'... *del 17 lug 2026*	La crisi in medio oriente stop di tutti gli aiuti a Israele la sinistra Usa svolta e si divide = Svolta storica per i Dem La sinistra Usa ora vota lo stop agli aiuti a Israele *di FEDERICO SANGALLI* *a pag 1, 11*	pag. 108
QUOTIDIANO NAZIONALE *del 17 lug 2026*	Legge elettorale, primo sì Il nodo preferenze al Senato = Preferenze: cui prodest? FdI ci guadagna, M5s e Schlein no *di SALVATORE VASSALLO* *a pag 1, 5*	pag. 110
QUOTIDIANO NAZIONALE *del 17 lug 2026*	Dopo lo strappo il centrodestra cerca risposte = La compattezza dopo lo strappo Ma il centrodestra cerca risposte *di Bruno Vespa* *a pag 1, 6*	pag. 112
REPUBBLICA *del 17 lug 2026*	Mattarella ferma Nordio = Nordio: "Grazia a Roggero" poi lo stop di Mattarella ma c era l'input di Meloni *di Giovanna Vitale* *a pag 1, 2*	pag. 114
REPUBBLICA *del 17 lug 2026*	Legge elettorale, primo sì lanorma che annulla i voti = Primo sì alla legge elettorale protestano le opposizioni il nodo preferenze al Senato *di Gabriella Cerami* *a pag 1, 6*	pag. 117
REPUBBLICA *del 17 lug 2026*	Intervista a Matteo Renzi - Renzi: se ci dividiamo Vannacci governerà = Renzi "Porte aperte a tutti altrimenti rischiamo il generale a palazzo Chigi" *di Francesco Bei* *a pag 1, 9*	pag. 119
REPUBBLICA *del 17 lug 2026*	La parte del cattivo *di Michele Serra* *a pag 14*	pag. 121
REPUBBLICA *del 17 lug 2026*	Metodo Infantino = Metodo Infantino *di Tito Boeri* *a pag 1, 15*	pag. 122
REPUBBLICA *del 17 lug 2026*	Allarme gas di Descalzi "Stoccaggi al minimo ec è lo stop dalla Russia" *di Filippo Santelli* *a pag 30*	pag. 124
REPUBBLICA *del 17 lug 2026*	Energia e alimentari su l'inflazione colpisce le famiglie più povere *di 'VALENTINA CONTE* *a pag 31*	pag. 126

RIFORMISTA *del 17 lug 2026*	Preferenze e ballottaggio = Approvata la legge elettorale alla Camera, ora al Senato Meloni: «Vince l'Italia» Salvini: «Recuperare a Madama» *di Christian Gaole* *a pag 1, 2*	pag. 127
SOLE 24 ORE *del 17 lug 2026*	Intervista a Orazio Schillaci - «È una svolta per il Ssn, in manovra più fondi per medici e infermieri» *di Marzio Bartoloni* *a pag 1, 4*	pag. 129
SOLE 24 ORE *del 17 lug 2026*	Bene per la stabilità ma c'e rischio impasse *di Emilia Patta* *a pag 8*	pag. 131
SOLE 24 ORE *del 17 lug 2026*	I giovani, minoranza elettorale = Le giovani generazioni, il basso peso elettorale e le priorità politiche *di Alessandro Rosina* *a pag 1, 13*	pag. 133
SOLE 24 ORE *del 17 lug 2026*	Sapio, nuovo impianto per l'idrogeno rinnovabile *di b ga* *a pag 15*	pag. 135
STAMPA *del 17 lug 2026*	Mattarella, stop a Nordio = Nordio sì muove perla grazia al gioielliere di Grinzane Arriva l'altolà di Mattarella *di IRENE FAMÀ* *a pag 1, 2*	pag. 136
STAMPA *del 17 lug 2026*	Il fastidio del Colle e quel messaggio a chi scavalca la Costituzione = Il richiamo irritato del Quirinale Vietato scavalcare la Costituzione *di UGO MAGRI* *a pag 1, 3*	pag. 139
STAMPA *del 17 lug 2026*	Il taccuino - Dove porta l'incubo Vannacci *di MARCELLO SORGI* *a pag 1, 3*	pag. 142
STAMPA *del 17 lug 2026*	Legge elettorale primo Sì alla riforma Bagarre in Aula = Urla, cartelli e spintoni primo sì della Camera alla legge elettorale *di nic. car.* *a pag 1, 6*	pag. 143
STAMPA *del 17 lug 2026*	Meloni e le prime tentazioni su Vannacci Rappresaglia FdI contro FI sulla giustizia *di ILARIO LOMBARDO* *a pag 7*	pag. 146
STAMPA *del 17 lug 2026*	Londra, inizia l'eraBurnham nel regno allo sbando = Londra, oggi comincia l'era Burnham più case popolari e modello Manchester *di MARCO VARVELLO* *a pag 1, 12*	pag. 148
STAMPA *del 17 lug 2026*	Il coraggio di scegliere dei francesi = Fine vita, il coraggio di scegliere dei francesi *di FRANCESCA SFORZA* *a pag 1, 27*	pag. 151
STAMPA *del 17 lug 2026*	La giustizia non è tutta compiuta = La giustizia non è tutta compiuta *di MAURIZIO MAGGIANI* *a pag 1, 27*	pag. 153

TEMPO *del 17 lug 2026*	Cara procura, ti scrivo = Ecco la lettera di Arcuri al procuratore Prestipino Nove giorni dopo, la sua posizione fu stralciata e per gli indagati cadde l'accusa di corruzione *di Paolo Pandolfini* *a pag 1, 2*	pag. 154
TEMPO *del 17 lug 2026*	L'inflazione batte in ritirata e l'occupazione è ai massimi = Inflazione in ritirata occupazione ai massimi *di MARIANO BELLA* *a pag 1, 4*	pag. 158
TEMPO *del 17 lug 2026*	Lettera aperta agli amici di Forza Italia. La palude spera di usarvi, non permettetelo. Contano di utilizzarvi, incolparvi e poi gettarvi via. = Lettera aperta agli amici di FI La palude spera di usarvi Non permettetelo Vogliono utilizzarvi, incolparvi e *di DANIELE CAPEZZONE* *a pag 1, 5*	pag. 159
TEMPO *del 17 lug 2026*	«Meloni e Trump torneranno più amici di prima» = Giuliani a Il Tempo «Trump ha stima e rispetto per Meloni Tutto si risolverà» *di ELEONORA TOMASSI* *a pag 1, 11*	pag. 162
VERITÀ *del 17 lug 2026*	Re sergio stoppa il governo che vuole graziare roggero = Ha osato reagire, Re Sergio non farà nulla *di MAURIZIO BELPIETRO* *a pag 1, 3*	pag. 165
DOMANI *del 17 lug 2026*	Ranucci, tutti coprono tutti La verità difficile sulla bomba *di ENRICA RIERA* *a pag 9*	pag. 167
MESSAGGERO *del 17 lug 2026*	La difesa degli equilibri tra poteri = La difesa degli equilibri tra poteri *di Paolo Pombeni* *a pag 1, 3*	pag. 169
SOLE 24 ORE *del 17 lug 2026*	Al Sud nel 2025 5,3% investimenti Ma serve fare di più *di Vera Viola* *a pag 3*	pag. 171

MERCATI

AVVENIRE *del 17 lug 2026*	Intervista a Augusto dell'Erba - «A 10 anni dalla riforma Bcc più forti e autonome» = «A 10 anni dalla riforma vedo le Bcc più forti ma l'identità è la stessa» *di Marco Ferrando* *a pag 1, 11*	pag. 173
CORRIERE DELLA SERA *del 17 lug 2026*	Il muro di Mps sull'offerta di Intesa «Il premio non riflette il valore» *di Daniela Polizzi* *a pag 35*	pag. 175
CORRIERE DELLA SERA *del 17 lug 2026*	Poste, parte l'opas su Tim Da lunedì le adesioni in Borsa Operazione da 13,4 miliardi *di FRANCESCO BERTOLINO* *a pag 35*	pag. 176

MESSAGGERO *del 17 lug 2026*	Montepaschi, rilievi all'Opas di Intesa Sp «Prezzo da rivedere» *di Andrea Bassi* *a pag 15*	pag. 177
SOLE 24 ORE *del 17 lug 2026*	Orsini a Intesa: «In bocca al lupo, abbiamo bisogno di un sistema forte» *di Redazione* *a pag 21*	pag. 179
VERITÀ *del 17 lug 2026*	Mps chiede un rilancio a Intesa *di N Sun* *a pag 19*	pag. 180

AZIENDE

AVVENIRE *del 17 lug 2026*	Intesa Sanpaolo e Confindustria presentano piano Zes 2.0 *di Redazione* *a pag 11*	pag. 182
REPUBBLICA *del 17 lug 2026*	Rider, il prezzo del tutto e subito *di Federico Ferrazza* *a pag 15*	pag. 183
REPUBBLICA *del 17 lug 2026*	Zes, da Intesa un credito da 60 miliardi *di Redazione* *a pag 31*	pag. 184
SOLE 24 ORE *del 17 lug 2026*	Academy d'impresa, crescita a doppia cifra *di cl tu* *a pag 2*	pag. 185
SOLE 24 ORE *del 17 lug 2026*	Zes 2.0 per investire 60 miliardi al Sud = Confindustria e Intesa lanciano piano strategico per la Zes 2.0 *di Nicoletta Picchio* *a pag 1, 3*	pag. 186
MESSAGGERO ROMA *del 17 lug 2026*	Sei dialoghi per raccontare la nuova sicurezza privata italiana *di Redazione* *a pag 50*	pag. 188
CORRIERE DEL MEZZOGI... *del 17 lug 2026*	Sì al salario minimo a portieri e facchini *di Redazione* *a pag 6*	pag. 191
GAZZETTA DEL MEZZOGI... *del 17 lug 2026*	Sul salario minimo l'avvocatura regionale apre al nove euro *di Redazione* *a pag 6*	pag. 192
MESSAGGERO *del 17 lug 2026*	ISP rilancia sulla Zes Sale a 60 miliardi il credito per finanziare transizione e infrastrutture *di Redazione* *a pag 15*	pag. 193
MF *del 17 lug 2026*	Dalla Zes impatto di 5$ miliardi *di SILVIA VALENTE* *a pag 5*	pag. 194
STAMPA *del 17 lug 2026*	"Zes, un modello vincente" Investimenti da 60 miliardi Orsini incalza: Ue miope *di ALESSANDRO BARBERA* *a pag 14*	pag. 195

VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

CORRIERE DEL VENETO ... *del 17 lug 2026*	Controllo del territorio, scatta l'appalto ai vigilantes Ronde notturne dei privati a fianco dei carabinieri *di Nicola Rotari |* *a pag 8*	pag. 197
GAZZETTINO PORDENONE *del 17 lug 2026*	Steward e vigilantes sui bus: più fondi *di Redazione* *a pag 31*	pag. 198
GAZZETTINO TREVISO *del 17 lug 2026*	Sicurezza: guardie private e taser ai vigili *di Laura Paladin* *a pag 35*	pag. 199
MESSAGGERO VENETO *del 17 lug 2026*	Dieci steward in centro la sera per la sicurezza = Controlli e sicurezza Dieci steward in campo per i prossimi due mesi *di Mattia Pertoldi* *a pag 1, 18*	pag. 200
MESSAGGERO VENETO *del 17 lug 2026*	Giovanni Pigani «La sicurezza è un bene di tutti» *di Redazione* *a pag 19*	pag. 202
TRIBUNA DI TREVISO *del 17 lug 2026*	Vigilantes in città Piano da un milione per la sicurezza *di FRANCESCO MARIOTTO* *a pag 23*	pag. 203

VENERDÌ 17 LUGLIO 2026 www.corriere.it In Italia (con "Sette") EURO 2,50 | ANNO 151 - N. 168

CORRIERE DELLA SERA

RCS

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Roma, Via Campania 59/C - Tel. 06 6882821

150 anni 1876

Servizio Clienti - Tel. 02 63797510
mail: servizioclienti@corriere.it

ITLAS
IL LEGNO. LA TUA CASA.

Tra passato e presente
Spagna-Argentina, in gioco c'è la storia
di **Aldo Cazzullo**
a pagina 49

BigMama e il linfoma
«Il medico mi salvò, gli dedico la laurea»
di **Francesca Angeleri**
a pagina 27

ITLAS
IL LEGNO. LA TUA CASA.

Camera Tra applausi e proteste
Arriva il primo sì alla legge elettorale Scintille tra i partiti

La riforma della nuova legge elettorale è stata approvata alla Camera con 217 favorevoli, 152 contrari e 2 astenuti. Il voto è stato segreto. Il provvedimento passa ora al Senato. FdI: «Più stabilità». «Meloni ha tradito italiani e alleati», attacca Schlein.

da pagina 8 a pagina 13
Arachi, Caccia, Canettieri, Galluzzo Meli, Piccolillo

Alla lettura della sentenza per il crollo del ponte Morandi, Paola Vicini, mamma di Mirko, una delle 43 vittime. abbraccia un'amica

LUCA ZENNARO/ANSA

Genova La sentenza: 25 assolti
Ponte Morandi, 32 condanne Dodici anni a Castellucci

di **Andrea Pasqualetto**

L'ex ad di Autostrade Giovanni Castellucci è stato condannato a 12 anni di carcere per il crollo del ponte Morandi, il 14 agosto 2018, quando ci furono 43 vittime. La procura aveva chiesto 18 anni e 6 mesi. Cinque anni per l'ex direttore della vigilanza del Mit Mauro Coletta. In totale le condanne sono state 32.

da pagina 4 a pagina 6 **Fulloni**

L'ATTESA E LE LACRIME: «FATTA GIUSTIZIA»
Le famiglie delle vittime: «Ma la nostra ferita resta»

di **Andrea Barsanti** a pagina 5

GIANNELLI

Le coalizioni e il populismo
I COSTI PER IL PAESE

di **Francesco Verderami**

Si apre la stagione più complicata per Giorgia Meloni. La sua premiership, che per quattro anni è stata la cifra del governo di centrodestra, sarà messa alla prova nella fase cruciale che prelude alle elezioni del 2027. L'immagine di una coalizione su cui la leader di Fratelli d'Italia aveva un primato indiscusso, svanisce per effetto delle dinamiche disgregative che si manifestano nelle azioni dei partiti alleati. Minati al loro interno tanto da essersi ormai sdoppiati in due Forza Italia e due Leghe. Un fenomeno che renderà ancor più difficile la gestione dei rapporti con l'approssimarsi delle urne, quando ognuno si concentra sui propri interessi per conquistare il massimo dei consensi.

continua a pagina 32

La raccolta firme per Roggero e l'accelerazione del Guardasigilli. Il Quirinale: potere esclusivo del presidente
Mattarella, richiamo a Nordio

Istruttoria del ministro per la grazia al gioielliere che uccise i banditi. Il Colle lo convoca

di **Giovanni Bianconi** e **Monica Guerzoni**

Una nota durissima, che fa seguito a un faccia a faccia di ieri pomeriggio al Quirinale. Sergio Mattarella ha convocato il ministro della Giustizia Carlo Nordio e gli ha ricordato, senza tanti giri di parole, che la Costituzione assegna il potere di concedere la grazia «esclusivamente al presidente della Repubblica, come confermato dalla Corte Costituzionale con la sentenza 200 del 2006». Tutto è nato dalla mobilitazione del centrodestra e la raccolta di firme per la grazia a Roggero, il gioielliere condannato in Cassazione per avere rincorso e ucciso due banditi in fuga dopo la rapina. Per ora l'orefice non si è ancora costituito.

alle pagine 2 e 3
Fagone La Zita Iossa, Nesi

Ucraina Zelensky silura Fedorov, il genio dei droni

DANYLO ANTONIUK/AFP

Kiev in piazza per il ministro cacciato

di **Francesco Battistini**

Proteste in Ucraina per il «licenziamento» di Mykhailo Fedorov, il ministro della Difesa. È considerato il genio della guerra tech. Ma ha pagato le liti con il capo dell'esercito.

a pagina 17 **M. Caprara**

L'INCHIESTA
Report, le chat di Lavitola e i legami con la bomba

di **Candida Morvillo** e **Ilaria Sacchettoni**

Caso Ranucci, nel cellulare di Lavitola rintracciate le chat tra il faccendiere e il suo factotum Gomes Clesio Tavares che mettono i due in relazione con la banda dell'attentato al conduttore di *Report*. Ma la redazione del programma di Rai3 si schiera in difesa di Ranucci. L'attacco di Fazzolari, sottosegretario alla presidenza del Consiglio: «Lui dice falsità».

a pagina 21

IL CAFFÈ
di **Massimo Gramellini**

La battaglia del testosterone

Un giorno scopriremo chi scrive i testi a Trump e ai suoi satelliti della Trumposfera, ma forse recitano a braccio, lasciandosi ispirare dal pregiudizio del momento. C'è questo ministro della Guerra che sembra una caricatura del sergente di *Full metal jacket* e se n'è appena uscito con la fantastica idea di un test annuale per misurare il livello di testosterone delle truppe, donne comprese. Il test sarà obbligatorio e la terapia ormonale facoltativa, ma caldamente suggerita a chi intende fare carriera. Senza testosterone, scordati la promozione. Il ministro Hegseth è convinto che solo «maschi altamente performanti» siano in grado di dare battaglia ai musi gialli, neri, groenlandesi (i nemici dell'America cambiano a ogni conferenza stampa), ma soprattutto agli smidollati. Per lui il mondo ha smesso di funzionare da quando le donne sono uscite dalla cucina e gli uomini sono entrati dal coiffeur.

La battaglia del testosterone rimanda a epoche più felici, quando la M di maschio significava muscoli e non ancora mascara, i rappresentanti della categoria si sgozzavano cavallerescamente tra loro e i superstiti tornavano a casa per godersi il meritato riposo del guerriero. La memoria corre ai trecento spartani delle Termopili, ma erano in prevalenza gay e rischiano di confondere le idee al ministro, che ne ha poche, ma tutte ben radicate nell'ovvio e nell'odio. Gli altri combattono con i droni, lui preferisce combattere i pelandroni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ORO HA FATTO LA STORIA.
Dal 1929 Obrelli è la storia dell'oro.
BANCO METALLI PREZIOSI
OBRELLI
dal 1929 a LAVIS (Trento) | MILANO
www.oro.obrelli.it
LAVIS (Trento) | MILANO
info@obrelli.it
SPEDIZIONI E RITIRI ASSICURATI IN TUTTA ITALIA
AUTORIZZAZIONI BANCA D'ITALIA N. 5007737 - 5009402
ARGOR HERAEUS
VENDIAMO E ACQUISTIAMO ORO E ARGENTO ALLE MIGLIORI CONDIZIONI

Poste Italiane Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 conv. L.46/2004, art. 1, c.1, DCB Milano

60717
9 771120 498008

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

Crolla un'ala del tribunale di Bolzano. L'Anm a Nordio: "500 palazzi di giustizia in pezzi e lui apre il tribunalino a Bassano del Grappa". Potenza della toponomastica

il Fatto Quotidiano
NON RICEVE ALCUN FINANZIAMENTO PUBBLICO

Venerdì 17 luglio 2026 - Anno 18 - n° 193
Redazione: via di Sant'Erasmo n° 2 - 00184 Roma
tel. +39 06 32818.1 - fax +39 06 32818.230

€ 2,00 - Arretrati: € 3,00
Spedizione abb. postale D.L. 353/03 (conv.in L. 27/02/2004 n. 46)
Art. 1 comma 1 Roma Aut. 114/2009

La sicurezza è un equilibrio mentale.
CORSI DI GUIDA SICURA PER NEOPATENTATI.
guidarepilotare.com

L'INTERVISTA Il capo M5S: "No ai fondi Safe"

Conte: "La destra ha la psicosi Vannacci"

■ "Dopo avere fallito sulla sicurezza, ora tirano il Colle nella battaglia politica per inseguire il generale". "Smonteremo il riarmo di Meloni"

DE CAROLIS A PAG. 5

Mannelli

SENTENZA MORANDI 176 anni per 32 imputati

Ponte giù per avidità 12 anni a Castellucci

■ Per i 43 morti del 14 agosto 2018 pagano i manager Aspi dell'epoca. Poi la tragedia è diventato un buon affare per i Benetton, ex proprietari

DI FOGGIA, GRASSO E POSSETTI A PAG. 2 - 3

TROPPA GRAZIA MATTARELLA VS NORDIO CHE VUOLE SALVARE IL GIOIELLIERE-KILLER

CLEMENZA SENILE

LA LAVATA DI CAPO
GARA TRA FDI, LEGA, FI E FN PRO ROGGERO (14 ANNI PER DUPLICE OMICIDIO). IL MINISTRO APRE "PRATICA PER LA GRAZIA". IL COLLE, DOPO IL CASO MINETTI, LO STRIGLIA: "NON STA A TE"

MILELLA A PAG. 4 - 5

BISTECCHERIE D'ITALIA: INDAGINE SVUOTATA
Caso Delmastro-Caroccia: la destra boccia le richieste dei pm sulle chat

PROIETTI A PAG. 6

RANUCCI: PARLA LA COMPAGNA DI GOMES
Il camerunense da Lavitola 24 ore dopo il sopralluogo pre-attentato

AMATO E BISBIGLIA A PAG. 13

» È CONSIGLIERE REGIONALE

Il cacicco FdI (attratto da Fn) esce di galera: lo festeggiano in 1400

» Marco Pasciuti

"Per prima cosa voglio ringraziarvi, siete molti di più di quelli che immaginavo - esordisce Enrico Tiero nel microfono salutando la folla -. Questo perché siete persone che sanno con chi hanno a che fare".

A PAG. 6

LE NOSTRE FIRME

- Mazzarella *a pag. 11*
- Mercalli *a pag. 14*
- Barbacetto *a pag. 11*
- Sottosopra *a pag. 11*
- Tomassini *a pag. 10*
- Rodano *a pag. 16*

In libreria e negli store online

La cattiveria

Ponte Morandi, Autostrade chiede scusa dopo 8 anni e alla vigilia della sentenza: "Senza rancore, eh?"

LA PALESTRA
NICOLA RAMPONI

BOMBA A MONACO: "007 DI KIEV"

Zelensky, rimpasto flop e giovani in piazza: "No alla leva e basta guerra"

KENNEDY, IACCARINO E PARENTE A PAG. 8 - 9

L'egemonia dei coglioni

» Marco Travaglio

"Leggo nei giornali che viene dato in forse nella prossima stagione Rai il mio 'Lupus in fabula', la trasmissione del mattino di RaiRadio1. Vorrei chiarire che non ci sarà, mi è stato comunicato un mese fa dal direttore. Sabbenedica". È la replica beffarda di Pietrangelo Buttafuoco, presidente della Biennale di Venezia, al linguaggio alla vaselina con cui le gazzette ipotizzano che forse, chissà, magari, ma non è sicuro, il suo programma di ben 10 minuti all'ora di punta 6.50-7 potrebbe sparire, ma per motivi editoriali o forse tecnici, non certo politici, figuriamoci. La verità la capisce anche un bambino tonto: Buttafuoco, per la cosiddetta destra al potere, è molto più pericoloso di qualunque intellettuale di sinistra. Come Montanelli, simbolo dei liberal-conservatori, quando smutandava e svergognava la finta "rivoluzione liberal-conservatrice" di B.. Buttafuoco non è un liberal-conservatore: è di una destra nostalgica, antimoderna, dannunziana, orientaleggiante (s'è persino convertito all'Islam). Ma soprattutto un uomo colto e un cane sciolto. Nominato da Sangiuliano (mai tanto rimpianto da quando s'è visto all'opera Giuli) alla presidenza della Biennale, ha fatto il presidente della Biennale: ha aperto tutti i padiglioni, incluso quello della Russia, che ha molta più arte e cultura da esibire di quanta ne possano contenere i crani vuoti di tutti gli sgovernanti italiani ed europei messi insieme.

I censori depensanti della commissione Ursula e del governo Meloni l'hanno tempestato di anatemi, minacce, ispezioni, carte bollate, sanzioni. E la santa patrona dei decerebrati Kaja Kallas gli ha fatto levare 2 milioni di fondi (di cui la Biennale può fare a meno). Mancava un dettaglio: quel programmino su RadioRai in ore antelucane. E un apposito camerierel'ha subito chiuso. Tanto to nessuno, a destra e a sinistra, griderà alla censura. Pd e stampa al seguito sono specialisti nell'inventare epurazioni ed editti fasulli per nascondere che il 60% delle dirigenze di TeleMeloni restano in mani dem. Il martirologio comprende sempre: Fazio, Littizzetto, Annunziata, Saviano, Bortone, Scurati, Massini, Augias, finanCoAmadeus: tutta gente che non ha subito un bel nulla. L'unico vero epurato da TeleMeloni, anzi da Radio Rai, era finora Marcello Foa, giornalista di destra, ma reo di leso atlantismo. Ora tocca a Buttafuoco. La famosa egemonia culturale della destra si esprime cacciando le rare teste pensanti, quindi non allineate, della destra. I meloniani vengono spesso accusati di eccessiva devozione a Giorgio Almirante. Magari. Se fosse vero, ricorderebbero almeno una sua massima: "Dobbiamo passare dalla fase 'È un coglione, ma è un amico' alla fase 'È un amico, ma è un coglione'".

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
492-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

ASSIV Associazione Italiana Vigilanza e Servizi di Sicurezza

il Giornale

Dir. Resp.:Tommaso Cerno
Tiratura: 25.852 Diffusione: 58.265 Lettori: 293.000

Rassegna del: 17/07/26
Edizione del:17/07/26
Estratto da pag.:1
Foglio:1/1

Sezione:PRIME PAGINE

DOMANI IL SETTIMANALE «MONETA» IN ALLEGATO SOLO CON «IL GIORNALE»

CASIMIRRI, TENSIONE ITALIA-NICARAGUA PER L'ESTRADIZIONE DEL TERRORISTA
Stefano Zurlo a pagina 10

ADANI SPACCIATORE DI URLA E DELIRI (E LA TV DI STATO È SUA COMPLICE)
Tony Damascelli a pagina 29

AMICA Chips

il Giornale

www.ilgiornale.it
ISSN 2532-4071 Il Giornale (ed. nazionale online)

Direttore editoriale VITTORIO FELTRI — FONDATO DA INDRO MONTANELLI — Direttore responsabile TOMMASO CERNO

VENERDÌ 17 LUGLIO 2026
Anno LIII - Numero 168 - 1.50 euro*-**

AMICA Chips

controcorrente

Il ribaltamento della logica

di **Tommaso Cerno**

Non è sconvolgente, è «molto italiano». Il fango gettato contro *Il Giornale*, la famiglia Angelucci e il sottosegretario Fazzolari per la vicenda della bomba a Sigfrido Ranucci evapora sotto il sole di una verità imbarazzante: per quanto il conduttore di *Report* sostenga di essere stato frainteso, le sue parole restano messe nero su bianco e indicano il tentativo di un depistaggio non so se consapevole. È intorno a Valter Lavitola che gira tutta la verità. L'ultima domanda a cui manca risposta è se Ranucci sapesse cosa stava combinando il suo amico. Eppure i giornaloni tacciono e la sinistra finge di non vedere: sempre pronta a erigere tribunali morali, si tura il naso e guarda altrove. È il solito schema: quando la realtà non coincide con il teorema anti-governativo, si preferisce la narrazione al fatto. Noi confermiamo ogni riga: attaccare la testata fondata da Montanelli è un esercizio di stile fallimentare. Se Ranucci decide di trasformare il giornalismo in militanza politica, accetti i rischi senza travestirsi da bersaglio dello Stato. Lo stesso ribaltamento logico lo subisce il gioielliere Roggero. Mentre la sinistra coccola il criminale, noi stiamo con la vittima. Non con una rivolta di piazza, ma con una battaglia di diritto. Chiediamo la grazia per Roggero nel pieno solco dell'ordine costituzionale. Ha ragione il presidente Mattarella a pretendere il rispetto delle prassi: la giustizia non può diventare un regolamento di conti politico, come tentato con il caso Minetti. Il Colle ha dimostrato che la democrazia solida si vede dalla tenuta delle procedure, non dagli strilli dei giustizialisti. Liberare Roggero non è un capriccio, ma un atto di giustizia verso chi è diventato delinquente per sfinimento, in un Paese che troppo spesso scambia il carnefice con l'eroe.

ESCLUSIVO: COLLOQUIO CON ROGGERO

«Vivo in una follia ma sento l'affetto» Sulla grazia il monito del Colle

Il gioielliere ieri si è costituito
Il governo avvia l'istruttoria
Mattarella a Nordio: decido io

Hoara Borselli a pagina 2 con Manti

IL COMMENTO

Fa paura chi attacca non chi si difende

Gabriele Barberis a pagina 3

FRA LUI E LAVITOLA 72 CONTATTI

Ranucci, il cerchio si stringe

Il conduttore giura: «Mai accusato il Giornale per la bomba». Ma nelle carte spunta altro fango. E anche il generale Mori querela

Si accende lo scontro politico dopo l'audizione secretata resa dal conduttore di *Report* Sigfrido Ranucci alla commissione parlamentare Antimafia. Il sottosegretario a Giovanbattista Fazzolari: «Si sta finalmente sgretolando la montagna di fango».

Facci, Napolitano e Sorrentino
alle pagine 12 e 13

LA TRAGEDIA DEL CROLLO

Sentenza Ponte Morandi 12 anni a Castellucci Ritrattazioni inascoltate

Luca Fazzo

Ecco le sentenze per il crollo del Ponte Morandi. Giovanni Castellucci, ex amministratore delegato di Aspi: 12 anni di carcere, meno dei 18 che aveva chiesto l'accusa.
alle pagine 4-5

MORTA LA MOGLIE DI FELTRI

«Addio cara Enoe, per 58 anni sei stata la mia unica pace»

di Vittorio Feltri a pagina 18

INTERVISTA A SALVINI

«I veri criminali sono gli scafisti aiutati dalle ong, non i Roggero»

Fausto Biloslavo

Il vicepremier e ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Matteo Salvini, risponde sull'ultimo scandalo delle Ong del mare rivelato dal *Giornale*: «I veri criminali sono i trafficanti di clandestini, e non Mario Roggero, per il quale chiediamo la grazia».

a pagina 11

TENSIONI TRA ALLEATI

La Camera vota la legge elettorale Restano le ombre

Adalberto Signore a pagina 7

IL PESO NELLE URNE

Vannacci e Dibba, quante incognite dagli estremisti

Augusto Minzolini a pagina 8

IL SONDAGGIO

Gli italiani chiedono le preferenze: favorevole il 63%

Antonio Noto a pagina 9

*IN ITALIA, FATTE SALVE ECCEZIONI TERRITORIALI (VEDI GERENZA)
SPEDIZIONE IN ABB. POSTALE - D.L. 353/03 CONV. IN L. 27/02/2004 N. 46 - ART. 1, C. 1, DCB MILANO

**SOLO AL SABATO IN ABBINAMENTO OBBLIGATORIO CON "MONETA" € 1.50 - (+ CONSUETE TESTATE ABBINATE - VEDI GERENZA)

GIÙ LA MASCHERA

di **Luigi Mascheroni**

Divieti vietati

Le prime avvisaglie dell'estate arrivano tra maggio e giugno, quando giornali e tg ti dicono cosa bere, come vestire e a che ora uscire. Il segnale che ormai ci siamo è a luglio, nel momento in cui si assegnano alle città i bollini rossi per il caldo. E la conferma che non si torna più indietro è quando sui siti appaiono i servizi su «L'estate dei divieti». Ieri ne abbiamo contati tre. Per fortuna non siamo liberali, altrimenti ci chiuderemmo in casa.

Indecisa tra voler essere uno Stato liberale, dove è permesso tutto ciò che non è esplicitamente vietato dalla legge, ma condannata a essere un Paese statalista, dove è vietato tutto ciò che non è espressamente permesso, l'Italia nello sfornare divieti è imbattibile.

Sono vietati bikini e torso nudo nei centri storici e nelle strade dello shopping di molte località di mare. Nelle più sciccose come Portofino è severamente vietato mangiare per strada e sulle panchine (tra l'altro abolite). Alcune località panoramiche hanno persino vietato assembramenti da selfie. Dappertutto sono vietati birre e cocktail in piazza, il fumo in spiaggia e accendere griglie e falò. In genere la musica ad alto volume è vietata, mentre il gioco del calcio è vietato severamente...

Forse è meglio così. Fin quando lo Stato ci proibisce qualcosa, tutto va bene. La situazione diventa seria quando all'improvviso tutto è permesso. E comunque, da italiani, la cosa non ci preoccupa molto. Un Paese capace di distinguere il «vietato» dal «severamente vietato» è capace di sopravvivere a tutto.

498-001-001

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Venerdì 17 Luglio 2026
Nuova serie - Anno 35 - Numero 167 - Spedizione in A.P. art. 1 c.1 L. 4604, DCB Milano
In abbinamento obbligatorio ed esclusivo con Gentleman a € 4,00 (ItaliaOggi € 2,00 + Gentleman € 2,00)

Uk £ 1,40 - Ch fr. 3,50
Francia € 2,50 **€ 4,00***

Ricci (Invalsi): sugli abbandoni scolastici l'Italia fa meglio di Spagna, Germania e Finlandia

Alessandra Ricciardi a pag. 4

ADVEST
TAX
LEGAL
CORPORATE

ItaliaOggi

QUOTIDIANO ECONOMICO, GIURIDICO E POLITICO

ADVEST
TAX
LEGAL
CORPORATE

Crisi d'impresa, linea rigida

La transazione fiscale richiede almeno due professionisti diversi: uno per attestare la convenienza della proposta e l'altro la verità dei dati aziendali (ma tre è meglio)

La transazione con il fisco ai sensi dell'art. 23 comma 2 bis del Codice della crisi d'impresa e dell'insolvenza richiede due professionisti differenti: uno che attesti la convenienza della proposta e uno la veridicità dei dati aziendali. Ed anzi sarebbe opportuno che vi sia una terza valutazione sulla fattibilità del piano, ancorchè non attestata. L'Agenzia delle entrate sceglie la via dura per giungere all'accordo con i contribuenti in crisi.

Pollio a pag. 27

AGENZIA ENTRATE

Nel cassetto fiscale gli avvisi di accertamento parziale automatizzati e gli avvisi di liquidazione per il recupero delle agevolazioni

Cerisano a pag. 28

DATI AUDITEL DI GIUGNO

Canale 5 al top nel prime time, Rai 1 vince in seconda serata grazie al calcio

Plazzotta a pag. 21

Raffica di lettere di compliance e avvisi bonari prima della sospensione estiva

Raggirata (ancora una volta) la sospensione di agosto per la trasmissione degli avvisi bonari e delle lettere di compliance: l'agenzia delle entrate ha anticipato le trasmissioni degli atti che stanno arrivando massivamente nelle mani dei contribuenti in questi giorni. Risultano in notifica le comunicazioni di irregolarità relative al modello redditi 2024 (per l'anno d'imposta 2023) oltre che le liquidazioni definitive delle imposte dovute sui TFR incassati nel 2022. Benchè non interessati dalla sospensione di agosto risultano trasmessi ai contribuenti in questi giorni anche avvisi di accertamento per rettifiche sui redditi per l'anno d'imposta 2021.

Mandolesi a pag. 24

DIRITTO & ROVESCIO

Il 2 luglio 2026 una sentenza della Corte di Giustizia dell'Unione Europea ha stabilito che chiunque ripubblica sul web contenuti tratti da Russia Today è perseguibile penalmente e rischia pene detentive da tre mesi a cinque anni. Anche se il contenuto è vero, di pubblico interesse, e chi lo condivide non ha alcun legame professionale con il mezzo di comunicazione: se la notizia o il post o il video proviene da un organo di stampa russo incluso nella lista nera di Bruxelles, è reato. Punto. La Corte ha giustificato la severità della decisione e la limitazione della libertà di comunicazione dei cittadini con la necessità di proteggere "l'ordine pubblico e la sicurezza dell'Unione" minacciati dalla "campagna sistematica di manipolazione dei media" messa in campo da Mosca. In pratica, una implicita dichiarazione di guerra (ibrida) contro la Russia.

Con La riforma del TUF a € 9,90 in più; con La Trasparenza Retributiva a € 8,90 in più

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
473-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

Il Messaggero
Dir. Resp.:Roberto Napoletano
Tiratura: 54.522 Diffusione: 59.267 Lettori: 660.000

Rassegna del: 17/07/26
Edizione del:17/07/26
Estratto da pag.:1
Foglio:1/1

-MSGR - 01_NAZIONALE - 1 - 17/07/26-N:

GOLDSTAR

Il Messaggero
NAZIONALE
€ 1,40* ANNO 148 - N° 193 ITALIA
Sped. in A.P. DL353/2003 conv. L.46/2004 art.1 c.1 DCB-RM
Venerdì 17 Luglio 2026 • S. Alessio
IL GIORNALE DEL MATTINO
Commenta le notizie su IL MESSAGGERO.IT

VALLEVERDE

Al Teatro di Ostia Antica

«La sfida di Alcesti agli uomini e al loro fragile potere»

Ippaso a pag. 23

In campo per la Coppa

Gioco contro "garra" Spagna-Argentina match dei due mondi

Angeloni e Lengua nello Sport

Bennato al Circo Massimo

«Compio 80 anni e non smetto di essere ribelle»

Marzi a pag. 24

LA GRAZIA/IL CASO DEL GIOIELLIERE CONDANNATO PER AVER UCCISO I LADRI IN FUGA

Richiamo di Mattarella a Nordio

▸Il Guardasigilli annuncia l'avvio di un'istruttoria per la clemenza a Roggero. Poi la nota del Colle: «Facoltà esclusiva del Capo dello Stato». Salvini: pronti a tutto, anche a candidarlo

ROMA Il richiamo del Capo dello Stato dopo l'iniziativa del ministro Nordio: «Lasciare intatti i poteri del Colle» **Bechis, Bonessa** e **Sciarra** alle pag. 2 e 3

L'editoriale

LA DIFESA DEGLI EQUILIBRI TRA POTERI

Paolo Pombeni

In questo scenario politico in cui sembra che una parte non piccola né insignificante della classe politica abbia perso la conoscenza di come funzionano le regole costituzionali (vedi le interpretazioni fantasiose su caduta del governo ed elezioni anticipate alla bersagliera) colpisce si sia arrivati a mettere in discussione una chiarissima prerogativa che spetta esclusivamente al Presidente della Repubblica come è il potere di grazia.

Certo la pesantissima condanna al gioielliere che in una concitata gestione di una rapina violenta che ha minacciato pesantemente i suoi familiari ha sparato a due banditi ormai in fuga e li ha uccisi più di qualche perplessità la può ingenerare. Tuttavia dei politici responsabili avrebbero dovuto capire che affrontare il problema quasi esigendo un provvedimento di grazia da parte di Mattarella era una pessima mossa: pregiudizievole per il condannato che si voleva aiutare e tale, se il provvedimento fosse stato subito assunto, da aprire un conflitto costituzionale. Infatti si sarebbe trattato di chiedere al Presidente della Repubblica di censurare (...)

Continua a pag. 3

CAMERA Maggioranza compatta

Legge elettorale primo sì nella bagarre

Il voto sulla legge elettorale
Bulleri e Pigliautile
a pag. 4

L'editoriale

IL VALORE DELLA STABILITÀ

Luca Ricolfi

Non è stato un bello spettacolo quello andato in scena martedì alla Camera,(...)

Continua a pag. 18

PONTE DI GENOVA 12 anni all'ex ad

Morandi, 32 condanne Castellucci: farò appello

La testimonianza

Ancora mi chiedo perché sono vivo

di Davide Capello

Quella mattina, avevo appena smontato dal mio turno di lavoro al comando dei vigili del fuoco di Savona. *A pag. 6*

L'abbraccio ai parenti delle vittime
Di Corrado e Guasco
alle pag. 6 e 7

Il punto

LA PARTITA DELLE PREFERENZE

Bruno Vespa a pag. 18

Informativa dei Servizi sulle adesioni: da Castellino agli skinhead

Galassia nera per Vannacci

ROMA L'attenzione dei Servizi su chi mira ad avvicinarsi al generale **Sciarra** a pag. 5

I focus dell'economia

Sicurezza strategica

Affondo Ue sui dati di Google

Martucci a pag. 8

Il commento

Un punto fermo contro le Big-Tech

Giuseppe Vegas

La decisione della Corte di Giustizia europea segna un punto fermo nella storia economica europea non solo per l'entità della multa, ma anche perché ha tenuto conto della gravità del comportamento dei soggetti implicati nella vicenda e della sua durata nel tempo. *A pag. 8*

Nodo scorte per gas e petrolio

Amoruso a pag. 9

I numeri veri

L'Italia consolida il sorpasso sul Giappone

Marco Fortis

L'Italia consolida il sorpasso sul Giappone. Le esportazioni italiane mostrano una certa resilienza, secondo i dati Istat. In un momento turbolento e confuso come quello attuale, è fondamentale tenere il passo dei concorrenti. *A pag. 16*

Riunita la cabina di regia del ministero. Oggi 16 città bollino rosso

Caldo, mortalità cresciuta del 3%

Mauro Evangelisti

Caldo, mortalità cresciuta del 3%. Strage tra gli anziani: 380 vittime. I dati della cabina di regia del ministero: «Incremento minore del resto d'Europa». A Oristano toccati i 47 gradi. *A pag. 13*

Tradizioni per turisti

Roma, il caso delle "pastaie fake"

Stefania Piras

The pasta-making nonna, nel titolo le chiamano così, evocando la sfoglia gialla, la farina e mani rugose, fatta davanti ai turisti. «Ma quelle nonnine non sono altro che un fake»: la denuncia in un servizio del Washington Post. *A pag. 13*

Il Segno di LUCA

ARIETE, SPAZIO AI SENTIMENTI

La Luna viene a raggiungere Giove nel settore dell'amore: diventa più chiaro che è arrivato il momento di dare spazio al lato più divertente e piacevole della vita. Puoi inoltre avvalerti anche di una serie di sottili armonie che, anche se impalpabili, ti proteggono e ti trasmettono tranquillità. Questo non vuol dire che l'aspetto faticoso delle cose sia finito, ma che puoi comunque trovare il modo di godere delle gioie della vita.
MANTRA DEL GIORNO
L'armonia ha radici invisibili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'oroscopo a pag. 18

Sfogliando il saggio militante

Ranucci tra scoop e scene hard il suo memoir è il libro dell'estate

Mario Ajello

Per fortuna c'è anche quest'estate il libro (lo Strega non c'entra) da leggere sotto l'ombrellone. Si tratta del memoir del 2024, sottovalutato a suo tempo ma piacque assai a Maurizio Landini che ne è stato uno dei presentatori, e che adesso sull'onda del caso Lavitola-Ranucci, l'autore è il secondo dei due, sta suscitando la curiosità di tutti. S'intitola «La scelta» (Bompiani) e non rendono onore a quest'opera gli stralci porno-kitsch usciti di recente sul web e di cui Ranucci ha detto: «Sono solo cose romanzesche, niente di vero». *A pag. 11*

L'inchiesta

Lavitola-Tavares nelle chat gli indizi sull'attentato

Valentina Errante

Primi riscontri alle indagini dal fitto scambio di messaggi tra l'ex editore e il camerunense legato al clan di camorra, trovati nei telefonini. *A pag. 11*

* **Tandem con altri quotidiani** (non acquistabili separatamente): nelle province di Matera, Lecce, Brindisi e Taranto, Il Messaggero + Nuovo Quotidiano di Puglia € 1,20, la domenica con Tuttomercato € 1,40; in Abruzzo, Il Messaggero + Corriere dello Sport-Stadio € 1,40; nel Molise, Il Messaggero + Primo Piano Molise € 1,50; nelle province di Bari e Foggia, Il Messaggero + Nuovo Quotidiano di Puglia + Corriere dello Sport-Stadio € 1,50; **"Fuori porta al Mare"** + € 8,90 (Roma); **"Il popolo di Ultimo"** + € 8,90 (Roma)

-TRX IL:16/07/26 23:17-NOTE:

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
472-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

-MSGR - 01_NAZIONALE - 1 - 17/07/26-N:

GOLDSTAR

Il Messaggero

VALLEVERDE

€ 1,40* ANNO 148 - N° 193 ITALIA
Sped. in A.P. DL353/2003 conv. L.46/2004 art.1 c.1 DCB-RM

NAZIONALE

Venerdì 17 Luglio 2026 • S. Alessio

IL GIORNALE DEL MATTINO

Commenta le notizie su IL MESSAGGERO.IT

Al Teatro di Ostia Antica

«La sfida di Alcesti agli uomini e al loro fragile potere»

Ippaso a pag. 23

In campo per la Coppa

Gioco contro "garra" Spagna-Argentina match dei due mondi

Angeloni e Lengua nello Sport

Bennato al Circo Massimo

«Compio 80 anni e non smetto di essere ribelle»

Marzi a pag. 24

LA GRAZIA/IL CASO DEL GIOIELLIERE CONDANNATO PER AVER UCCISO I LADRI IN FUGA

Richiamo di Mattarella a Nordio

▸Il Guardasigilli annuncia l'avvio di un'istruttoria per la clemenza a Roggero. Poi la nota del Colle: «Facoltà esclusiva del Capo dello Stato». Salvini: pronti a tutto, anche a candidarlo

ROMA Il richiamo del Capo dello Stato dopo l'iniziativa del ministro Nordio: «Lasciare intatti i poteri del Colle» **Bechis, Bonessa** e **Sciarra** alle pag. 2 e 3

L'editoriale

LA DIFESA DEGLI EQUILIBRI TRA POTERI

Paolo Pombeni

In questo scenario politico in cui sembra che una parte non piccola né insignificante della classe politica abbia perso la conoscenza di come funzionano le regole costituzionali (vedi le interpretazioni fantasiose su caduta del governo ed elezioni anticipate alla bersagliera) colpisce si sia arrivati a mettere in discussione una chiarissima prerogativa che spetta esclusivamente al Presidente della Repubblica come è il potere di grazia.

Certo la pesantissima condanna al gioielliere che in una concitata gestione di una rapina violenta che ha minacciato pesantemente i suoi familiari ha sparato a due banditi ormai in fuga e li ha uccisi più di qualche perplessità la può ingenerare. Tuttavia dei politici responsabili avrebbero dovuto capire che affrontare il problema quasi esigendo un provvedimento di grazia da parte di Mattarella era una pessima mossa: pregiudizievole per il condannato che si voleva aiutare e tale, se il provvedimento fosse stato subito assunto, da aprire un conflitto costituzionale. Infatti si sarebbe trattato di chiedere al Presidente della Repubblica di censurare (...)

Continua a pag. 3

CAMERA Maggioranza compatta

Legge elettorale primo sì nella bagarre

Il voto sulla legge elettorale
Bulleri e Pigliautile
a pag. 4

L'editoriale

IL VALORE DELLA STABILITÀ

Luca Ricolfi

Non è stato un bello spettacolo quello andato in scena martedì alla Camera,(...)

Continua a pag. 18

PONTE DI GENOVA 12 anni all'ex ad

Morandi, 32 condanne Castellucci: farò appello

La testimonianza

Ancora mi chiedo perché sono vivo

di Davide Capello

Quella mattina, avevo appena smontato dal mio turno di lavoro al comando dei vigili del fuoco di Savona. *A pag. 6*

L'abbraccio ai parenti delle vittime
Di Corrado e Guasco
alle pag. 6 e 7

Il punto

LA PARTITA DELLE PREFERENZE

Bruno Vespa a pag. 18

Informativa dei Servizi sulle adesioni: da Castellino agli skinhead

Galassia nera per Vannacci

ROMA L'attenzione dei Servizi su chi mira ad avvicinarsi al generale **Sciarra** a pag. 5

I focus dell'economia

Sicurezza strategica

Affondo Ue sui dati di Google

Martucci a pag. 8

Il commento

Un punto fermo contro le Big-Tech

Giuseppe Vegas

La decisione della Corte di Giustizia europea segna un punto fermo nella storia economica europea non solo per l'entità della multa, ma anche perché ha tenuto conto della gravità del comportamento dei soggetti implicati nella vicenda e della sua durata nel tempo. *A pag. 8*

Nodo scorte per gas e petrolio

Amoruso a pag. 9

I numeri veri

L'Italia consolida il sorpasso sul Giappone

Marco Fortis

L'Italia consolida il sorpasso sul Giappone. Le esportazioni italiane ne mostrano una certa resilienza, secondo i dati Istat. In un momento turbolento e confuso come quello attuale, è fondamentale tenere il passo dei concorrenti. *A pag. 16*

Riunita la cabina di regia del ministero. Oggi 16 città bollino rosso

Caldo, mortalità cresciuta del 3%

Mauro Evangelisti

Caldo, mortalità cresciuta del 3%. Strage tra gli anziani: 380 vittime. I dati della cabina di regia del ministero: «Incremento minore del resto d'Europa». A Oristano toccati i 47 gradi. *A pag. 13*

Tradizioni per turisti

Roma, il caso delle "pastaie fake"

Stefania Piras

The pasta-making nonna, nel titolo le chiamano così, evocando la sfoglia gialla, la farina e mani rugose, fatta davanti ai turisti. «Ma quelle nonnine non sono altro che un fake»: la denuncia in un servizio del Washington Post. *A pag. 13*

Il Segno di LUCA

ARIETE, SPAZIO AI SENTIMENTI

La Luna viene a raggiungere Giove nel settore dell'amore: diventa più chiaro che è arrivato il momento di dare spazio al lato più divertente e piacevole della vita. Puoi inoltre avvalerti anche di una serie di sottili armonie che, anche se impalpabili, ti proteggono e ti trasmettono tranquillità. Questo non vuol dire che l'aspetto faticoso delle cose sia finito, ma che puoi comunque trovare il modo di godere delle gioie della vita.

MANTRA DEL GIORNO
L'armonia ha radici invisibili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'oroscopo a pag. 18

Sfogliando il saggio militante

Ranucci tra scoop e scene hard il suo memoir è il libro dell'estate

Mario Ajello

Per fortuna c'è anche quest'estate il libro (lo Strega non c'entra) da leggere sotto l'ombrellone. Si tratta del memoir del 2024, sottovalutato a suo tempo ma piacque assai a Maurizio Landini che ne è stato uno dei presentatori, e che adesso sull'onda del caso Lavitola-Ranucci, l'autore è il secondo dei due, sta suscitando la curiosità di tutti. S'intitola «La scelta» (Bompiani) e non rendono onore a quest'opera gli stralci porno-kitsch usciti di recente sul web e di cui Ranucci ha detto: «Sono solo cose romanzesche, niente di vero». *A pag. 11*

L'inchiesta

Lavitola-Tavares nelle chat gli indizi sull'attentato

Valentina Errante

Primi riscontri alle indagini dal fitto scambio di messaggi tra l'ex editore e il camerunense legato al clan di camorra, trovati nei telefonini. *A pag. 11*

* **Tandem con altri quotidiani** (non acquistabili separatamente): nelle province di Matera, Lecce, Brindisi e Taranto, Il Messaggero + Nuovo Quotidiano di Puglia € 1,20, la domenica con Tuttomercato € 1,40; in Abruzzo, Il Messaggero + Corriere dello Sport-Stadio € 1,40; nel Molise, Il Messaggero + Primo Piano Molise € 1,50; nelle province di Bari e Foggia, Il Messaggero + Nuovo Quotidiano di Puglia + Corriere dello Sport-Stadio € 1,50; **"Fuori porta al Mare"** + € 8,90 (Roma); **"Il popolo di Ultimo"** + € 8,90 (Roma)

-TRX IL:16/07/26 23:17-NOTE:

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

483-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

Ok Consob, lunedì parte l'offerta di Poste sulle azioni Tim

Messia a pagina 13

Auto, in Europa a rischio 700 mila posti di lavoro entro il 2040

Boeris a pagina 8

MF
il quotidiano dei mercati finanziari

Anno XXXVIII n. 139
Venerdì 17 Luglio 2026
€4,00* Class editori
*In abbinamento obbligatorio ed esclusivo con Gentleman € 4,00 (MF € 2,00 + Gentleman € 2,00)

Con MFF Magazine for Fashion n.127 a € 9.00 (€ 4.00 + € 5.00) – Con MFL Magazine for Living n.68 a € 9,00 (€ 4.00 + € 5.00) – Con La riforma del TUF a € 13,90 (€ 4.00 + € 9,90) – Con Italian Legal & Tax Excellence 2026 a € 14.50 (€ 4.00 + € 10.50)
Spedizione in A.P. art. 1 c.1 L. 46/04, DCB Milano - Uk £ 1.40 - Ch fr. 4.00 Francia € 3.00

FTSE MIB -0,07% 52.374 | DOW JONES -0,04% 52.639** | NASDAQ -0,83% 26.051** | DAX -0,34% 24.915 | SPREAD 83 (+2) | €/$ 1,1467

** Dati aggiornati alle ore 19,30

SONO 4 MILA GLI IMPIANTI IDROELETTRICI A RISCHIO DI STOP PER LA SICCITÀ

Al Nord centrali a secco

Inviati al Mase i numeri del nuovo piano di gestione del distretto del Po per il 2027
Situazione seria per l'idroelettrico italiano, che pesca l'88% dei volumi dal fiume

DESCALZI A CLASS CNBC: LA CHIUSURA DI HORMUZ TORNA A INCIDERE SU OIL E GAS

Landau e Zoppo alle pagine 7 e 11

NODO PREZZO E SINERGIE

Il cda Montepaschi smonta l'opas di Intesa Sanpaolo Bene il piano di Bpm

Deugeni a pagina 3

PIANO DA INTEGRARE

Su Autostrade braccio di ferro tra il governo e Bruxelles

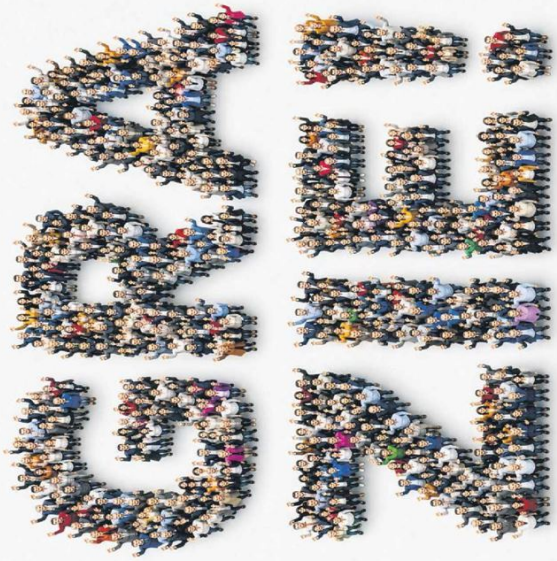
Carosielli a pagina 4

SCONTRO TRA ADVISOR

Il board Recordati si spacca sull'opa lanciata dal fondo Cvc

Dal Maso a pagina 9

IL "VALORE" DELLA PAROLA



Il Gruppo Gens Aurea S.p.A. debutta in Borsa Italiana, ma noi sappiamo bene che il capitale umano è da sempre il nostro vero asset. Ecco perché vogliamo condividere questo importante traguardo con chi lo ha reso possibile: i nostri clienti e tutti i dipendenti del Gruppo in Europa.

Il mercato quota il nostro valore. Noi, con orgoglio, celebriamo il vostro.

Fabio Godano - CEO Gens Aurea

GENSAUREA

OROCASH | OROCAJA | OUROCAIXA | OROCASH GOLDANKAUF | OROCASH INVEST
SUPEREFECTIVO | LUXURY ZONE | ALFIERI & ST.JOHN | GIOIAPURA

opinionbox.it

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
505-001-001

Banca Ifis

SIAMO IL CREDITO PER LA TUA AZIENDA

la Repubblica

Fondatore
EUGENIO SCALFARI

Direttore
STEFANO CAPPELLINI

Venerdì
17 luglio 2026
Anno 51 – N° 164
Oggi con
Il venerdì
In Italia **€ 2,90**

R *cultura*
Quell'Italia che spiava Coppi e la Dama bianca
di **FILIPPO CECCARELLI**
alle pagine **34** *e* **35**

R *sport*
Occupazione leghista Durigon al volley
di **MATTIA CHIUSANO**
a pagina **41**

Mattarella ferma Nordio

Il presidente convoca il ministro che aveva avviato l'iter per la grazia a Roggero, il gioielliere condannato a quasi 15 anni
Lezione di Costituzione al Guardasigilli che ha agito con l'ok di Meloni: l'atto di clemenza è facoltà del capo dello Stato

Tensione tra governo e Quirinale sul caso Roggero, il gioielliere condannato per aver ucciso due rapinatori che erano entrati nel suo negozio. Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella richiama il ministro della Giustizia Carlo Nordio che aveva avviato l'istruttoria per la grazia. L'atto di clemenza, precisa il Colle, «è una facoltà che la Costituzione riserva esclusivamente al capo dello Stato».
di **DEL PORTO, LO PORTO, VECCHIO** *e* **VITALE** *alle pagine* **2** *e* **3**

L'ex pm che cade sulle regole

di **FRANCESCO MERLO**

Sceso in campo per "graziare" Mario Roggero, il ministro Nordio sta seriamente rischiando di seppellire la chiave della sua prigione.
a pagina **4**

ANSA/LUCA ZENNARO

Legge elettorale, primo sì la norma che annulla i voti

La Camera approva la legge elettorale con 217 sì, 152 no e 2 astenuti. Il testo passa ora al Senato. Bagarre in aula. L'opposizione mostra cartelli con le scritte «Meloni ha fallito».
di **CERAMI, CIRIACO, DE CICCO** *e* **PUCCIARELLI** *alle pagine* **6, 7** *e* **8**

Metodo Infantino

di **TITO BOERI**

Il presidente della Fifa, Gianni Infantino, viene sonoramente fischiato non appena la sua immagine appare sugli schermi degli stadi del Mondiale. La ragione? La settimana scorsa, dopo aver ricevuto una telefonata personale da Trump, ha cambiato le regole Fifa.
a pagina **15**

L'INTERVISTA

Renzi: se ci dividiamo Vannacci governerà

di **FRANCESCO BEI**

a pagina **9**

LA SENTENZA

Ponte Morandi, 12 anni a Castellucci le famiglie: finalmente fatta giustizia

di **DI RAIMONDO, GOTTARDO, GUARINO, LIGNANA** *e* **MACOR**

alle pagine **10, 11** *e* **13**

FOSSATI SERRAMENTI
dal 1920

Finanzia i tuoi nuovi serramenti
Anticipi solo il 25%
Il restante 75% lo paghi in 120 rate (10 anni) a TASSO ZERO. Prima rata dopo 90gg. Inoltre, grazie ai bonus statali, puoi recuperare fino al 50% in 10 anni.

Fossati Serramenti per la tua casa: finestre, portefinestre, cassonetti, oscuranti, alzanti scorrevoli anche di grande formato, portoncini e finestre ad arco.

Tel. 0523 165500 - www.fossatiserramenti.it

LE ELEZIONI

Battere Netanyahu il fronte che può cambiare Israele

di **FRANCESCA CAFERRI**

L'ultima spiaggia potrebbero essere gli aerei: secondo un articolo pubblicato ieri da *Haaretz*, la ministra dei Trasporti Miri Regev starebbe preparando un piano per limitare l'afflusso di voli extra in coincidenza con le elezioni, citando la mancanza di spazio a Ben Gurion a causa della presenza di velivoli Usa impegnati nella guerra contro l'Iran.
a pagina **19**

L'ANNIVERSARIO

Placanica: a Genova con Carlo Giuliani sono morto pure io

di **CORRADO ZUNINO**

a pagina **23**

LA STORIA

Yunus a Napoli e la forza dell'impresa buona

di **ANNALISA CUZZOCREA**

Muhammad Yunus ha una lunga camicia azzurra a quadretti e il sorriso di un ragazzino. Arriva in cima alla salita di Montecalvario, nel cuore dei Quartieri spagnoli di Napoli, superando le magliette di Messi e Maradona, le 400 edicole votive, i vicoli, come se non fosse un uomo nato nel 1940, l'economista che ha inventato il microcredito.
a pagina **25**

Prezzi di vendita all'estero: Grecia € 3,50 - Croazia, Francia, Monaco P., Slovenia € 4,00 - Svizzera Italiana CHF 3,50 - Svizzera Tedesca CHF 4,50
Sede: 00147 Roma, via Cristoforo Colombo, 90 Tel. 06/49821 - Sped. Abb. Post., Art. 1, Legge 46/04 del 27/02/2004 - Roma
Concessionaria di pubblicità: A. Manzoni & C. Milano - via F. Aporti, 8 - Tel. 02/574941, email: pubblicita@manzoni.it

La nostra carta proviene da materiali riciclati o da fonti gestite in maniera sostenibile
con Intenso Noir € 12,80

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
505-001-001

Edizione chiusa in redazione alle 22

* in vendita abbinata obbligatoria con HTSI (Il Sole 24 Ore e 2 + HTSI € 3). Solo ed esclusivamente per gli abbonati, HTSI in vendita separata da Il Sole 24 Ore. Per problemi distributivi il numero di HTSI previsto per oggi non sarà presente in alcuni territori e verrà veicolato nei prossimi giorni assieme al quotidiano sempre ad 1 € in più. Ci scusiamo per il disagio

€ 3* in Italia — **Venerdì 17 Luglio 2026** — Anno 162°, Numero 194 — **ilsole24ore.com**

Poste Italiane Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 conv. L.46/2004, art. 1, comma 1, DCB Milano

Il Sole 24 ORE

Fondato nel 1865
Quotidiano Politico Economico Finanziario Normativo

Circolare Entrate
Crisi di impresa, proposta di accordo tempestiva

Giulio Andreani —*a pag. 25*

Corte Ue
Caso Juve, ammesso il ricorso ordinario contro il verdetto sportivo

Giovanni Negri —*a pag. 28*

Banca Ifis
SIAMO IL CREDITO PER LA TUA AZIENDA

FTSE MIB 52373,96 -0,07% | SPREAD BUND 10Y 81,47 -0,80 | SOLE24ESG MORN. 1714,38 +0,26% | SOLE40 MORN. 1902,30 +0,16% **Indici & Numeri** → p. 29-33

Zes 2.0 per investire 60 miliardi al Sud

Competitività

Iniziativa della Banca dei territori (Intesa) assieme a Confindustria

Orsini: «Non solo per il Sud, sia leva permanente di competitività nazionale»

Barrese: «I fondi integrano le procedure semplificate, una formula vincente»

Un Piano Zes 2.0 per rafforzare il modello della Zona unica speciale. Confindustria e Intesa Sanpaolo hanno lanciato una nuova iniziativa, con la banca che ha messo a disposizione nuove risorse per 60 miliardi destinate allo sviluppo della Zes su scala nazionale. «Occorre estendere questa misura a tutta l'Italia per la parte burocratica», ha detto il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, a Bari, alla presentazione del progetto. «Siamo convinti dell'efficacia della Zes come leva strategica per la crescita del Mezzogiorno e del Paese», ha aggiunto il responsabile della Divisione Banca dei Territori di Intesa Sanpaolo, Stefano Barrese.

Picchio e Viola —*a pag. 3*

LA SICILIA

L'ALLARME DA ARCIVESCOVO E ISTITUZIONI LOCALI

In Sicilia il racket rialza la testa Poche le denunce, resiste l'omertà

Nino Amadore —*a pag. 5*

«La peste è tornata a Palermo». La denuncia dell'arcivescovo Lorefice sulla ripresa del fenomeno del racket

Tsmc punta sugli Usa altri 100 miliardi per produrre chip

Semiconduttori

Tsmc, il gigante taiwanese dei chip, investirà altri 100 miliardi di dollari per espandere la produzione negli Usa. Il nuovo investimento sarà destinato alla costruzione di quattro impianti di semiconduttori in Arizona, portando la presenza finale di Tsmc negli Usa a 10 fabbriche e 265 miliardi di investimenti. **Biagio Simonetta** —*a pag. 22*

FARMACEUTICA

Angelini rileva Catalyst (Usa) Da Blackstone e Cdp Equity 1 miliardo a testa

Cristina Casadei —*a pag. 14*

Mps: «L'offerta di Intesa non riflette il vero valore»

Banche

Il corrispettivo offerto da Intesa Sanpaolo per Monte dei Paschi offre un premio «inferiore al livello medio osservato in offerte pubbliche» nel settore bancario italiano. Lo si legge in una nota di Mps al termine del cda della banca, il quale invece «ritiene che la proposta di aggregazione ricevuta da Banco Bpm meriti un approfondimento completo e rigoroso» da parte del Monte.

Luca Davi —*a pag. 21*

Genova, per il crollo del Morandi il Tribunale emette 32 condanne

Otto anni fa la tragedia

L'ex ad di Aspi Castellucci condannato a 12 anni Gli avvocati: faremo appello

La presidente del Tribunale: «Violate le regole cautelari di doverosa sorveglianza»

IMAGOECONOMICA

Genova. 43 morti per il crollo del Morandi

Dopo quasi otto anni dal crollo del ponte Morandi, che il 14 agosto 2018 costò la vita a 43 persone, si è chiuso il processo di primo grado sul disastro: dei 57 imputati - accusati a vario titolo di disastro colposo, omicidio colposo e stradale plurimo, lesioni, falso e rifiuto di atti d'ufficio - il Tribunale di Genova ha disposto 32 condanne (per un totale di 177 anni carcere). Dodici anni di carcere all'ex ad di Autostrade per l'Italia Giovanni Castellucci, condannato per disastro colposo e omicidio stradale. Pene fino a 11 anni per gli altri ex vertici di Aspi e della controllata Spea finiti sotto processo.

Raoul de Forcade —*a pag. 6*

Nel mirino. Cereali colpiti dalla guerra tra Russia e Ucraina

ATTACCHI INCROCIATI

Kerch come Hormuz: crolla l'export di grano russo e ucraino

Sissi Bellomo —*a pag. 24*

PANORAMA

IL CASO ROGGERO

Mattarella riceve Nordio: «La grazia è di competenza del Quirinale»

Il presidente Mattarella ha ricevuto ieri al Quirinale il ministro della Giustizia Nordio per puntualizzare i limiti delle attribuzioni del ministro in tema di concessione della grazia. La puntualizzazione riguarda il caso del gioielliere Roggero condannato definitivamente a 14 anni e per il quale Nordio si è attivato per la grazia. —*a pagina 9*

Scontro. Vance e Netanyahu

IERI ANCORA ATTACCHI

Vance contro Bibi: «Sabota intesa con Iran»

INTERVISTA A GANEA

«Israele si salva solo cambiando il governo»

Rosalba Reggio —*a pag. 10*

IL MINISTRO DELLA DIFESA

Ucraina, proteste di piazza contro l'uscita di Fedorov

Migliaia di persone hanno protestato nel centro di Kiev contro il licenziamento del ministro della Difesa Mikhailo Fedorov deciso dal presidente Zelensky. —*a pagina 11*

DEMOCRAZIA E VOTO

I GIOVANI, MINORANZA ELETTORALE

di **Alessandro Rosina** —*a pagina 13*

Plus 24

Variabile Trump
La liquidità non va in vacanza

—*Domani in edicola con Il Sole 24 Ore*

Moda 24

—*alle pagine 19 e 20*

ABBONATI AL SOLE 24 ORE
Scopri le offerte
ilsole24ore.com/abbonamento
Servizio Clienti 02.30.300.600

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
498-001-001

1,90 € II ANNO 160 II N.191 II IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) II SPEDIZIONE ABB. POSTALE II D.L.353/03 (CONV.IN L.27/02/04) II ART. 1 COMMA 1, DCB - TO II WWW.LASTAMPA.IT

FONTANETO IL VALORE DELLA QUALITÀ www.fontaneto.com

LA STAMPA

VENERDÌ 17 LUGLIO 2026 QUOTIDIANO FONDATO NEL 1867

FONTANETO IL VALORE DELLA QUALITÀ www.fontaneto.com

IL PERSONAGGIO

Londra, inizia l'era Burnham nel regno allo sbando

MARCO VARVELLO – PAGINA 12

LA SCUOLA

Valditara: meno tablet più letture e grammatica

FLAVIA AMABILE – PAGINA 17

FRANCESCO PIERANTOZZI

"Io, accanto a mio fratello e il suo libro di successo"

SIMONETTA SCIANDIVASCI – PAGINE 28 E 29

LA MAGGIORANZA TIENE

Legge elettorale primo sì alla riforma Bagarre in Aula

CARRATELLI, LOMBARDO

In gioco non c'era solo la nuova legge elettorale, ma il destino stesso del governo Meloni. Non stupisce, quindi, che il voto finale nell'Aula della Camera, benché segreto, non abbia riservato sorprese sulla tenuta della maggioranza. I numeri (217 a favore e 152 contro) scacciano il timore di franchi tiratori, quelli che martedì sera avevano affossato l'emendamento sulle preferenze e fatto infuriare Giorgia Meloni. Stavolta i deputati di centrodestra erano stati avvisati e velatamente minacciati. DI MATTEO – PAGINE 6 E 7

FINE VITA

Il coraggio di scegliere dei francesi

FRANCESCA SFORZA

«Storica», «fondamentale», «di rottura», «di svolta», «c'è un prima e un dopo»: sono solo alcune delle espressioni utilizzate per definire la nuova legge sul fine vita approvata il 15 luglio in via definitiva dall'Assemblea nazionale francese, dopo una navetta parlamentare lunga e tormentata. Il testo nel suo complesso è piuttosto breve, ma per metterlo a punto ci sono voluti tre anni. È il bello dei governi che possono vantare una qualche stabilità. – PAGINA 27

POLITICA E GIUSTIZIA, IL NUOVO CORTOCIRCUITO: AL CENTRO C'È IL GUARDASIGILLI

Mattarella, stop a Nordio

Il ministro avvia la procedura per la grazia al gioielliere Roggero il giorno dopo la condanna
Il presidente lo convoca: la Carta attribuisce la competenza della clemenza al Quirinale

L'ANALISI

Il fastidio del Colle e quel messaggio a chi scavalca la Costituzione

UGO MAGRI – PAGINA 3

IRENE FAMÀ, ANDREA ROSSI

Il gioielliere Mario Roggero è stato condannato in via definitiva per omicidio volontario di due rapinatori e tentato omicidio di un terzo. Il ministro della Giustizia Nordio avvia l'istruttoria per chiedere la concessione della grazia, ma arriva l'altolà del Quirinale.
– CON IL TACCUINO DI SORGI – PAGINE 2-3

L'INTERVISTA

La figlia dell'orefice "Clima divisivo vorrei solo la verità Io contro le armi"

MASSIMILIANO PEGGIO – PAGINA 5

CROLLO DEL PONTE: 32 COLPEVOLI, 25 ASSOLTI. A CASTELLUCCI 12 ANNI. FAMIGLIE DELLE VITTIME IN LACRIME

I condannati del Morandi

GIULIA MIETTA, NICCOLÒ ZANCAN – PAGINE 8 E 9

ANSA/LUCA ZENNARO

IL COMMENTO

La giustizia non è tutta compiuta

MAURIZIO MAGGIANI

Ecco, ora c'è un verdetto, e il verdetto dice galera per tutti, dirigenti, esecutori informati, funzionari pubblici, i responsabili. Non so dire se è tanta o poca, a me sembra abbastanza. – PAGINA 27

IL MEDIO ORIENTE

L'Iran minaccia "Chiudiamo anche il Mar Rosso"

FABIANA MAGRÌ

Scalpitano, gli Houthi, per scendere in campo al fianco di Teheran. Missili e droni sono schierati. Anche i mercantili in transito nel Mar Rosso, oltre che nel Golfo, sono sotto tiro.
IACOBONI, PACI, SIMONI – PAGINE 10 E 11

LA GUERRA IN UCRAINA

Ministro silurato Kiev va in piazza contro Zelensky

ANNA ZAFESOVA

«Ctrl + Z»: il comando che si dà al computer per cancellare l'azione precedente è diventato uno degli slogan più popolari della protesta esplosa ieri nelle piazze delle città ucraine. Il nuovo governo voluto da Volodymyr Zelensky è stato approvato ieri dalla Rada con una convinta maggioranza. Ma nell'esecutivo di tecnici di Serhiy Koretsky resta vacante la poltrona del ministro della Difesa. – PAGINA 13

CONFERMATA ANCHE L'EDIZIONE DEL 2027, IL PIANO PER IL 2030

Torino e le Atp Finals, la favola continua

DANIELA COTTO

La magia continua, si rinnova. Torino resta capitale mondiale del tennis anche nel 2027. Adesso è ufficiale: il torneo dei maestri non emigra, non si fa sedurre da altre prestigiose location e resta all'Inalpi Arena anche il prossimo anno. Un successo inebriante per la sofisticata macchina organizzativa che gestisce le Nitto Atp Finals "made in Italy". – PAGINA 37

Sinner vincitore a Torino nel 2025

IL CASO PLUSVALENZE

Juve, una sentenza che cambia il calcio

FABIO RIVA

«Exsurge Domine, sorgi o Signore, (...) un cinghiale è entrato nella vigna». Massì, esageriamo. – PAGINA 34

Rete Museale Biellese

Storia, industria, arte e natura si intrecciano nei siti della Rete Museale Biellese. Visita gli ecomusei, i musei, i castelli, i palazzi, le aree naturalistiche e altri siti d'interesse del territorio.

Scopri la mappa e le aperture delle realtà aderenti, i concerti, gli spettacoli, le escursioni e gli eventi in programma.

Rete Museale Biellese retemusebi

Storia Industria Arte Natura

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

505-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

ASSIV FOTOGRAFA UN SISTEMA COMPLESSO TRA TECNOLOGIA, PREVENZIONE E GESTIONE DEL RISCHIO

INFORMAZIONE PUBBLICITARIA

ASSIV Associazione Italiana Vigilanza e Servizi di Sicurezza

Sei dialoghi per raccontare la nuova sicurezza privata italiana

C'è stato un tempo in cui parlare di sicurezza significava quasi esclusivamente parlare di ordine pubblico. Oggi non è più così. La sicurezza è diventata un sistema complesso che comprende la tutela delle infrastrutture critiche, la protezione delle città, la sicurezza sanitaria, la cybersicurezza, la resilienza delle reti strategiche, l'innovazione tecnologica e la capacità di prevenire rischi sempre più articolati.

È una trasformazione che coinvolge istituzioni, imprese e cittadini e che richiede nuove occasioni di confronto. Da questa consapevolezza nasce "**ASSIV incontra la politica**", il format promosso da ASSIV – Associazione Italiana Vigilanza e Servizi di Sicurezza, aderente ad ANIE Confindustria – che ha scelto un linguaggio inedito per il mondo delle relazioni istituzionali: il podcast. Non una semplice intervista, ma uno spazio di dialogo capace di mettere a confronto rappresentanti delle istituzioni ed esponenti del mondo imprenditoriale, offrendo il tempo necessario per approfondire temi che difficilmente potrebbero essere affrontati con la stessa ampiezza in altri contesti.

L'innovazione non risiede soltanto nello strumento di comunicazione, ma nel metodo. Il podcast trasforma il confronto istituzionale in un patrimonio condiviso, accessibile non solo ai protagonisti del dialogo, ma anche agli operatori del settore, agli amministratori pubblici, agli studenti e a tutti coloro che desiderano comprendere come stia evolvendo il sistema della sicurezza italiana. Più che una semplice successione di incontri, il primo ciclo ha costruito un percorso nel quale ogni episodio ha aggiunto un tassello a una visione più ampia. La sicurezza urbana e la rigenerazione delle città hanno aperto il confronto con l'Onorevole Roberto Morassut (Partito Democratico) e Giulio Iucci, Vicepresidente della Federazione ANIE, mettendo in evidenza il legame sempre più stretto tra qualità

Sei dialoghi per raccontare la nuova sicurezza privata italiana

Peso:86%

ref-id-2074
483-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

dello spazio pubblico, innovazione e prevenzione. Il tema della resilienza nazionale e della tutela delle infrastrutture critiche è stato approfondito dall'Onorevole Massimo Milani (Fratelli d'Italia) e Marco Mignucci, Vicepresidente ASSIV, che hanno evidenziato come continuità operativa, pianificazione e tecnologia rappresentino oggi elementi imprescindibili per la protezione dei servizi essenziali. La sicurezza nelle strutture sanitarie è stata al centro del dialogo tra l'Onorevole Marianna Ricciardi (Movimento 5 Stelle) e Andrea Forte, componente del Consiglio Direttivo ASSIV, con una riflessione dedicata alla tutela del personale, alla prevenzione delle aggressioni e al contributo delle nuove tecnologie. Con il Senatore Andrea De Priamo (Fratelli d'Italia) e Matteo Balestrero, Past President ASSIV, il confronto si è esteso al ruolo della sicurezza privata quale componente dell'interesse nazionale, affrontando temi come cybersicurezza, intelligenza artificiale, evoluzione normativa e protezione delle infrastrutture strategiche.

Il dialogo tra il Senatore Francesco Verducci (Partito Democratico) e Francesco Crescini, Vicepresidente ASSIV, ha invece proposto una riflessione sul rapporto tra sicurezza, diritti, inclusione e coesione sociale, ricordando come la tutela delle persone rappresenti il presupposto di ogni sistema di sicurezza moderno.

A concludere il ciclo è stato il confronto tra il Sottosegretario di Stato al Ministero dell'Interno Emanuele Prisco (Fratelli d'Italia) e Diego Demetrio, Direttore Generale e Senior Security Manager di un'impresa associata ASSIV, dedicato alla sicurezza sussidiaria e al rafforzamento della collaborazione tra sicurezza pubblica e vigilanza privata, sempre più determinante nella protezione del territorio e dei servizi essenziali. Osservati singolarmente, i sei podcast affrontano argomenti diversi. Considerati nel loro insieme, raccontano invece l'evoluzione della sicurezza italiana e mostrano come anche il modo di costruire il dialogo tra politica e imprese possa innovarsi.

Ne emerge un settore che ha ampliato responsabilità, competenze e ambiti di intervento, chiamato oggi a operare in contesti nei quali professionalità, innovazione tecnologica e collaborazione istituzionale costituiscono fattori indispensabili. È questa, in fondo, la fotografia restituita dal percorso promosso da ASSIV: una sicurezza che non coincide più soltanto con il controllo e la vigilanza, ma comprende prevenzione, gestione del rischio, resilienza, tutela delle infrastrutture strategiche, sicurezza sanitaria e protezione dei sistemi digitali. Una realtà in continua evoluzione che richiede conoscenza, confronto e la capacità di sperimentare nuovi strumenti di relazione tra istituzioni e mondo imprenditoriale. In questa prospettiva, il podcast non rappresenta soltanto un formato di comunicazione, ma una modalità innovativa di costruire dialogo e condividere competenze.

Per approfondire i contenuti dei sei episodi del format "**ASSIV incontra la politica**" e conoscere le attività dell'Associazione è possibile consultare il sito istituzionale di ASSIV:

www.assiv.it.

Sei dialoghi per raccontare la nuova sicurezza privata italiana

Peso:86%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
483-001-001

DALL'ALTO A SINISTRA A SCENDERE: A. DE PRIAMO E M. BALESTRERO
F. VERDUCCI E F. CRESCINI - E. PRISCO E D. DEMETRIO

DALL'ALTO A SINISTRA A SCENDERE: R. MORASSUT E G. IUCCI
M. MILANI E M. MIGNUCCI – M. RICCIARDI E A. FORTE

Peso:86%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

POLITICA La riforma subito sull'agenda del Senato: se ne parlerà a settembre, resta l'incognita preferenze

Legge elettorale, c'è il primo sì

La Camera approva lo Stabilicum, l'accusa delle opposizioni: nel mirino c'è il Quirinale

Primo voto con 217 sì, no dai vannacciani e dalle opposizioni che ora infiammano la corsa al Quirinale. Per Elly Schlein (Pd) è «il vero obiettivo di Meloni che ha tradito tutti, italiani e alleati per inseguire Vannacci». E Giuseppe Conte, leader M5s: «Vi impediremo di confonderlo con colle Oppio». Già si guarda al secondo esame a Palazzo Madama: dalla prossima settimana testo incardinato in commissione. E Salvini riapre a sorpresa il dossier preferenze: «Spero siano recuperate». Più freddo Tajani (FI): «Non è un elemento fondamentale».
Carini, D'Angelo, Marcelli e l'analisi di Fatigante alle pagine 2 e 3

Via libera con 217 sì, no dalle opposizioni e dai vannacciani. Schlein (Pd) all'attacco in Aula: «La maggioranza è un colabrodo, Meloni ha tradito tutti e il suo obiettivo è il Quirinale». Che, però, per Conte (5s) «non si confonderà mai con colle Oppio»

Stabilicum, primo sì alla Camera È già battaglia sulla corsa al Colle

GIANLUCA **CARINI**
Roma

Dopo tre giorni di dibattito serrato, colpi di scena, espulsioni e cartelli, la Camera dà il via libera alla legge elettorale. Il voto a scrutinio segreto recita 217 favorevoli allo Stabilicum (o Melonellum), 152 contrari e due astenuti. Insomma, stavolta nessuno scherzo dalla maggioranza, al contrario di quanto accaduto con le preferenze. Hanno votato no centrosinistra e Futuro nazionale. La palla passa ora al Senato. I toni piuttosto accesi di questi giorni – segno di una campagna elettorale già in corso, anche tra le singole coalizioni – non sono mancati neppure nelle dichiarazioni di voto. «Meloni ha tradito anche i suoi alleati per rincorrere Vannacci», attacca la segretaria dem Elly Schlein, citando l'intesa tra FdI e Fn sulle preferenze, comunque non approvate. «Non c'è più una maggioranza, è un colabrodo», continua Schlein, secondo cui «il vero obiettivo di Meloni è il Quirinale». Toni e letture simili da Giuseppe Conte. «Vi state confezionando una legge elettorale vergognosa con un premio di maggioranza incostituzionale – dichiara il leader del M5s –, ma noi non vi permetteremo di confondere il colle del Quirinale con Colle Oppio». Il riferimento è alla storica sede del Movimento sociale italiano, "riconquistata" di recente da Fratelli d'Italia. Ma soprattutto al fatto che il prossimo Parlamento eleggerà nel 2029 il successore di Sergio Mattarella. Via social è invece Roberto Vannacci a motivare il "no" dei futuristi: «Sono sparite le preferenze», attacca il generale, poi la legge «mantiene l'alternanza di genere e paga quella marchetta ad Azione ed altri partitini consentendo loro di non raccogliere le firme, a differenza di Fn». Ma resta uno spazio di apertura qualora al Senato Meloni riuscisse a «far riflettere i suoi alleati» sulle preferenze, sottolinea il deputato futurista Edoar-

ref-id-2074
471-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress Servizi di Media Monitoring

do Ziello. Ovviamente, in questo caso servirebbe una terza lettura a Montecitorio.
Dal centrodestra, invece, la linea è chiara: questa legge assicura stabilità (da qui il nome Stabilicum) e consente ai cittadini di sapere subito chi ha vinto. «Oggi la stabilità sembra un dato acquisito, ma non era così, non era così qualche anno fa», dichiara Giovanni Donzelli (FdI). Sulla stessa linea anche il vicepremier forzista Antonio Tajani: «Non mi sconvolgo sul tema dell'emendamento, bene invece che sia stata varata una legge che porta stabilità a questo Paese».
Da Bari, è gelido invece Matteo Salvini: «Di legge elettorale non ho niente da dire, tema non pervenuto, è più lontano della fisica quantistica». Un po' a sorpresa, il vicepremier della Lega qualche ora dopo si mostra, almeno a parole, ben più conciliante, aprendo addirittura alle preferenze («spero che ci sia la possibilità di recuperarle al Senato») contro cui si la Lega si è battuta fino all'ultimo. Così come ha fatto Forza Italia: intorno all'ora di pranzo di martedì, la ministra per le riforme di Fi, Elisabetta Casellati, aveva anticipato ai deputati azzurri che il Governo si sarebbe rimesso all'aula sull'emendamento per dare possibilità di scelta agli elettori (mediata dai capilista bloccati). Poche ore dopo invece Casellati ha dato parere favorevole dell'esecutivo: segno che nel frattempo quel giorno è arrivata una telefonata da Palazzo Chigi. Anche dentro Fratelli d'Italia, però, l'impressione è che ci fossero dei dubbi sulle preferenze. Come emerso dal verbale di una riunione di FdI del 10 giugno scorso, il partito di Giorgia Meloni ha commissionato un sondaggio interno per valutare il gradimento sulla riforma elettorale e sulle preferenze. Tutto questo un mesetto prima che i meloniani presentassero l'emendamento in materia. Anche se nello stesso verbale si legge che il dirigente Edmondo Cirielli ha sottolineato come la risposta del partito sia stata positiva.

Passa la legge. Sulle preferenze (che non ci sono) i dubbi fino all'ultimo dentro Forza Italia Il leader Tajani: «Il tema non mi sconvolge, bene invece che il testo porti stabilità» Richiamata pure da Donzelli (FdI)

I ministri Luca Ciriani (Rapporti col Parlamento) ed Elisabetta Casellati (Riforme)

Il tabellone luminoso dell'aula di Montecitorio riporta l'esito del voto segreto di ieri mattina /Ansa

Peso:1-6%,2-41%,3-1%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
471-001-001

ref-id-2074

INTERVISTA A BALDUZZI

«Il problema di fondo resta il premio, è il frutto dell'assillo maggioritario»

Paolini
a pagina 3

«Il premio è il problema di fondo Frutto dell'assillo maggioritario»

DANILO **PAOLINI**

Difficile dire se l'impianto complessivo della legge elettorale appena approvata dalla Camera sia al riparo da interventi della Corte costituzionale, come è accaduto in passato ad altre normative sulla medesima materia. Renato Balduzzi, presidente dell'Associazione italiana dei costituzionalisti, già ministro della Salute e consigliere laico del Csm, ne dà però un giudizio tecnico d'insieme piuttosto eloquente, già fornito agli stessi deputati quando è stato sentito in audizione: «Liste bloccate, pluricandidature, "effetto flipper" (il complicato meccanismo per la ripartizione dei voti nelle varie circoscrizioni elettorali, *ndr*) formano un mix che, quand'anche si immagini che i singoli profili possano non essere giudicati illegittimi, nel complesso potrebbe essere considerato come una criticità dal giudice costituzionale».

Professore, fatto sta che ogni volta andiamo a votare per le Camere con una legge diversa dalla precedente...

L'intera vicenda della riforma, comprese le difficoltà degli ultimi giorni, conferma che cambiare la legge elettorale a ridosso delle elezioni non è coerente con la necessità che i cittadini sentano la regola elettorale come "sincera", la capiscano come "amica" e accettino pertanto di diventare elettori. Perché il problema è fare in modo che il maggior numero possibile di cittadini decida di esercitare quel «dovere civico» del voto di cui parla la Costituzione, ma la prima condizione per fare questo è che le regole elettorali non siano percepite come un'occasione per privilegiare questo o quello schieramento. Lo disse con saggezza, un quarto di secolo fa, la Commissione di Venezia, organo del Consiglio d'Europa. Le riforme elettorali andrebbero fatte a inizio legislatura, così che magari possano anche essere condivise tra forze politiche diverse.

L'emendamento della maggioranza sulle preferenze, affondato dai franchi tiratori, potrebbe essere riproposto al Senato.

Quella disposizione era il frutto della volontà di tenere insieme cose diverse: un ossequio, almeno formale, a quella che si pensa essere la giurisprudenza della Corte costituzionale e nello stesso tempo il tentativo di non scontentare una parte della maggioranza. È sempre molto difficile fare previsioni, ma probabilmente non sarebbe stata in grado di resistere a uno scrutinio della Corte. Il cosiddetto emendamento sulle preferenze, ripeto cosiddetto, forse avrebbe dovuto anche essere chiamato in modo diverso. Non so, forse emendamento sulle "semi-preferenze".

L'elemento caratterizzante della legge è il premio di maggioranza che scatta al raggiungimento del 42% dei consensi al Senato e alla Camera da parte di una lista o di una coalizione. Vede proporzionalità tra la stabilità, obiettivo che la riforma si prefigge fin dal nome Stabilicum, e la rappresentanza degli elettori?

Questo è certamente uno dei nodi di fondo. Si è partiti dalla considerazione che con le regole attuali ci sarebbe il rischio del cosiddetto pareggio, anche se le regole attuali hanno dato vita quattro anni fa a una maggioranza larga che sostiene un Governo destinato a essere il più longevo della Repubblica. Tuttavia ci si deve chiedere se conti di più la stabilità dell'azione di governo, nel senso di coerenza dell'indirizzo politico, o la mera durata. Credo che l'esperienza di questi ultimi anni, anche in altri Paesi come la Francia, avrebbe dovuto insegnarci che l'assillo maggioritario porta a un allentamento del rapporto tra Paese e politica. Non è vero che l'approccio maggioritario favorisce il consenso, le varie parti politiche devono invece trovare la capacità di parlarsi senza insultarsi, non dando spazio significativo agli "imbonitori" che alzano la voce per occultare un certo vuoto di visione. Stiamo celebrando gli 80 anni della Repubblica: il

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
471-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

garbo, la serietà pubblica e privata dei Costituenti dovrebbe dirci qualcosa. Questo per dire che il pareggio non sarebbe di per sé un problema, perché inciterebbe a trovare soluzioni di mediazione. Non di compromesso deteriore, ma di mediazione, necessaria in quanto le questioni di politica estera e di politica interna sono sempre complesse, soprattutto in un periodo storico di completo cambiamento come quello che viviamo.

C'è chi sostiene che proprio il premio di maggioranza indurrà le principali coalizioni a tirare dentro le estreme. Per capirci: Vannacci a destra e Di Battista a sinistra. Condivide?

I pericoli dei meccanismi premianti sono sempre possibili e possono essere anche di segno diverso. Introdurre un sistema di ballottaggio, come era stato proposto, se da una parte potrebbe ridurre la spinta ad allargare alle estreme, dall'altra aumenterebbe ancora la forbice tra consenso effettivo e la proiezione in seggi di questo consenso. Qui non si vota per eleggere un sindaco, ma 600 parlamentari.

L'indicazione del candidato premier al momento del deposito dei programmi elettorali è un modo per introdurre il premierato con legge ordinaria, senza cambiare la Costituzione?

Scrivere un nome va ad intrecciare la forma di governo e le competenze del presidente della Repubblica. Né la precisazione che sono fatte salve le prerogative di quest'ultimo fuga le perplessità.

Torniamo al famoso emendamento sulle preferenze, che potrebbe riemergere al Senato. Di fatto cancellava l'alternanza di genere, con il concreto rischio di comprimere la rappresentanza femminile. Vede criticità sotto l'aspetto costituzionale?

Il principio dell'equilibrio di genere - oltre a trovare una base in Costituzione - è presente in molte altre leggi ordinarie, comprese quelle elettorali. La sua mancata attuazione sarebbe sicuramente un elemento problematico.

INTERVISTA

Renato Balduzzi, presidente dell'Associazione costituzionalisti, non nasconde i suoi dubbi sulla tenuta costituzionale dell'impianto: «L'insieme delle norme può presentare criticità»

Il professore Renato Balduzzi

Elly Schlein, segretaria del Pd, dà in aula l'indicazione di voto ai suoi /Ansa

Peso:1-1%,3-35%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 208.605 Diffusione: 165.332 Lettori: 1.703.000

Rassegna del: 17/07/26
Edizione del:17/07/26
Estratto da pag.:1-3
Foglio:1/3

Sezione:ECONOMIA E POLITICA

La raccolta firme per Roggero e l'accelerazione del Guardasigilli. Il Quirinale: potere esclusivo del presidente

Mattarella, richiamo a Nordio

Istruttoria del ministro per la grazia al gioielliere che uccise i banditi. Il Colle lo convoca

di **Giovanni Bianconi** e **Monica Guerzoni**

Una nota durissima, che fa seguito a un faccia a faccia di ieri pomeriggio al Quirinale. Sergio Mattarella ha convocato il ministro della Giustizia Carlo Nordio e gli ha ricordato, senza tanti giri di parole, che la Costituzione assegna il potere di concedere la grazia «esclusivamente al presidente della Repubblica, come confermato dalla Corte Costituzionale con la sentenza 200 del 2006». Tutto è nato dalla mobilitazione del centrodestra e la raccolta di firme per la grazia a Roggero, il gioielliere condannato in Cassazione per avere rincorso e ucciso due banditi in fuga dopo la rapina. Per ora l'orefice non si è ancora costituito.

alle pagine **2** e **3**

Fagone La Zita Iossa, **Nesi**

Spinta per la grazia a Roggero Ma il Colle frena Nordio

di **Mariolina Iossa**

ROMA La Cassazione mercoledì ha confermato la sentenza d'appello di condanna a 14 anni e 9 mesi per Mario Roggero, e già ieri mattina il ministro della Giustizia Carlo Nordio ha annunciato di aver avviato l'istruttoria finalizzata alla concessione della grazia in favore del gioielliere di Grinzane Cavour, che inseguì e uccise per strada a colpi di pistola due rapinatori e ne ferì un terzo, dopo l'assalto al suo negozio nell'aprile 2021. Ma poche ore dopo il capo dello Stato Sergio Mattarella, al quale Nordio è sembrato agire con eccessiva impulsività, lo ha chiamato al Quirinale per puntualizzare i limiti di attribuzione del ministro in tema di grazia, facoltà che spetta esclusivamente al presidente della Repubblica. Non si tratta di entrare nel merito sulla grazia per Roggero, è stato fatto presente al Guardasigilli, anche perché non si conoscono ancora le motivazioni della sentenza. Quindi il discorso è del tutto prematuro.

Pd e M5S stigmatizzano il comportamento del ministro che, dice Debora Serracchiani, responsabile Giustizia della segreteria nazionale Pd, «ancora una volta dimostra la propria inadeguatezza nello svolgimento del delicato incarico che gli è stato affidato. E ancora una volta giustifica la nostra reiterata richiesta di dimissioni. Giorgia Meloni era informata dell'iniziativa del suo ministro?». Nordio «esce dal Quirinale dopo aver ricevuto una sonora lezione di Costituzione dal presidente della Repubblica. Una grande figuraccia di un ministro ormai improponibile che oggi si è prestato alla volgarissima speculazione del centrodestra», dicono i componenti M5S nelle commissioni Giustizia di Camera e Senato.

La spinta politica all'azione repentina del ministro era forse stata impressa dallo «stato di agitazione» dei capigruppo alla Camera e al Senato di tutti i partiti della maggioranza, che hanno sottoscritto un appello e avviato una raccolta di firme, promossi dal deputato leghista Riccardo Molinari. «Lo Stato deve dare un messaggio chiaro: lui è la vittima», ha detto Molinari in aula. «Vogliamo Mario Roggero libero subito», gli ha fatto eco il leghista Giorgio Maria Bergesio. Il gioielliere ha 72 anni, questa pena equivale, protestano i parlamentari del centrodestra, ad «una condanna all'ergastolo». Roggero intanto, in carcere non è ancora entrato, attende il decreto esecutivo.

Si è mosso anche Alberto Cirio per lui. «Il Piemonte non lascerà solo Mario. Può aver sbagliato — ha detto il presidente della Regione — ma gli va concesso il perdono istituzionale, ha agito per difendere la famiglia». Anche il ministro degli Esteri Antonio Tajani parla di «un uomo che ha sbagliato», ma che «è stato vittima di tali e tante aggressioni», che merita «il perdono della società».

Dopo le prime durissime

Peso:1-10%,2-37%,3-12%

ref-id-2074
498-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress Servizi di Media Monitoring

dichiarazioni a caldo, Matteo Salvini è tornato sulla vicenda. «Conto che la giustizia sia con la G maiuscola, non come quella che ha mandato in galera un uomo di 72 anni, dopo essere stato rapinato e aggredito». Ma il freno di Mattarella a Nordio lo ammorbidisce. «Non mi permetto di sostituirmi alla valutazione del presidente della Repubblica - ha corretto Salvini -. È nella facoltà del Presidente valutare modi, tempi e contenuti. Noi possiamo solo istruire una domanda ben fatta».

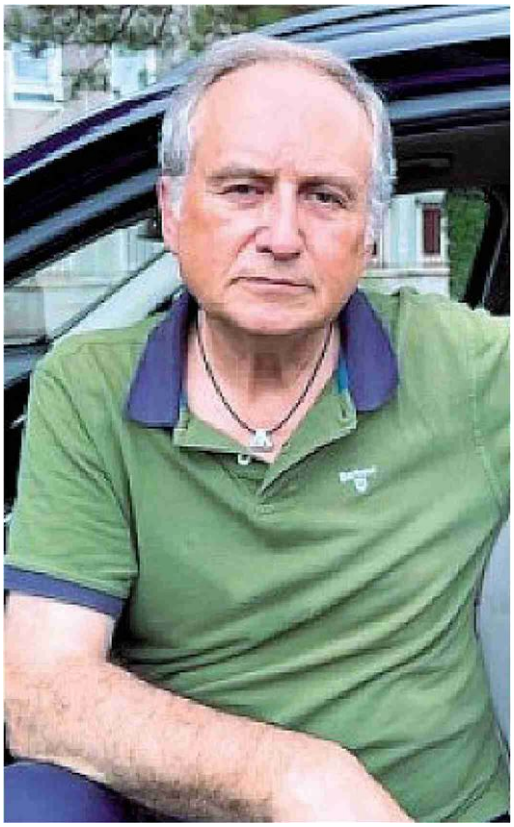
Il ministro della Difesa Guido Crosetto, FdI, invece, critica la sentenza. «La legge non può essere sventolata per giustificare l'impossibilità di un magistrato ad analizzare i fatti nella loro totalità, a tenere conto di tutto — ha scritto su X —. Ciò che è accaduto a Mario Roggero è ingiusto, incomprensibile e difficile da accettare».

Replica Chiara Appendino, M5S. «Proprio perché umanamente posso immaginare lo choc di un uomo che subisce una rapina nel proprio negozio, la risposta della destra mi indigna. Invece di assumere più agenti e presidiare il territorio, Salvini, Crosetto e Cirio si avventano come sciacalli. Se gli taliani non sono sicuri, la risposta non è applaudire chi spara ma garantire la presenza dello Stato».

Appendino (M5S)
Immagino lo choc per la rapina, ma mi indigna la reazione della destra alla sentenza

Il governatore Cirio
Il Piemonte è al fianco del gioielliere, ha agito per difendere la sua famiglia

Il Guardasigilli avvia l'istruttoria dopo le firme raccolte dalla maggioranza Mattarella lo convoca



La vicenda

La fuga dei tre dopo il colpo

Il 28 aprile del 2021 il gioielliere Mario Roggero uccise due rapinatori in fuga e ne ferì un terzo dopo aver subìto una rapina nel suo negozio a Grinzane Cavour (Cuneo). I banditi aggredirono anche moglie e figlia

L'inseguimento e gli spari

Roggero inseguì i rapinatori con una pistola legalmente detenuta e li raggiunse dopo pochi metri, esplodendo i suoi colpi. Fu indagato, in quelle prime fasi, per omicidio colposo ed eccesso di legittima difesa

Il primo grado e le attenuanti

In primo grado la Corte d'assise di Asti aveva condannato Mario Roggero a 17 anni di reclusione, riconoscendo le attenuanti generiche ma escludendo la legittima difesa

La Cassazione e i risarcimenti

In appello la pena era stata ridotta a 14 anni e 9 mesi. Il 15 luglio la Cassazione ha confermato la condanna per omicidio volontario e un risarcimento, a titolo previsionale, di 480 mila euro per i familiari delle vittime

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

I momenti

A sinistra, Il 28 aprile del 2021 Mario Roggero viene inquadrato fuori dalla sua gioielleria, a Grinzane Cavour, mentre uccide due rapinatori in fuga. A destra, la richiesta di grazia, con le foto di Roggero, ieri in Senato (Ansa)

Peso:1-10%,2-37%,3-12%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 208.605 Diffusione: 165.332 Lettori: 1.703.000

Rassegna del: 17/07/26
Edizione del:17/07/26
Estratto da pag.:3
Foglio:1/1

Sezione:ECONOMIA E POLITICA

La sorpresa del Quirinale La nota, poi il faccia a faccia con il richiamo al governo

Il presidente e il colloquio con il ministro. «Clima sereno»

di **Giovanni Bianconi** e **Monica Guerzoni**

ROMA Sarà pur vero che il faccia a faccia tra Sergio Mattarella e Carlo Nordio si è svolto in un clima «assolutamente sereno». Ma già la scelta di «invitare» all'improvviso il ministro al Quirinale per un colloquio chiarificatore certifica quanto l'iniziativa del Guardasigilli sul caso di Mario Roggero abbia sorpreso, a dir poco, il capo dello Stato. Raccontano fonti parlamentari che alle 14.20, quando da via Arenula è arrivata la notizia che il Guardasigilli aveva «avviato l'istruttoria finalizzata alla concessione della grazia» al gioielliere, il capo dello Stato sia «saltato sulla sedia».

Cinque ore dopo, mentre i «big» della maggioranza invocavano il perdono per un uomo appena condannato in via definitiva per duplice omicidio, il Colle inviava un pubblico altolà al ministro. Una nota breve e severa, la cui durezza ricorda lo scontro sulla grazia a Nicole Minetti e lascia prevedere che il comunicato sarà letto anche come un avviso al governo. In dieci righe secche, il Colle informa che il presidente ha ricevuto Nordio «per puntualizzare i limiti delle attribuzioni del ministro in tema di concessione della grazia». Un invito energico a non scavalcare e strattonare il capo dello Stato e a tenersi dentro i confini della Carta, perché concedere il perdono è facoltà che la Costituzione «riserva esclusivamente al presidente della Repubblica, come confermato dalla Corte Costituzionale con la sentenza 200 del 2006». La grazia può sì essere concessa *motu proprio*, anche in assenza di domanda, ma solo il Colle può assumere l'iniziativa.

Durante il breve confronto, occhi negli occhi, Mattarella ha ricordato a Nordio le parole con cui Luigi Einaudi raccomandava il «dovere» di evitare qualsiasi precedente che possa incrinare le facoltà che la Costituzione attribuisce al capo dello Stato. Ponendo una questione di metodo, il Quirinale ha alzato un argine, per evitare forzature che possano intaccarne i poteri disegnati dalla Carta. Un avviso ai naviganti, che viaggiano spediti verso il premierato.

Quanto al merito, al Quirinale ogni giudizio è ritenuto prematuro e Mattarella non si farà influenzare dall'onda social che invoca la grazia per legittima difesa. C'è un precedente. Nel 2008 il presidente Giorgio Napolitano in polemica con Gustavo Selva spiegò di non aver potuto concedere la grazia a Bruno Contrada perché il condannato non aveva dato prova di ravvedimento: il perdono si concede per motivi umanitari, non è certo stato istituito come un quarto grado di giudizio, per sanare errori o rovesciare sentenze a furor di popolo.

Anche dal punto di vista tecnico-giuridico, l'istruttoria che Nordio ha avviato non sembra avere fondamento in questa fase, se non per esigenze di propaganda politica. L'attività ministeriale prevede la richiesta di informazioni presso gli uffici giudiziari competenti: la magistratura di sorveglianza e la Procura generale presso la Corte d'appello dove s'è svolto il giudizio di merito, che deve eventualmente esprimere il proprio parere. Ma nel caso di Roggero l'esecuzione della pena non è nemmeno iniziata e dunque al momento i giudici di sorveglianza non avrebbero nulla da riferire. Così come la Procura generale di Torino, visto che la sentenza della Corte di cassazione che ha reso definitiva la condanna non è stata ancora depositata. Le motivazioni arriveranno nei prossimi mesi e solo dopo averle lette la Procura potrà esprimere le proprie valutazioni.

A confronto Il presidente Sergio Mattarella e il ministro della Giustizia Carlo Nordio si sono incontrati ieri al Quirinale sul caso di Mario Roggero e sulle procedure di grazia

Peso:34%

ref-id-2074

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

ref-id-2074

Camera Tra applausi e proteste

Arriva il primo sì alla legge elettorale Scintille tra i partiti

La riforma della nuova legge elettorale è stata approvata alla Camera con 217 favorevoli, 152 contrari e 2 astenuti. Il voto è stato segreto. Il provvedimento passa ora al Senato. FdI: «Più stabilità». «Meloni ha tradito italiani e alleati», attacca Schlein.

da pagina **8** a pagina **13**

Arachi, Caccia, Canettieri, Galluzzo Meli, Piccolillo

Legge elettorale, sì alla Camera In Aula applausi e proteste

Primo via libera con 217 voti a favore. FdI: più stabilità. Le opposizioni: maggioranza colabrodo

ROMA Il voto è netto: 217 sì, 152 no, 2 astenuti. La Camera approva la legge elettorale. Dopo l'incidente di martedì sulle preferenze ieri la maggioranza ha potuto esultare. Un applauso fragoroso, contraltare della protesta delle opposizioni: cartelli innalzati per dire che la legge elettorale «è una truffa».

È una legge che prevede un sistema misto, proporzionale con un premio di maggioranza fisso con una soglia minima al 42%. Al momento della presentazione delle liste bisognerà indicare anche il nome del candidato premier. I parlamentari sono eletti con liste bloccate ed è previsto anche il voto per i fuorisede. Gli sbarramenti per le coalizioni (10%) e per le liste singole (3%) restano invariati.

C'è poi la cosiddetta norma anti frammentazione. Una norma che esclude dalla ripartizione delle percentuali di coalizione i voti espressi a favore delle liste collegate che non superano lo sbarramento del 3% (ad esclusione della prima sotto soglia). Il rischio è che se i partiti minori non si unissero, potrebbero far perdere la coalizione con più voti.

Adesso la palla passa al Senato mentre le opposizioni affilano le armi. La segretaria del Partito democratico Elly Schlein: «Potete anche cambiare la legge e approvare questa pessima. Noi lavoreremo per mandarvi a casa con qualunque legge elettorale». Appena prima del voto Giovanni Donzelli, responsabile organizzazione di Fratelli d'Italia, si era lasciato andare: «Se passerà questa legge, avrà vinto il Parlamento. Oggi la stabilità sembra un dato acquisito, ma non era così. Non torneremo alle maggioranze che hanno in questo Parlamento una stabilità inferiore alle coppie di *Temptation island*».

Il clima è incandescente, il voto di martedì sulle preferenze brucia ancora. Alla fine ci sono stati una cinquantina di franchi tiratori in quel voto e chi lo ha analizzato in controluce ha contato diverse donne, distribuite tra una decina di deputati di FdI e altrettanti della Lega e ben una ventina di Forza Italia. Ma Antonio Tajani, leader azzurro, non ci sta: «Respingiamo al mittente qualsiasi accusa, siamo sempre stati leali e coerenti. Nessuno può dire che Forza Italia non sia stata leale e coerente».

E mentre il leader della Lega Matteo Salvini chiede di riportare al Senato l'emendamento sulle preferenze bocciato, su questo emendamento è Donzelli che si fa portavoce della premier Giorgia Meloni: «Rifletteremo sul da farsi». La riflessione non è da poco, si tratta di rimettere in gioco la compattezza della maggioranza e, forse, provare il nuovo gioco di alleanze con il generale Vannacci.

Le opposizioni battono sulla spaccatura della maggioranza su quell'emendamento che proprio la presi-

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

dente del Consiglio aveva caldeggiato. Schlein rilancia: «La maggioranza è un colabrodo». E Giuseppe Conte, leader del Movimento 5 Stelle, rivolge un vero e proprio monito al centrodestra: «Vi avviso: la battaglia che ci avete visto fare uniti contro la vostra arroganza è soltanto un antipasto. Non avete idea della battaglia che vi aspetta, con cui vi impediremo di prendere il potere». Da Avs si lancia il leader Angelo Bonelli: «Bisogna parlare con chiarezza e mettere fine all'ipocrisia: con questa legge non si allarga la partecipazione dei cittadini. Questa legge elettorale consegna alle segreterie di partito la nomina di 105 parlamentari: 70 deputati e 35 senatori scelti attraverso liste bloccate». Riccardo Magi, segretario di +Europa, grida al «colpo di Stato elettorale che prepara il regime». La sua lista è l'unica insieme a quella di Futuro nazionale di Roberto Vannacci (e al Partito liberaldemocratico di Luigi Marattin) che dovrà raccogliere le firme per poter presentare le candidature. E questo quando è stata bocciata la possibilità di raccoglierle in forma digitale, come avviene per il referendum.

Alessandra Arachi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe

I negoziati di febbraio

Il centrodestra deposita alla Camera e al Senato la proposta di una nuova legge elettorale il 26 febbraio, dopo un lungo round negoziale tra gli sherpa dei partiti di maggioranza. L'obiettivo dichiarato è garantire la governabilità

Il no a un tavolo di confronto

Contrarie allo Stabilicum le opposizioni rifiutano, a maggio, il tavolo di confronto proposto dalla maggioranza e bocciano una riforma «tagliata su misura» per favorire il centrodestra e presentata «troppo a ridosso della scadenza elettorale»

Il via libera in Commissione

Con il governo sconfitto al referendum sulla Giustizia, il 31 marzo inizia l'iter della legge: il testo base è incardinato in commissione Affari costituzionali alla Camera e il 24 giugno arriva l'approvazione che apre la strada all'approdo in Aula

La bocciatura poi il via libera

Martedì lo Stabilicum è alla Camera: per 1 solo voto a scrutinio segreto l'emendamento di FdI e Nm sulle preferenze viene bocciato. Le opposizioni chiedono le dimissioni del governo. Dopo un'altra giornata d'Aula, ieri il via libera: ora il testo passa al Senato

Alla coalizione vincente

Il premio di maggioranza che scatta a quota 42%

Il premio di maggioranza è fisso e consiste in un numero predeterminato di seggi (70 alla Camera, 35 al Senato) assegnato alla lista o coalizione che ottiene almeno il 42% in ognuna delle due Camere. In assenza di tali presupposti (anche solo in una Camera) il premio non viene più assegnato e anche i seggi del premio vengono ripartiti in modo proporzionale. Se invece si ottiene il premio, i seggi si sommano a quelli ottenuti con la parte proporzionale, ma la legge stabilisce un tetto: alla Camera 220 seggi, al Senato 113. In caso di seggi eccedenti, vengono sottratti alla lista assegnataria del premio nella parte proporzionale. Esclusi invece dal tetto i seggi degli eletti all'estero (8 deputati e 4 senatori).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Immutate le soglie di sbarramento

Le liste restano bloccate senza possibilità di scelta

Niente preferenze. Sulla scheda l'elettore troverà solo liste bloccate: quelle presentate, eventualmente in coalizione tra loro, dai singoli partiti a livello di ciascun collegio plurinominale (massimo 6 candidati accanto a ogni simbolo) e quelle presentate dalle liste singole o dalle coalizioni a livello circoscrizionale. Queste ultime, in caso di coalizione, sono le stesse per tutte le liste coalizzate e la composizione del cosiddetto «listone» — che scatta in caso di vittoria con il premio di maggioranza — è affidata ad accordi interni ai partiti. Per l'ingresso in Parlamento, le soglie di sbarramento restano quelle del Rosatellum: il 10% per le coalizioni e il 3% per le liste, con la novità del ripescaggio per il migliore coalizzato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel programma

L'indicazione del premier (ma non sulla scheda)

Le liste o coalizioni di liste devono indicare alla presentazione del simbolo e nel programma il nome di chi si intende proporre al capo dello Stato come candidato premier. È specificato che l'indicazione deve avvenire nel rispetto delle prerogative del presidente della Repubblica in merito alla nomina dei membri del governo e di quanto disposto dall'articolo 67 della Costituzione. Il candidato premier non compare comunque sulla scheda elettorale. In caso di coalizione, la persona proposta è la stessa per tutte le forze politiche. La mancata indicazione del nominativo produce l'inammissibilità delle liste. Secondo le opposizioni è un «premierato anticipato» o «camuffato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il duello

Il testo con sistema proporzionale e premio Schlein: in qualunque caso vi batteremo

Contro la frammentazione

La norma anti cespugli, il rischio che vinca chi perde

La norma anti frammentazione, o anti cespugli, è stata inserita nello Stabilicum con un emendamento di Paolo Emilio Russo (FI) gradito anche a settori delle opposizioni. Lo spirito è quello di aggregare «i piccoli»: prevede che non concorrano alla determinazione della cifra nazionale di coalizione i voti espressi per le liste collegate che non superano lo sbarramento del 3% e che non siano la prima lista sotto questa soglia. Così nessuna delle due coalizioni principali potrà presentare più di una lista a rischio 3% per non perdere voti. Le forze minori dovranno convergere in quelle già esistenti per una sorta di «voto utile». Il rischio, altrimenti, è che quei voti vadano persi e per paradosso la coalizione con meno voti potrebbe vincere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Europa ed extra Ue

Per gli italiani all'estero ridotte le circoscrizioni

Vengono ridisegnate le aree geografiche della circoscrizione Estero riducendole a due per la Camera (Europa ed extra-Ue) e a una sola al Senato. Attualmente le circoscrizioni sono 4 alla Camera e 4 al Senato: a) Europa, compresi i territori asiatici della Federazione russa e della Turchia; b) America meridionale; c) America settentrionale e centrale; d) Africa, Asia, Oceania e Antartide. Con la nuova ripartizione ci saranno per la Camera: a) Europa, compresi i territori asiatici della Federazione russa e della Turchia; b) Americhe, Africa, Asia, Oceania e Antartide. Per il Senato, invece, ci sarà un'unica circoscrizione Estero, quella che le opposizioni hanno definito polemicamente «mondo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'iscrizione entro dicembre

Fuorisede, urne possibili per chi studia e lavora

È previsto — d'accordo maggioranza e opposizione — il permesso, per chi si trovi lontano dal proprio Comune di residenza per motivi di studio, lavoro o cure mediche, di votare (per le Politiche, le Europee e i referendum) dove è temporaneamente domiciliato. Viene istituito infatti presso l'ufficio elettorale di ciascun Comune l'elenco degli «elettori fuorisede». Entro il 31 dicembre di ciascun anno gli elettori che per motivi di studio e di lavoro (per le cure mediche è prevista una disciplina a parte) sono domiciliati (per almeno 9 mesi) in una Regione diversa da quella del proprio Comune, possono chiedere l'iscrizione nell'elenco dei fuorisede per votare dove sono domiciliati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

L'esito
Sopra il tabellone con il voto finale sulla legge elettorale voluta dalla maggioranza di centrodestra: il testo ha avuto il via libera in prima lettura con 217 sì (152 i no). Qui a destra gli applausi dai banchi di Fdl subito dopo la proclamazione del risultato del voto. Nella pagina accanto, la protesta delle opposizioni contro l'approvazione dello Stabilicum *(LaPresse, Imagoeconomica)*

Davanti ai banchi dell'esecutivo Il deputato Riccardo Magi, 49 anni, leader di +Europa, con il cartello «Il tuo voto non conta» durante la protesta delle opposizioni per il voto finale sulla legge elettorale *(LaPresse)*

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 208.605 Diffusione: 165.332 Lettori: 1.703.000

Rassegna del: 17/07/26
Edizione del:17/07/26
Estratto da pag.:10
Foglio:1/1

Sezione:ECONOMIA E POLITICA

ref-id-2074

Sicurezza, migranti, cuneo fiscale Meloni cerca la strategia per il voto

La premier si concentrerà sui dossier di politica interna. E girerà di più l'Italia

di **Marco Galluzzo**

ROMA Gli ultimi due post, nonostante la tempesta parlamentare della legge elettorale, li ha fatti su sicurezza e scuola. Nel primo caso ha rivendicato di aver aggiunto un'altra tessera di un puzzle securitario che ha costruito sin dall'insediamento: anche la polizia municipale potrà fermare i ragazzi violenti della movida nelle nostre città. Nel secondo ha brindato, si fa per dire, ai dati della dispersione scolastica, scesi intorno al 7%, sotto la media Ue, e sotto la concorrenza tedesca e spagnola, insieme a un aumento dei diplomi considerati di alta qualità.

Bastano questi esempi per delineare un tracciato: Meloni non ha fatto e non farà grandi riforme, non ha toccato gap strutturali del Paese, eppure continua a tessere la narrazione di tanti piccoli risultati che negli ultimi tre anni e mezzo hanno migliorato la posizione dell'Italia. «Da quando siamo arrivati a Palazzo Chigi sono stati assunti mille italiani al giorno», è uno dei mantra del suo staff.

Ovviamente è una narrazione che vede il bicchiere mezzo pieno, e omette di rivolgere lo sguardo ai dati delle classifiche in cui abbiamo perso dei punti, o continuiamo ad arrancare (dai bassi salari alla produttività del lavoro, dal costo dell'energia ai tempi biblici per le rinnovabili), ma è anche la cifra di questo governo, che sin dall'inizio si è concentrato su temi spesso distanti dai grandi dossier macroeconomici.

Da qui alla conclusione della legislatura, se alla fine Meloni riuscirà davvero a tagliare il nastro di un intero quinquennio, ci sono almeno tre o quattro altri argomenti. L'apertura di centri per immigrati clandestini (insieme ad altri Paesi europei, come la Danimarca, Grecia, Austria e Olanda), direttamente in Africa, oltre che in Albania, ora che le norme europee sono più favorevoli. Il puntellamento del potere d'acquisto, continuando a rinnovare i contratti pubblici scaduti, ultimo quello degli agenti delle forze dell'ordine (di nuovo sicurezza), ma anche quelli dei professori, dopo anni di attesa, che hanno beneficiato di aumenti migliori di qualche anno fa.

C'è poi da giurare che un altro pezzo di cuneo fiscale, sterilizzando le spese militari sino ad almeno giugno del 2027, sarà aggiunto a quelli varati con le prime Finanziarie («sin qui abbiamo alleggerito le tasche dei cittadini di 21 miliardi all'anno», è un altro mantra), mentre a Palazzo Chigi hanno già iniziato a scrivere il testo di estensione (almeno per l'allentamento dei vincoli amministrativi) delle zone Zes a tutte le regioni italiane, dunque anche al Nord. E Confindustria sarà contenta.

Di sicuro poi l'ultimo pezzo di legislatura vedrà la premier girare le città italiane molto più di quanto ha fatto con le cancellerie internazionali. Come sempre avviene l'attività all'estero sarà ridotta all'osso e le occasioni di concentrarsi su dossier di politica interna si moltiplicheranno.

Poi certo, se alla fine ci fosse anche una nuova legge elettorale, allora Meloni potrà anche rivendicare di aver fatto almeno una riforma istituzionale. Comunque meno di quanto aveva promesso, con il tema del premierato finito nel dimenticatoio.

La parola

CENTRODESTRA

È la coalizione nata nel 1994 su iniziativa di Silvio Berlusconi per riunire Forza Italia, Lega, An (che nel 2009 confluirà nel Pdl) e alcune formazioni centriste. Fino al 2018 Forza Italia, stabilmente il primo partito tra gli alleati, ha sempre guidato la coalizione. Con le Politiche del 25 settembre 2022 cambia la leadership della coalizione: il 26% di Fratelli d'Italia, primo partito italiano, porta Giorgia Meloni a Palazzo Chigi

Dopo l'Albania
L'idea di aprire un centro per gli stranieri clandestini anche in un Paese africano

In carica
Giorgia Meloni, 49 anni, leader di Fratelli d'Italia, presidente del Consiglio dal 22 ottobre 2022

Peso:39%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 208.605 Diffusione: 165.332 Lettori: 1.703.000

Rassegna del: 17/07/26
Edizione del:17/07/26
Estratto da pag.:11
Foglio:1/2

Sezione:ECONOMIA E POLITICA

Campo largo, sfida sulla leadership Il faccia a faccia Franceschini-Conte

Un'ora di incontro tra i due. Pd, M5S e Avs spingono sulle «battaglie comuni» in Parlamento

ROMA Intensificare le battaglie parlamentari comuni: è questo l'obiettivo che si è dato il centrosinistra. L'idea è stata condivisa da tutti i leader perché lo scopo è quello di rinviare all'esterno l'immagine di uno schieramento compatto, che si propone come alternativa di governo. Pd, M5S, Avs e non solo, perché, come ricorda sempre Elly Schlein «la coalizione bisogna allargarla, non restringerla».

Ieri infatti al Senato sono state presentate le risoluzioni del centrosinistra sull'autonomia differenziata firmate anche da Italia viva. Alla Camera, sempre sullo stesso argomento, lo schema si ripeterà: quattro testi comuni. Ancora non c'è un coordinamento ufficiale dei gruppi parlamentari del centrosinistra, ma, nei fatti, è come se ci fosse. Del resto, anche sulla richiesta di voto segreto sulla riforma elettorale alla Camera si è agito così. I primi a proporre a Conte e Schlein di utilizzare questo strumento sono stati Bonelli e Fratoianni, i leader si sono mossi, i capigruppo si sono parlati ed è scattata quella richiesta che ha fatto bocciare l'emendamento sulle preferenze di Fratelli d'Italia.

Dopo la pausa estiva — lo ha ripetuto anche ieri la segretaria del Pd — questo lavorìo si intensificherà e lo schieramento si allargherà. Ma Dario Franceschini ritiene che bisognerebbe avere già adesso un quadro di quello che sarà il percorso e vorrebbe che Schlein e Conte, soprattutto dopo i fatti di Napoli, avessero un faccia a faccia e si chiarissero sulle mosse future, anche perché in ballo c'è ancora la questione della leadership. Di questo ha parlato con il leader 5 Stelle ieri a Montecitorio per quasi un'ora. Un incontro che doveva restare segreto ma che un cronista dell'*Huffington Post* ha rivelato.

Franceschini voleva capire anche le reali intenzioni di Conte sulle primarie e sull'allargamento a Renzi, che, secondo l'esponente dem, il centrosinistra non può permettersi di tenere fuori dall'alleanza. E a proposito di Renzi e dei movimenti al centro, un emendamento di Forza Italia, approvato alla Camera dei deputati, prevede che, nel 42% necessario a una coalizione per ottenere il premio di maggioranza, non vengano conteggiati i voti delle liste alleate che non hanno raggiunto il 3%. Eccezion fatta per la lista che, tra quelle escluse, sarà riuscita a raccogliere il numero più alto di consensi. Questa modifica obbliga quindi i moderati e i riformisti a mettersi insieme, pena il rischio di far perdere la coalizione di centrosinistra. L'idea di Goffredo Bettini era quella di unire il centro grazie a Gaetano Manfredi che avrebbe fatto da garante dell'operazione. Ma Renzi quello che pensa di questa ipotesi lo ha fatto capire bene pur non nominando il sindaco di Napoli: «Il garante serve se c'è qualcuno che vuole essere garantito, ma la politica non è per i garantiti».

Del resto, Renzi è forte del fatto di avere alle spalle un partito, due gruppi parlamentari e di non essere costretto, come prevede la nuova legge elettorale, a raccogliere le firme per presentare le sue liste. Il suo obiettivo è quello di accogliere le forze che non fanno parte del tridente Pd-M5S-Avs nella sua Casa riformista. Ma non è affatto detto che ci riesca.

M. T. M.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

CAMPO LARGO

È l'alleanza di centrosinistra tra Pd, M5S, AvS e +Europa, che punta a includere anche Iv: alle ultime Regionali ha vinto in Sardegna, Umbria, Emilia-Romagna, Toscana, Puglia e Campania. Dopo la vittoria del No al referendum sulla Giustizia, a fine marzo, nel Campo largo è partito il dibattito sulla scelta del leader per le Politiche 2027. Superato il flop della prima manifestazione unitaria, l'8 luglio a Napoli, l'alleanza prova ora a ricompattarsi

Renzi e gli altri
Con la nuova legge elettorale riformisti costretti ad aggregarsi
I paletti di Renzi

Dem
La segretaria del Pd Elly Schlein, 41 anni, ieri alla Camera con i colleghi e i cartelli contro lo Stabilicum

5 Stelle
Il leader del M5S Giuseppe Conte, 61 anni, con i suoi deputati in protesta contro la legge elettorale

Peso:55%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

498-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

Campo largo, sfida sulla leadership
Il faccia a faccia Franceschini-Conte

Peso:55%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 208.605 Diffusione: 165.332 Lettori: 1.703.000

Rassegna del: 17/07/26
Edizione del:17/07/26
Estratto da pag.:1,17
Foglio:1/2

Sezione:ECONOMIA E POLITICA

Kiev in piazza per il ministro cacciato

di **Francesco Battistini**

Proteste in Ucraina per il «licenziamento» di Mykhailo Fedorov, il ministro della Difesa. È considerato il genio della guerra tech. Ma ha pagato le liti con il capo dell'esercito. a pagina 17 **M. Caprara**

Ministro silurato, caos su Zelensky La folla in piazza: «Una vergogna»

Fedorov paga la troppa ambizione e le liti con il capo dell'esercito. Il leader: voglio unità

di **Francesco Battistini**

Riceve Keith Starmer, ultima visita da premier inglese, e lo ringrazia: quanto sono serviti, i 15 miliardi in armi ricevuti da Londra. Nomina Serhii Koretskyi, primo giorno da premier ucraino, e lo esorta: quanto servirà, l'uomo di Naftogaz, per gestire i blackout del prossimo inverno. Silura Mykhailo Fedorov, ultimo giorno da ministro della Difesa, e lo congeda: l'ho cacciato io, ammette, perché non andava d'accordo col comandante in capo Oleksandr Syrsky e «un presidente in guerra non dovrebbe essere costretto a prendere queste decisioni: io voglio l'unità, ma loro non sono riusciti a raggiungerla. Non s'incontravano mai senza di me...». Al suo posto, ad interim, il comandante del servizio segreto militare (Sbu) Evhenii Khmara.

Giornata d'addii e di veleni, per Volodymyr Zelensky. Spinto al terzo rimpasto in 53 mesi di guerra. L'ennesimo terremoto: anche i due predecessori alla Difesa erano durati solo 180 giorni, come Fedorov. E s'erano schiantati pure loro contro il generale Syrsky (che è sempre rimasto dov'è) e una certa invidia, che non manca nemmeno sotto le bombe. La caduta di Fedorov fa fragore: se l'offensiva ucraina va meglio, è perché lui ne ha rivoluzionato la strategia, puntando più sui droni e meno sulla carne da cannone, alzando la paga dei soldati, alleggerendo le pene per gl'imboscati, aprendo ai mercenari stranieri e ai reclutatori privati, offrendo ai veterani maggiori opportunità di congedo. L'hanno lasciato fare, per un po'. Finché, a creargli nemici politici, non sono stati i suoi rapporti stretti coi signori della Silicon Valley, da Elon Musk ad Alex Karp, fino all'ex boss di Google, Eric Schmidt. Amici troppo potenti, per un ambizioso ministro sospettato di volere scalare anche la poltrona di Zelensky.

Riforme troppo profonde, per non irritare la corrotta casta militare. «Dopo un mese di lavoro», s'è sfogato ieri Fedorov in una conferenza stampa, «era già chiaro che cosa riformare» e per questo lui stesso aveva chiesto le dimissioni di Syrsky — «che invece di pensare a come vincere la guerra, escogitava solo metodi per dividere il Paese» — e del capo di stato maggiore, Andrii Hnatov, venendo però rimbalzato da Zelensky. «Tutte le iniziative che proponevo, erano regolarmente bloccate. E Syrsky,

Peso:1-9%,17-59%

ref-id-2074
478-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress Servizi di Media Monitoring

nonostante tutti i problemi, non era mai disposto a discuterne faccia a faccia».

Bisogna invece affrontare «questioni enormi», dice l'ex ministro, «non abbiamo altra scelta se vogliamo sconfiggere il nemico con perdite minime». E dunque: il caos organizzativo («ci sono corpi militari che non sappiamo nemmeno quante brigate abbiano e che cosa facciano, altri dove un battaglione viene mandato altrove senza preavviso»), la catena di comando dei vertici militari («la responsabilità viene sempre scaricata su qualcun altro, c'è sempre un altro colpevole...»), gli approvvigionamenti («in 5 mesi abbiamo acquistato più droni che nell'intero 2025, ma molti reparti non li hanno mai ricevuti»), il continuo cambio di comandanti, le faide interne, la burocrazia: «Una nomina è stata bloccata sei mesi perché il nome non era scritto in modo corretto...».

L'ultimo siluro è un problema politico. Zelensky finge d'elogiare le piazze ucraine che lo contestano al grido di «Fe-do-rov!», «non siamo degli ingenui!», «vergogna!». Ma la protesta non cala. «Ci han tolto il miglior ministro di tutta la guerra», riassume Vyacheslav Bilkovsky, un ex ufficiale che ha combattuto a Kherson: «Un giorno, si voterà anche in Ucraina...». E allora segnatevi il nome: s'è spenta una stelletta dei militari, forse è nata una stella della politica.

Le proteste Un gruppo di cittadini ucraini protestano a Leopoli per la rimozione del ministro della Difesa Mykhailo Fedorov (*Epa*)

Al tavolo Il presidente ucraino Volodymyr Zelensky, 48 anni, con il premier britannico uscente Keir Starmer, 63 anni (*Imago*)

I volti

● In alto, Yevhenii Khmara, nuovo ministro ad interim della Difesa ucraina. Comandante del Servizio di sicurezza dell'Ucraina (Sbu), ha guidato il centro operazioni speciali Alpha

● Sotto di lui Mykhailo Fedorov, 35 anni, suo precedessore considerato la mente della rivoluzione nella strategia di guerra messa a punto per contrastare l'aggressione russa. È infatti di Fedorov l'idea di puntare sull'industria dei droni, oltre a quella di aumentare gli stipendi dei soldati

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

478-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

CORRIERE DELLA SERA

Rassegna del: 17/07/26
Edizione del:17/07/26
Estratto da pag.:32
Foglio:1/1

Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 208.605 Diffusione: 165.332 Lettori: 1.703.000

Sezione:ECONOMIA E POLITICA

Il corsivo del giorno

di **Antonio Carioti**

CHI HA PAURA DEL LUPO IN «FABULA»?

Per chi ascolta Radio 1 Rai al mattino presto, il programma Lupus in fabula *è un appuntamento fisso. Dopo l'Edicola di Radio 1, ottima rassegna stampa condotta a turno da Enrica Belli e Massimo Giraldi, alle 6.50 irrompe Pietrangelo Buttafuoco, che sceglie un libro, ne sintetizza il contenuto e coglie il nocciolo della narrazione. Ne individua, appunto, il* Lupus in fabula. *Parla al pubblico radiofonico di famosi classici della letteratura, ma anche di storie per ragazzi, romanzi d'avventura, raccolte di poesia. L'eloquio sciolto e le doti teatrali del conduttore, che intrattiene gli ascoltatori utilizzando formule suggestive, rendono il programma inconfondibile e assai gradevole.*

Ma bisogna aggiungere che Buttafuoco, con l'ausilio della coautrice Giovanna Ciorciolini, riesce anche a far riflettere sui grandi temi dell'esistenza umana, con osservazioni originali.

Sa evocare passioni nobili e meschine, racconta eroi (bellissimo un suo ritratto di Gigi Riva), anime inquiete, malfattori.

E gioca non di rado con il paradosso. Chi avrebbe mai pensato di accostare l'accorta Mirandolina, protagonista della Locandiera *di Carlo Goldoni, al presidente degli Stati Uniti Donald Trump?*

Insomma, Radio 1 può contare su un prodotto culturale decisamente ben riuscito, un esempio di come il servizio pubblico dovrebbe operare in questo campo.

La stagione di Lupus in fabula *è terminata da alcune settimane e ora, nel periodo estivo, vanno in onda le repliche.*

Ma chi attende di seguire la nuova serie della rassegna letteraria animata da Buttafuoco rischia di rimanere amaramente deluso. Pare infatti, come ha riferito ieri Antonella Baccaro sul Corriere, *che la trasmissione verrà soppressa.*

E francamente non si capisce perché la Rai, che di continuo si vanta di essere la maggiore azienda culturale italiana, dovrebbe privarsi di un programma che ne arricchisce l'offerta. Qualunque possa essere il motivo di una simile decisione, si tratterebbe di un gravissimo errore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Peso:13%

ref-id-2074

492-001-001

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Telpress Servizi di Media Monitoring

ref-id-2074

Le coalizioni e il populismo

I COSTI PER IL PAESE

di **Francesco Verderami**

Si apre la stagione più complicata per Giorgia Meloni. La sua premiership, che per quattro anni è stata la cifra del governo di centrodestra, sarà messa alla prova nella fase cruciale che prelude alle elezioni del 2027. L'immagine di una coalizione su cui la leader di Fratelli d'Italia aveva un primato indiscusso, svanisce per effetto delle dinamiche disgregative che si manifestano nelle azioni dei partiti alleati. Minati al loro interno tanto da essersi ormai sdoppiati in due Forza Italia e due Leghe. Un fenomeno che renderà ancor più difficile la gestione dei rapporti con l'approssimarsi delle urne, quando ognuno si concentra sui propri interessi per conquistare il massimo dei consensi.

continua a pagina **32**

I RISCHI E I COSTI PER IL PAESE

Verso le elezioni Le dinamiche politiche innescate tolgono attenzione dalla guida dell'Italia mentre il mondo sta cambiando

di **Francesco Verderami**

SEGUE DALLA PRIMA

La «riflessione» che Meloni ha anticipato di voler avviare nell'alleanza è figlia della nuova realtà del centrodestra, è la presa d'atto che la coalizione non è più quella del 2022 e che il processo di ristrutturazione deve avvenire mentre c'è un Paese da guidare. Ecco il punto. Il rischio è che le spinte centrifughe prodotte dai partiti facciano perdere di vista la missione per la quale quegli stessi partiti hanno ricevuto il mandato popolare. E l'agenda politica non può essere sovrapposta all'agenda di governo. Che è prioritaria, specie in un contesto internazionale che sta intaccando equilibri consolidati e nel bel mezzo della più dirompente rivoluzione del sistema economico.

Dinnanzi a un tornante della storia il governo non può farsi distrarre da conflitti sugli equilibri interni all'alleanza, da valutazioni sull'opportunità di allargarla o renderla impermeabile. Certo, l'incognita Vannacci influenza le mosse del centrodestra, il cui futuro sarebbe però minacciato se per convenienza elettorale cedesse a un accordo con una forza anti europeista e filo putiniana. Per Meloni sarebbe come smentire se stessa, il lavoro di quattro anni da presidente del Consiglio, i risultati ottenuti nel gioco diplomatico, il ruolo svolto ai tavoli internazionali e la credibilità raggiunta a quello di Bruxelles. Anche perché non è affatto detto che una simile intesa risulterebbe poi vincente nelle urne. Anzi.

Ma l'«interesse nazionale» non è una responsabilità solo dell'attuale maggioranza. È un compito che attiene anche a chi si propone come alternativa di governo. Se non fosse che il Campo largo non riesce a trasformarsi da cantiere in una vera coalizione. L'antimelonismo — che è una riedizione aggiornata del vecchio antiberlusconismo — è oggi l'unico collante offerto agli elettori. Per il resto non ha ancora sciolto il nodo della leadership, non mostra stati di avanzamento sul programma e appare ambiguo sul progetto finale. Tanto che esponenti del centrosinistra, ancora oggi, teorizzano clamorose ipotesi di rigetto dell'accordo complessivo.

In ogni caso, se l'architettura di questa coalizione non ha fondamenta solide sulla politica economica (patrimoniale sì o no?) e sulla politica estera (difesa di Kiev sì o no?) il rischio è che appaia come un mero patto di potere tra forze che puntano a riprendersi Palazzo Chigi e il Quirinale. E questo clima si rifletterà sull'elettorato. Perché l'as-

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

492-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

senza di un accordo sull'agenda di governo — che dia un orizzonte comune a chi vuol farsi rappresentare — continua a tenere separati gli elettori del Pd da quelli del Movimento 5 Stelle. Come se non riuscissero a sommarsi. Anche qui le dinamiche politiche distraggono dal progetto prioritario: la guida del Paese.

Un Paese costretto a pagare, per responsabilità di entrambi gli schieramenti, un handicap tanto impalpabile quanto dannoso al suo sviluppo. È un buco di sistema che perdura dall'avvento del bipolarismo: dal 1994, infatti, le due coalizioni continuano a non legittimarsi. Lo si vede ancora oggi nel modo in cui centrodestra e centrosinistra giocano le forze populiste contro l'avversario, dimenticando che sono un problema per l'interesse nazionale. Tutto diventa allora strumentale. Non si coglie neppure l'importanza della stabilità, che è un patrimonio indipendentemente da chi ne usufruisce. Senza un riconoscimento reciproco c'è la possibilità che la politica ricada nella palude. E che, invece di sfruttare l'occasione, anche stavolta sarebbe per la prossima volta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giochi pericolosi
Centrodestra e centrosinistra giocano le forze populiste contro l'avversario, dimenticando che alla fine diventano un problema per l'interesse nazionale

ILLUSTRAZIONE DI DORIANO SOLINAS

Peso:1-5%,32-38%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 208.605 Diffusione: 165.332 Lettori: 1.703.000

Rassegna del: 17/07/26
Edizione del:17/07/26
Estratto da pag.:32
Foglio:1/1

Sezione:ECONOMIA E POLITICA

LE STRATEGIE DEI PARTITI, DAL PREMIO DI MAGGIORANZA ECCESSIVO ALLE LISTE BLOCCATE

I LATI OSCURI DELLA LEGGE ELETTORALE

di **Stefano Passigli**

Un filo sottile lega le due questioni che più occupano in Italia il dibattito politico: la legge elettorale e il futuro ruolo del generale Vannacci. Dopo un travagliato iter che ha reso palesi le divisioni all'interno del centrodestra, la legge elettorale esce dall'esame della Camera sostanzialmente immutata, presentando dunque seri problemi di legittimità costituzionale. Il Premierato, ad esempio, non è introdotto con legge costituzionale ma con legge ordinaria per evitare il rischio che sia sottoposto a referendum. Incidendo però sulle prerogative del Presidente della Repubblica e del Parlamento esso configura un sostanziale abbandono della forma di governo parlamentare adottata dalla nostra Costituzione, forma di governo che è principio fondamentale del nostro ordinamento, a detta di molti giuristi modificabile solo da un potere costituente.

Anche l'introduzione di un abnorme premio di maggioranza, e la presenza di liste che dopo il voto della Camera rimangono interamente bloccate, rappresentano ulteriori motivi di illegittimità costituzionale perché alterano pesantemente le modalità della rappresentanza. Basti richiamare, oltre al principio di eguaglianza sancito dall'Art. 3 della nostra Carta, l'Art. 51 che recita: «Tutti i cittadini dell'uno o dell'altro sesso possono accedere... alle cariche elettive in condizioni di eguaglianza». Anche senza considerare che l'aver mantenuto un Parlamento di «nominati» contribuisce al crescente astensionismo, è indubbio che il premio di maggioranza rappresentato da due listini bloccati aggiunga un ulteriore elemento che rende necessario un pronunciamento della Corte sulla sua legittimità costituzionale. Si consideri, infatti, che essendo centrodestra e centrosinistra accreditati entrambi di un suffragio intorno al 45%, un premio di maggioranza del 17,5% assegnerebbe alla coalizione vincente un numero di seggi superiore al 60%, consentendole di eleggere il Presidente della Repubblica e di avvicinarsi alla soglia dei 2/3 che le permetterebbe l'elezione di 5 giudici costituzionali e di modificare a proprio piacimento la Carta escludendo ogni possibile ricorso a referendum confermativi. Le modifiche proposte dall'attuale maggioranza con legge ordinaria possono insomma consegnare nelle mani della coalizione vincente non solo Parlamento e Governo, ma anche tutte le Autorità di garanzia.

Se questi sono i rischi della legge elettorale approvata dalla Camera è lecito chiedersi perché il centrodestra ne consideri l'approvazione finale un'assoluta priorità. Una coalizione di governo divisa sulla politica estera e sulla costruzione di un'Europa più unitaria, e in gravi difficoltà su vari temi di politica interna, si è rivelata divisa anche sulla riforma elettorale, decidendo di portarla comunque a compimento per due fondamentali ragioni: la prima è la convinzione che mantenendo l'attuale legge il centrodestra perderebbe le prossime elezioni. Nel 2022 le forze di opposizione ebbero circa un milione e mezzo di voti in più dell'attuale coalizione di governo, e solo l'incapacità dei loro leader di presentare nei collegi uninominali candidati comuni — come fece il centrodestra — permise a quest'ultimo la vittoria. La lezione è stata forse appresa dal centrosinistra, anche se al suo interno permangono difficoltà sulla politica estera non dissimili da quelle che travagliano la coalizione di governo.

Vi è una seconda ragione per cui l'attuale coalizione di governo cercherà di varare la legge elettorale nell'attuale testo mantenendo i listini bloccati collegati al premio di maggioranza. Senza i voti di Futuro nazionale le possibilità di vittoria del centrodestra sono assai dubbie, specie perché il centrosinistra non ripeterà l'errore del 2022 e allargherà la coalizione elettorale a Italia viva e +Europa. Tuttavia, sia per Forza Italia che per la stessa Meloni sarebbe oggi assai difficile accettare la presenza del generale Vannacci nella maggioranza di governo. Ed è qui che il premio di maggioranza si mostra vitale per il centrodestra. Esso permetterebbe infatti all'attuale coalizione di governo di stringere un accordo con Vannacci in sede elettorale per massimizzare le possibilità di ottenere il premio di maggioranza, ma senza necessariamente includerlo nella futura coalizione di governo. Per avere successo una simile strategia dovrà sovrarappresentare Futuro nazionale attingendo ai seggi del premio, che dovrà però rimanere ampio per garantire alla coalizione vincente una tranquilla maggioranza di seggi anche senza Vannacci.

Il centrodestra motiva il premio di maggioranza con la necessità di «evitare il pareggio» e garantire stabilità alla coalizione vincente. Ma stabilità non significa efficacia nell'azione di governo; e comunque se la governabilità è l'obiettivo il premio di maggioranza potrebbe essere molto più contenuto. Dietro l'insistenza del centrodestra per un cospicuo premio di maggioranza vi è una sola ragione: poter offrire seggi sicuri sia a forze centriste che a Futuro nazionale per assicurarsi la vittoria, ma non essere obbligato poi a condividere con loro il governo. Vi è dunque una ragione per cui, al di là dell'illegittimità costituzionale di molte delle sue innovazioni, l'attuale proposta di riforma elettorale appare gravemente viziata: essa costituisce una scaltra ma pericolosa manipolazione della nostra forma di governo e della nostra cultura politica che isolerebbe l'Italia, ancor più di quanto oggi non sia, dal consesso di quegli Stati europei che tentano di varare una nuova e più forte Europa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Peso:29%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

492-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

DOMANI
Dir. Resp.:Emiliano Fittipaldi
Tiratura: 22.000 Diffusione: 22.000 Lettori: 110.000
Rassegna del: 17/07/26
Edizione del:17/07/26
Estratto da pag.:1-2
Foglio:1/2

ref-id-2074

LEADERSHIP AMMACCATA

Il mito della donna sola al comando finisce oggi

PIERO IGNAZI

Un incidente di percorso si rimedia, uno sfregio all'autorevolezza no. Per quanto Giorgia Meloni faccia filtrare dai suoi spin doctor l'immagine della capa furente nei confronti dei pasticci dei suoi ministri e alleati, la perdita di prestigio non è rimediabile. Alla prima occasione utile, un voto a scrutinio segreto sulla legge elettorale, quasi una cinquantina di parlamentari della maggioranza hanno disatteso l'indicazione della premier.
Meloni non intende recepire il messaggio esplicito di questo voto — la legge è fatta male e impostata come una guerra santa e quindi indigesta per i temi e i modi anche ai parlamentari della maggioranza — e quello implicito — una donna sola al comando non è più tollerabile.

a pagina 2

L'ANALISI

Lo sfregio che la premier non può rimediare

PIERO IGNAZI

Un incidente di percorso si rimedia, uno sfregio all'autorevolezza no. Per quanto Giorgia Meloni faccia filtrare dai suoi spin doctor l'immagine della capa furente nei confronti dei pasticci dei suoi ministri e alleati, la perdita di prestigio non è rimediabile. Alla prima occasione utile, un voto a scrutinio segreto sulla legge elettorale, quasi una cinquantina di parlamentari della maggioranza hanno disatteso l'indicazione della premier.
Meloni non intende recepire il messaggio esplicito di questo voto — la legge è fatta male e impostata come una guerra santa e quindi indigesta per i temi e i modi anche ai parlamentari della maggioranza — e quello implicito — una donna sola al comando non è più tollerabile. Questo è il punto. Il prestigio della presidente del Consiglio è sotto scacco. E di conseguenza tutto il mondo della destra entra in tensione. La compattezza esibita finora è alle spalle. Perché è cambiato il contesto, sia il clima di opinione che le dinamiche del sistema partitico.

L'irruzione di Vannacci

L'irruzione del generale Roberto Vannacci altera gli equilibri del sistema, incidendo sul settore di destra. Per la prima volta una offerta politica di un certo peso entra nel territorio presidiato fin qui dalla triade della destra, senza chiedere permesso. Anzi. E se Vannacci è una sfida dei connotati estremisti, non è detto che in questo sfarinamento dell'aura di invincibilità non nasca qualcosa d'altro, anche sul versante moderato della coalizione.
La componente amministrativa della Lega, silenziosa e ubbidiente da anni, potrebbe risvegliarsi dalla sua accondiscendenza al segretario e chiedere un cambio di passo in una direzione più pragmatica, anche senza arrivare alle dimissioni di Matteo Salvini ma agendo attraverso gli or-

Peso:1-7%,2-23%

564-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress Servizi di Media Monitoring

ganismi interni (la Lega è un partito "serio" con prassi interne consolidate). A fianco di questa ipotesi, aggiungiamo quanto potrebbe arrivare dai grandi argentieri di Forza Italia, insoddisfatti, a quanto trapela dalle cronache, del ruolo del "loro" partito nel governo e, forse, favorevoli a una evoluzione liberal-moderata di una formazione fin qui succube della premier.

Alla fine, il bersaglio di queste insoddisfazioni incrociate e dei movimenti sistemici è proprio Giorgia Meloni. Per questo ora si arrocca e prosegue a testa bassa sul proprio percorso senza rendersi conto di quello che sta cambiando intorno a lei. Se alla prima sconfitta inflitta dall'esterno, dall'opinione pubblica e dall'opposizione, nel referendum sulla magistratura, Meloni ha reagito con prontezza e abilità facendo dimettere chi da tempo doveva uscire dai ranghi del governo, in questo inciampo interno, causato dai suoi parlamentari, la presidente del Consiglio non ha colto il messaggio.

Ha proseguito come nulla fosse, imponendo ai riottosi una prova di lealtà (chissà quanto convinta). Ma in tal modo un leader perde autorevolezza e si piega a una concezione proprietaria della sua funzione.

La rimozione della realtà — perdita di consensi nell'elettorato e di fiducia incondizionata tra i suoi — spinge Meloni lungo un piano inclinato. Confortata per anni dal sostegno elettorale e dalla fedeltà dei partner di governo, la leader di Fratelli d'Italia ha sviluppato, come altri nel passato, una concezione salvifica del suo ruolo. Senza di lei crolla tutto. Invece proprio questa convinzione-illusione crea le condizioni per un crollo fragoroso. Perché l'arroganza del potere, alla fine, non paga. Soprattutto se, all'opposizione, ci si muove per contrastarla. Senza dimenticare chi, dalle sue parti, ha iniziato a distinguersi, o a muoversi in concorrenza, come Vannacci. Il sistema partitico è in movimento. Un leader che non lo vede è un Polifemo che accusa Nessuno di averlo accecato.

Peso:1-7%,2-23%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

564-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

DOMANI
Dir. Resp.:Emiliano Fittipaldi
Tiratura: 22.000 Diffusione: 22.000 Lettori: 110.000
Sezione:ECONOMIA E POLITICA
Rassegna del: 17/07/26
Edizione del:17/07/26
Estratto da pag.:1-2
Foglio:1/3

ref-id-2074

CASO ROGGERO, NORDIO ISTRUISCE LA GRAZIA E FA INFURIARE MATTARELLA: «NON TI COMPETE»

Via libera al Melonellum zoppo La premier sogna i pieni poteri

Dopo le tensioni dei giorni scorsi, la legge elettorale ottiene il via libera della Camera e passa al Senato
Ora la destra dovrà decidere se accelerare. Le opposizioni pronte alla battaglia in difesa della Carta

IANNACCONE, PREZIOSI e ZINI
con i commenti di LUCA BOTTURA e CHRISTIAN RAIMO

da pagina 2 a 4

Giorgia Meloni ha incassato *il passaggio della legge elettorale alla Camera Ma sul caso Roggero si è aperto uno scontro tra il governo e il capo dello Stato, Sergio Mattarella*
FOTO ANSA

Peso:1-31%,2-41%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

564-001-001

VIA LIBERA CON 217 VOTI FAVOREVOLI

Il sogno dei pieni poteri Alla Camera passa il Melonellum zoppo

Meloni ha voluto l'approvazione, ora la sfida a Palazzo Madama Alta tensione al Senato. Zaffini di FdI insulta il leghista Centinaio

STEFANO IANNACCONE

Azzoppato, portatore di tensioni e veleni, il Melonellum è stato comunque approvato alla Camera. Al voto finale non ci sono state sorprese: con 217 favorevoli e 152 contrari, il provvedimento ha retto alla prova, più difficile, dell'urna segreta. Nessuno tra i deputati della destra ha voluto assumersi il rischio di una crisi in pieno luglio. E il conseguente pericolo di andare a elezioni già a settembre.

La legge elettorale era stata colpita, martedì sera, dai franchi tiratori in uno degli assi portanti come il ritorno delle preferenze (seppure con i capilista bloccati) voluto da Fratelli d'Italia. Sembrava il preludio del collasso, l'assist perfetto per fermare tutto. Ma la maggioranza, in particolare il partito di Giorgia Meloni, non si è fermata.

Il capogruppo Galeazzo Bignami e il responsabile organizzazione, Giovanni Donzelli, sono stati i più battaglieri.

Il via libera è maturato alla Camera al termine di una settimana surreale. E che si è chiusa con una lite al Senato tra il meloniano Francesco Zaffini e il leghista Gianmarco Centinaio durante il dibattito sull'autonomia differenziata. Tanto per far capire l'aria.

Tour de force e guerriglia

Il Melonellum viene trasmesso a Palazzo Madama per un probabile *tour de force*: FdI vorrebbe addirittura ottenere il via libera prima della pausa di agosto. Opzione difficile da realizzare per i tempi ristretti: significherebbe fare tutto in meno di tre settimane. Sarebbe l'ennesima sgrammaticatura istituzionale, che non farebbe bene alla stessa maggioranza, già scossa dalle tensioni.

Sullo sfondo il dilemma dei meloniani se provare a riproporre l'emendamento bocciato a Montecitorio, sfidando Lega e Forza Italia, che peraltro al Senato hanno due capigruppo tutt'altro che sdraiati nei confronti dei rispettivi segretari: Massimiliano Romeo, leghista critico verso Matteo Salvini, e Stefania Craxi, forzista voluta da Marina Berlusconi. È alta la possibilità di inasprire gli animi. Anche dentro FdI c'è chi, su questo punto, invita alla prudenza. «Meloni ha detto che dopo l'approvazione alla Camera avremmo fatto una riflessione e quindi faremo una riflessione», ha detto Donzelli.

L'alternativa concreta per FdI è quella di accontentarsi di portare a casa la legge elettorale in questa formulazione, rispettando una tempistica meno affrettata con il voto al Senato dopo l'estate, a settembre.

Il provvedimento, del resto, raccoglie le istanze della premier: prevede il premio di 70 seggi alla Camera e 35 al Senato per la coalizione che raggiunge il 42 per cento (al di sotto di questa soglia la distribuzione dei seggi avviene con il proporzionale puro), introducendo l'indicazione del candidato alla presidenza del Consiglio e lo sbarramento al 3 per cento. Ma per le liste in coalizione c'è la norma del miglior perdente, ossia la prima sotto il 3 per cento può avere rappresentanza parlamentare.

L'optimum per FdI. Almeno così sembrava fino all'irruzione nel panorama politico di Roberto Vannacci: Futuro nazionale, fuori dal perimetro dell'alleanza di centrodestra, potrebbe trasformare il Melonellum in un boomerang per la coalizione. Consegnando la vittoria agli avversari. Tra l'altro, a testo completato, emergono situazioni al limite della costituzionalità.

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

564-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

L'esempio è il cosiddetto emendamento "anti-cespugli": prevede che i voti a favore delle liste che non eleggono alcun parlamentare (quindi quelle dopo la «miglior perdente» in coalizione) non concorrono alla percentuale della coalizione.
L'obiettivo è scongiurare la proliferazione dei piccoli partiti. Così, però, l'alleanza più votata rischia di non ottenere il premio di maggioranza, perché se ci sono troppe liste a sostegno dell'alleanza, quelle che non eleggono non vengono inserite nel computo totale. Una situazione complicata.
Poco male. La premier è in versione rischiatutto, ancora di più dopo la furia per lo stop alle preferenze: se rivince, vuole prendersi ogni cosa. Sogna i pieni poteri per conquistare il Quirinale e tentare un nuovo assalto alla Costituzione. Questa volta da una posizione di maggiore forza. Gli alleati, intanto, sono in affanno. Tajani è sotto pressione da mesi. E ha cercato di smorzare le tensioni: «Si è fatto tanto rumore per nulla».
Salvini fatica a tenere i suoi. Tanto che il vicepremier ha sempre cercato di tenersi lontano dal Melonellum con caute aperture: «Spero che ci sia la possibilità di recuperare le preferenze», si è limitato a dire.
Intanto, come premio di consolazione, i leghisti hanno portato a casa il via libera al Senato alle pre-intese tra il governo e le regioni Liguria, Lombardia, Piemonte e Veneto. Il primo passo verso l'autonomia differenziata, bandiera del partito di Salvini. Uno zuccherino ai nordisti capeggiati da Luca Zaia. Vista la tempistica, difficile non pensare a uno scambio politico.

Insulti al Senato

Ma pure su questo punto la destra ha offerto lo spettacolo delle divisioni. Durante i lavori a Palazzo Madama sono volati insulti tra esponenti centrodestra. Protagonista principale è stato Zaffini, senatore meloniano, che ha criticato la gestione dell'aula, in quel momento presieduta dal leghista Centinaio. «Con le opposizioni ti fai pecorella (l'espressione è stata ancora più colorita, *ndr*)», ha detto Zaffini, a microfoni chiusi dopo la sospensione dei lavori (stabilita per mancanza di numero legale), che non ha gradito una decisione tecnica sull'iter del confronto parlamentare.
Parole che hanno attirato la replica pepata di Centinaio: «Sai quante volte ti avrei dovuto sbattere fuori per quello che dicevi in aula». Un attacco anche gratuito. «Il presidente di turno Centinaio, aveva appena denegato la possibilità di convocare la capigruppo su richiesta dei senatori del M5s che avrebbe avuto un effetto dilatorio ben più consistente sui lavori dell'Aula», ha riferito il senatore di Azione, Marco Lombardo, segretario di turno dell'ufficio di presidenza.
Il capogruppo del Pd, Francesco Boccia, è così intervenuto alla ripresa della seduta: «Non è consentita a nessuna persona di esprimersi in quel modo, tanto meno di rivolgersi al presidente dell'Aula in quel modo».
L'imbarazzo è stato tale, che anche il capogruppo di FdI al Senato, Lucio Malan, è andato a scusarsi con Centinaio. L'incidente è stato poi chiuso. Restano le scorie politiche e, in alcuni casi, personali. Fotografia di una settimana sull'orlo della crisi di governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

564-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

ref-id-2074

TRUMP VERSO IL MIDTERM

W il complotto L'eterna ricetta di Donald

MARIO DEL PERO

I sondaggi sulla popolarità di Trump sono indicativi, nelle loro oscillazioni molto lievi, del livello di polarizzazione degli Stati Uniti e di quanto divisivo sia il presidente. Il tasso di approvazione del suo operato non ha mai superato il 50 per cento, unico caso nella storia da quando, a partire dagli anni Quaranta, Gallup ha introdotto queste rilevazioni. Ma non è mai nemmeno sceso sotto il 35 per cento, laddove quello di molti suoi predecessori come Truman, Nixon o Bush Sr era arrivato addirittura al 20/25. Trump — questi sondaggi ci dicono — è sì impopolare, ma preserva il sostegno incondizionato di una parte minoritaria e nondimeno rilevante del paese.

a pagina 5

IL COMMENTO

La strategia per il midterm? Veleni, frodi e cospirazioni

MARIO DEL PERO

I sondaggi sulla popolarità di Trump sono indicativi, nelle loro oscillazioni molto lievi, del livello di polarizzazione degli Stati Uniti e di quanto divisivo sia il presidente. Il tasso di approvazione del suo operato non ha mai superato il 50%, unico caso nella storia da quando, a partire dagli anni Quaranta, Gallup ha introdotto queste rilevazioni. Ma non è mai nemmeno sceso sotto il 35%, laddove quello di molti suoi predecessori come Truman, Nixon o Bush Sr era arrivato addirittura al 20/25%. Trump — questi sondaggi ci dicono — è sì impopolare, ma preserva il sostegno incondizionato di una parte minoritaria e nondimeno rilevante del paese. È da queste premesse che si deve partire per capire la strategia adottata da Trump ora che si entra nei mesi decisivi della campagna per il midterm di novembre. Una strategia tipicamente trumpiana nelle sue modalità comunicative, nella sua violenza e, anche, nei suoi contenuti patentemente eversivi.

Tre sono i suoi pilastri. Il primo è di alimentare non solo dubbi e diffidenze sul corretto svolgimento del voto, ma di far passare tra l'elettorato trumpiano il messaggio che solo grazie a frodi elettorali diffuse i democratici possono prevalere. Come il presidente continua ad affermare, cercando di riportare sotto i riflettori la tesi — smentita da mille analisi e riconteggi — secondo la quale Biden non avesse prevalso alle presidenziali del 2020. Un'ossessione dalla quale Trump non si è mai liberato, questa. Che serve però anche a iniettare veleni cospirazionisti nel corpo di suo debilitato della democrazia statunitense.

Il secondo pilastro è quello di modificare regole e procedure elettorali in corso d'opera. Se a livello federale, è impossibile far approvare al Congresso la legge richiesta da Trump — il "Save America Act" — che imporrebbe criteri molto più rigidi per l'accesso al voto, in molti Stati controllati dai repubblicani sono state introdotte significative limitazioni al voto per corrispondenza, pesanti sanzioni a presunte forme di condizionamento che arrivano ad includere il fornire acqua e cibo a chi si trova in fila ai seggi, e richieste di fornire il passaporto o il certificato di cittadinanza (che molti americani non hanno) per rinnovare la registrazione negli elenchi elettorali. In parallelo, diversi Stati repubblicani, a partire dal Texas, hanno ridisegnato i loro collegi elettorali, con forme di *gerrymandering* che secondo alcune proie-

Peso:1-6%,5-24%

564-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

zioni dovrebbero garantire tra i 5 e i 10 seggi in più ai repubblicani. Terzo e ultimo: la demonizzazione della controparte. Avvenuta anche con il rilancio di categorie e accuse che sembravano ormai scomparse dal discorso politico statunitense. In queste ultime settimane, Trump e vari leader repubblicani — a partire dallo Speaker della Camera Mike Johnson — hanno adombrato il pericolo di una conquista «comunista» del paese. «Parlano di socialdemocrazia perché suona bello», ha dichiarato Trump in riferimento alla sinistra del partito democratico, «ma quello di cui parlano è comunismo. Si tratta della più grande minaccia al nostro paese, forse dai tempi della sua fondazione... più della Prima e della Seconda Guerra Mondiale, dell'11 settembre». I toni apocalittici di questo grottesco neo-maccartismo farebbero sorridere se non fossero a modo loro indicativi della capacità trumpiana di attivare nostalgie potenti per l'elettorato di destra — in questo caso le presunte certezze politiche e morali della Guerra Fredda — e di cercare di fare leva sulle contraddizioni di un partito democratico sempre incline a farsi male da solo, come stiamo vedendo anche in questi giorni nell'ennesimo scontro tra la sua anima sinistra e quella più liberal e centrista.

L'obiettivo è ovviamente quello di galvanizzare la propria base elettorale, cercando di mobilitarla pienamente in novembre. Anche a questo serve la nuova (ed esibita) violenza promossa dall'Ice, dopo mesi in cui l'agenzia ha agito con più moderazione e, soprattutto, fuori dai riflettori. Sondaggi alla mano, tutto ciò non dovrebbe bastare per evitare una sconfitta in novembre e la riconquista democratica di almeno la camera dei rappresentanti. Ma potrebbe aiutare a limitare la portata di tale sconfitta e, ancor più, serve ad alimentare le teorie cospirative da sempre centrali nella narrazione trumpiana, secondo le quali gli Usa sarebbero messi sotto scacco da élite corrotte e globaliste, o da stranieri che lo hanno invaso e, come ha detto Trump, «infettato».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Trump legittima la mattanza degli agenti Ice «Non saremo mai deboli con i migranti»

Peso:1-6%,5-24%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

564-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

DOMANI
Dir. Resp.:Emiliano Fittipaldi
Tiratura: 22.000 Diffusione: 22.000 Lettori: 110.000
Sezione:ECONOMIA E POLITICA
Rassegna del: 17/07/26
Edizione del:17/07/26
Estratto da pag.:1,11
Foglio:1/3

ref-id-2074

ANALISI

Gabrielli: «La macelleria del G8? Un monito, ma dalla sinistra errori»

DANIELA PREZIOSI a pagina 11

INTERVISTA A FRANCO GABRIELLI, EX CAPO DELLA POLIZIA

«G8, la "macelleria" resta un monito Ma la sinistra deve imparare a dialogare di più con la polizia»

Franco Gabrielli è il classico poliziotto buono dell'*hard boiled*. Quello che chiunque si augura di avere davanti se si trova nei guai, e di cui i più scafati invece sempre diffidano. Per parlare di «sicurezza democratica», è lui a iniziare dal 2001. L'anno del G8, di Carlo Giuliani, della «macelleria messicana». Dell'11 settembre. Venticinque anni fa. Praticamente «un Giubileo», dice.

DANIELA PREZIOSI

Gabrielli ha un curriculum stellare: è stato direttore del Sisde e dell'Aisi, prefetto dell'Aquila e di Roma, capo della Protezione civile, capo della polizia, sottosegretario del governo Draghi e Autorità delegata per la sicurezza. Sui fatti di Genova, da neocapo della polizia, nel 2017 a *Repubblica* rilasciò un'intervista che ha fatto storia. Titolo: *Il G8 di Genova fu una catastrofe*. sommario: «Al posto di De Gennaro (allora capo della polizia, fino al 2007, *ndr*) mi sarei dimesso». Oggi, con Carlo Bonini di *Repubblica*, ha scritto *Contro la paura. Manifesto per una sicurezza democratica* (Feltrinelli). Tema cruciale, da cui i leader del campo largo svicolano.

Sta partendo una campagna elettorale in cui la destra soffierà sul tasto della sicurezza, anzi dell'insicurezza?

Innanzitutto bisogna sfatare alcuni cavalli di battaglia. La nostra premier dice che prima di lei c'era la pacchia, «adesso siamo arrivati noi». Bene, in questi 25 anni chi ha governato la politica della sicurezza interna in questo paese? È andata così: dal 2001 al 2026 l'Italia ha avuto dieci ministri dell'Interno, tre di Forza Italia, che hanno governato per otto anni, tre della Lega, per nove anni. I partiti del centrosinistra ne hanno avuti due per tre anni e mezzo. Ci sono stati due tecnici, Annamaria Cancellieri e Luciana Lamorgese, per quattro anni e mezzo. Il che significa che su 25 anni, per 17 hanno governato ministri dell'attuale maggioranza.

Dunque, di qualsiasi cosa si lamentino, la responsabilità è loro?

I dati sono inequivoci. Detto questo, da noi il ministro dell'Interno è un san Sebastiano. Sulla carta è autorità nazionale di pubblica sicurezza, ma di fatto governa una sola forza di polizia. Il resto è governato dagli apparati. Comunque negli ultimi quattro anni c'è stata una maggioranza solida. La dimostrazione lampante che fanno propaganda è che le cose che oggi Vannacci propugna sono le stesse di cui erano propugnatori quelli che oggi governano.

Quindi ha ragione Vannacci, dal suo punto di vista?

Certo, rispetto ai loro criteri, la sicurezza del Paese non è migliorata. Parlavano di blocco navale, ma è irrealizzabile. Vannacci parla di remigrazione, che è lo stesso uno slogan. Le ricette per le quali si vanta la diminuzione degli sbarchi sono quelle del 2017. Le condizioni che contano però sono quelle

Peso:1-1%,11-84%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
564-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

dei Paesi di partenza. Il 2023 è stato un anno orribile, con oltre 150mila sbarchi, perché la Tunisia era al collasso. Ora la Tunisia si è rimessa in sesto, in Libia gli equilibri fra le milizie sono meno effervescenti, e i numeri sono cambiati. Ma il linguaggio di verità dovrebbe essere la base per non turlupinare i cittadini. Secondo un'indagine del Censis la percezione di insicurezza riguarda oltre il 50 per cento dei giovani. Sarebbe importante fornire risposte reali.

Il governo ha appena varato il sesto decreto Sicurezza.

È quantomeno la certificazione che i decreti precedenti non hanno dato risultati. E poi qualcuno sa quali sono stati gli effetti dei cinque precedenti? Delle due l'una: o hai iniziato il percorso non avendo presente la complessità della materia, oppure questa coazione a ripetere è un approccio emotivo. Ma la politica è elaborazione di strategie, non un follower. Inseguire le emozioni è una spirale, le emozioni sono sempre più compulsive. Tralascio il fatto che ogni decreto ha un *trigger*, rave, Cutro, Caivano, e da ultimo «maranza», modalità barbara di definire un soggetto con la connotazione più razzista e razziale possibile.

In Italia è immaginabile un'Ice?

Penso di no, perché per quanto possano essere condizionanti certe suggestioni, noi abbiamo un forte sistema valoriale. Ma se i pozzi si continueranno a avvelenare, una deriva così non può essere esclusa.

Che rapporto ha lo schieramento democratico con la sicurezza?

Un rapporto timido, quasi evita il rapporto, perché alla fine lo considera una declinazione di una modalità securitaria. Questo ha consentito al campo avverso di impadronirsene con le proprie ricette. Il tema di una sicurezza democratica dovrebbe essere pacifico, la sicurezza è un bene comune, la precondizione di tutte le libertà e di tutti i diritti. Ovviamente cambiano le ricette. C'è chi pensa di lavorare solo sugli effetti dei fenomeni con l'utilizzo parossistico delle norme penali, ovvero tutto è repressione. La sinistra dovrebbe avere un approccio strabico, un occhio che guarda ad oggi, che dia risposte soprattutto a quella parte di cittadinanza più debole, più impaurita, e uno che guarda in prospettiva.

Parla dell'immigrazione?

Certo l'immigrazione è un tema emblematico. Penso all'ipocrisia in base alla quale si fanno decreti Flussi per 450mila persone, ma non si intraprende il minimo processo di integrazione. E questo non è un approccio solo della destra. A parte il piccolo settore dei razzisti, c'è una maggioranza silenziosa che ritiene gli stranieri come un male necessario. Perché certi lavori non li facciamo più. Ma il retropensiero è neoschiavista. Queste persone vanno bene fino alle 18, poi si dovrebbero dissolvere. Nel nostro Paese sono stati censiti oltre 150 ghetti. Il ghetto favorisce la sicurezza? No. E se queste situazioni non sono governate sotto il profilo dell'integrazione, è chiaro che la condizione di marginalità sarà l'anticamera dell'illegalità e l'illegalità della criminalità. Queste sono cose di cui, al massimo la sinistra parla. Parla solo intendo. Pensi alla riforma Bossi-Fini. Molti a parole hanno detto di volerla abolire, tranne non farlo quando c'è stata la possibilità. All'epoca avevo convinto anche il presidente Draghi della necessità di un livello centrale che governi il fenomeno dell'immigrazione. Un ministero con portafoglio, o un'agenzia con potere di spesa, non un altro stipendificio, ma che governi i flussi, i rimpatri e l'integrazione.

Torniamo al drammatico G8. Nel suo libro scrive che la sinistra non colse l'occasione di affrontare il tema del modello di sicurezza, e fu «un errore esiziale, che avrebbe consegnato la pancia degli apparati a quella dimensione di rancore e solitudine in cui le parole d'ordine della destra avrebbero facilmente attecchito». All'epoca la sinistra fu parte lesa.

Quel 2001 non iniziò a luglio. Iniziò a marzo con gli scontri di Napoli, e c'era un governo di sinistra. Che usò poi una modalità autoassolutoria. Invece le forze di polizia, soprattutto la polizia di Stato, anche con la visione di Antonio Manganelli, cercarono di trarne degli insegnamenti. A Nettuno fu istituita una scuola per l'ordine pubblico. Un'innegabile presa di coscienza di quel disastro, e anche la volontà di cambiare pagina.

Nel 2008, sette lunghi anni dopo.

Sì, quando Manganelli arrivò a fare il capo della polizia, prima c'era il capo della polizia che aveva gestito i fatti di Genova (Gianni De Gennaro, *ndr*). Le cose vanno interpretate con riferimento alle persone e non soltanto con il calendario.

Le fu contestato che anche quando lei era capo della polizia i pochi agenti condannati non sono stati colpiti da provvedimenti disciplinari.

Una fandonia. Nel periodo in cui sono stato capo della polizia nessuna di quelle persone è stata promossa, al contrario di quello che è avvenuto successivamente alla mia gestione. I provvedimenti disciplinari furono assunti dall'autorità giudiziaria come misure all'esito delle pene scontate, quindi l'amministrazione non poteva

«G8, la "macelleria" resta un monito Ma la sinistra deve imparare a dialogare di più con la polizia»

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

564-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

più intervenire. Ma le dirò di più: in quella vicenda ci sono molte persone che hanno pagato più rispetto alle loro reali responsabilità, e altre che non hanno pagato per le responsabilità che avevano.

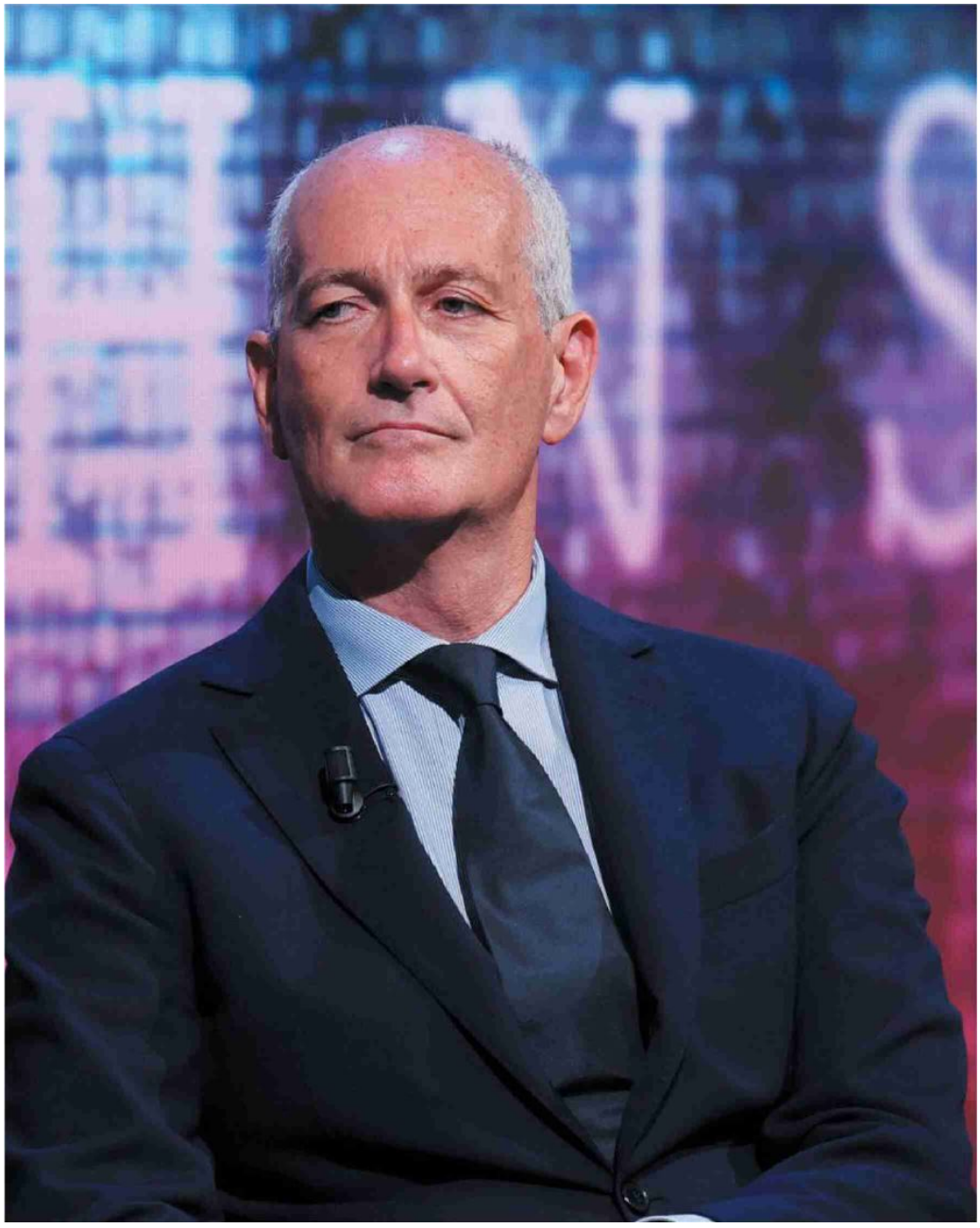
Quella «macelleria messicana» oggi si può ripetere?

Non c'è mai un punto di non ritorno. La democrazia si costruisce ogni giorno e le libertà e i diritti si garantiscono ogni giorno. Quindi non mi sento di escluderlo con certezza.

Dopo quell'occasione mancata, la sinistra che oggi si candida a governare ha gli strumenti per un nuovo dialogo con le forze di Polizia?

Ha l'obbligo, non so se ne ha la volontà. Ma chi vuole candidarsi al governo del Paese questo rapporto lo deve riannodare. Avere assecondato questa modalità di chiusura su sé stessi degli apparati è stata una scelta infelice. Perché sono stati consegnati alle sirene di una narrazione che spesso li utilizza come bandiere, ma non sempre ne cura gli interessi. E anche perché la Polizia di Stato nasce nel 1981, con la legge 121, una legge visionaria frutto di un forte movimento democratico dei suoi appartenenti. Che oggi rischiamo di vanificare, tradire. Quegli uomini rischiarono la galera, anzi molti furono incarcerati. E io le posso dire che molti di loro, con cui parlo spesso, non si riconoscono in quello che succede oggi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Franco Gabrielli ha scritto, *con Carlo Bonini,* Contro la paura Manifesto per una sicurezza democratica *(Feltrinelli)*

«G8, la "macelleria" resta un monito Ma la sinistra deve imparare a dialogare di più con la polizia»

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

564-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

TROPPA GRAZIA MATTARELLA VS NORDIO CHE VUOLE SALVARE IL GIOIELLIERE-KILLER

CLEMENZA SENILE

LA LAVATA DI CAPO GARA TRA FDI, LEGA, FI E FN PRO ROGGERO (14 ANNI PER DUPLICE OMICIDIO). IL MINISTRO APRE "PRATICA PER LA GRAZIA". IL COLLE, DOPO IL CASO MINETTI, LO STRIGLIA: "NON STA A TE"

MILELLA A PAG. 4 - 5

Nordio ora scippa la grazia a Mattarella, che lo striglia

» Liana Milella

Nordio sgambetta Mattarella addirittura in tema di grazia, quella per il gioielliere Mario Roggero, per fare grande Meloni e la maggioranza dopo i plateali scivoloni alla Camera sulla legge elettorale, a vantaggio di Futuro nazionale che ci sguazza. Ma ancora una volta gli va male, la gaffe istituzionale supera di gran lunga ogni possibile risultato. La sortita del Guardasigilli, che si presenta per conto del governo come il primo proponente di una richiesta di grazia per Roggero, che nel 2021 ha assassinato due ladri e ferito un terzo, si schianta contro un inconsueto altolà del Quirinale. Per giunta giocato *ad horas*.

Peso:1-35%,4-40%,5-34%

ref-id-2074
492-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress Servizi di Media Monitoring

UNA FIGURACCIA che resterà a lungo nella storia dei rapporti tra un capo dello Stato e un ministro della Giustizia, ahinoi del tutto ignaro delle regole costituzionali. Alle 14 Nordio annuncia, per bocca del sottosegretario meloniano alla Giustizia Alberto Balboni, che gli presta l'addetto stampa, di aver presentato una richiesta di grazia per Roggero. La stessa che i maggiorenti del governo, da Salvini a Crosetto, reclamano per battere sul tempo i vannacciani. Passano un paio d'ore e la *grandeur* di Nordio viene schiantata da Mattarella con una convocazione *ad horas* al Colle, per dirgli che no, costituzionalmente non è affatto il ministro della Giustizia a proporre una grazia visto che questo potere ce l'ha solo il presidente della Repubblica.

Merita d'essere raccontata in dettaglio la débâcle di Nordio. Partendo dalle tre gelide righe della nota che l'ufficio stampa del Quirinale divulga una dozzina di minuti dopo l'incontro dei due. Perché il presidente vuole il ministro davanti a lui alle 18 per metterlo in riga di persona. E poi darne notizia: "Mattarella ha ricevuto Nordio per puntualizzare i limiti delle sue attribuzioni in tema di concessione della grazia, facoltà che la Costituzione riserva esclusivamente al presidente della Repubblica come confermato dalla Consulta con la sentenza 200 del 2006".

NAUFRAGA COSÌ "l'operazione Roggero", il tentativo di coprire mediaticamente la bruciante sconfitta politica sulle preferenze con l'apoteosi del gioielliere pistolero, ma di 72 anni, che ha violato le regole della legittima difesa e ha ucciso i ladri in fuga.

Ma sulle grazie, per giunta a ridosso del caso Minetti, Mattarella non può consentire un evidente gioco politico: sviare l'opinione pubblica dalla fresca batosta della maggioranza sulla legge elettorale, il fiore all'occhiello di Meloni, rivelatosi sul campo una disfatta. Sempre avaro di dettagli, pure nel caso Minetti, stavolta il Quirinale ne fornisce più d'uno su un Guardasigilli che ignora le regole basilari. In discussione non c'è la grazia per Roggero che Salvini e Crosetto e i capigruppo di maggioranza strumentalmente sottoscrivono, visto che bisogna aspettare le motivazioni della sentenza, per cui parlare adesso di grazia "è del tutto prematuro".

Qui contano le regole istituzionali per cui, come la Consulta ha scritto nella sentenza 200 del 2006, la grazia può essere concessa anche senza la domanda, ma "in ogni caso l'iniziativa potrà essere assunta direttamente dal Presidente della Repubblica, cui da tempo si è riconosciuto tale potere".

NON BASTA. Perché Mattarella ha pure ricordato all'ignaro Nordio quanto disse Luigi Einaudi sulla necessità che il presidente in carica eviti precedenti "grazie ai quali accada o sembri accadere che egli non trasmetta al suo successore immuni da qualsiasi incrinatura le facoltà che la Costituzione gli attribuisce". Proprio quello che avrebbe voluto Meloni con il suo premierato.

Nordio ha tentato di "rubare" a Mattarella il potere di proporre la grazia, come non ha né ordinato né seguito con accuratezza i presupposti necessari di quella a Minetti.

FIGURACCIA Gioielliere condannato: il Guardasigilli chiede clemenza. Il Colle convoca subito il ministro per ricordargli che questo potere non gli compete

Inseguendo il Generale
Meloni e Nordio
Sotto: Roggero
In alto a destra il capo dello Stato Mattarella
FOTO LAPRESSE

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
492-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Peso:1-35%,4-40%,5-34%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Sezione:ECONOMIA E POLITICA
il Fatto Quotidiano
Dir. Resp.:Marco Travaglio
Tiratura: 58.338 Diffusione: 46.940 Lettori: 606.000
Rassegna del: 17/07/26
Edizione del:17/07/26
Estratto da pag.:1,5
Foglio:1/2

ref-id-2074

L'INTERVISTA Il capo M5S: "No ai fondi Safe"

Conte: "La destra ha la psicosi Vannacci"

■ "Dopo avere fallito sulla sicurezza, ora tirano il Colle nella battaglia politica per inseguire il generale". "Smonteremo il riarmo di Meloni"

DE CAROLIS A PAG. 5

L'INTERVISTA

Giuseppe Conte Il leader dei 5 Stelle

"La destra ha la psicosi Vannacci: invade il campo del Quirinale perché ha fallito sulla sicurezza"

» Luca De Carolis

Per l'avvocato Giuseppe Conte la convocazione di Nordio al Colle ha innanzitutto un significato giuridico: "La concessione della grazia, che cancella la pena, è una prerogativa sostanziale del presidente della Repubblica. Lo ha chiarito nel 2006 la Consulta, quando ci fu uno scontro sul tema tra l'allora presidente Ciampi e il ministro della Giustizia della Lega, Roberto Castelli". Ma il punto politico è altrettanto rumoroso: "Tutto il centrodestra si è gettato sul caso Roggero per inseguire Vannacci. Ormai per loro è una psicosi".

Pensano solo a non farsi scavalcare dal generale?

Lo si è visto in modo evidente anche nelle votazioni sulla legge elettorale, con FdI che ha appoggiato un emendamento di Fn. I partiti di destra sono soggiogati da Vannacci e dai suoi parlamentari. Ma dietro alla vicenda della grazia c'è anche l'esigenza di coprire i loro fallimenti sulla sicurezza.

E così Nordio si è fatto richiamare da Mattarella.

Di fatto ha invaso un campo che è del presidente della Repubblica, mentre la maggioranza sta strumentalizzando le reazioni emotive alla vicenda. Dopodiché, per quanto si possa immaginare lo stato di un uomo appena rapinato, va chiarito che in uno stato di diritto la legittima difesa non consente di farsi giustizia

Peso:1-4%,5-45%

492-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress Servizi di Media Monitoring

sommaria da soli. Il gioielliere ha rincorso i rapinatori quando ormai erano in fuga, eseguendo una rappresaglia, non certo una legittima difesa.

Lei alla Camera ha detto: "Non vi permetteremo di confondere il Quirinale con Colle Oppio". Ossia con la storica sede della destra a Roma. Un presidente con quella storia politica Nordio non lo avrebbe convocato?

Ne dubito. Però non dico che il capo dello Stato debba essere per forza di sinistra, e che non sarebbe legittimo un nome di ispirazione conservatrice. Il punto è che è necessario un presidente di tutti, di genuina fede democratica, e che tuteli i valori costituzionali. E dà poche garanzie in questa direzione una maggioranza che ha paralizzato la Vigilanza Rai e che sta cercando di buttare fuori dalla commissione Antimafia due ex magistrati come Roberto Scarpinato e Federico Cafiero de Raho, dopo aver reso la commissione Covid un plotone d'esecuzione contro di me.

Perché la maggioranza è andata sotto sulla legge elettorale? Per una resa dei conti, o per le lotte interne a Lega e FI?

È stata una commedia delle parti. Meloni ha blindato una norma con tutti i candidati nominati, poi ha fatto finta di volere le preferenze. Ma quell'emendamento farlocco non le reintroduceva veramente. E comunque il gioco le ha preso la mano, e non è potuta tornare indietro. Detto questo, molti parlamentari hanno pensato al loro seggio nel voto segreto.

Cosa faranno in Senato?

Meloni ha l'arroganza per ripresentare la legge e l'emendamento sulle preferenze, contando anche sul fatto che a Palazzo Madama non c'è il voto a scrutinio segreto su questo tema. Dopodiché potrebbe riportare il testo alla Camera e farlo passare con il voto di fiducia. Sarebbe l'ennesima forzatura, da parte di una maggioranza che vuole cambiare le regole del gioco a ridosso del voto.

Voi progressisti però su riarmo e politica estera rimanete distanti. Il responsabile Esteri del Pd, Giuseppe Provenzano, ha detto al *Corriere della Sera* che i fondi Safe vanno presi. Quanto alle sue frasi sulla "minaccia russa creata per spingerci al riarmo", le ha bollate come frutto del timore per la concorrenza di un eventuale partito di Di Battista.

I fondi Safe non vanno presi. Non possiamo confonderci con FdI e le destre, indebitandoci per la corsa al riarmo. Su questo il governo progressista dovrà operare una svolta radicale. I soldi vanno investiti in sanità o per i salari.

E Di Battista?

Le mie dichiarazioni sono le stesse da anni, lineari e coerenti.

Hanno condannato l'ex ad di Aspi, Castellucci, a 12 anni di carcere per il crollo del ponte Morandi. La mancata revoca della concessione all'azienda da parte del suo governo rimane una ferita per lei?

Gestimmo un dossier complicatissimo, riuscendo a buttare fuori i Benetton e rendendo la concessione molto più equa, con garanzie decisamente migliori sulla manutenzione. Facemmo il massimo. La giustizia farà il suo corso, ma il mio pensiero va ai familiari delle 43 vittime.

I fondi Ue "Safe non vanno presi sul riarmo non possiamo confonderci con Meloni&C.

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

IL FOGLIO
Dir. Resp.:Claudio Cerasa
Tiratura: 25.000 Diffusione: 25.000 Lettori: 120.000
Sezione:ECONOMIA E POLITICA
Rassegna del: 17/07/26
Edizione del:17/07/26
Estratto da pag.:1,4
Foglio:1/1

America sfigurata

Vance sparla, cospiratorio, di Israele. La non risposta trumpiana alla domanda: chi ha vinto nel 2020?

Milano. Il vicepresidente degli Stati Uniti, J. D. Vance, è stato ospitato da Joe Rogan, cioè ha ricevuto l'invito più ambito – perché come Rogan non c'è nessuno, il suo podcast è il più popolare di tutti, lì si fanno e si smontano carriere politiche e si tasta il polso al trumpismo – e ha deciso di sfruttarlo nel modo che piace al conduttore e al suo pubblico: cospirando. E qual è il tema privilegiato da Vance, questo pacifista isolazionista che nell'ultima settimana ha visto volatilizzarsi il suo caro memorandum d'intesa con l'Iran e ha visto anche il suo capo, Donald Trump, smussare il disprezzo per gli ucraini? Israele, naturalmente. In due varianti diverse. Molti pensano che Jeffrey Epstein fosse del Mossad, dice Rogan, rilanciando una delle teorie sul finanziere pedofilo suicidatosi in galera anni fa. *(Peduzzi segue a pagina quattro)*

America sfigurata

Vance manda "all'inferno" Israele. Una retorica inaudita e un grande classico

(segue dalla prima pagina)

"Sì – dice Vance – il Mossad o la Cia o qualche altro deep state, in America o in Israele. Chiaramente Epstein aveva legami con i livelli apicali dell'intelligence americana e chiaramente aveva legami con i livelli apicali dell'intelligence israeliana". Poi Vance dice che non ci sono documenti che dimostrino questi legami e ammette che di certo la questione Epstein non è stata gestita bene dall'Amministrazione Trump, ma volutamente lascia aleggiare l'idea del deep state, perché è così che si nutrono le teorie del complotto, i dubbi, le illazioni, le manipolazioni. E anche il vittimismo, marchio di fabbrica del trumpismo: sono l'obiettivo di una campagna di propaganda finanziata da Israele, ha detto il vicepresidente degli Stati Uniti, a causa del mio impegno per la pace con l'Iran. Vance ha citato un articolo del magazine Time che raccontava che alcuni influencer americani erano stati pagati per attaccare l'accordo con l'Iran (che nel frattempo è stato affossato dal suo capo) e che i fondi provenivano dal governo israeliano: "La mia risposta? Be', andate all'inferno", ha detto offeso e suscettibile Vance, che dovendo compensare questi ultimi dieci giorni tremendissimi ha fatto quel che oggi ritiene più popolare: alimentare il risentimento nei confronti di Israele, per posizionarsi come il referente dell'elettorato non soltanto isolazionista, ma anche che crede che siano gli israeliani ad aver trascinato in guerra l'America.

Se la retorica di Vance contro Israele è inedita e inaudita per un esponente del governo americano, tanto più se repubblicano, ce n'è una invece che è il mito fondativo del secondo, brutale mandato di Donald Trump e che resiste al tempo, alla realtà, al senso del ridicolo: è quella dei brogli del Partito democratico alle elezioni del 2020, la "grande bugia", la vittoria rubata alle presidenziali a Trump dall'impostore Joe Biden. Mercoledì si sono tenute al Senato le audizioni per la conferma della nomina di Jay Clayton alla direzione dell'Intelligence nazionale, al posto della dimissionaria-licenziata Tulsi Gabbard. Avvocato, ex direttore della Sec, Clayton non si era preparato granché per questa testimonianza, non ha saputo rispondere a domande tecniche, non conosce i dettagli degli affari di cui si dovrà occupare e conta sul fatto che i numeri ci sono e che la nomina è quasi certa, perché le ribellioni dentro al Partito repubblicano sono molto rare e non riguardano le nomine. Però c'è una domanda cui Clayton non ha voluto rispondere, e sì che è facile e che gliel'hanno posta tutti i senatori democratici della commissione: chi ha vinto le elezioni nel 2020? Niente, non c'è stato verso, non ha risposto, ha detto "non voglio andare su quel terreno", ha taciuto, ha guardato implorante il presidente della commissione, il repubblicano Tom Cotton, che ogni tanto gli è andato in aiuto dicendo al senatore di turno: il suo tempo è finito. Clayton non ha risposto, eroico, perché Trump valuta la fedeltà dei suoi anche sulla resistenza nel difendere il complotto della "big lie", e non è che un trumpiano arriva fin lì, fino alla possibilità di guidare l'Intelligence americana, e scivola così sul mito fondativo. Clayton stoico non dice che Joe Biden ha vinto le presidenziali del 2020. Il senatore Jon Ossoff, democratico della Georgia, astro del partito che parla chiaro e bene e affilato ha detto al nominato, dopo aver chiesto almeno una decina di volte: chi ha vinto nel 2020?: "Lei si rifiuta di rispondere a una domanda di base come questa ma chiede di guidare la comunità dell'intelligence americana. Non è umiliante non poter rispondere a questa domanda? Dover assecondare i deliri del presidente?".

Paola Peduzzi

Peso:1-4%,4-14%

ref-id-2074
470-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress Servizi di Media Monitoring

IL FOGLIO
Dir. Resp.:Claudio Cerasa
Tiratura: 25.000 Diffusione: 25.000 Lettori: 120.000
Sezione:ECONOMIA E POLITICA
Rassegna del: 17/07/26
Edizione del:17/07/26
Estratto da pag.:1,7
Foglio:1/1

ref-id-2074

"Pronti alle primarie"

Turco, vicepresidente M5s, accelera: "Tocca a noi. Il leader va individuato per tempo"

Roma. Le primarie? "Noi siamo pronti. Tocca a noi", assicura il senatore Mario Turco. "Sono state le altre forze progressiste a proporre questo metodo per scegliere la leadership, noi abbiamo aderito. Se ci sono altri criteri, come quelli adottati alle regionali, siamo disponibili a discuterne. Chi guiderà la coalizione va individuato per tempo, al di là del sistema di voto". Il vicepresidente del M5s, tra i più stretti collaboratori di Conte, parla al Foglio subito dopo il via libera da parte del Senato alle pre intese sull'autonomia, il provvedimento tanto caro a Matteo Salvini. Poco prima a Montecitorio era arrivato il primo ok alla legge elettorale voluta da Meloni. Turco non ha dubbi: "E' uno scambio politico inaccettabile". *(Montenegro segue nell'inserto III)*

Turco (M5s): "Sì alle primarie. La leadership va decisa con largo anticipo"

(segue dalla prima pagina)

Il vicepresidente del M5s risponde al Foglio durante una pausa dei lavori del Senato. E ribadisce: "E' uno scambio inaccettabile, e lo abbiamo denunciato subito in Aula. La coincidenza tra i due provvedimenti dimostra che c'è stato uno scambio tra Lega e FdI. E' l'ennesima prova dell'incapacità di Meloni di governare". La premier temeva nuove tensioni nella sua maggioranza? "Non è un caso che queste leggi arrivino dopo che oltre 30 parlamentari di centrodestra non hanno votato la proposta di FdI sulle preferenze. Uno scambio consumato sulla pelle degli italiani. L'autonomia differenziata penalizzerà non solo il Mezzogiorno, ma anche le aree più fragili del nord: è una vera legge spacca Italia, in contrasto con la Costituzione".

Eppure, proprio in questo senso, i due provvedimenti approvati ieri dalle due Camere, potrebbero rafforzare il fonte delle opposizione. Un nuovo collante? "Con il presidente Conte abbiamo lanciato un'alleanza per difendere la Costituzione. Le evidenti forzature su legge elettorale ed autonomia renderanno ancora più solida la coalizione progressista". I nodi a sinistra però restano, mentre il tavolo del programma è rimandato a dopo l'estate. "Noi siamo pronti, anche se Meloni dovesse cadere domani. E' ormai evidente che non è più in grado di governare, per questo chiediamo che lasci Palazzo Chigi". Ma non sarebbe il caso di dare un segnale, di accelerare sulle proposte comuni? "Una base programmatica esiste, sono quattro anni – spiega Turco – che lavoriamo con le opposizioni su tanti temi, dall'economia alla fiscalità, fino alle imprese al welfare e alle pensioni. Mentre la maggioranza perde tempo con legge elettorale e ignora le vere emergenze del paese. E adesso rincorre perfino Vannacci, con cui FdI ormai marcia fianco a fianco". A destra tuttavia la leadership è decisa. Nell'opposizione ancora no. Saranno le primarie a stabilirla? "Siamo disponibili", risponde Turco. "Sono state le altre forze progressiste a proporle e noi abbiamo aderito. Esistono anche modelli già sperimentati con successo, come in Campania, Puglia e Sardegna. In ogni caso, la guida della coalizione va decisa con largo anticipo, indipendentemente dalla legge elettorale con cui si voterà". Se è vero che la maggioranza è in difficoltà, è necessario anche uno slancio da parte dell'opposizione. E una formula che vada a bene tutti: doppio turno, gazebo, voto digitale. Avete preferenze? "Oggi ci sono due leader autorevoli, Schlein e Conte. Qualunque sia la formula, dovrà individuare non solo chi ha più possibilità di vincere, ma soprattutto chi è davvero in grado di governare". Per Turco quel profilo è quello dell'ex presidente del Consiglio M5s. "La critica più forte che rivolgiamo a Meloni è la sua incapacità di governare. E' ferma, occupata solo a gestire il potere mentre i problemi degli italiani restano irrisolti. Noi – conclude Turco – non possiamo permetterci di fare lo stesso errore".

Ruggiero Montenegro

UNA RIFORMA MOLTO SUDATA

Peso:1-3%,7-13%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
470-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

IL FOGLIO
Dir. Resp.:Claudio Cerasa
Tiratura: 25.000 Diffusione: 25.000 Lettori: 120.000
Sezione:ECONOMIA E POLITICA
Rassegna del: 17/07/26
Edizione del:17/07/26
Estratto da pag.:1,7
Foglio:1/1

ref-id-2074

Il campo destro

I primi passi della maggioranza verso Vannacci. R. Sasso e i contatti con Valditara, l'apertura di FdI

Roma. Si ringhiano poi si annusano e alla fine, discretamente, s'incontrano. I vannacciani, con lo Stabilicum in lavorazione, rischiano di diventare l'amore clandestino del governo Meloni. L'amante villano – che giammai porteremmo in casa – ma che pure serve, talvolta, a ringalluzzire. Ed ecco allora Rossano Sasso, il deputato ex leghista e oggi vannacciano, che giusto mercoledì citofonava al ministero di viale Trastevere. L'uomo di Futuro nazionale che ha parlato direttamente col dicastero di Valditara. Insieme, governo e futuristi, pensano infatti a un possibile primo passo. Un passettino nel campo largo ma destro-destro che prende ora forma in una risoluzione. *(Leganza segue nell'inserto III)*

La risoluzione del governo con Fn contro l'islam nelle scuole. Il campo destro

(segue dalla prima pagina)

Una risoluzione in materia scolastica, dunque, contro l'islamizzazione. Sasso, del resto, è il capogruppo di Fn in commissione Cultura Scienza e Istruzione. E' stimato dal ministro in quota leghista e coi suoi uomini studia il contrasto al Ramadan e alle moschee nelle scuole.

Ebbene, la stesura del testo, confermata al Foglio, è in corso d'opera. Coinvolgerà tutti i partiti di maggioranza e recepirà l'emendamento vannacciano "contro l'Islam strisciante delle aule scolastiche". Governo del Futuro? Flirtino estivo? Di certo c'è che dei movimenti ci sono eccome. Lo fanno trapelare anche in Fratelli d'Italia, con chiaro riferimento a Giovanni Donzelli, il dirigente meloniano che, poco dopo il voto instagrammato all'emendamento Bignami, si sarebbe ammorbidito ("Il generale Vannacci lo ascolto – ci disse poco tempo fa – e alcune cose che dice non sono sbagliate").

Nel frattempo, però, e sempre a proposito di emendamenti, contro il ministro Carlo Nordio batte un colpo Edoardo Ziello. L'ex leghista numero due che contesta l'avvio dell'istruttoria per la grazia al gioielliere Mario Roggero: un lungo calvario, dice, che si sarebbe potuto evitare se solo si fosse accolto il suo emendamento. E cioè la correzione all'ultimo decreto sicurezza che avrebbe previsto "il superamento del concetto di proporzionalità tra difesa e offesa" e scongiurato "l'ipocrisia del centrodestra".

Una percossa al sole in via Arenula, un incontro umbratile in viale Trastevere. In un gioco che i futuristi stessi definiscono, senza volersi esporre, "un tiro e molla" con il governo.

Dall'altro lato, comunque, confermano e un po' ridimensionano. Ci sarà una risoluzione, sì, ma su punti sensibili e assai sentiti da tutta la maggioranza. Una risoluzione dove coi futuristi sui temi che Sasso aveva già presentato quand'era leghista, rispetto ai quali il ministero aveva obiettato in tempi più recenti – giacché "i casi di islamizzazione sono appena 7 su 7 mila" – ma che, guarda caso, trovano ascolto proprio ora. All'indomani della legge approvata alla Camera con il premio di maggioranza al 42 per cento. Nel momento, cioè, in cui persino la sporca dozzina torna a far gola ai Fratelli e all'esecutivo.

Mercoledì – per non perdersi niente – il ministro dell'Istruzione aveva già risposto a Sasso in merito al liceo di Cesena, sulla cui facciata era affisso lo striscione "L'Italia agli italiani". "L'affermazione non ha nulla di censurabile", aveva detto l'uno. "Viva Valditara". l'altro.

Quel che sappiamo, a oggi, è che il primo passo dopo il Melonellum ci sarà. E punterà al contrasto degli imam nelle scuole, degli spazi di preghiera, e poi all'importanza del "consenso informato delle famiglie" sulle cose di religione.

Il 3 luglio, il deputato aveva chiesto: "Il ministro e la sottosegretaria Frassinetti, cioè Lega e Fratelli d'Italia, approveranno la mia risoluzione, Sì o No?". Ecco. Se non sarà per sempre Sì, certo è che dopo il voto del 14 luglio, e la rivoluzione del Melonellum, tira ora vento di restaurazione. I vannacciani, ex governisti, tornano a parlare con l'esecutivo. Zitti zitti, quatti quatti, in Fratelli d'Italia disdegnano ma desiderano... Anche se forse è soltanto un miraggio estivo. Una porta socchiusa. Un po' come la moglie in vacanza e l'amante in città.

Ginevra Leganza

UNA RIFORMA MOLTO SUDATA

Peso:1-3%,7-14%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
470-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

IL FOGLIO
Dir. Resp.:Claudio Cerasa
Tiratura: 25.000 Diffusione: 25.000 Lettori: 120.000
Sezione:ECONOMIA E POLITICA
Rassegna del: 17/07/26
Edizione del:17/07/26
Estratto da pag.:1,7
Foglio:1/1

ref-id-2074

Il mare di Meloni

Ottiene l'ok alla legge elettorale e salva l'estate. In programma una festa per il record di governo

Roma. Salvano secchiello e ombrellone. Alle 11 e 40 di un giovedì di mezza estate, Giorgia Meloni tira un sospiro di sollievo. "Almeno questa". L'estate (per ora) è salva. Il centrodestra ottiene il primo ok alla legge elettorale. Dopo la batosta preferenze non era scontato. Tanto che in dichiarazione di voto Giovanni Donzelli mette le mani avanti: "Se questa legge passa...". Alla fine sono 217 i voti favorevoli. I volti si stiracchiano, le cravatte s'allentano. Il ministro dell'Ambiente e della sicurezza energetica Gilberto Pichetto Fratin col Foglio si proietta già in avanti: "Entro dicembre facciamo la delega sul nucleare". Ma in maggioranza ci sono ancora scorie. Nordio viene redarguito da Mattarella sulla potenziale grazia a Roggero. Meloni intanto "riflette" e prepara una festa per il record di governo, il 4 settembre. *(Roberto segue nell'inserto III)*

Meloni incassa "almeno" la legge elettorale e guarda già a settembre

(segue dalla prima pagina)

Era un giorno da dentro o fuori. Dopo essere andati sotto sulle preferenze, Meloni guardava al voto finale sulla legge elettorale, anche questo a scrutinio segreto, quasi come un'ultima spiaggia della legislatura. In Transatlantico, prima del voto, si vedono il capogruppo di FdI e il collega di Forza Italia, Bignami e Costa, parlottare fitto fitto. Paolo Barelli, Raffaele Nevi e gli altri "tajanei" esplodono in una risata fragorosa. Si prepara la festa alla maggioranza? In realtà nessuno crede davvero al ribaltone. Avviciniamo il ministro dell'Ambiente e della sicurezza energetica Gilberto Pichetto Fratin. "Fiduciosi? Massì". E giù di dettagli sul possibile rilancio dell'azione di governo. "Per la delega sul nucleare ho tutto pronto. Possiamo farla entro Natale". A riprova che l'orizzonte non è così corto come sembra. Anche se un altro ministro come Francesco Lollobrigida appare più realista: "La ferita franchi tiratori? Mi pare che almeno la maggioranza oggi l'abbiamo tenuta". Giovanni Donzelli prende la parola in Aula per dire che la legge elettorale garantirà che non ci siano più coalizioni che "durano meno delle coppie di Temptation Island". Poi, ottenuto il via libera, si fermerà a salutare con spirito ecumenico un po' tutto l'arco parlamentare, compreso Giuseppe Conte che lo punzecchia: "Il tuo sembrava un discorso di commiato, da ultimo giorno della legislatura. Ci avviciniamo al voto?". Risposta: "Tranquilli, avete ancora un annetto". L'ok arriva nonostante diverse assenze nella Lega (circa il 15 per cento dei deputati), tra cui il relatore Igor Iezzi (per motivi personali). Mentre a Palazzo Madama emergono nuove tensioni in maggioranza, con parole poco ripetibili rivolte dal meloniano Zaffini al leghista Centinaio. E con Vannacci? Sì vedrà se la convergenza sulle preferenze maturerà in qualche modo. La premier si tiene lontana da quel che accade a nemmeno 100 metri da Palazzo Chigi. Se nel giorno dell'emendamento sulle preferenze aveva scelto di "metterci la faccia" preventivamente, accusando le opposizioni e poi in seguito "la palude" contro il cambiamento, in questo caso sceglie di non commentare. Ancora troppo fresca la delusione e il risentimento verso gli alleati. Con un Salvini che però, tutt'a un tratto, da Bari, pur tenendosi alla larga dalla legge elettorale "che mi è più distante della fisica quantistica", rilancia l'ipotesi preferenze al Senato: "Spero si possano recuperare". E' una prostrazione verso la premier, negli stessi minuti in cui le pre-intese per l'autonomia ottengono il via libera al Senato, ma che non sortisce effetti, visto che Meloni medita ancora vendetta. Il suo obiettivo, ora, è togliere lo Stabilicum dai radar del dibattito pubblico. Perché "va bene fare una battaglia sulle preferenze ma nessuno capirebbe un'estate a parlare di legge elettorale". Il testo non arriverà nell'Aula del Senato prima di settembre. Così si programma quella che viene definita una stagione "tutt'altro che balneare". Il governo deve andare avanti, a partire dalle più pressanti questioni economiche (dovranno essere decisi anche nuovi interventi di sollievo in campo energetico). Con l'obiettivo di arrivare alla legge di Bilancio senza scossoni. Ma non solo: ieri la premier è tornata a parlare di istruzione e dati Invalsi ("la notizia più bella della giornata"), su cui il governo ha in programma di intervenire con il dl Valditara. Mentre la questione sicurezza rimane una costante delle ultime uscite della presidente del Consiglio. Aver salvato la legislatura permetterà a Meloni di guardare con fiducia all'appuntamento del prossimo 4 settembre, quando il governo diventerà ufficialmente il più longevo nella storia repubblicana. In Via della Scrofa si sta lavorando a una "due giorni" (venerdì e sabato) per celebrare il record, con ogni probabilità in una località di mare, al sud, con ospite principale ovviamente Giorgia Meloni. Ma con inviti allargati a tutta la coalizione, compresi i due vicepremier. Si farà in una location simile a quella scelta per lanciare la candidatura della premier alle europee (all'epoca fu Pescara). A voler dire: nonostante tutto, nonostante Lega e Forza Italia, siamo ancora qua. Una specie di miracolo.

Luca Roberto

UNA RIFORMA MOLTO SUDATA

Peso:1-4%,7-17%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
470-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

IL FOGLIO
Dir. Resp.:Claudio Cerasa
Sezione:ECONOMIA E POLITICA
Tiratura: 25.000 Diffusione: 25.000 Lettori: 120.000
Rassegna del: 17/07/26
Edizione del:17/07/26
Estratto da pag.:1,7
Foglio:1/1

ref-id-2074

La benzina della sinistra

Il Melonellum ricompatta il campo largo: la strategia dei comitati per arrivare al governo

Roma. E' la strategia dei comitati, il modello Referendum. Coinvolgere, mobilitare, allargare. La Camera approva la legge elettorale, le opposizioni affilano le armi, preparano le contromosse. Giuseppe Conte avvisa: "Non avete idea della battaglia che vi aspetta, vi impediremo di prendere il potere". Elly Schlein rilancia: "Vi manderemo a casa". I suoi, con la fondazione Demo in prima linea, sono già a lavoro, nel coinvolgere associazioni e comitati, in nome della Costituzione. Torna una grande piazza. Il Melonellum è il collante, la benzina, per andare oltre le primarie e i nodi della coalizione. L'iter è ancora lungo – e incerto – ma sono già in programma già un centinaio di iniziative, in vari formati, per spiegare i rischi della riforma per la democrazia. *(Montenegro segue nell'inserto III)*

Comitati, piazze e allarme democratico. Sinistra avanti (ma è luglio)

(segue dalla prima pagina)

In attesa di tavoli e primarie, è da qui che passa l'estate, e la strategia del campo largo per arrivare a Palazzo Chigi. In Transatlantico, prima ancora del voto finale, il dem Gianni Cuperlo, si porta avanti: "Questa legge è ancora più pericolosa della separazione delle carriere. Se riusciamo a trasmettere questo senso di pericolo possiamo rimettere in moto la straordinaria mobilitazione del referendum". Cuperlo è il presidente della fondazione Demo, che ha già organizzato un'iniziativa che va in questa direzione qualche settimana fa a Roma. Oltre ai leader politici, c'erano associazioni di costituzionalisti e giornalisti, comitati che sono già a lavoro per preparare i ricorsi al Melonellum. E' questa la strada.

In Aula intanto va avanti la discussione sulla legge elettorale, i leader delle opposizioni parlano uno dopo l'altro, ricordando i fallimenti del governo: "Meloni a casa. Tocca a noi", è la sintesi. Conte promette battaglia, "contro l'arroganza del governo". Contro Meloni che punta al Quirinale. Schlein incalza la premier: "Ossessionata dal potere". Da chi ha tradito sulle preferenze. Si infila nelle contraddizioni. "Insegue Vannacci". E ancora: "Presidente – dice la segretaria dem – è lei che ha tradito gli italiani e le sue promesse elettorali". Il voto va come deve, la Camera approva il Melonellum e le opposizioni – a eccezione di Italia viva – mettono in scena una protesta, espongono cartelli: "Legge truffa". Segue una piccola bagarre, Riccardo Magi litiga con Rossano Sasso, procede tutto secondo copione.

Fuori dall'Aula si torna già a pensare alle contromosse, ai prossimi passi del campo largo che prova a darsi un perimetro programmatico e forse una leadership. Arriva, dal Senato, la notizia dell'approvazione delle pre-intese sull'Autonomia, linfa per l'allarme democratico, il collante costituzionale. Nella saletta dei fumatori si forma un capannello di deputati dem. "Adesso va pensata una grande piazza, per la democrazia, partendo dalla legge elettorale. Dobbiamo costruire una narrazione per spiegare che vogliono scardinare la Costituzione, indebolire il presidente della Repubblica". Passa di lì anche la segretaria Schlein. Occorrerà incrociare le agende dei leader e la stagione è quella che è. Le incognite sono parecchie, ma la direzione è chiara e permette al campo largo di evitare gli argomenti più laceranti, la questione Ucraina più di tutti. E allargare il perimetro anche a chi per ora non trova rappresentanza nella sinistra parlamentare. Su altre questioni comunque l'allineamento tra i partiti sarà molto più facile, come sul no al riarmo – al di là dei toni di ognuno. I leader del "blocco" ripetono che i contatti sono costanti, quotidiani. In ogni caso saranno insieme sul palco della festa di Avs l'8 settembre a Roma. Poi davvero dovrebbe arrivare anche il tavolo programmatico e chissà i centristi. Alla buvette Conte mangia uno yogurt, concede qualche battuta ai giornalisti: "Se dobbiamo anticipare, siamo già in grado di sederci a un tavolo. Dipenderà dall'andamento del governo. Ma non serve accelerare se si vota l'anno prossimo". Ma l'ex premier è convinto che Meloni "voglia perpetuare il proprio potere". C'è ancora tempo, anche per stabilire chi guiderà il campo largo. Le primarie sono davvero inevitabili? "Ne parleremo a tempo debito".

Nella giornata c'è spazio anche per un siparietto tra l'ex premier e Giovanni Donzelli, che scherzano – ma nemmeno tanto – sui divanetti della Camera. Tra una battuta e l'altro il meloniano gli assicura: "Un altro annetto puoi stare tranquillo. Lunga vita a Giuseppe ed Elly", si congeda con un sorriso l'uomo-macchina di FdI. Che vuole andare avanti, anche forse soprattutto con la legge elettorale. Non possono dirlo, ma in fondo, può far comodo anche al campo largo. Il Melonellum può essere la benzina che serve alla sinistra. A settembre si ricomincerà in Senato, ma intanto la mobilitazione è già partita.

Ruggiero Montenegro

UNA RIFORMA MOLTO SUDATA

Peso:1-4%,7-16%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
470-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

IL FOGLIO
Dir. Resp.:Claudio Cerasa
Tiratura: 25.000 Diffusione: 25.000 Lettori: 120.000
Sezione:ECONOMIA E POLITICA
Rassegna del: 17/07/26
Edizione del:17/07/26
Estratto da pag.:1,7
Foglio:1/2

Niente male questa legge elettorale

Sostegno alla stabilità, antidoto ai ribaltoni, bagno di realtà per le coalizioni. Il testo approvato ieri alla Camera offre molte ragioni per rallegrarsi (anche per il campo largo). Opportunità, non detti e un buco nero di nome Vannacci

Ci sono ottime ragioni per essere indispettiti di fronte a un'ennesima maggioranza che per l'ennesima volta sceglie di cambiare l'ennesima legge elettorale per cercare di non perdere le elezioni. E' andata così nel 2005, quando il centrodestra per non perdere le elezioni varò il Porcellum (poi le perse). E' andata così nel 2015, quando il centrosinistra riuscì nel miracolo di approvare una legge elettorale mai utilizzata (alcune sue parti furono poi dichiarate incostituzionali). E' andata così nel 2017, quando il centrosinistra varò il Rosatellum (con il quale perse le elezioni). Ma quando si ha di fronte una legge elettorale nuova, oltre a indignarsi per i motivi tradizionali (ne facciamo troppe, si cambia sempre, l'opposizione è stata esclusa, hanno paura di perdere, ci sarebbero tante altre priorità, e così via), bisogna provare a concentrarsi sui contenuti. E se si ha la pazienza di studiare i dettagli, non si farà troppa fatica a capire perché la nuova legge elettorale, in fondo, piaciucchia anche a chi la definisce, nientemeno, la spia di una torsione autoritaria del paese. Intanto, il merito. La nuova legge elettorale consente alla coalizione più votata, se raggiunge almeno il 42 per cento dei consensi in entrambe le Camere, di ottenere un premio di maggioranza robusto ma non eccessivo. Chi supera il 42 per cento può arrivare al massimo a 220 deputati e 113 senatori, esclusi gli eletti all'estero. Significa che a una maggioranza, per crollare, basta perdere venti deputati o tredici senatori per non essere più maggioranza. Tutti i partiti che superano il tre per cento sono ammessi alla ripartizione dei seggi. All'interno delle coalizioni, il primo partito che non raggiunge il tre per cento viene premiato come miglior perdente ed è ammesso alla ripartizione dei seggi. Tutti gli altri non entrano in Parlamento e i voti delle altre liste rimaste sotto il tre per cento non possono essere conteggiati neppure per raggiungere il premio di maggioranza. Ogni coalizione, per essere tale, non deve solo presentare un programma, ma deve anche indicare il candidato premier ufficiale. Se nessuna delle coalizioni raggiunge il 42 per cento, i seggi vengono distribuiti con metodo proporzionale, senza premio di maggioranza. Le prerogative del presidente della Repubblica, come si dice, restano intatte. La maggioranza sufficiente per governare è ben lontana dai due terzi necessari per modificare la Costituzione senza passare dal referendum. *(segue nell'inserto III)*

Legge niente male

Tutte le ragioni per cui la nuova legge elettorale può mettere di buon umore (tranne su un punto)

(segue dalla prima pagina)

Non ci sono le preferenze, ma se qualcuno ci tiene davvero a far scegliere agli elettori i candidati da mettere in lista, c'è uno strumento già adottato nel 2012 dal Pd guidato da Pier Luigi Bersani: le parlamentarie. Fin qui il merito. Per il resto, per capire come ci si può, pazzamente, ma forse neanche troppo, innamorare di questa legge elettorale bisogna farsi delle domande. Una legge che aiuta l'Italia ad avere maggiore stabilità, in un momento storico in cui l'Europa è attraversata da un'ondata di instabilità, è un problema o un'opportunità? Una legge che aiuta ad avere maggiore stabilità senza ricorrere agli strumenti *strong* del presidenzialismo, una delle promesse elettorali del centrodestra, e senza gli strumenti pasticciati del premierato, riforma giustamente messa da parte dalla maggioranza, è una notizia buona o negativa? Una legge che costringe gli alleati ad assumersi la responsabilità di essere alleati, senza cercare alchimie attraverso le quali essere alleati senza dirlo, magari senza un programma condiviso, magari senza un'alleanza certificata, magari senza un candidato premier riconosciuto, è una deriva antidemocratica o un bagno di realtà? E una legge che rende più difficile lo scenario del pareggio, non escludendolo ma non agevolandolo, è una legge che può aiutare o no a semplificare il quadro politico senza alimentare la frammentazione, che di solito è il terreno fertile per le scorribande populiste? A tutto ciò si potrebbe aggiungere che buona parte degli obiettivi di questa legge elettorale coincide con una serie di obiettivi storici del centrosinistra italiano – dalla vocazione maggioritaria alla scelta preventiva del candidato premier – e coincide anche con un obiettivo presente della segretaria del Pd che, ripetendo da mesi che mai e poi mai sarebbe disposta a fare un inciucio con la destra alle prossime elezioni, dovrebbe essere contenta (e lo è) di avere una legge che rende il pareggio più difficile. Il centrosinistra, naturalmente, non è felice del fatto che la nuova legge elettorale costringa il campo largo a uscire dalla modalità Magritte ("Ceci n'est pas une coalition": questa non è una coalizione, anche se lo è) e non è felice del fatto che questa legge costringa il campo largo a doversi dotare di un candidato premier (il partito del pareggio, o quantomeno dei supplementari, avrebbe preferito scegliere il candidato premier dopo le elezioni, non prima, e anche il M5s avrebbe preferito non dover competere prima delle elezioni per la premiership, non solo per non dividersi troppo, ma anche per non rischiare di rendere indigesto il voto al campo largo ai propri elettori, nel caso non remoto di una vittoria di Schlein alle primarie). Chi invece non può non essere entusiasta di questa legge elettorale, anche se naturalmente afferma il contrario, è la segretaria del Pd, per il cui futuro Giorgia Meloni si è spesa forse più di chiunque altro, avendo messo a punto una legge che non solo rende difficile ciò che Schlein non vuole (il pareggio, con conseguente rischio di larghe intese), ma che rende possibile per la segretaria del Pd blindarsi prima delle elezioni attraverso l'unico strumento che le darebbe la possibilità di non subire colpi bassi dalla propria coalizione: le primarie. Il fatto che sia stata Meloni a spendersi a più non posso per avere una legge elettorale pro Schlein dovrebbe fare riflettere il centrosinistra sul

UNA RIFORMA MOLTO SUDATA

Peso:1-11%,7-16%

ref-id-2074
470-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

perché il presidente del Consiglio consideri la leader del Pd un asset della destra (finora, in fondo, referendum a parte, il centrodestra ha beneficiato enormemente della leadership di Schlein). Ma l'ironia sul perché Meloni tifi Schlein lascia il tempo che trova se si pensa a quello che rischia di essere il vero buco nero della legge elettorale. Un buco nero che non riguarda gli ingranaggi, ma i possibili effetti. E che riguarda una tentazione che Giorgia Meloni, disgraziatamente, sciaguratamente, potrebbe far sua: utilizzare come scusa la nuova legge elettorale (e il suo premio di maggioranza) per giustificare in futuro un'alleanza con il generale Vannacci, con conseguente rottamazione di quanto di buono vi è stato in questi anni di melonismo e conseguente trasformazione del cosiddetto Stabilicum in un embrione di Putinellum. Vigilare, evitare, ma intanto, al netto delle scazzottate tra destra e sinistra, una certezza c'è: la nuova legge elettorale non è perfetta, ma non è poi così male.

UNA RIFORMA MOLTO SUDATA

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

470-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

il Giornale
Dir. Resp.:Tommaso Cerno
Tiratura: 25.852 Diffusione: 58.265 Lettori: 293.000
Sezione:ECONOMIA E POLITICA
Rassegna del: 17/07/26
Edizione del:17/07/26
Estratto da pag.:1-3
Foglio:1/2

ref-id-2074

Il gioielliere ieri si è costituito
Il governo avvia l'istruttoria
Mattarella a Nordio: decido io

Hoara Borselli a pagina **2** con **Manti**

Il governo vuole la grazia Ma Mattarella: decido io

Nordio avvia l'istruttoria, il Quirinale puntualizza: facoltà esclusiva del capo dello Stato. Il centrodestra insiste: raccolta firme in Aula

il caso

di **Massimo Malpica**

Il centrodestra alza gli scudi chiedendo la grazia per Mario Roggero, e dopo l'intervento della premier Meloni, da via Arenula Carlo Nordio avvia l'istruttoria per il provvedimento di clemenza destinato al 72enne gioielliere di Grinzane Cavour, anche se il Colle rivendica subito il proprio ruolo.

Roggero, condannato in via definitiva a 14 anni e 9 mesi per l'omicidio di due rapinatori e il tentato omicidio del terzo componente della banda che assaltò la sua attività nell'aprile del 2021, ieri si preparava a varcare le porte del carcere.

Ma già prima la maggioranza aveva dato il via alla battaglia politica per la grazia. A quel punto si è mosso anche il governo. Su indicazione diretta di Giorgia Meloni, il sottosegretario alla Giustizia Alberto Balboni ha rappresentato a Nordio l'opportunità di aprire immediatamente l'istruttoria sul caso Roggero.

Si tratta del primo passaggio previsto dall'ordinamento, che naturalmente non anticipa la concessione della grazia ma apre il procedimento destinato, una volta acquisiti gli atti e i pareri previsti dalla legge, ad arrivare sul tavolo del presidente della Repubblica Sergio Mattarella, al quale spetterà la decisione finale.

E in serata, dopo un incontro tra Mattarella e Nordio, il Quirinale ha ritenuto opportuno puntualizzare, con un filo di irritazione, che la concessione della grazia è una facoltà che la Costituzione riserva esclusivamente al presidente della Repubblica, come ribadito anche dalla Consulta.

L'iniziativa di via Arenula arriva mentre il centrodestra continua a fare quadrato attorno al commerciante piemontese. A rompere gli indugi, due giorni fa, era stato il vicepremier Matteo Salvini, che veva chiesto esplicitamente al capo dello Stato la grazia, parlando in un video postato sui social di una «condanna ingiusta» per il gioielliere, e sostenendo che «non è possibile che un padre, un marito e un nonno finisca in carcere invece dei delinquenti», per poi rilanciare la necessità di ampliare ulteriormente le tutele per chi reagisce a una rapina.

Ieri la mobilitazione si è allargata a tutta la maggioranza. Il capogruppo della Lega alla Camera, Riccardo Molinari, ha annunciato in Aula una raccolta di firme tra i parlamentari del centrodestra per sostenere la richiesta di clemenza. «Vogliamo sollecitare il ministro della Giustizia ad avviare un percorso per la grazia a Mario Roggero. In una situazione come questa, lo

Peso:1-2%,2-20%,3-34%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
498-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

Stato deve dare un messaggio chiaro. È lui la vittima». All'iniziativa hanno aderito anche Fratelli d'Italia, Forza Italia, Noi Moderati e Maie-Centro Popolare, e l'endorsement politico alla richiesta di grazia ha visto poi, come detto, muoversi anche il governo, innescando da via Arenula la notizia dell'avvio dell'iter. Vicenda «ingiusta, incomprensibile e difficile da accettare» anche per il ministro della Difesa, Guido Crosetto. E alla battaglia si è unito anche il governatore del Piemonte e vicesegretario nazionale di Forza Italia, Alberto Cirio, che ha promosso un ordine del giorno a sostegno di Roggero: «Il Piemonte – le parole di Cirio - è al fianco suo e della sua famiglia se vorranno avviare il percorso di richiesta della grazia».

Per il gioielliere piemontese si apre dunque una doppia partita. Da un lato quella giudiziaria, con la condanna definitiva che gli ha aperto le porte del carcere, e dall'altro quella istituzionale, con l'istruttoria avviata dal ministero della Giustizia che dovrà raccogliere gli atti del procedimento e i pareri previsti dalla legge, per poi trasmettere il fascicolo al Quirinale. Toccherà al capo dello Stato l'ultima parola, ma intanto il centrodestra ha scelto da che parte stare, e ha fatto della vicenda Roggero un caso simbolo per il diritto dei cittadini a difendersi dalle rapine.

DUE VOLTE VITTIME
Mario Roggero
con la moglie Mariangela

Il governo vuole la grazia
Ma Mattarella: decido io

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

il Giornale
Dir. Resp.:Tommaso Cerno
Tiratura: 25.852 Diffusione: 58.265 Lettori: 293.000
Sezione:ECONOMIA E POLITICA
Rassegna del: 17/07/26
Edizione del:17/07/26
Estratto da pag.:6
Foglio:1/1

L'OPPOSIZIONE

Pd e 5s svelano il loro vero incubo: un presidente non di sinistra al Colle

Schlein e Conte all'unisono: «Il vostro obiettivo è il Quirinale». Il terrore per il dopo Mattarella

di **Giuseppe Alberto Falci**

Roma «Il vero obiettivo di Meloni è il Quirinale» dicono in coro dai banchi di Montecitorio, Giuseppe Conte (*foto*) ed Elly Schlein. E ancora l'avvocato del popolo, leader del M5s: «Vi state confezionando una legge elettorale vergognosa con un premio di maggioranza incostituzionale ma noi non vi permetteremo di confondere il colle del Quirinale con Colle Oppio». Così nel giorno del voto finale sulla legge elettorale a Montecitorio, il campo largo finisce di dissimulare, getta la maschera e disvela le carte. Succede tutto poco prima di pranzo in occasione delle dichiarazioni di voto sullo Stabilicum. Prima «Elly» e «Giuseppe» concordano la linea da tenere, definiscono il perimetro della strategia d'attacco contro la compagine di governo. Ed è forse il motivo per cui, per una volta, Conte utilizza il noi, quasi a voler far sapere all'esterno che la coalizione avanza come un moloch: «Uniti abbiamo fatto una battaglia in Parlamento contro la vostra arroganza e questo è solo l'antipasto». Schlein è in scia e non è un caso se anche lei utilizzi la prima persona plurale: «Lavoreremo con tutti gli alleati per vincere con qualunque legge elettorale, per mandarvi a casa e migliorare finalmente la vita delle persone».

Entrambi poi svelano la reale strategia della coalizione progressista. Che non è certo la battaglia di facciata sulla riforma del sistema di voto. Che va da sé devono condurre fino alla fine per alimentare la tifoseria progressista, evocando il golpe da parte della maggioranza. In realtà, dietro la propaganda definita «fisiologica» dai quadri dirigenti del Nazareno c'è il vero obiettivo di Giuseppe e Elly che rimanda al Colle più alto, dove oggi risiede Sergio Mattarella, eletto per la prima volta nel 2015 da una maggioranza di centrosinistra e riconfermato nel 2022. Già, il Quirinale. Nei dietro le quinte i ragionamenti dei democrat e degli altri azionisti del campo largo sono tutti rivolti a chi sarà il successore di Mattarella. Anche perché da quelle parti non prendono in considerazione che per una volta il capo dello Stato possa cambiare colore politico. Evidente che tanto dipenderà da quali saranno gli equilibri del prossimo Parlamento. Se, in sintesi, il centrosinistra avrà o meno la maggioranza. Di certo la compagine progressista può vantare un ampia rosa di nomi che ambiscono alla presidenza della Repubblica. Fra gli altri si annovera l'ex segretario del Pd Pier Luigi Bersani, che sarebbe gradito al M5S, ad Alleanza Verdi e Sinistra e alla parte più progressista del Nazareno. Ecco poi Rosy Bindi, già ministro, fondatrice del Partito Democratico, colei che incarna lo spirito del centrosinistra della Seconda Repubblica. Fino ad arrivare a figure più moderate come Paolo Gentiloni, già presidente del Consiglio e vicepresidente della commissione Ue, o come Pier Ferdinando Casini, eterno democristiano che potrebbe avere le caratteristiche per intercettare i voti più moderati del centrodestra. Senza dimenticare lo stesso Giuseppe Conte, che può vantare nel curriculum due passaggi a Palazzo Chigi da premier, il fondatore dell'Ulivo Romano Prodi e l'eterno Massimo D'Alema. Una lunga lista che riporta al punto di partenza, alle parole di Schlein: «Il vero obiettivo di Meloni è il Quirinale, avete un ossessione per il potere».

6 INTERNI
SCENARI POLITICI | LA RIFORMA DEL VOTO
ARRIVA LO STABILICUM
Sì della Camera al nuovo sistema
Soglie, liste e premi: cosa cambia

Peso:26%

ref-id-2074
498-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

il Giornale
Dir. Resp.:Tommaso Cerno
Tiratura: 25.852 Diffusione: 58.265 Lettori: 293.000
Sezione:ECONOMIA E POLITICA
Rassegna del: 17/07/26
Edizione del:17/07/26
Estratto da pag.:1,8
Foglio:1/2

ref-id-2074

IL PESO NELLE URNE

Vannacci e Dibba, quante incognite dagli estremisti

Augusto Minzolini a pagina **8**

IL RETROSCENA

Da Vannacci a Di Battista, l'incognita delle ali estreme

di **Augusto Minzolini**

Seduto su uno dei divani del Transatlantico di Montecitorio uno dei soldati di Vannacci, Rossano Sasso, congettura sui margini di una possibile alleanza tra la premier e il generale. «Non chiederemo di escludere Forza Italia - spiega - ma è nelle cose. Come fa Enrico Costa ad accettare la re-migrazione...!?». Sul divano opposto c'è proprio il capogruppo forzista e vale la pena chiedergli se è d'accordo con la «remigrazione», bandiera della destra estrema tedesca di AfD. «Cosa significa? - risponde con una domanda - se è solo un rimpatrio camuffato...vediamo...». È anticipo di una trattativa che sarà incentrata più sul lessico che sulla sostanza. Tanto che Fabrizio Sala, forzista lombardo, si rifugia nell'ironia: «Il moderatismo dei partiti di centro oggi si basa sull'elasticità verbale».

Il problema, però, è che Vannacci giocherà al rialzo. «Le famose linee rosse del generale - osserva il luogotenente, Ziello - terranno fuori dall'alleanza i "badogliani"». Un'espressione tirata fuori dal cassetto del ventennio per indicare forzisti e leghisti che, ad esempio, hanno "tradito" - a suo avviso - sulle preferenze. Un atteggiamento che alimenta la paura della «sostituzione» tra gli azzurri e cioè il timore che la Meloni, guardando le percentuali, possa alla fine preferire i seguaci del generale.

Diciamo subito che Antonio Tajani una prospettiva del genere la esclude a priori. È un atto di fede. Solo che nessuno sa cosa riserva il domani. Se Vannacci nella primavera prossima viaggerà a doppia cifra nei sondaggi che succederà? In fondo la legge elettorale approvata ieri sembra inventata apposta per lui.

Come il Rosatellum all'epoca fu fatto involontariamente su misura per la Lega, ignorando gli avvertimenti di Gianni Letta, lo Stabilicum sembra pensato inconsapevolmente per aprire la strada a Vannacci. E anche in questa occasione Letta - a quanto raccontano - ha messo sull'avviso i naviganti. Invano. C'è pure chi predica l'introduzione del «ballottaggio» per scongiurare il pericolo, ma inutilmente vista l'idiosincrasia del centrodestra per lo strumento. Così, se non ci saranno cambi di passo, bisogna ragionare sullo Stabilicum.

E al netto di ogni ipocrisia in molti pensano che si rivelerà un volano per il generale. Spiega il leghista Candiani in termini brutali: «Senza l'alleanza con Vannacci è un suicidio. Solo che quello o ti manda a sbattere o per l'alleanza vorrà lo scalpo nostro o di Forza Italia. Ci vuole fuori o residuali. Questa legge gli dà uno spazio enorme per trattare». Aggiunge Fornaro, esperto di leggi elettorali del Pd: «Lo Stabilicum esalta l'utilità marginale delle estreme. Chi lo ha pensato immaginava di non avere concorrenti a destra». Ancor più pessimista l'ex-ministro Pd, Guerini: «È un sistema che premia le estreme. I peggiori. Il centrodestra sarà impiccato a Vannacci, noi a Di Battista».

Una simulazione? Il generale ha due opzioni: andare da solo prendendosi i seggi del proporzionale con l'obiettivo, se il campo largo dopo due anni di governo esploderà, di presentarsi al prossimo giro come leader di una destra modello Afd. Oppure si alleerà e, sapendo di essere decisivo, pretenderà molto. «Magari - è un'ipotesi tra il serio e il faceto di Alemanno - Vannacci a Palazzo Chigi e la Meloni al Quirinale».

In una prospettiva del genere Forza Italia e la Lega hanno un ruolo marginale o non lo hanno affatto: basta pensare agli attacchi del generale a Marina Berlusconi. Da qui la paura dei forzisti. «Se Vannacci dovesse crescere - confida l'azzurro Pella - la Meloni potrebbe essere tentata dall'idea di sostituirci». Una paura che aguzza l'ingegno. «Non so se la Meloni sceglierà Vannacci - spiega il ligure Bagnasco - ma noi abbiamo bisogno di un'alternativa per essere forti nel negoziato. Da ultimo segretario della dc ligure ricordo con nostalgia la politica dei "due forni". Mentre il lombardo Sorte cita gli insegnamenti del Cav. "Forza Italia - spiega - deve essere sempre dentro i giochi. Dobbiamo allargare il nostro campo. Come faccio io a Milano sponsorizzando la candidatura

FUORI I SECONDI

Peso:1-1%,8-27%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

di Cottarelli a sindaco». Calcoli, ambizioni, desideri: nell'emergenza la fantasia va al potere.

8 INTERNI
SCENARI POLITICI LA RIFORMA DEL VOTO
FUORI I SECONDI

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

il Giornale
Dir. Resp.:Tommaso Cerno
Tiratura: 25.852 Diffusione: 58.265 Lettori: 293.000
Sezione:ECONOMIA E POLITICA
Rassegna del: 17/07/26
Edizione del:17/07/26
Estratto da pag.:10
Foglio:1/2

Tajani contro il Nicaragua: «Protegge chi uccise Moro»

Il regime di Ortega da 40 anni dà rifugio al Br Casimirri L'accusa del vicepremier apre una crisi diplomatica

I toni sono durissimi. Definisce quello di Managua un governo «estremista». E aggiunge: «Il Nicaragua protegge uno degli assassini di Moro». Le parole di Antonio Tajani (nella foto tonda), pronunciate a Madrid al summit mondiale dei Popolari, provocano uno scontro diplomatico senza precedenti fra Roma e Managua. È da più di quarant'anni che il Paese del Centroamerica ospita Alessio Casimirri (nella foto), l'ultimo dei grandi latitanti del caso Moro, presente in via Fani il 16 marzo 1978, una lunga scia di sangue e sei ergastoli da scontare. Ma Il regime di Daniel Ortega, sempre più autoritario e allergico alla democrazia, risponde per le rime: replica con una lettera di protesta recapitata all'ambasciata italiana di Managua e annuncia di fatto di voler rompere le relazioni con Roma. La tesi è sempre la stessa: Casimirri ha la cittadinanza del Nicaragua, dopo aver raggiunto quel Paese nel 1983 ed essersi sposato laggiù, quindi la costituzione di Managua impone di non estradarlo. Perciò l'ex brigatista, nato a Roma nel 1951, non deve temere blitz: non vive in un nascondiglio segreto, ma gestisce alcuni ristoranti e conduce un'esistenza normalissima. Questo naturalmente stride con quel che è accaduto in Italia. Il sequestro Moro segna la storia della Repubblica e pensare che uno degli esecutori sia libero, suscita inquietudine e frustrazione. Per questo il vicepremier colpisce proprio dal palco di Madrid, dove sono presenti molte delegazioni dell'America Latina e lancia un appello per la «pace e la democrazia» in quei paesi. Lo scontro è furibondo, Managua esplicita tutta la propria irritazione e parla di rottura dei rapporti.

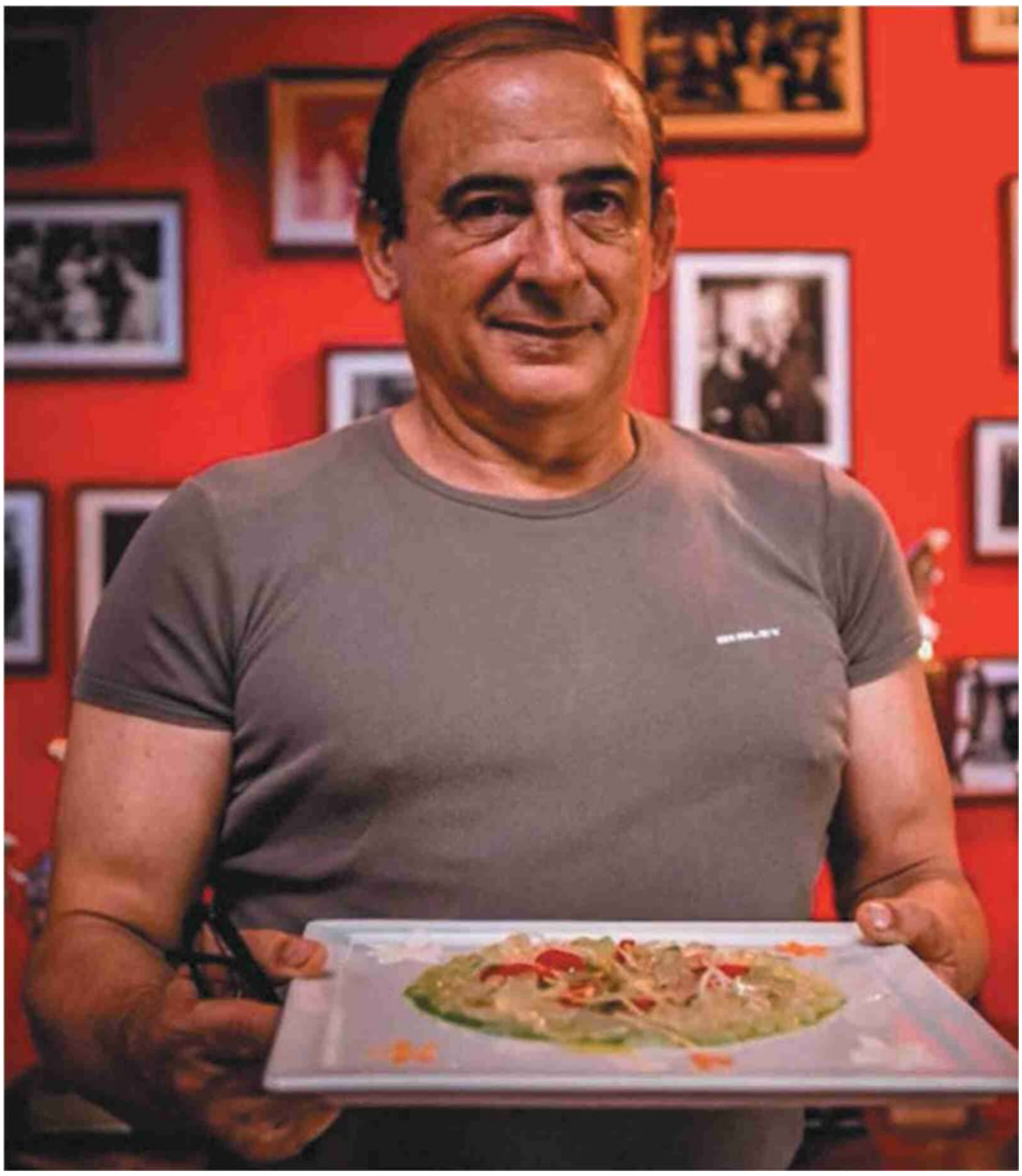
La sostanza è che Casimirri é intoccabile, ma non si deve pensare a una rete internazionale di protezioni, a un network rosso in grado di garantire salvacondotti nei diversi continenti; piuttosto bisogna guardare al Nicaragua di oggi che attraversa un'involuzione sempre più marcata e colpisce non solo le opposizioni ma anche la Chiesa cattolica, al centro di una campagna di repressione. Il Nicaragua è salito sulla macchina del tempo e sembra tornato alle ideologie e ai furori del Novecento. L'ex moglie di Casimirri, Rita Algranati, altra brigatista di peso, pure lei in via Fani il 16 marzo 1978, scappa in Algeria e viene catturata al Cairo nel 2004, dopo una lunghissima latitanza. Lui invece resta in Nicaragua. Una cicatrice non rimarginata e anche un vuoto narrativo: sarebbe interessante conoscere la sua versione su quei mesi tragici del 1978. Si sa molto, ma non tutto è stato detto. Misteri forse no, ma qualche segreto è rimasto.

SZ

Il ruolo strategico nell'assalto alla scorta del leader democristiano. Sarebbe importante conoscere la sua versione per i fatti del 1978

Peso:48%

ref-id-2074
498-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress Servizi di Media Monitoring



Peso:48%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

il Giornale
Dir. Resp.:Tommaso Cerno
Tiratura: 25.852 Diffusione: 58.265 Lettori: 293.000
Sezione:ECONOMIA E POLITICA
Rassegna del: 17/07/26
Edizione del:17/07/26
Estratto da pag.:1,11
Foglio:1/3

ref-id-2074

INTERVISTA A SALVINI

«I veri criminali sono gli scafisti aiutati dalle ong, non i Roggero»

Fausto Biloslavo

Il vicepremier e ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Matteo Salvini, risponde sull'ultimo scandalo delle Ong del mare rivelato dal *Giornale*: «I veri criminali sono i trafficanti di clandestini, e non Mario Roggero, per il quale chiediamo la grazia».

a pagina 11

Matteo Salvini

«I veri criminali sono gli scafisti E non certo Mario Roggero»

Il leader leghista commenta l'esclusiva del Giornale sui trafficanti di clandestini

di **Fausto Biloslavo**

Fra Bari a Roma il vicepremier e ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Matteo Salvini, risponde sull'ultimo scandalo delle Ong del mare rivelato dal *Giornale*.

Cosa pensa della consegna dei migranti a Sea-Watch da parte dei trafficanti rivelata da il Giornale?

«Sono stato sei anni sotto processo con l'accusa di sequestro di persona per aver fatto il mio dovere da ministro dell'Interno: fermare gli sbarchi e mantenere la promessa di contrastare l'immigrazione clandestina. Questi sono i veri criminali, e non Mario Roggero, per il quale chiediamo la grazia. Nel corso del processo, la difesa ha posto più volte l'attenzione proprio sui rapporti e sulle possibili connivenze tra trafficanti e alcune organizzazioni. A sinistra ci accusavano di essere folli e negavano perfino l'esistenza del problema».

Il video del trasbordo dei migranti a meno di 30 miglia dalla Libia è stato filmato da un aereo di Frontex. La Guardia Costiera,

Peso:1-5%,11-58%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
498-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

che dipende dal suo ministero, era al corrente di quanto accaduto, sembra anche il giorno dopo?

«La Guardia Costiera italiana è ovviamente in costante raccordo con Frontex. Proprio in questi giorni due uomini della Guardia Costiera sono a processo per la tragedia di Cutro: è impensabile pensare che donne e uomini in divisa, che ogni giorno rischiano la propria vita per salvarne altre, possano deliberatamente sottrarsi ai loro doveri. Confido che venga riconosciuta la loro correttezza e che arrivi rapidamente una piena assoluzione. Per quanto riguarda questa vicenda, essendo all'attenzione dell'autorità giudiziaria, sarebbe improprio esprimere valutazioni o anticipare conclusioni. Attendiamo che venga fatta piena luce sui fatti».

Il cittadino comune potrebbe chiedersi come mai Sea Watch 5 continui a recuperare migranti in mare per sbarcarli in Italia: gli ultimi 50 sono arrivati il 12 luglio.

«E avrebbe ragione a chiederselo. Il governo sta intervenendo con determinazione per contrastare l'immigrazione clandestina: accordi con i Paesi di origine e di transito, rafforzamento dei rimpatri, nuove norme sui Paesi sicuri e il modello Albania vanno tutti nella stessa direzione. I risultati sono concreti: gli sbarchi diminuiti del 54% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, passando da 33.132 a 15.391. Il calo è del 57% dalla Libia, del 50% dalla Tunisia e addirittura dell'87% dalla Turchia. L'obiettivo è impedire che i trafficanti continuino a utilizzare il Mediterraneo come una rotta per il business dell'immigrazione illegale».

Gli sbarchi diminuiscono, ma le Ong, in percentuale, hanno portato in Italia da gennaio oltre il 21 per cento dei migranti. È normale?

«No. È un dato che conferma come il ruolo delle Ong nel Mediterraneo debba essere affrontato fino in fondo. Salvare vite è un dovere, ma nessuno può sostituirsi agli Stati e trasformare il soccorso in un servizio di trasporto sistematico verso l'Italia. Serve anche piena trasparenza su chi finanzia queste organizzazioni, italiane e straniere, e sull'eventuale utilizzo di risorse pubbliche. Bisogna inoltre impedire che la presenza delle navi delle Ong diventi, anche involontariamente, un fattore di attrazione e un punto di riferimento per i trafficanti».

Le Ong del mare, come Sea-Watch, attaccano frontalmente il governo. Fanno politica?

«Assolutamente sì. Alcune Ong non si limitano a svolgere un'attività umanitaria, ma portano avanti una precisa battaglia politica e ideologica contro il Governo italiano e le sue politiche di contrasto all'immigrazione clandestina. Basti ricordare gli attacchi personali di Oscar Camps nei miei confronti, oppure il sostegno pubblico di esponenti della sinistra, da Enrico Letta fino a Pep Guardiola con la maglietta di Open Arms. Non è un caso che alcuni attivisti siano poi approdati direttamente nelle istituzioni candidandosi con la sinistra e con i Verdi. È inaccettabile che soggetti privati stranieri pretendano di condizionare le scelte democratiche e la politica migratoria di uno Stato sovrano».

«Remigrazione» sembra essere lo slogan del momento, ma è davvero fattibile?

«Al di là del dibattito lessicale, il principio è semplice: si chiami remigrazione, rimpatrio o espulsione, chi si trova illegalmente in Italia non può rimanervi e deve essere riportato nel proprio Paese».

Open Arms
Nel processo abbiamo denunciato la connivenza tra scafisti e certe Ong

Remigrare
Al di là del lessico, chi arriva in Italia illegalmente deve tornare a casa sua

Peso:1-5%,11-58%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

Nella foto grande il vicepremier Matteo Salvini, Sotto, l'incontro in mare tra la barca degli scafisti e quella della ong Sea Watch che ha portato ad una inchiesta per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina Più in basso, il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi

Peso:1-5%,11-58%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

ASSIV Associazione Italiana Vigilanza e Servizi di Sicurezza

ItaliaOggi

Dir. Resp.:Pierluigi Magnaschi
Tiratura: 13.669 Diffusione: 14.388 Lettori: 82.000

Rassegna del: 17/07/26
Edizione del:17/07/26
Estratto da pag.:30
Foglio:1/1

Sezione:ECONOMIA E POLITICA

Nasce la Zes 2.0. Da Intesa Sanpaolo 60 mld di budget

Dall'accordo tra Confindustria, Intesa Sanpaolo e il dipartimento per il Sud presso la Presidenza del Consiglio dei ministri nasce la «Zes 2.0» . Sul piatto 60 miliardi di euro messi a disposizione dalla banca per il piano strategico volto ad accelerare nei prossimi anni la crescita economica del Mezzogiorno (e delle regioni Marche e Umbria) e ad estendere i numerosi benefici garantiti dalla Zona economica speciale all'intero Paese. Obiettivo: favorire nuovi investimenti e attrarre capitali dall'estero e quindi incentivare le localizzazioni produttive nel Mezzogiorno.

Oltre al credito d'imposta che copre fino al 60% delle spese per investimenti (di importi che vanno da un minimo di 200.000 euro a un massimo di 100 milioni di euro) nelle aree agevolate, per le imprese che investiranno all'interno della Zes unica è stata messa a punto una linea di finanziamento ad hoc che riconosce un'agevolazione sul tasso d'interesse e si affianca alle agevolazioni pubbliche già previste.

Più in generale, l'obiettivo degli ideatori e sostenitori del progetto strategico i cui effetti si riverbereranno sull'intero territorio nazionale è il rafforzamento della presenza estera delle pmi italiane attraverso il proprio network di partner internazionali e l'ampliamento del supporto attivato dal "modello Zes" a diverse aree del Paese, anche del Nord Italia.

Banca Intesa si propone, inoltre, come advisory per operazioni di finanza straordinaria dedicate all'apertura del capitale, alla crescita dimensionale, al M&A e al passaggio generazionale.

Va ricordato che la Zes unica Mezzogiorno è un'area che comprende le regioni dell'Italia meridionale (Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sicilia, Sardegna) e dal 2025 anche Marche e Umbria. Il suo scopo è attrarre investimenti e favorire lo sviluppo industriale attraverso la semplificazione burocratica (Autorizzazione unica) e agevolazioni fiscali, come il credito d'imposta per l'acquisto di beni strumentali.

Le agevolazioni sono rivolte sia alle aziende già operative sul territorio, sia a quelle nuove che decidono di insediarsi in queste regioni.

Roberto Bianchi

© Riproduzione riservata

Peso:17%

ref-id-2074

473-001-001

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Libero
Dir. Resp.:Alessandro Sallusti
Tiratura: 16.316 Diffusione: 48.788 Lettori: 256.000
Sezione:ECONOMIA E POLITICA
Rassegna del: 17/07/26
Edizione del:17/07/26
Estratto da pag.:1,6-7
Foglio:1/2

Sì alla legge elettorale Ma al Senato giochi aperti

ELISA CALESSI

La legge elettorale è stata approvata alla Camera. Ora il testo passa al Senato, con incognite su tempi e modifiche, a cominciare dalle preferenze.

• PAGINA **6**

La Camera approva la legge elettorale Ma resta il nodo delle preferenze Salvini apre: «Più libertà ai cittadini»

Concluso l'iter a Montecitorio, con 217 voti a favore, 152 contro e 2 astenuti: ora tocca al Senato. Il leader della Lega: «Si può ragionare sulle liste». Anche Tajani si mostra conciliante: «Pronti a confrontarci». Monta la protesta dell'opposizione. Schlein: «Meloni ha tradito»

ELISA CALESSI

Tagliato il traguardo alla Camera dei deputati, dove la legge elettorale è stata approvata ieri mattina con 217 voti a favore, 152 contro e 2 astenuti, ora il testo passa al Senato, con incognite sui tempi e su eventuali modifiche, a cominciare dalla questione delle questioni: le preferenze. Come nello sport, il secondo tempo è una nuova partita. Intanto al Senato non c'è la possibilità del voto segreto. Verrà ripresenta-

Perché la riforma non è anticostituzionale

Peso:1-3%,6-69%,7-9%

ref-id-2074
471-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress Servizi di Media Monitoring

to l'emendamento sulle preferenze, bocciato alla Camera, o verrà lasciato cadere? Ieri Matteo Salvini ha aperto alla possibilità che l'argomento sia di nuovo affrontato. Prima, ironicamente, ha detto: «È un tema (la legge elettorale, *ndr*) che mi ha appassionato. Capitolo, chiuso, legge approvata». Poi: «Adesso si va al Senato, spero che ci sia la possibilità di recuperare anche l'indicazione a qualche titolo delle preferenze per lasciare ancora più libertà di scelta ai cittadini».

Parole che possono essere lette come una apertura a più soluzioni, anche diverse da quelle dell'emendamento. Anche Tajani, sia pure più scettico, non ha chiuso del tutto: «È un testo parlamentare e non del governo, vedremo al Senato e discuteremo, noi siamo sempre pronti a confrontarci su tutto».

PAUSA ESTIVA

Sicuramente prima della pausa estiva comincerà l'iter in commissione. Ma al Senato si scommette che il timing non sarà velocissimo. Si dovranno fare le audizioni, prima di entrare nel vivo del testo. È molto probabile, quindi, che il testo verrà incardinato ora, ma per andare in Aula a settembre.

Sulle preferenze, poi, gli scenari sono tre. O Giorgia Meloni trova un accordo con Salvini e Antonio Tajani da concretizzare già in commissione (ma questa volta, visto l'esito della Camera, la premier dovrà essere più accondiscendente con gli alleati), o non se ne fa niente e si approva il testo della Camera, oppure Meloni fa una prova di forza, mettendo la fiducia in Aula. Scenari, questi ultimi, che però sembrano più difficili. Più probabile che si trovi o almeno si cerchi un accordo in commissione.

Tra l'inizio dell'iter in Senato e l'approdo in Aula è possibile che ci sia un vertice tra i leader del centrodestra. Per decidere, occhi negli occhi, il da farsi. Anche per questo non è escluso che si decida di far decantare la situazione. «Rifletteremo, come ha detto Meloni», spiegava ieri Giovanni Donzelli, Fdi. Reinserire le preferenze significherebbe tornare a Montecitorio per una terza lettura ed esporsi di nuovo alle incognite di un nuovo voto segreto.

Intanto nel centrosinistra si prende fiato, dopo il flop della manifestazione a Napoli e le divisioni sulla politica estera. La battaglia alla Camera sulla legge elettorale - per quanto finita con un via libera finale del testo della maggioranza - ha dimostrato, si dice, che «il centrosinistra è unito ed è compatto». Ma ha anche provato, chiosano i riformisti, che «serve un campo il più largo possibile, dal momento che basta un voto a fare la differenza, come si è visto con l'emendamento sulle preferenze». Tradotto: il blocco Pd-M5S-Avs non basta.

RUSH FINALE

Certo, però, che questi tre giorni hanno rianimato l'opposizione. Come si è visto ieri nel rush finale, quando sono intervenuti tutti i leader. «Una schiforma», l'ha definita Nicola Fratoianni, Avs. Giuseppe Conte: «Non avete idea della battaglia che faremo per impedirvi di prendere il potere». Al momento del voto sono comparsi i cartelli con "Meloni ha fallito" e "La maggioranza non esiste, a casa".

Elly Schlein si è rivolta direttamente alla premier: «Chi ha tradito è l'unica ossessione della presidente del Consiglio. Non ci dorme la notte la presidente del Consiglio, questa è la sua unica ossessione. Presidente Meloni, è lei che ha tradito la fiducia degli italiani, anche di quelli che l'avevano votata alle ultime elezioni e anche le sue irrealistiche promesse elettorali una per una. Meloni ha tradito anche la sua maggioranza per inseguire Vannacci». E ha definito la maggioranza «un colabrodo». Poco prima Conte aveva gridato che «la legge è fatta per poterli imbullonare alle poltrone, per restituire ancora più potere al capo. Una legge truffa».

Anche Maria Elena Boschi, per Italia Viva, è stata durissima: «Avete voluto questa legge perché avete paura di perdere. Ma perderete lo stesso perché il tempo è galantuomo e il karma implacabile».

La Camera dei deputati, arena rovente della riforma elettorale

I deputati del Pd, insieme a Elly Schlein, con cartelli con su scritto: «Meloni ha fallito» (Ansa)

Perché la riforma non è anticostituzionale

Peso:1-3%,6-69%,7-9%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

471-001-001

ref-id-2074

Tutte le falsità sulla riforma

NICOLÒ ZANON

Secondo molti esponenti della sinistra, politici e costituzionalisti, la legge elettorale in via di approvazione sarebbe fonte di inenarrabili sventure e gravissime violazioni costituzionali. Tra queste, in ordine di gravità, figurerebbe, ai primi posti, la lesione di una delle più importanti prerogative del Presidente della Repubblica: quella di nominare, all'esito delle consultazioni, il Presidente del Consiglio dei ministri. Perché? Perché la legge in via di approvazione stabilisce che i partiti indicano, nel programma elettorale, il nome e il cognome della persona da indicare come proposta per l'incarico di Presidente del Consiglio dei ministri.
Nel dibattito di questi giorni alla Camera dei deputati si sono ascoltate lamentazioni accorate: questa regola sancirebbe la fine della forma di governo parlamentare, renderebbe inutili le mitiche consultazioni al Quirinale (tradizionale aspetto delle crisi di governo in stile "prima Repubblica"), limiterebbe la libertà di valutazione (...)

segue a pagina 7

Perché la riforma non è anticostituzionale

Il nuovo sistema non viola le prerogative del capo dello Stato riguardo alla nomina del presidente del Consiglio: il vincolo, in realtà, vale per la coalizione che si assume la responsabilità della scelta

segue dalla prima

NICOLÒ ZANON

(...) e di scelta del Capo dello stato. Ora, cerchiamo di sgombrare il campo dal solito uso strumentale della Costituzione, brandita come arma politico-polemica. In realtà, il dibattito sul tema cui allude la regola di cui parliamo è antico, e quella stessa regola non è affatto una novità. Si è spesso pensato, tramite la legge elettorale, di aiutare la formazione di un contesto istituzionale degno di un bipolarismo maturo, mostrando ai cittadini che il loro voto non solo serve a designare la rappresentanza parlamentare, ma anche prefigura l'ipotesi di un governo, attraverso l'indicazione di un leader riconosciuto della forza politica o della coalizione. Qualcosa di simile era previsto, ad esempio, anche nel cosiddetto Porcellum.
In sostanza, regole del genere sono state sempre pensate per aiutare la formazione di una vera e propria convenzione da sistema parlamentare maturo, in cui il leader del partito che vince le elezioni diventa capo del governo (come in Inghilterra, dove non pare viga un sistema autoritario...).
Intendiamoci bene: non è previsto che il nome di un "candidato premier" sia scritto sulla scheda elettorale. Se così si stabilisse, dicendo al cittadino che il suo voto equivale a una sorta di elezione diretta del Presidente del Consiglio, allora sì che si dovrebbe gridare alla violazione delle attribuzioni del Presidente della Repubblica, e alla surrettizia creazione di una sorta di premierato, con legge ordinaria e non con una revisione costituzionale. Ma nulla del genere accade

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
471-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

qui.
Facciamo attenzione alle parole: «I partiti indicano, nel programma elettorale, il nome e il cognome della persona da indicare come proposta per l'incarico di Presidente del Consiglio dei ministri».

ORDINE DELLE COSE

Si parla di proposta da formulare al Capo dello Stato, il quale sarà ovviamente libero di tenerla in conto. È chiaro, peraltro, che se la proposta viene da una forza politica che ha vinto le elezioni, il Presidente difficilmente potrà discostarsene, ma ciò è nell'ordine delle cose, purché l'esito delle elezioni sia stato chiaro. Ma non vi è nessuna costrizione delle attribuzioni presidenziali. Piuttosto, se ci si pensa bene, si tratta di un vincolo che la coalizione di partiti pone a sé stessa, quindi di un auto-vincolo, e di una forma di trasparenza, una assunzione di responsabilità per le proprie scelte future di fronte agli elettori.
E poi, una cosa val la pena di sottolineare. Essa rende ancor più inverosimili le lamentazioni che ascoltiamo in questi giorni. Ci ricordiamo delle primarie del Partito democratico? Il Pd, nato esso stesso da un'ispirazione coerentemente maggioritaria e bipolarista, vedeva nelle primarie di iscritti e simpatizzanti lo strumento per identificare non solo il leader del partito, ma anche, in potenza, il possibile candidato da proporre, alle elezioni, come Presidente del Consiglio.
Non saprei dire che fine abbia fatto l'ispirazione maggioritaria che guidava allora il Pd (bisognerebbe chiederlo agli esponenti della sua sinistra riformista, che vivono con disagio la radicalizzazione di Schlein): ma dovremmo forse pensare che anche tutta quella stagione era diretta a coartare la libertà valutativa del Presidente della Repubblica?
Sarebbe interessante aver qualche risposta dai solerti profeti di sventura, che già pregustano decisioni giudiziarie (della Corte costituzionale o, leggo in questi giorni, anche della Corte europea dei diritti dell'uomo) che facciano a pezzi lo Stabilicum (o Melonellum che dir si voglia). ■

Lo "Stabilicum"

La norma approvata alla Camera ora passa al Senato

La legge elettorale ha un impianto proporzionale, con i seguenti correttivi:

Premio di maggioranza

42% Scatta alla **coalizione più votata** che prenda almeno il 42% dei voti **sia alla Camera che al Senato**

70 **Seggi aggiuntivi alla Camera** (con un massimo complessivo di 220)

35 **Seggi aggiuntivi al Senato** (con massimo complessivo di 113)

Soglia di sbarramento

3% Per eleggere rappresentanti in Parlamento un partito che corre da solo dovrà **superare il 3% a livello nazionale**

10% Una **coalizione di partiti deve superare il 10%** e comprendere almeno una lista sopra il 3%

1° Nelle coalizioni che superano il 10%, elegge rappresentanti anche **la prima lista che non ha raggiunto il 3%**

X Non è previsto il ballottaggio
X Non sono previste le preferenze

Anche il Pd nelle primarie vedeva il mezzo per scegliere non solo il segretario ma pure il premier

Perché la riforma non è anticostituzionale

Peso:1-8%,7-54%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
471-001-001

il manifesto
Dir. Resp.:Andrea Fabozzi
Tiratura: 16.164 Diffusione: 27.868 Lettori: 125.406
Sezione:ECONOMIA E POLITICA
Rassegna del: 17/07/26
Edizione del:17/07/26
Estratto da pag.:1-2
Foglio:1/2

ref-id-2074

Melonellum

Liste, il dilemma che blocca la premier

ANDREA COLOMBO

La partita delle preferenze non è chiusa. Se lo è, la resa comporterà per Meloni rischi molto alti. «Non può andare avanti fischiettando come se nulla fosse», commenta la segretaria del Pd.

— *segue a pagina 2* —

— *segue dalla prima* —

Melonellum

Le liste e il dilemma che blocca la premier

ANDREA COLOMBO

In effetti non può. Non perché sia «surreale», come sostiene Elly Schlein: perché è proprio impossibile. Lo Stabilicum arriverà sino all'approvazione definitiva, su questo non ci sono mai stati dubbi anche se il Campo si era illuso dopo il referendum e poi di nuovo due giorni fa dopo la batosta in aula. Il solo vero ostacolo è sempre stato la Corte costituzionale.

Se Meloni ha insistito tanto per l'emendamento delle preferenze non è stato per trasporto democratico: le preferenze le invocano tutti ma non lo le vuole nessuno, neppure in via della Scrofa. Non è stato nemmeno per dimostrare al virile generale che lei gli può dare punti. Lo ha fatto perché tra i numerosi nodi critici che la Consulta potrebbe affossare, dal premio smisurato al nome del candidato messo nero su bianco alla faccia del capo dello Stato, le liste bloccate sono quello più a rischio.

Fatto salvo il problema formato mammuth del Senato eletto secondo Costituzione su base regionale, che però è irresolubile e si può solo incrociare le dita facendo gli scongiuri, il nodo delle liste coniugate con il premio è quello che più minaccia di diventare scorsoio. Soprattutto è il meno risolvibile. Se la Corte chiederà di ridimensionare il premio lo si potrà fare, pur sacramentando. L'indicazione del candidato è stata messa lì soprattutto per fare danno al Campo: male che vada si rinuncerà allo sgambetto. Ma l'ostacolo liste, con alleati che su quel fronte sono ben poco malleabili, sarebbe insormontabile. Del resto proprio questo era stato l'argomento inconfutabile adoperato dalla premier per piegare le resistenze di Lega e Fi e convincerle a ingoiare l'odiato emendamento.

Non c'è naturalmente solo questo. Dopo lo schiaffo la leader ha promesso, o meglio minacciato, una «riflessione» sulle condizioni devastate della sua maggioranza, emerse in fredda e piena luce con quel voto. Una cinquantina di franchi tiratori non sono un incidente di percorso. Sono un ammutinamento. Meloni sa che, se non domerà la ribellione strisciante che dilaga in mezza Fi e in una metà della Lega, presto si ritroverà al comando del Bounty. Ma per domare gli ammutinamenti prima che sia troppo tardi le riflessioni non sono mai servite a niente: figurarsi se una politica concreta e di lungo corso come Meloni si può fare illusioni in merito. Può servire lo spauracchio Vannacci ma è una carta incerta e subdola. Forse utile ma rischiosa e comunque insufficiente. La tentazione dell'atto di forza al Senato nasce da queste considerazioni molto più che da infantili ansie di rivalsa.

Solo che azzardare una simile forzatura sarebbe molto pericoloso. Il controllo della premier sui due leader alleati è traballante, quello di Salvini e Tajani sui rispettivi partiti inesistente. Ieri in aula il capogruppo della Lega Molinari si è sottratto alla dichiarazione di voto: «I capigruppo parla-

IL GOVERNO AL CONTRARIO
La legge passa, la destra no

Peso:1-2%,2-21%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

564-001-001

no solo quando si tratta di questioni importanti». L'azzurra Stefania Craxi preferisce il piglio di papà: «Voteremmo contro le preferenze anche a voto palese».
Ieri, dopo l'approvazione alla Camera della sua legge, la premier ha scelto di non commentare. Non una dichiarazione, un post sui social, un video trionfale di quelli che un tempo elargiva doviziosamente. L'insolita discrezione non dipende dalla costernazione per quel che è stato. La richiesta di dimissioni avanzata dalle opposizioni la prendono come una barzelletta sul Colle, figurarsi a palazzo Chigi. La premier avrebbe tutto l'interesse a rivendicare la sconfitta dipingendosi come martire di una democrazia davvero rappresentativa, e del resto lo ha già fatto. Il silenzio consegue alla preoccupazione per quel che sarà e per la difficile scelta che la aspetta. Uno di quei dilemmi che in effetti tolgono ogni voglia di fischiettare allegramente.

IL GOVERNO AL CONTRARIO
La legge passa, la destra no

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

564-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

il manifesto
Dir. Resp.:Andrea Fabozzi
Tiratura: 16.164 Diffusione: 27.868 Lettori: 125.406
Sezione:ECONOMIA E POLITICA
Rassegna del: 17/07/26
Edizione del:17/07/26
Estratto da pag.:1-3
Foglio:1/2

ref-id-2074

all'interno

Legge elettorale
Sì della Camera, ma la maggioranza rimane spaccata

Con 217 Sì e 152 No, la Camera ha approvato la legge elettorale che ora va al Senato. Ma nel giorno del voto l'Aula diventa il teatro delle divisioni della maggioranza.

GAMBIRASI, KASPAR HAUSER
PAGINE 2 E 3

La legge passa, la destra no

La Camera approva la riforma elettorale che va in Senato: palesi tutte le tensioni in maggioranza, dove non c'è più fiducia tra alleati

MICHELE GAMBIRASI

Doppio fischio, primo tempo finito: 217 Sì, 152 No e due astenuti (gli autonomisti del Svp) a voto segreto, la maggioranza e soprattutto Giorgia Meloni ha incassato l'approvazione alla Camera del Melonellum. Ora la partita si sposta in Senato, al rientro dalle ferie.

BASTA GUARDARE l'emiciclo di Montecitorio per vedere affiorare tutte le scorie che ha lasciato a destra la tre giorni di discussione alla Camera. L'alto tradimento alla premier sulle preferenze, la caccia al franco tiratore, la fiducia sfilacciata dentro la coalizione e le prove generali di una nuova alleanza con Vannacci: nel giro di 72 ore le tensioni accumulate si sono scaricate tutte insieme. Durante la seduta, che aveva da esprimere solo le dichiarazioni di voto, tutti i banchi rimangono per lo più vuoti (non c'è neanche la diretta televisiva che avevano chiesto le opposizioni a giustificare un affollamento), ma alcuni sono più vuoti degli altri. I leghisti disertano il dibattito, compresa la dichiarazione di voto del proprio gruppo che avviene con metà dei deputati fuori dall'Aula. Per dire, l'arringa finale è affidata ad Andrea Barabotti, non un dirigente di primo piano e non una figura chiave del dossier, sarà pure un membro della commissione Affari costituzionali ma lo è da inizio giugno. Questa legge ai leghisti non è mai piaciuta e non serve nemmeno più la fatica di nasconderlo. Hanno ceduto i tanto cari collegi uninominali, in cambio hanno avuto le pre-intese sull'autonomia per le regioni del Nord.

VENENDO ALLA FIDUCIA tra alleati: il sottosegretario del Carroccio Nicola Molteni entra in Aula insieme al ministro Lollobrigida, meloniano di prim'ordine. Litigano visibilmente, si mandano a quel paese e Molteni prima di salire al suo posto fa un giro davanti agli scranni dei Fratelli inveendo. È tra quelli accusati di essere rimasti fuori dall'Aula durante il voto sulle preferenze. L'altro è il titolare dell'Economia, Giancarlo Giorgetti: questa volta è al suo posto, ma appena si chiude la votazione fila via in fretta, il presidente Fontana non ha nemmeno finito di annunciare l'esito. Il voto è segreto, ma sorvegliato: la tribuna stampa è parecchio affollata, ma non ci sono solo i cronisti. FdI ha spedito alcuni tecnici a filmare dall'alto i riottosi alleati, gli scranni di Lega e Forza Italia sono proprio lì sotto. Tanto che deve intervenire una commessa per raccomandarsi di non sporgersi troppo. Se le cose fossero andate male Meloni avrebbe sempre potuto acquisire i video.

E UN MARGINE di rischio, per quanto piccolo, c'era. «Se passerà questa legge...» esordisce Giovanni Donzelli. Il resto dell'intervento è tra la provocazione alle opposizioni («le preferenze vi avrebbero fatto uscire dai salotti») e la difesa preventiva: «Per la prima volta nella storia le opposizioni avranno una soglia garantita di rappresentanza del 45%», dice in difesa del premio di maggioranza che ha un tetto di 220 deputati più gli eletti all'estero. Sono controdeduzioni difensive: se c'è una cosa che spaventa i meloniani è l'eventuale giudizio della Consulta. Già il giorno prima sempre Donzelli si era speso in uno scambio, estemporaneo, con il dem Fornaro sulla costituzionalità del premio riguardo la conoscibilità dei candidati: «Lo dico perché rimanga agli atti del Parlamento», aveva spiegato.

SUBITO PRIMA del voto scoppia il parapiglia: le opposizioni protestano con dei cartelli («La maggioranza non c'è più: a casa!»), Riccardo Magi di +Europa prova a dare ai membri del governo una scheda elettorale con scritto «Il tuo voto non conta nulla». Poi va a muso duro contro il forzista Mangialavori che gli ha dato del «cafone» e il resto del gruppo deve separarli. Le opposizioni, ad ogni modo, sono soddisfatte della partita giocata,

Peso:1-2%,2-65%,3-2%

564-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress Servizi di Media Monitoring

la spaccatura nella maggioranza è merito anche della tattica d'Aula che hanno adottato. «La palude siete voi. Il Colle non sarà mai Colle Oppio» affonda Giuseppe Conte; «La maggioranza è un colabrodo, vi manderemo a casa con qualsiasi legge elettorale» va a ruota Elly Schlein. Dopo il voto Conte scherza in Transatlantico con Donzelli: «Giovanni, hai fatto un discorso di commiato». «Sei offeso perché non ti ho ringraziato?», ribatte il meloniano. «Non mi ringraziare, ti stiamo mandando a casa».

CHI RINGRAZIA veramente in Aula è il relatore di FdI, Angelo Rossi: è stato custode ed estensore del testo, ed ha buone parole anche per le opposizioni che ricambiano con un applauso. Nazario Pagano, forzista presidente della commissione Affari costituzionali, bacia e abbraccia i tecnici del servizio studi che hanno scovato tutte le imprecisioni di tutte le versioni della legge. Poi dedica il provvedimento a Silvio Berlusconi, «inventore del bipolarismo». In chiusura annuncia il proprio voto negativo anche Bruno Tabacci: «Questo è il *Randellum* contro la democrazia rappresentativa, esprimo con sofferenza il mio voto contrario». Dal 1992 è stato eletto con tutti i sistemi che il Paese abbia avuto, a ottant'anni spera di provarci anche con il Melonellum.

PRIMA LA LEGGE va approvata: il testo è passato a Palazzo Madama, verrà subito incardinato in commissione ma se ne parlerà non prima di settembre. Prima ci sarà la «riflessione» invocata da Meloni dopo la debacle delle preferenze: se l'emendamento sarà riproposto per piegare gli alleati è ancora un'incognita. Come tutte le prossime mosse del governo, d'altronde.

Il leghista Molteni litiga con il ministro Lollobrigida che lo accusa di non aver votato le preferenze, mentre il Carroccio diserta il dibattito in Aula

Le opposizioni protestano durante il voto: «La palude siete voi, adesso vi mandiamo a casa»

Bagarre in aula alla Camera dei deputati, dopo dichiarazione di voto finale sulla legge elettorale. La protesta delle opposizoni foto Ansa

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

564-001-001

il manifesto
Dir. Resp.:Andrea Fabozzi
Tiratura: 16.164 Diffusione: 27.868 Lettori: 125.406
Sezione:ECONOMIA E POLITICA
Rassegna del: 17/07/26
Edizione del:17/07/26
Estratto da pag.:1,5
Foglio:1/2

ref-id-2074

Disgrazia

Nella forsennata corsa a destra il ministro sbatte contro un muro. Prima ancora delle motivazioni della sentenza avvia l'istruttoria per la grazia al gioielliere condannato per l'omicidio di due rapinatori. Mattarella lo convoca al Colle e gli dà una lezione di diritto: «L'iniziativa spetta al capo dello Stato»

pagina 5

Caso Roggero, Mattarella striglia Nordio

Il ministro annuncia l'istruttoria per la grazia, poi viene chiamato al Colle per una lezione di diritto: «L'iniziativa spetta al Presidente»

ANDREA CARUGATI

Nuova figuraccia e nuovo frontale col Quirinale per il ministro della Giustizia Carlo Nordio. Che ieri, dopo le numerose prese di posizione della destra a favore della grazia al gioielliere Mario Roggero (condannato in via definitiva mercoledì a 14 anni per il duplice omicidio di due rapinatori) aveva annunciato in pompa magna di aver aperto «l'istruttoria finalizzata alla concessione della grazia».

IN TEMPI RAPIDISSIMI, il presidente Mattarella ieri pomeriggio ha convocato Nordio al Quirinale per una plateale lavata di capo. La nota del Colle spiega che il ministro è stato ricevuto «per puntualizzare i limiti delle attribuzioni del ministro in tema di concessione della grazia, facoltà che la Costituzione riserva esclusivamente al presidente della Repubblica come confermato dalla Corte Costituzionale con la sentenza 200 del 2006». Insomma, Nordio non può fare assolutamente nulla se l'input non arriva dal Colle. Cosa che un ministro, ancor più se magistrato, dovrebbe sapere perfettamente.

ROGGERO NON HA ANCORA iniziato a scontare la pena («Si costituirà appena sarà ufficiale la richiesta di carcerazione», spiega il fratello), non sono a ancora state rese note le motivazioni della sentenza della Cassazione, dunque parlare di grazia, secondo il Quirinale, è «del tutto prematuro». Naturalmente, il presidente Mattarella non ha ancora fatto alcuna valutazione sul merito della richiesta che potrebbe arrivare a seguito della raccolta firme avviata dai parlamentari di tutto il centrodestra, sostenuta da ministri come Salvini, Tajani e Crosetto e anche dalla premier Meloni, che ieri non è intervenuta pubblicamente, ma ha dato il via libera al suo Guardasigilli. Il Capo dello Stato pe-

Peso:1-35%,5-55%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
564-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

rò ha voluto ribadire, e subito, precisi paletti «di metodo». Durante l'incontro con Nordio, Mattarella avrebbe ripetuto le parole di Luigi Einaudi: «È dovere del Presidente della Repubblica di evitare si pongano precedenti, grazie ai quali accada o sembri accadere che egli non trasmetta al suo successore immuni da qualsiasi incrinatura le facoltà che la Costituzione gli attribuisce».

PER NORDIO, che si era interfacciato con la Procura Generale della Corte d'Appello di Torino per chiedere di raccogliere la documentazione e i pareri sul caso Roggero, è un'altra bastonata. Ma anche per l'intero centrodestra, che dal momento della condanna definitiva del gioielliere di Grinzane Cavour che nel 2021 inseguì fuori dal suo negozio i rapinatori per poi freddarne due, ha messo in piedi un circo che punta a legittimare qualsiasi forma di legittima difesa, persino oltre la riforma della legge voluta da Salvini e approvata nel 2019, quando era ministro dell'Interno. Una riforma che il leghista vuole modificare per allargare ancora le maglie della giustizia fai-da te.

IERI È STATO UN CORO. I leghisti hanno esposto dei cartelli in Senato con la foto di Roggero, «Mario libero subito». «È stata applicata la legge? Probabilmente si. È giusto? Per me no», scrive sui social Crosetto. «Ciò che è accaduto a Mario Roggero è incomprensibile e anche difficile da accettare. Per questo penso vada esperita ogni possibilità perché possa tornare a casa». E Tajani: «È un uomo che ha sbagliato, ma è stato vittima di tante aggressioni ed è intervenuto per difendere la propria famiglia. Credo quindi che meriti il perdono da parte della società». Si schiera anche il presidente del Piemonte Alberto Cirio, che porta in aula un odg per la grazia, contestato da Pd e 5S. E se Vannacci aveva ventilato una candidatura in Parlamento, Salvini lo segue a ruota: «Siamo a disposizione in qualsiasi modo per aiutare lui e la sua famiglia, stiamo valutando se la legge permette una candidatura». Roggero, con un video, mercoledì aveva lanciato una sorta di appello alla politica: «Sto passando gli ultimi minuti coi miei familiari prima di costituirmi. Adesso dovrò passarvi il testimone, per portare avanti una legge che sia veramente contro le ingiustizie e contro la criminalità sempre più dilagante. Voi sarete voi la mia voce».

LE OPPOSIZIONI ACCUSANO la destra si strumentalizzare la vicenda. «Occhio per occhio, dente per dente: è la concezione della sicurezza e della legalità nel centrodestra. Anzi, secondo loro bisogna andare anche oltre la legge del taglione e per questo considerano innocente un cittadino che ha sparato, uccidendone due e ferendone un terzo, a tre rapinatori già in fuga e pronti a scappare», attaccando i parlamentari del M5S, accusando le destre di una « vergognosa operazione di propaganda con cui si prova anche a trascinare sul ring il presidente della Repubblica. Nella logica del far west nessun cittadino si sentirà mai al sicuro e spariscono la legalità, lo Stato e la sicurezza». «Nordio ancora una volta dimostra la propria inadeguatezza nello svolgimento del delicato incarico che gli è stato affidato», attacca dal Pd Debora Serracchiani. Meloni era informata dell'iniziativa del suo ministro?».

Nicola Fratoianni rincara: «Le sentenze si rispettano, in questo Paese ci sono leggi che regolano l'uso della forza. Questa idea, che peraltro Salvini spiattella da anni in giro, per cui è bella una società in cui ognuno si fa giustizia da solo, è pericolosissima, come si vede nei paesi in cui è applicata».

Il gioielliere condannato a 14 anni. Salvini insegue Vannacci: «Voglio candidarlo»

Il ministro della Giustizia Carlo Nordio foto Ansa

DISGRAZIA
Caso Roggero, Mattarella striglia Nordio

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

il manifesto
Dir. Resp.:Andrea Fabozzi
Tiratura: 16.164 Diffusione: 27.868 Lettori: 125.406
Sezione:ECONOMIA E POLITICA
Rassegna del: 17/07/26
Edizione del:17/07/26
Estratto da pag.:1,5
Foglio:1/2

ref-id-2074

Giustizia o vendetta

La destra e il ritorno delle Erinni

FRANCESCO PALLANTE

L'urlo che dalla maggioranza si è levato unanime per reclamare la grazia al gioielliere di Grinzane Cavour il giorno stesso della sua condanna definitiva offre una chiara indicazione di cosa sia la destra italiana oggi.

— *segue a pagina 5* —

— *segue dalla prima* —

Giustizia o vendetta

La destra e il ritorno delle Erinni

FRANCESCO PALLANTE

La pigrizia - o la disonestà - intellettuale induce molti a continuare a definire di «centrodestra» l'orientamento politico della coalizione che ha vinto le elezioni; ma il centro nell'alleanza meloniana non esiste. Semmai, si può discutere se le sue componenti si collochino a destra o all'estrema destra. Lo stesso Vannacci, in fondo, non fa altro che ripetere le stesse mirabolanti fantasie già propagandate da chi oggi, essendo al governo, è impossibilitato a realizzarle: e non perché incostituzionali, ma perché economicamente insostenibili e suicide. In questo, il disprezzo che la destra mostra ai suoi elettori è pari alla loro credulonerie.

Nel caso del gioielliere, una destra moderata si sarebbe erta a difesa dello Stato di diritto. A partire dal ruolo delle forze dell'ordine, le sole a cui spetta il compito di reprimere il crimine. Cosa c'è di più lontano dall'idea stessa di «legge e ordine» di un cittadino che si fa giustizia da sé? E nemmeno c'è la scusante dell'incertezza dei fatti, dopo che tre gradi di giudizio hanno accertato l'irriducibilità della reazione armata del gioielliere persino alla legge sulla legittima difesa voluta dalla destra stessa (una legge, sia detto per inciso, di assai dubbia costituzionalità).

Secondo molti commentatori, l'ala moderata della coalizione sarebbe rinvenibile in Forza Italia. Peccato che proprio uno dei suoi più alti esponenti, il presidente del Piemonte Alberto Cirio, abbia assunto l'inaudita iniziativa di unire alle urla della mischia niente meno che il Consiglio regionale, presentando, sia pure a titolo personale, un ordine del giorno a sostegno della richiesta di grazia al gioielliere già avviata dal ministro della Giustizia. Le motivazioni esposte da Cirio rendono la misura della profondità della cultura liberale che anima i sedicenti moderati: il condannato - ha dichiarato il presidente piemontese - è «un cittadino onesto, che in 40 anni ha sempre pagato le tasse, non ha nessuna macchia, ma alla nona rapina con violenza che subiva ha ceduto all'esasperazione». A prescindere dalla veridicità di tali note biografiche (*Il Messaggero* del 4 dicembre 2023 riporta la notizia di una precedente condanna, con conseguente ritiro del porto d'armi), colpisce il *non sequitur* per cui un contribuente di lungo corso, in preda all'esasperazione, dovrebbe avere licenza d'uccidere.

Agli albori della civiltà occidentale - quella stessa civiltà che tanto piace alla destra evocare - l'istituzione dell'Areopago (un tribunale popolare) sostituì alla vendetta privata il processo istituzionalizzato. Arginare l'istinto del sangue, simboleggiato dall'implacabile violenza delle Erinni, dovette richiedere uno sforzo sovraumano, se è vero che, nelle *Eumenidi*, Eschilo attribuisce la creazione dell'Areopago niente meno che alla dea Atena; e non meno significativo è che a un altro dio, Apollo,

DISGRAZIA
Caso Roggero, Mattarella striglia Nordio

Peso:1-2%,5-19%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

564-001-001

sia affidata la difesa di Oreste contro le Erinni stesse, costrette a trasformarsi da vendicatrici in accusatrici.
Nasce qui la sottrazione del diritto penale ai privati e il suo affidamento allo Stato, affinché la barbarie della vendetta sia trasformata in un processo regolato dalla legge. Ed è forse il caso di ricordare che Oreste era colpevole non di aver ucciso dei rapinatori, ma di uno tra i più sconvolgenti crimini ancora oggi immaginabili: aver tolto la vita a colei che la vita gli aveva dato, la madre Clitennestra.
È questa la destra italiana, oggi: una destra che, urlando all'unisono allo scandalo per la condanna del gioielliere, invoca il ritorno delle Erinni.

DISGRAZIA
Caso Roggero, Mattarella striglia Nordio

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

564-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

IL MATTINO
Dir. Resp.:Vincenzo Di Vincenzo
Tiratura: 22.278 Diffusione: 24.894 Lettori: 410.000
Sezione:ECONOMIA E POLITICA
Rassegna del: 17/07/26
Edizione del:17/07/26
Estratto da pag.:1,10
Foglio:1/2

ref-id-2074

Export, in ripresa il mercato dell'auto

INTESA SANPAOLO SPINGE LA ZES 60 MILIARDI PER LA CRESCITA

Gianni Molinari *e* **Nando Santonastaso** *a pag. 10*

Zes, Intesa investe sulla crescita Sbarra: «Fondi destinati al Sud»

▶Da Bari il gruppo bancario annuncia un piano da 60 miliardi, il leader di Confindustria Orsini rilancia: «Misura positiva, va estesa a tutto il Paese». Dal governo risorse fino al 2028: oltre 65mila nuovi occupati

LO SVILUPPO

Nando Santonastaso

Sessanta miliardi di euro per sostenere gli investimenti nella Zes Unica. Che per adesso resta concentrata interamente al Sud, con la sola aggiunta di Umbria e Marche, in attesa di capire quando e come potrà essere ampliata anche al Centro-Nord. Intesa Sanpaolo, con il responsabile della Banca dei Territori Stefano Barrese, annuncia ieri a Bari insieme a Confindustria, con il presidente Emanuele Orsini, un finanziamento senza precedenti nella storia, relativamente breve, della Zona economica speciale. Si chiama "Zes 2.0" ed è la diretta conseguenza del clamoroso impatto sull'economia del Mezzogiorno di quella che senza ombra di dubbio può essere definita l'unica misura di politica industriale che funziona benissimo in Italia, come conferma il «Check up Mezzogiorno» di Srm e della stessa Confindustria, anch'esso presentato ieri. Il nuovo capitolo della sempre più forte alleanza tra la prima banca del Paese e il sistema delle imprese nasce da qui, con un'ottica che guarda a due obiettivi. Da un lato, alla possibilità di attrarre al Sud con la Zes sempre più capitali privati dal Nord, attraverso le filiere industriali già esistenti, e soprattutto dall'estero («Solo il 9,4% delle aziende straniere in Italia investe al Sud», dice la vicepresidente di Confindustria Barbara Cimmino); dall'altro, all'eventuale ma probabile estensione del "modello Zes" in termini di semplificazione amministrativa anche alle aziende investitrici del Centro-Nord.

FONDI E SEMPLIFICAZIONE

Su questo punto tocca ovviamente alla politica fare chiarezza ma inevitabilmente il tema finisce anche al centro dell'incontro di ieri. È il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con delega al Sud, Luigi Sbarra, a ribadire, punto per punto, la linea indicata sulla materia dalla premier Giorgia Meloni: «Ciò che funziona va esteso: la semplificazione amministrativa deve diventare il metodo dell'Italia, non ha ragione che resti confinata ad un'area del Paese. Velocità e certezza delle regole sono un diritto di ogni impresa italiana. Non credo invece sia corretto – sottolinea Sbarra - né sostenibile, estendere su scala nazionale gli incentivi pensati per la Zes, che nasce per riequilibrare un divario strutturale, storico, che riguarda specificamente il Mezzogiorno». Per i prossimi tre anni, spiega Sbarra, dal governo arriveranno altri 4 miliardi che porteranno a 10 miliardi la dotazione di risorse prevista dal 2024 fino al 2028 «con un impatto economico complessivo stimato in «58 miliardi e 65mila posti di lavoro». Parole che sembrano allontanare l'ipotesi di risorse da destinare anche al Nord, secondo la proposta di legge della Lega, o di eventuali incentivi ad hoc da definire con le Regioni del Centro-Nord di cui ha parlato l'altro giorno alla Camera il ministro Urso. Insomma, frenare il Sud proprio adesso sarebbe una follia anche in chiave Paese, osserva il vicepresidente di Confindustria Natale Mazzuca: «I numeri della Zes unica dimostrano che può e deve crescere ancora: dobbiamo smettere di leggere il Mezzogiorno come un'area da recuperare e iniziare a vederlo come un motore della competitività italiana. La Zes Unica sta dimostrando che semplificazione e tempi certi favoriscono investimenti, occupazione e competitività». Ne è consapevole lo stesso Orsini, preoccupato peraltro per le conseguenze derivanti dal costo dell'energia sulle imprese: «Oggi il Sud rappresenta una parte della soluzione per la crescita dell'Italia. La Zes Unica – dice il numero uno degli industriali italiani - sta dimostrando che quando si riducono la burocrazia e l'incertezza, gli investimenti arrivano e generano valore: parliamo di un impatto complessivo da 59 miliardi di euro con ricadute occupazionali per oltre 70mila posti di lavoro. È questa la politica industriale di cui il Paese ha bisogno: meno ostacoli, più imprese, più produzione, più lavoro. Il Sud può diventare la piattaforma industriale dell'Italia nel Mediter-

Economia
Zes, Intesa investe sulla crescita Sbarra: «Fondi destinati al Sud»
Export, in ripresa il mercato dell'auto
Campania, flessione del settore farmaci

Peso:1-2%,10-45%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
485-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

raneo». Insomma, si tratta di «trasformare una misura di semplificazione in una leva permanente di competitività nazionale. La partita non riguarda solo il Mezzogiorno ma la capacità dell'Italia di attrarre investimenti, rafforzare le filiere e conquistare nuovo spazio nelle catene globali del valore», dice Orsini, convinto che "la vera battaglia del Nord è contro la burocrazia".

IL MEZZOGIORNO

Il Mezzogiorno, di sicuro, può giocarsi le sue carte, a partire dalla manifattura, troppo spesso poco considerata, osserva il direttore di Srm Massimo Deandreis, e invece sempre più strategica e decisiva per il futuro dell'area. Ma è soprattutto sul versante degli investimenti che la sfida del Sud si fa interessante (e i numeri illustrati da Giosy Romano, Direttore del Dipartimento Sud e motore della Zes unica, stanno lì a dimostrarlo): «Nel Mezzogiorno – conferma Deandreis, illustrando il Check up - le imprese che hanno investito nel triennio 2023-2025 presentano risultati migliori rispetto a quelle che non hanno investito, in termini di dimensione, produttività e redditività. Inoltre, le performance crescono ulteriormente se gli investimenti sono di qualità». Non a caso, «i nuovi insediamenti produttivi rappresentano il 45% delle autorizzazioni, ma concentrano il 65% degli investimenti e il 55% delle ricadute occupazionali. La Zes, quindi, non si limita ad ampliare l'esistente, ma attiva nuova capacità produttiva». Di qui al Piano strategico "Zes 2.0" il passo è stato brevissimo. Barrese spiega che è in programma un nuovo roadshow di Intesa Sanpaolo con tappe in tutta Italia e all'estero per attrarre capitali e investimenti e incentivare le localizzazioni produttive nel Mezzogiorno, coinvolgendo anche le Ambasciate italiane. La rotta sul Sud, insomma, non cambia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RESTA APERTO IL CONFRONTO SULLE MODALITÀ DI ESPORTARE IL MODELLO ANCHE AL CENTRO-NORD

A lato Giosi Romano insieme a Luigi Sbarra. In alto Stefano Barrese, a destra, ed Emanuele Orsini durante il loro intervento

Economia
Zes, Intesa investe sulla crescita
Sbarra: «Fondi destinati al Sud»

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

485-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

IL MATTINO
Dir. Resp.:Vincenzo Di Vincenzo
Tiratura: 22.278 Diffusione: 24.894 Lettori: 410.000
Sezione:ECONOMIA E POLITICA
Rassegna del: 17/07/26
Edizione del:17/07/26
Estratto da pag.:1,35
Foglio:1/2

Punto di Vespa

NELLA TESTA DEI FRANCHI TIRATORI

Bruno Vespa *a pag. 35*

Punto di Vespa

NELLA TESTA DEI FRANCHI TIRATORI

Bruno Vespa

Saranno due mesi operosi quelli che ci separano da settembre quando la nuova legge elettorale, approvata ieri alla Camera, passerà al Senato per il varo definitivo. Già nella giornata di mercoledì, dopo la clamorosa bocciatura del giorno precedente, la maggioranza di centrodestra si era ricompattata, come ha fatto ieri nella votazione definitiva. Lo schiaffo di martedì è stato pesante per Giorgia Meloni (e pesantissimo per Tajani e Salvini). Ma il presidente del Consiglio porta a casa un risultato politico e mediatico rilevante.

Meloni può intestarsi la difesa delle preferenze e quindi il contrasto al pieno dominio dei partiti sui candidati con le liste bloccate. I cittadini amano scegliere e le preferenze, seppure ridotte, vanno incontro a questo desiderio. Io ci ho provato, dice Meloni agli elettori. Se non ci sono riuscita, è colpa dei franchi tiratori della mia maggioranza, ma soprattutto della sinistra che ha voluto ad ogni costo tenersi le liste bloccate e quindi il controllo assoluto dei candidati.

Il regolamento del Senato prevede la votazione con scrutinio palese e quindi – a meno di situazioni paradossali - l'approvazione della legge è scontata. Il problema per Meloni è se giocare alla roulette russa per tentare la reintroduzione delle preferenze all'ultimo momento. È la soluzione tecnica prospettata dal presidente del Senato La Russa: a quel punto votare contro significherebbe far saltare l'intera nuova legge elettorale. Conclusione molto improbabile, ma chi invita alla prudenza dice alla Meloni: perché rischiare quando hai già dimostrato ai cittadini che sei favorevole a farli scegliere e se non è stato possibile è per colpa della sinistra?

Questi due mesi saranno impiegati, anche sotto l'ombrellone, nel capire perché una parte dei deputati di Forza Italia e della Lega hanno votato contro le preferenze. Una prima risposta - che riguarda anche le donne, penalizzate dalla riduzione della parità di genere - è comprensibile sotto il profilo umano: se sono debole sulle preferenze e rischio seriamente di non essere rieletta/rieletto meglio tenermi la legge attuale. Ma c'è un sottotesto che non va ignorato. I due partiti sono divisi al loro interno. In Forza Italia c'è il partito di Marina Berlusconi che non ama quello di Antonio Tajani.

Nella Lega c'è il partito dei governatori che non ama quello di Matteo Salvini. Il segretario leghista vorrebbe che si votasse per le elezioni

Peso:1-1%,35-16%

ref-id-2074
485-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

politiche nell'ottobre del 2027, cioè alla scadenza della legislatura, nella speranza di ricomporre la storica unità leghista e di veder sgonfiarsi il fenomeno Vannacci.
Non c'è da meravigliarsi che Fratelli d'Italia abbia votato l'emendamento favorevole alle preferenze presentato dai deputati fedeli al generale. Hanno votato la proposta (coerente con la propria) e non i proponenti, sapendo benissimo che sarebbe stata bocciata.

Anche se si votasse in aprile, come sembra preferire il presidente del Consiglio, è molto presto per stabilire quali rapporti avere con lui, anche se sembra scontato che un Vannacci fuori l'alleanza di centrodestra sarebbe destinato a prendere meno consensi, perché non si gioverebbe del "voto utile" che lo premierebbe all'interno della maggioranza attuale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Peso:1-1%,35-16%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Il Messaggero
Dir. Resp.:Roberto Napoletano
Tiratura: 54.522 Diffusione: 59.267 Lettori: 660.000
Sezione:ECONOMIA E POLITICA
Rassegna del: 17/07/26
Edizione del:17/07/26
Estratto da pag.:1-2
Foglio:1/3

ref-id-2074

LA GRAZIA/IL CASO DEL GIOIELLIERE CONDANNATO PER AVER UCCISO I LADRI IN FUGA

Richiamo di Mattarella a Nordio

▸Il Guardasigilli annuncia l'avvio di un'istruttoria per la clemenza a Roggero. Poi la nota del Colle: «Facoltà esclusiva del Capo dello Stato». Salvini: pronti a tutto, anche a candidarlo

ROMA Il richiamo del Capo dello Stato dopo l'iniziativa del ministro Nordio: «Lasciare intatti i poteri del Colle»

Bechis, Bonessa e **Sciarra** alle pag. 2 e 3

Mattarella, stop a Nordio sulla grazia al gioielliere «Spetta solo al Quirinale»

▸Il richiamo del Capo dello Stato dopo l'iniziativa del ministro: «Lasciare intatti i poteri del Colle». I colloqui con Zampetti. E Salvini: candidiamolo

LA GIORNATA

ROMA Chi vuole graziare Mario Roggero? Ma soprattutto: chi può farlo? La conferma della Cassazione della condanna in via definitiva a 14 anni e 9 mesi del gioielliere di Grinzane Cavour che nel 2021 ha sparato e ucciso due ladri e ferito un terzo apre un caso politico e istituzionale nel centrodestra.

Di buon mattino si muove Matteo Salvini chiedendo a tutta la coalizione di firmare la richiesta di grazia al gioielliere piemontese di 72 anni. Così avviene poco dopo, con una nota firmata da tutti i capigruppo in Parlamento. Si aggiunge il ministero della Giustizia e viene comunicato dal sottosegretario in quota FdI Alberto Balboni, siamo nel primo pomeriggio, che è già partita da via Arenula l'istruttoria per la grazia. Poi lo stop dal colle più alto. Si muove il Quirinale.

IL COLLOQUIO

La nota- durissima - irrompe sulle agenzie di stampa poco dopo le sei del pomeriggio. «Il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ha ricevuto al Quirinale il Ministro della Giustizia, Carlo Nordio, per puntualizzare i limiti delle attribuzioni del Ministro in tema di concessione della grazia, facoltà che la Costituzione riserva esclusivamente al Presidente della Repubblica come confermato dalla Corte Costituzionale con la sentenza 200 del 2006». Un chiaro messaggio al governo: il Colle non intende finire trascinato nella polemica politica su Roggero. Non sono queste le procedure, è il sottotesto. Da Palazzo Chigi rimangono di stucco. E raccontano la stessa premier Giorgia Meloni stupita per un comunicato e una convocazione che i suoi fedelissimi ritengono di insolita durezza. Al Colle, per sentirsi ricordare che il potere di grazia spetta solo ed esclusivamente al presidente della Repubblica, come anche l'impulso, si reca il Guardasigilli Nordio intorno alle 17. Ma il messaggio in bottiglia del Quirinale è per tutto il governo e risente di un precedente, la grazia concessa dopo mille tribolazioni a Nicole Minetti, finito per mesi al centro delle attenzioni mediatiche. Si muove su due rette parallele, ma fino a un certo punto, l'ultima occasione di frizioni tra apparati dello Stato. Da un lato la polemica politica. Corre veloce sui social grazie al video con cui Roggero, sul suo profilo instagram, conferma il verdetto della Cassazione. «È finita, mi hanno dato l'ergastolo. Sarete voi la mia voce. Dovrò passarvi il testimone, per portare

Peso:1-10%,2-57%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
472-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

avanti una legge che sia davvero contro le ingiustizie e contro la criminalità» dice l'uomo guardando in telecamera, con una polo verde metallica, appoggiato sul sedile della sua auto. In poche ore il video fa il giro del web, diventa virale, le visualizzazioni sono decine di milioni. Il primo a muoversi è Matteo Salvini parlando con i cronisti a margine di un evento a Bari. «Conto che l'intero centrodestra si faccia promotore della richiesta di grazia per Mario Roggero. Perché, dopo una vita di lavoro, passare anni in carcere a 72 anni dopo essere stato aggredito e rapinato non penso sia giusto». Ed ecco Antonio Tajani: «Aderisco alla raccolta firme». Guido Crosetto: «Mario Roggero è in carcere. È stata applicata la legge? Probabilmente sì. È giusto? Per me no. La legge non è e non può essere sventolata per giustificare l'impossibilità di un magistrato ad analizzare i fatti nella loro totalità, a tenere conto di tutto, anche ciò che non è previsto sia da considerare». La raccolta parte con una nota congiunta dei capigruppo della coalizione: «Riteniamo che al di là degli aspetti di natura giuridica serva una risposta immediata finalizzata a garantire che non debba affrontare ciò che, anche in considerazione della sua età, diventerebbe una condanna all'ergastolo, insopportabile visto quanto avvenuto».

LA TRINCEA POLITICA

Una trincea per il gioielliere che ha rincorso e ucciso a pistolettate i suoi rapinatori, lasciandone uno gravemente ferito. Diventato negli anni un totem della destra e degli alfieri della "difesa sempre legittima". La trincea si scava in fretta, per impedire al generale Roberto Vannacci di prendere posto e "bruciare" sui tempi i suoi ex alleati. Salvini alza la posta: «Stiamo valutando come aiutarlo in qualunque modo, anche una candidatura se la normativa lo permette» (non è permesso per i condannati in via definitiva). Dall'altro lato, dicevamo, c'è lo scontro istituzionale. Nato dalla mossa di No Il colloquio è breve, i toni cordiali ma il monito del Capo dello Stato è nettissimo: la grazia è una sua prerogativa. Così prevede la Carta e così ha deciso una sentenza della Consulta del 2006 espressamente richiamata dagli uffici quirinalizi. Allora il braccio di ferro andò in scena fra Carlo Azeglio Ciampi e il Guardasigilli leghista Castelli e oggetto della possibile grazia il terrorista Ovidio Bompressi, condannato per l'omicidio Calabresi e gravemente malato.

La grazia per Roggero ancora non è in discussione, ma in "istruttoria", partita ieri da Nordio. Che a Meloni, prima e dopo la tappa al Colle, ha garantito al telefono di aver seguito le regole e in particolare l'articolo 681 del codice di procedura penale: l'istruttoria, ma anche l'impulso d'ufficio sono anche prerogative del suo ministero. Le opposizioni colgono la palla al balzo. «Nordio si è dimostrato inadeguato ancora una volta» incalza dal Pd Debora Serracchiani. E i Cinque Stelle ci mettono il carico: «Una figuraccia che si presta a volgari speculazioni del centrodestra».

Fra. Bec.

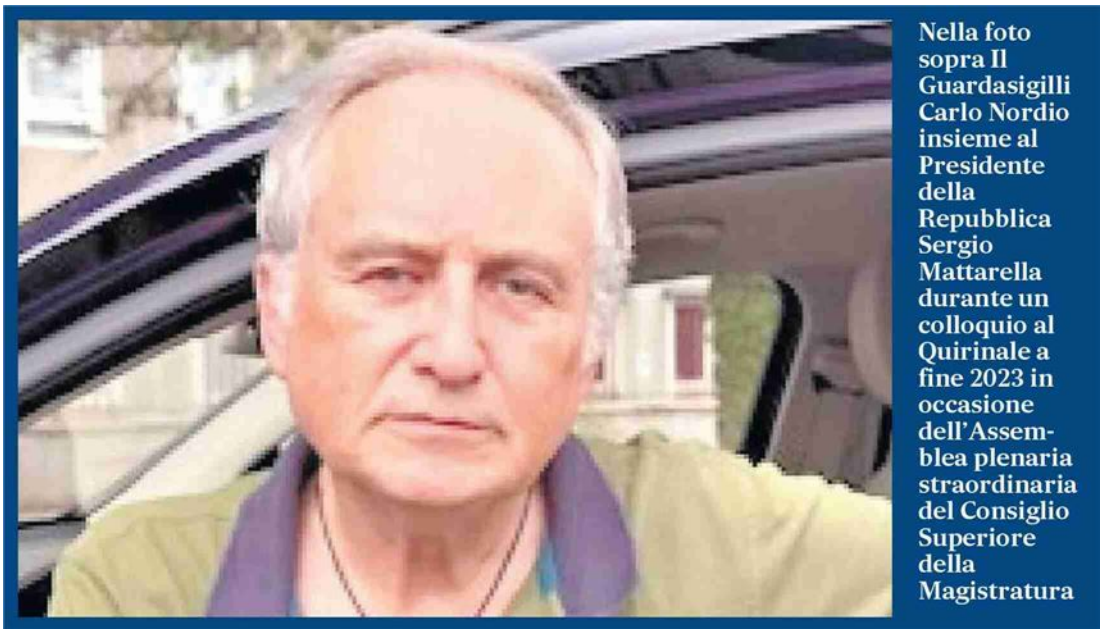
© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL GUARDASIGILLI SENTE LA PREMIER E AVVISA IL SEGRETARIO GENERALE DEL COLLE POI PERÒ ARRIVA LA DOCCIA GELATA

Mattarella, stop a Nordio sulla grazia al gioielliere «Spetta solo al Quirinale»

L'avvertimento per il futuro e quel precedente di Scalfaro

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.



Nella foto sopra Il Guardasigilli Carlo Nordio insieme al Presidente della Repubblica Sergio Mattarella durante un colloquio al Quirinale a fine 2023 in occasione dell'Assemblea plenaria straordinaria del Consiglio Superiore della Magistratura

Mattarella, stop a Nordio sulla grazia al gioielliere «Spetta solo al Quirinale»

L'avvertimento per il futuro e quel precedente di Scalfaro

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

472-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

Il Messaggero
Dir. Resp.:Roberto Napoletano
Tiratura: 54.522 Diffusione: 59.267 Lettori: 660.000
Sezione:ECONOMIA E POLITICA
Rassegna del: 17/07/26
Edizione del:17/07/26
Estratto da pag.:1,4
Foglio:1/3

CAMERA Maggioranza compatta

Legge elettorale primo sì nella bagarre

L'editoriale

IL VALORE DELLA STABILITÀ

Luca Ricolfi

Non è stato un bello spettacolo quello andato in scena martedì alla Camera,(...)
Continua a pag. 18

Il voto sulla legge elettorale
Bulleri e Pigliautile
a pag. 4

Sì alla legge elettorale la destra si ricompatta Le opposizioni protestano

▶Il primo sì alla Camera per lo Stabilicum: dopo le divisioni, lo votano
Ora l'esame di Palazzo Madama col nodo della reintroduzione delle p

LA GIORNATA

ROMA Il sospiro di sollievo arriva alle undici e quaranta del mattino. Quando i numeri che si accendono sul tabellone di Montecitorio permettono al centrodestra di alzarsi in piedi e sciogliersi in un applauso che allenta giorni (e notti) di tensione. Il weekend è salvo, e forse pure quel che resta della legislatura. Lo *Stabilicum*, la legge elettorale disegnata dai meloniani per blindare il bipolarismo e abbassare di molto il rischio di larghe intese, ribaltoni e "inciuci" post voto riceve il primo via libera. Ora tocca al Senato, dove le

Peso:1-10%,4-57%

ref-id-2074
472-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress Servizi di Media Monitoring

audizioni potrebbero già partire nei prossimi giorni per il voto finale a settembre. Forse, ma è ancora presto per dirlo, mettendo la fiducia per evitare incidenti.

Festeggia Fratelli d'Italia, anche se quella che esce da Montecitorio non è fino in fondo la legge che Meloni voleva: il blitz sulle preferenze, anche se in versione temperata, non è riuscito, e ha lasciato una scia di scorie in maggioranza che chissà se il generale agosto riuscirà a far dimenticare. Un aspetto, quello della «riflessione» annunciata dalla premier, che nel centrodestra in sollucchero per la ritrovata compattezza (la legge passa con 217 sì e non era scontato, considerato il numero di franchi tiratori che aveva impallinato le preferenze) ora si tende a minimizzare. Scherza il forzista Alessandro Sorte in Transatlantico: «A Montecitorio è entrata una pizza margherita, e una pizza margherita abbiamo sfornato. Se poi Meloni voleva una Napoli...». Ci si riproverà in Senato, a condire quella «pizza» con le preferenze? Gli azzurri hanno già messo in chiaro che no, va bene così: «Per noi la legge resta quella che è», mette in chiaro alla buvette Stefano Benigni, lo "sherpa" di Tajani sul dossier. Questione innanzitutto di tempi: «Modificarla – spiega – vorrebbe dire dover tornare poi di nuovo alla Camera, in piena sessione di bilancio». Ecumenico il vicepremier e segretario azzurro: «Tanto rumore per nulla, l'importante è che ci sia una legge che garantisca stabilità». Mentre l'altro vice di Meloni, Matteo Salvini, a capo di quella Lega accusata con FI di aver affossato l'emendamento tanto caro alla premier, fa fischiare le orecchie ai colonnelli di via della Scrofa: «Le preferenze? Spero che ci sia la possibilità di recuperarle al Senato».

Ci sarà tempo per affrontare la questione. Intanto i fedelissimi della premier a Montecitorio rivendicano il risultato. Sorride il ministro Tommaso Foti: «È un primo passo per garantire all'Italia governi stabili, in grado di portare a termine il mandato ricevuto dagli elettori». In Aula invece era stato Giovanni Donzelli a perorare la causa dello *Stabilicum* prima del voto finale: «Non torneremo alle maggioranze che hanno in questo parlamento una stabilità inferiore alle coppie di Temptation Island». Parole accolte tra le proteste del centrosinistra che alza i cartelli (tutti tranne Italia viva) e dà il via alla bagarre: «Legge truffa», «Meloni ha fallito». «Buffoniii» gridano dalla metà destra dell'emiciclo, mentre Riccardo Magi – che continua la sua battaglia in solitaria per l'esonero dalla raccolta delle firme di cui beneficia Azione ma non +Europa – è protagonista di un alterco con forzisti e vannacciani che prosegue in Transatlantico.

LA BAGARRE

Per le opposizioni vanno all'attacco uno dopo l'altro i leader. Comincia Fratoianni di Avs: «Fa schifo il premio di maggioranza, fa schifo l'idea di forzare il presidente della Repubblica nelle sue prerogative. È una schiforma». Battono lì dove fa più male, i progressisti. «La maggioranza non c'è più, è un colabrodo, prendetene atto e traetene le conseguenze», insiste Schlein. «Meloni tradisce i suoi alleati per inseguire Vannacci, va sotto e non si fa vedere in Parlamento». Conte incalza sulla legge fatta «per dare ancora più potere al capo e potervi imbullonare alle poltrone». E per scegliere da soli il prossimo presidente della Repubblica, è l'accusa. «Ma non vi permetteremo – alza i decibel l'avvocato – di confondere il colle del Quirinale con Colle Oppio». Il confronto continua sui divanetti del Transatlantico, dove va in scena un siparietto tra Conte e Donzelli. «Hai fatto un discorso di commiato, hai ringraziato tutti – scherza il presidente M5S – avete deciso di andare al voto?». Risponde il meloniano: «Un altro annino puoi stare tranquillo, ma se sei geloso che non ti ho ringraziato la prossima volta lo faccio...». Replica di Conte: «Non mi devi ringraziare, perché vi stiamo mandando a casa». Donzelli saluta mandandogli un bacio: «Lunga vita a Conte e Schlein!».

Andrea Bulleri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Si alla legge elettorale la destra si ricompatta Le opposizioni protestano

Peso:1-10%,4-57%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

472-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

LA SCHEDA

1 Il premio per chi vince

Il cuore dello Stabilicum è il premio di governabilità, che scatta se una supera il 42% dei voti: 70 deputati e 35 senatori in più. Altrimenti il sistema torna interamente proporzionale. La scelta punta a bilanciare l'esigenza di assicurare governi stabili con quella della rappresentatività del voto.

2 Collegi con liste bloccate

Confermate le liste bloccate nei collegi plurinominali: gli elettori continueranno a scegliere il partito, ma non il candidato da eleggere, che sarà indicato dalle segreterie. Resta quindi fuori dalla riforma, almeno per ora, il nodo delle preferenze, dopo l'emendamento Fdi-Nm bocciato in Aula

3 Soglia di accesso al 3%

Sulle soglie di accesso in Parlamento, lo Stabilicum conferma, invece, l'impianto previsto dall'attuale legge elettorale, il Rosatellum. Le coalizioni dovranno raggiungere il 10% dei voti, le liste il 3% ma può essere ripescato il partito meglio piazzato tra i non eletti della coalizione

FRATELLI D'ITALIA FESTEGGIA, MENTRE LE OPPOSIZIONI ESPONGONO CARTELLI IN AULA SCHLEIN: MAGGIORANZA COLABRODO

Il tabellone della Camera con l'approvazione ieri dello Stabilicum

Peso:1-10%,4-57%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

472-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

Il Messaggero
Dir. Resp.:Roberto Napoletano
Tiratura: 54.522 Diffusione: 59.267 Lettori: 660.000
Rassegna del: 17/07/26
Edizione del:17/07/26
Estratto da pag.:1,5
Foglio:1/2
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

ref-id-2074

Informativa dei Servizi sulle adesioni: da Castellino agli skinhead

Galassia nera per Vannacci

ROMA L'attenzione dei Servizi su chi mira ad avvicinarsi al generale **Sciarra** a pag. 5

La "galassia nera" per Vannacci: skinhead e l'assaltatore della Cgil

▶L'attenzione dei Servizi su chi mira, o ha provato, ad avvicinarsi al generale: da Castellino, in cella per i fatti del Trullo, ai neonazisti del Veneto. Il no di Fiore (Forza Nuova)

L'INFORMATIVA

ROMA Skinheads, teste rasate, l'anima più oscura della destra, i protagonisti dell'assalto shock alla sede della Cgil del 9 ottobre 2021. C'è anche questo nella "galassia nera" che ruota attorno all'ex generale Roberto Vannacci, l'uomo che dopo aver transitato nella Lega di Matteo Salvini ha poi optato per la corsa in solitaria, tra accuse di tradimento incrociate al grido di "chi ha tradito chi?", mentre i sondaggi continuano a fotografare la sua Futuro Nazionale con il vento in poppa.

Un'informativa dei servizi di sicurezza, visionata dal *Messaggero*, indaga o meglio svolge «un'attività di monitoraggio di ambienti dell'estrema destra» e mette nero su bianco il «diffuso interesse ad aderire al partito di Futuro Nazionale dopo la fuoriuscita del leader Roberto Vannacci dalla Lega». Il documento snocciola nomi e intenzioni dei protagonisti della galassia nera in odor di generale componendo un puzzle a tinte scure. Il primo ad essere menzionato è Giuliano Castellino, «attualmente recluso nel carcere di Terni» per scontare la condanna a tre anni e sei mesi rimediata per i disordini del Trullo del settembre 2017, quando insieme a un drappello di militanti di "Roma ai romani" protestò contro l'assegnazione di un appartamento a una famiglia di origini etiopi. Ma Castellino è nome noto soprattutto per l'assalto alla sede nazionale della Cgil in Corso Italia, con gli uffici del sindacato letteralmente devastati da manifestanti "no green pass" e neofascisti. Alla testa dei violenti, Castellino e il leader di Forza Nuova Roberto Fiore, un nome, anche questo, che torna nell'informativa dei servizi. I due, assieme agli altri condannati per i fatti della Cgil, incassarono la sentenza di condanna dei giudici tra saluti romani e cori al suon di "non molliamo mai". Ma torniamo al documento dei servizi che accende un faro su ambienti "attenzionati" dell'estrema destra italiana.

IL RUOLO DI IORIO

Castellino «è confluito con il suo ultimo gruppo (Roma ai Romani) nel movimento Indipendenza di Gianni Alemanno – ricostruisce l'informativa – il quale a sua volta il 28 marzo scorso ha ufficializzato lo scioglimento e il passaggio in Futuro Nazionale. Un ruolo fattivo in tale dinamica sarebbe stato svolto dal noto Alfredo Iorio», nel 2016 in corsa alle comunali di Roma per Forza Nuova, responsabile della storica sezione del Movimento sociale in via Ottaviano, una lunga storia nell'estrema destra romana alle spalle. Nel documento viene segnalato come Iorio sia «monitorato dal C.A.S.A.», vale a dire il Comitato di analisi strategica antiterrorismo, «per propaganda attiva di connotazione filorussa». Altri due tasselli della galassia nera vicina a Vannacci sono «i direttivi di Veneto Fronte Skinhead e Progetto nazionale» che «avrebbero convenuto, dopo una serie di incontri interlocutori, per una convergenza - allo stato non meglio definita - con Futuro Nazionale».

Politicamente più furba, se non pilatesca, la scelta del Movimento Nazionale e della collegata Rete dei patrioti, realtà attive soprattutto nel Nord Italia, «di non prendere una posizione pubblica né a favore né contraria a Futuro Nazionale con l'intenzione di inserire qualche militante negli organigrammi locali del nuovo partito, ove possibile, in modo che appaia un'iniziativa personale non riconducibile al movimento. In tal senso sarebbero state già individuate delle opportunità in Lombardia e in Toscana».

LE ACCUSE DI FIORE

Ma la parte più interessante del documento riguarda un altro nome

Peso:1-3%,5-56%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
472-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

noto della destra romana e non solo romana: quello di Roberto Fiore, tra i padri fondatori di Forza Nuova, una fede incrollabile negli ideali del Ventennio e anche lui, si diceva, al fianco di Castellino nell'assalto alla sede della Cgil. Ma quella di Fiore, come già in passato, è una voce fuori dal coro, impermeabile alle sirene vannacciane, piuttosto

protagonista di una critica feroce. «È risultata invece inversa rispetto a tali convergenze – si legge infatti nel documento dei servizi sulla galassia nera – la strategia finora posta in essere da Roberto Fiore, il quale, nel suo ruolo di leader del noto movimento di estrema destra Forza Nuova, avrebbe avuto un'interlocuzione diretta con Roberto Vannacci già nel febbraio scorso, durante la quale avrebbe asseritamente rifiutato la proposta di Futuro Nazionale, accusando piuttosto l'ex generale di essersi appropriato degli otto punti di programma di Futuro Nuova e di appartenere alla massoneria italiana».

Ileana Sciarra

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A FAVORIRE I CONTATTI TRA L'ESTREMISTA NO-VAX E L'EX PARÀ È STATO ALFREDO IORIO, A CAPO DELLA SEZIONE EX MSI DI VIA OTTAVIANO

L'EX TERZA POSIZIONE HA RIFIUTATO DI LEGARSI A FUTURO NAZIONALE, DICENDO CHE AVEVANO COPIATO 8 PUNTI DEL PROGRAMMA

CHI VORREBBE ANDARE CON IL GENERALE E CHI HA GIÀ RIFIUTATO L'ALLEANZA

A sinistra Roberto Vannacci, leader di Futuro Nazionale, ex parà della Folgore e generale dell'Esercito. Nelle foto qui sopra, in alto Giuliano Castellino, ex Forza Nuova, in carcere e protagonista dell'assalto alla Cgil del 2021. Sotto, Roberto Fiore, leader di Forza Nuova

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

472-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

Il Messaggero
Dir. Resp.:Roberto Napoletano
Tiratura: 54.522 Diffusione: 59.267 Lettori: 660.000
Sezione:ECONOMIA E POLITICA
Rassegna del: 17/07/26
Edizione del:17/07/26
Estratto da pag.:1,16
Foglio:1/2

ref-id-2074

I numeri veri
L'Italia consolida il sorpasso sul Giappone

Marco Fortis

L'Italia consolida il sorpasso sul Giappone. Le esportazioni italiane mostrano una certa resilienza, secondo i dati Istat. In un momento turbolento e confuso come quello attuale, è fondamentale tenere il passo dei concorrenti.

A pag. 16

I numeri veri

L'Italia consolida il sorpasso sul Giappone

di Marco Fortis

I dati sull'export italiano a maggio e quelli dell'intero periodo gennaio-maggio 2026 sono da leggere con cautela, come del resto tutte le statistiche di questi mesi, a causa delle turbolenze e dei flussi anomali causati dai dazi americani e dalla guerra in Medio Oriente. Le esportazioni del nostro Paese, espresse in valore, mostrano una certa resilienza secondo gli ultimi dati Istat: +4,1% a maggio rispetto a maggio 2025; +3,4% l'aumento nei primi cinque mesi di quest'anno rispetto allo stesso periodo del 2025. Ma su queste tendenze influiscono in modo importante le dinamiche insolite di alcuni beni, fenomeni peraltro comuni anche ad altri Paesi esportatori in questo momento, come le forti vendite dell'Italia di metalli preziosi alla Svizzera (+267% nei primi cinque mesi del 2026) o quelle di farmaci alla Cina (+232% nello stesso periodo), a fronte invece di difficoltà evidenti di alcuni settori del Made in Italy come il tessile-abbigliamento-calzature o i mobili, i cui export totali arretrano nei primi cinque mesi del 2026, rispettivamente, del 2,3% e del 7,4%.

I FATTORI

Pesano non poco in questa fase caotica del commercio internazionale e anche di quello dell'Italia i dazi imposti dall'amministrazione Trump. Infatti, anche se l'export italiano verso gli Stati Uniti è aumentato nel periodo gennaio-maggio del 2,3% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, grazie soprattutto alla perdurante spinta della farmaceutica (+12,4%) e alla tenuta di beni meno impattati dalle tariffe, come le macchine e gli apparecchi (+7,3%), sono andate invece male le nostre vendite verso gli USA di alimentari e vini (-12,4%), tessili (-5,6%), abbigliamento (-4,7%) e mobili (-16,6%), perché i dazi hanno avuto un riflesso negativo maggiore sui beni di consumo. Ma pesa anche, più in generale, la debolezza dei mercati UE (+2,5% il nostro export nei primi cinque mesi dell'anno), mentre vanno meglio le vendite dell'Italia ai Paesi extra-UE (+4,5%).

Il mercato tedesco, che per il nostro export è il principale, non decolla (-2,2%), cede la Spagna (-2,9%, dopo l'exploit anomalo delle nostre esportazioni di farmaci dello scorso anno), così come il Belgio (-3,2%), mentre tengono la Francia (+3,1%), l'Austria (+5,5%) e la Polonia (+5,6%).

Tuttavia, è importante estrarre dai dati gli elementi strutturalmente più significativi, che vanno oltre questa serie di fredde variazioni percentuali. Il primo elemento da considerare è che, nonostante tutte le difficoltà "esterne", l'Italia nei primi cinque mesi del 2026 si conferma come un Paese con un rilevante surplus commerciale con l'estero, pari a 20,1 miliardi di euro, in crescita rispetto ai

Peso:1-3%,16-45%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
472-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

17,4 miliardi dello stesso periodo dello scorso anno. Il surplus dell'Italia, al netto dell'energia, è di 41,9 miliardi, con un contributo corale di tutti i tipi di beni finali: beni di consumo durevoli (6 miliardi), beni di consumo non durevoli (20,7 miliardi), beni strumentali (15,9 miliardi).

Il secondo elemento fondamentale da tenere presente è che, in questo momento così confuso del commercio mondiale, per un Paese esportatore come il nostro la cosa più importante è tenere il passo dei competitor e, se possibile, far meglio di loro. Sotto questo profilo, è assai rilevante che nell'anno solare giugno 2025-maggio 2026 l'Italia abbia consolidato il suo sorpasso sull'export del Giappone, già avvenuto, per la prima volta nella storia sull'arco di dodici mesi continuativi, nel precedente periodo da maggio 2025 ad aprile 2026.

IL PASSAGGIO

Infatti, nell'ultimo anno solare per cui sono disponibili dati (da giugno 2025 a maggio del 2026, appunto) l'Italia ha esportato in valore merci di più del Giappone a luglio, settembre e ottobre del 2025 nonché a febbraio, marzo, aprile e maggio del 2026, cioè in sette mesi su dodici. Da giugno 2025 a maggio 2026 le esportazioni italiane sono state pari a 760,4 miliardi di dollari contro i 757 miliardi dell'export giapponese. Numeri che si commentano da soli, considerando anche che, appena dieci anni fa, nell'anno 2015, il Paese del Sol Levante era davanti a noi come esportazioni per ben 168 miliardi di dollari. Poco importa ora per quanto tempo precederemo Tokyo, se per sempre o solo per un breve periodo, se solo di pochi o per molti miliardi di dollari, stante le forti oscillazioni congiunturali dei valori esportati, nonché degli stessi tassi di cambio. Il dato sostanziale, quello che conta di più, è che l'Italia oggi lotta testa a testa per il quarto posto tra gli esportatori mondiali con Giappone e Corea del Sud, fatto che pochi avrebbero previsto anche soltanto qualche anno fa. Un grande successo per il Made in Italy, nonostante il Covid, due guerre importanti (Ucraina e Iran) e i dazi statunitensi. Niente affatto male per un Paese come l'Italia che molti, ancora oggi, ritengono poco competitivo senza conoscere i numeri ma soltanto sulla base di preconcetti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE ESPORTAZIONI ITALIANE ESPRESSE IN VALORE MOSTRANO UNA CERTA RESILIENZA SECONDO I DATI ISTAT

IN UN MOMENTO TURBOLENTO E CONFUSO COME QUELLO ATTUALE FONDAMENTALE TENERE IL PASSO DEI CONCORRENTI

Container in fila nel porto di Gioia Tauro

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

472-001-001

Peso:1-3%,16-45%

Telpress
Servizi di Media Monitoring

Il Messaggero
Dir. Resp.:Roberto Napoletano
Tiratura: 54.522 Diffusione: 59.267 Lettori: 660.000
Sezione:ECONOMIA E POLITICA
Rassegna del: 17/07/26
Edizione del:17/07/26
Estratto da pag.:1,18
Foglio:1/2

ref-id-2074

L'editoriale

IL VALORE DELLA STABILITÀ

Luca Ricolfi

Non è stato un bello spettacolo quello andato in scena martedì alla Camera,(...)

Continua a pag. 18

L'analisi

Il valore della stabilità

Luca Ricolfi

(...) né da parte dei partiti di governo né da parte di quelli di opposizione. Sul versante governativo, è apparsa alquanto bizantina l'idea di proporre una legge elettorale con il retropensiero di correggerla un minuto dopo con un emendamento: non potevano mettersi d'accordo prima, come erano sempre riusciti a fare sulle ben più spinose questioni della politica estera e della guerra in Ucraina?

Sul versante dell'opposizione è apparsa del tutto fuori luogo l'esultanza per un voto che, di fatto, toglieva agli elettori quel poco che l'emendamento di Fratelli d'Italia aveva tardivamente provato a concedere (circa un quarto di parlamentari eletti con le preferenze). Evidentemente, la faziosità e l'odio per l'avversario politico possono far smarrire ogni senso della misura.

Ma andiamo alla sostanza. È una buona legge elettorale quella che è stata proposta, e ieri ha ottenuto il primo via libera dalla Camera? Per molti aspetti, alcuni tecnici, altri politici, il cosiddetto Stabilicum non lo è affatto, o perlomeno contiene diversi aspetti discutibili, primo fra tutti la scelta dei candidati, di fatto affidata alle segreterie dei partiti. E tuttavia non è questo che le rimprovera l'opposizione, che anzi ha scompostamente gioito precisamente quando questo aspetto anti-democratico è stato ripristinato (la bocciatura dell'emendamento di Fratelli d'Italia ha riconsegnato alle segreterie dei partiti l'intero potere di scelta dei candidati, con gaudio di tutti).

Quello che alla nuova legge elettorale più frequentemente si rimprovera è il suo impianto per così dire presidenzialista-plebiscitario, in quanto obbliga partiti e coalizioni a indicare il candidato presidente del Consiglio, e al contempo prevede un cospicuo (105 seggi) "premio di governabilità" al vincitore in caso di superamento del 42% dei consensi.

Le perplessità su questo aspetto sono naturalmente più che legittime, come legittima è la nostalgia per la Repubblica dei partiti, con il suo Parlamento-fotocopia del Paese. Quello che risulta meno comprensibile, invece, è che la nuova legge venga accusata di incostituzionalità in quanto il premio di maggioranza violerebbe l'articolo 48 ("il voto è personale ed eguale, libero e segreto"). Se questa obiezione fosse fondata, la Corte Costituzionale avrebbe dovuto bocciare anche il Rosatellum e il Mattarellum in quanto una quota dei seggi (addirittura il 75% nel caso del Mattarellum) veniva assegnata con sistema maggioritario in collegi uninominali, con ovvi e inevitabili effetti distorsivi. E soprattutto non avrebbe a suo tempo chiarito che il problema dell'Italicum (la legge proposta da Renzi) non era il premio di maggioranza in sé, bensì l'assenza di una soglia minima per ottenerlo.

Ancora meno comprensibile è il fatto che nessuno dei contendenti sia pronto a riconoscere quello che per gli studiosi di politica è ovvio e non controverso: qualsiasi legge elettorale è criticabile, perché un sistema che garantisca sia la rappresentatività sia la governabilità semplicemente non esiste. Chi pensa che la rappresentatività sia l'essenza della democrazia, dovrebbe riflettere su quel che accade nel Regno Unito, dove Keir Starmer governa con il 63% dei seggi avendo ottenuto appena il 34% dei voti: uno squilibrio enormemente superiore a quello (55 a 42) che – nella peggiore delle ipotesi – potrebbe determinarsi con lo Stabilicum.

I difetti della nuova legge elettorale sono evidenti, anche se minori di quel che vorrebbero farci credere gli esponenti dell'op-

Peso:1-1%,18-18%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
472-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

posizione. Molto meno sottolineati sono i pregi. Non tanto e non solo la stabilità del futuro governo, o il fatto che la sera stessa delle elezioni si sappia chi ha vinto, ma la chiarezza sui nomi dei candidati premier. Esaurito il tempo delle ideologie, gli elettori non vogliono solo conoscere i programmi delle coalizioni, ma anche – forse ancor più – sapere chi guiderà il Paese. È un elementare principio di chiarezza e di democrazia. Strano che a battersi contro di esso siano gli stessi che si stracciano le vesti per la democrazia tradita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

472-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

Il Messaggero
Dir. Resp.:Roberto Napoletano
Tiratura: 54.522 Diffusione: 59.267 Lettori: 660.000
Sezione:ECONOMIA E POLITICA
Rassegna del: 17/07/26
Edizione del:17/07/26
Estratto da pag.:1,18
Foglio:1/1

ref-id-2074

Il punto

LA PARTITA DELLE PREFERENZE

Bruno Vespa a pag. 18

Il punto
La partita delle preferenze

Bruno Vespa

Saranno due mesi operosi quelli che ci separano da settembre quando la nuova legge elettorale, approvata ieri alla Camera, passerà al Senato per il varo definitivo. Già nella giornata di mercoledì, dopo la clamorosa bocciatura del giorno precedente, la maggioranza di centrodestra si era ricompattata, come ha fatto ieri nella votazione definitiva. Lo schiaffo di martedì è stato pesante per Giorgia Meloni (e pesantissimo per Tajani e Salvini). Ma il presidente del Consiglio porta a casa un risultato politico e mediatico rilevante perché può intestarsi la difesa delle preferenze e quindi il contrasto al pieno dominio dei partiti sui candidati con le liste bloccate. I cittadini amano scegliere e le preferenze, seppure ridotte, vanno incontro a questo desiderio. Io ci ho provato, dice Meloni agli elettori. Se non ci sono riuscita, è colpa dei franchi tiratori della mia maggioranza, ma soprattutto della sinistra che ha voluto ad ogni costo tenersi le liste bloccate e quindi il controllo assoluto dei candidati. Il regolamento del Senato prevede la votazione con scrutinio palese e quindi – a meno di situazioni paradossali - l'approvazione della legge è scontata. Il problema per Meloni è se giocare alla roulette russa per tentare la reintroduzione delle preferenze all'ultimo momento. È la soluzione tecnica prospettata dal presidente del Senato La Russa: a quel punto votare contro significherebbe far saltare l'intera nuova legge elettorale. Conclusione molto improbabile, ma chi invita alla prudenza dice alla Meloni: perché rischiare quando hai già dimostrato ai cittadini che sei favorevole a farli scegliere e se non è stato possibile è per colpa della sinistra?

Questi due mesi saranno impiegati, anche sotto l'ombrellone, nel capire perché una parte dei deputati di Forza Italia e della Lega hanno votato contro le preferenze. Una prima risposta - che riguarda anche le donne, penalizzate dalla riduzione della parità di genere - è comprensibile sotto il profilo umano: se sono debole sulle preferenze e rischio seriamente di non essere rieletta/rieletto meglio tenermi la legge attuale. Ma c'è un sottotesto che non va ignorato. I due partiti sono divisi al loro interno. In Forza Italia c'è il partito di Marina Berlusconi che non ama quello di Antonio Tajani. Nella Lega c'è il partito dei governatori che non ama quello di Matteo Salvini. Il segretario leghista vorrebbe che si votasse per le elezioni politiche nell'ottobre del 2027, cioè alla scadenza della legislatura, nella speranza di ricomporre la storica unità leghista e di veder sgonfiarsi il fenomeno Vannacci.

Non c'è da meravigliarsi che Fratelli d'Italia abbia votato l'emendamento favorevole alle preferenze presentato dai deputati fedeli al generale. Hanno votato la proposta (coerente con la propria) e non i proponenti, sapendo benissimo che sarebbe stata bocciata. Anche se si votasse in aprile, come sembra preferire il presidente del Consiglio, è molto presto per stabilire quali rapporti avere con lui, anche se sembra scontato che un Vannacci fuori l'alleanza di centrodestra sarebbe destinato a prendere meno consensi, perché non si gioverebbe del "voto utile" che lo premierebbe all'interno della maggioranza attuale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Peso:1-1%,18-13%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
472-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

Sezione:ECONOMIA E POLITICA
il Quotidiano del Sud l'ALTRAVOCE dell'Italia
Dir. Resp.:Massimo Razzi
Tiratura: 8.785 Diffusione: 5.467 Lettori: 23.000
Rassegna del: 17/07/26
Edizione del:17/07/26
Estratto da pag.:1,5
Foglio:1/2

ref-id-2074

L'INTERVISTA

Morando «Al Pd serve un progetto»

di ENRICO FILOTICO a pagina V

L'INTERVENTO *Parla l'ex senatore dem*

«Il Pd? Prima definisca una linea politica poi faccia le alleanze»

di ENRICO FILOTICO

Il voto segreto che ha fatto cadere l'emendamento della maggioranza sulle preferenze, il futuro della riforma elettorale e il ruolo del centrosinistra. Enrico Morando, ex viceministro dell'Economia e storico esponente del Partito Democratico, legge quanto accaduto alla Camera come un nuovo segnale delle difficoltà politiche della premier Giorgia Meloni. Ma le sue critiche si concentrano soprattutto sulla legge elettorale: senza il ballottaggio, sostiene, resterà concreto il rischio di un Parlamento senza maggioranza e di un ritorno ai governi tecnici o di larghe intese.

Senatore, partiamo dalla giornata di martedì. Si aspettava la sconfitta della maggioranza sull'emendamento sulle preferenze e i festeggiamenti del centrosinistra?

«La sconfitta della maggioranza, francamente, sì. I festeggiamenti un po' meno. È stata certamente una battuta d'arresto per Giorgia Meloni e un colpo alla sua credibilità come leader della destra-centro. Ma non credo che ci sia un particolare merito delle opposizioni: il voto segreto serviva semplicemente a verificare contraddizioni che nella maggioranza esistono già. Piuttosto, questo episodio conferma una serie di errori politici che la presidente del Consiglio sta accumulando negli ultimi mesi. Penso, per esempio, alla riforma della giustizia: viene presentata come una riforma liberale, costruita per rafforzare il diritto dei cittadini a un giusto processo, ma poi viene difesa durante la campagna referendaria con argomenti che sembrano più orientati a colpire i magistrati che ad affermare un principio di garanzia. Sono contraddizioni che inevitabilmente producono conseguenze politiche».

Veniamo alla riforma elettorale. Lei ha espresso diverse perplessità. Sono soprattutto di natura politica?

«Esattamente. Sul piano costituzionale molti dei profili più proble-

Peso:1-2%,5-51%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
477-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

matici della prima versione del testo sono stati attenuati. Sul piano politico, invece, resta un problema enorme: se davvero tutti dichiarano di voler evitare governi tecnici, governi del Presidente o larghe coalizioni, allora bisogna costruire una legge elettorale coerente con quell'obiettivo. E lo strumento fondamentale è il ballottaggio».

Perché considera così grave la sua eliminazione?

«Perché produce una contraddizione evidente. La versione originaria della riforma lo prevedeva, poi è stato cancellato. Contemporaneamente è stata alzata dal 40 al 42 per cento la soglia necessaria per ottenere il premio di maggioranza. In pratica si rende più difficile raggiungere la soglia e, nello stesso tempo, si elimina lo strumento che avrebbe consentito agli elettori di attribuire comunque una maggioranza certa. Così il rischio di un Parlamento senza una maggioranza resta praticamente identico a quello dell'attuale sistema».

Perché, secondo lei, gli alleati della premier non vogliono il ballottaggio?

«Perché i partiti più piccoli preferiscono esercitare il proprio potere di condizionamento prima del voto. Pensiamo a una forza più radicale come quella riconducibile a Roberto Vannacci: senza ballottaggio aumenta il suo peso nella trattativa con il partito principale della coalizione. Con un secondo turno, invece, quel potere diminuisce, perché gli elettori tendono naturalmente a convergere sulla coalizione di riferimento. Lo stesso discorso vale anche per il centrosinistra: il ballottaggio svolge una funzione centripeta, rafforza la capacità del partito maggiore di guidare la coalizione».

L'altro tema è quello delle preferenze. La bocciatura dell'emendamento lascia ancora tutto nelle mani delle segreterie?

«Questo è il vero problema. Personalmente preferirei un sistema fondato sui collegi uninominali, perché lì gli elettori scelgono direttamente il candidato del territorio. Ma se quella strada non viene percorsa, allora servono le preferenze. Altrimenti saranno ancora i segretari dei partiti a nominare praticamente tutto il Parlamento. È una distorsione della rappresentanza che contribuisce anche all'astensionismo, perché gli elettori finiscono per percepire di non poter incidere davvero né sulla scelta del governo né su quella dei parlamentari».

Passando al centrosinistra: lei allargherebbe la coalizione anche ai centristi?

«La coalizione deve essere la più ampia possibile. L'errore delle ultime elezioni politiche è stato presentarsi divisi. Naturalmente devono farne parte tutti coloro che condividono un progetto di governo. Ma il vero tema non è chi entra o chi esce. La questione decisiva è se esista un partito capace di guidare quella coalizione con una linea politica chiara e una proposta credibile di governo. Prima si definisce il progetto, poi si costruiscono le alleanze. A quel punto, più larga sarà la coalizione e minori saranno le possibilità che la destra vinca grazie alle divisioni delle opposizioni, dunque, il nodo deve essere sciolto dal Pd».

Intervista a
Enrico Morando

Il sistema
«Vorrei i collegi uninominali o le preferenze»

Peso:1-2%,5-51%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
477-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

ref-id-2074

LA CRISI IN MEDIO ORIENTE

Stop di tutti gli aiuti a Israele la Sinistra Usa svolta e si divide

di FEDERICO SANGALLI

La sinistra americana manda un segnale e per la prima volta si schiera per bloccare tutto il sostegno economico e militare allo Stato di Israele. Una decisione che ha spaccato quasi a metà e presa dai deputati in ribellione rispetto alla linea della dirigenza Dem. Ma che rispecchia il desiderio pressante di una base che chiede a gran voce misure più serie contro la condotta guerrafondaia -questo sostengono i suoi critici nel fronte progressista - del governo guidato da Benjamian Netanyahu.

a pagina XI

IL CASO

Svolta storica per i Dem La sinistra Usa ora vota lo stop agli aiuti a Israele

La maggior parte dei deputati democratici schierata contro un alleato considerato storico

di FEDERICO SANGALLI

Una scossa sismica di portata epocale. Così è stato definito lo storico voto con ieri il Partito Democratico americano ha per la prima volta abbandonato il suo storico sostegno allo Stato di Israele. La mozione era stata presentata dal repubblicano Thomas Massie, da tempo in rotta con la Casa Bianca di Donald Trump per via della sua opposizione alla spesa militare all'estero. Il deputato del Kentucky aveva presentato la proposta di tagliare tutti gli aiuti economici e militari allo Stato Ebraico denunciando l'influenza sproporzionata di Tel Aviv sulla politica estera americana, i crimini di guerra commessi dal governo di Benjamin Netanyahu a Gaza, in Iran, in Cisgiordania e in Libano. Trump aveva risposto con una campagna di terrorismo psicologico contro i parlamentari repubblicani, culminata nella sconfitta dello stesso Massie alle primarie del suo distretto dopo il pesante intervento a favore del suo sfidante pro-israeliano dello stesso presidente e dell'Aipac, il potente comitato politico israeliano-americano, che ha schierato i

schiaffo per la dirigenza Dem, che aveva assunto la scelta di mantenere la posizione storica pro-Israele ma che mostra al suo interno fratture ormai evidenti: oltre alla Clark, infatti, anche l'ex presidente della Camera Nancy Pelosi, considerata un gi-

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
477-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

gante del Partito Democratico e volto storico dell'ala centrista, ha scelto di votare a favore della risoluzione. Una scelta storica, destinata ad avere delle conseguenze: subito dopo il voto il senatore della Pennsylvania John Fetterman ha minacciato di lasciare i democratici se questi dovessero diventare «il partito anti-Israele». «Si tratta di una scossa sismica nei confronti del sostegno a un nostro alleato-chiave e penso sia una scossa devastante», gli ha fatto eco il deputato Josh Gottheimer, capofila della corrente centrista Dem. Di ben altro avviso i sostenitori della risoluzione, che hanno sottolineato come il cambio sia qualcosa di fortemente richiesto dalla base: circa due democratici su tre, infatti, chiedono la fine del sostegno a Israele. Un trend che è trasversale, dal momento che la maggioranza dei cittadini americani ormai simpatizza di più per i palestinesi che per gli israeliani. «Il popolo americano sta gridando disperatamente perché si ponga fine al finanziamento delle forze armate israeliano con i soldi dei contribuenti. Questo manderà un forte segnale a Netanyahu che i tempi della carta bianca per le sue guerre e i suoi crimini sono finiti», ha spiegato il deputato Greg Casar, portavoce della fazione progressista alla Camera. Dello stesso avviso Seth Moulton, veterano e un noto falco pro-Israele, che però ha votato a favore della fine degli aiuti, definendo la condotta del premier israeliano come «contraria alla nostra coscienza morale e alla nostra sicurezza nazionale». Il tema del sostegno o meno a Israele è diventato uno dei principali punti di frizione nella sfida di molti giovani candidati progressisti che, negli ultimi mesi, hanno eliminato alle primarie interne volti storici ed esponenti navigati del Partito Democratico. Un argomento che attira il sostegno di segmenti diversi dell'elettorato – i giovani attivisti, i professionisti stanchi di finanziare l'Idf con le proprie tasse, le minoranze che riscontrano nell'apartheid israeliano parallelismi con la propria brutalizzazione – ma che secondo alcuni analisti rispecchia anche una sorta di "test di empatia": in un momento storico in cui la fiducia verso la classe politica occidentale è ai minimi termini ed eletti ed elettori stentano a identificarsi gli uni negli altri, tagliare il proprio sostegno a un attore percepito come così sanguinario come Israele appare un modo per verificare l'umanità e il buon senso dei candidati. Un tema che sta già trasformando il modo di fare politica dei democratici e che promette di giocare un ruolo fondamentale anche in vista delle presidenziali del 2028.

LA SCOSSA

Nella base dem invertito il supporto a Tel Aviv a vantaggio dei leader interni più progressisti

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
477-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Sezione:ECONOMIA E POLITICA
Dir. Resp.:Agnese Pini
Tiratura: 215.555 Diffusione: 215.555 Lettori: 970.000
Rassegna del: 17/07/26
Edizione del:17/07/26
Estratto da pag.:1,5
Foglio:1/2

ref-id-2074

Legge elettorale, primo sì Il nodo preferenze al Senato

Via libera della Camera alla riforma con il premio di maggioranza e le liste bloccate
Le opposizioni insorgono: regole-truffa. Restano le tensioni e i sospetti nel centrodestra

Servizi e analisi di **Vassallo** da p. **2** a p. **5**

Preferenze: cui prodest? FdI ci guadagna, M5s e Schlein no

I colonnelli meloniani sono ben insediati nei territori e sarebbero sicuri di venire riconfermati
Conte si espone a un rischio "meteore", mentre la leader dem non potrebbe rinnovare la classe dirigente

di **Salvatore Vassallo**

Ancora una volta la legge elettorale viene modificata in Italia a poca distanza dal voto e con il sostegno parlamentare dei soli partiti di governo. Un'anomalia, senza dubbio. D'altro canto, le due accuse rivolte al testo approvato dalla Camera dai leader dell'opposizione – un premio di maggioranza spropositato e la mancata introduzione delle preferenze – meritano un sano scetticismo. Il premio scatta solo se la lista o la coalizione vincente raggiunge il 42% dei voti in entrambe le Camere; i seggi che le vengono assegnati non possono superare il 55-56%. Quindi, la distorsione della proporzionalità (lo scarto tra voti e seggi) non può superare i 13-14 punti percentuali. In Gran Bretagna, con un sistema elettorale certamente democratico, nel 2024 i laburisti hanno ottenuto il 63% dei seggi con il 34% dei voti.

Se in Italia nel 2022 si fosse votato con la legge Mattarella, a parità di voti (44%), il centrodestra avrebbe ottenuto ben oltre i due terzi dei seggi. Una distorsione davvero abnorme si verificò in Italia nel 2013, quando il centrosinistra, con il 29,6% dei voti e 0,4 punti percentuali di vantaggio sul centrodestra (29,2%, precipitato al 20% dei seggi), incassò il 55% dei seggi alla Camera. Nessuno dei beneficiari sollevò dubbi di legittimità democratica: grazie a quel vantaggio il Pd promosse i governi Letta, Renzi, Gentiloni e l'elezione di Sergio Mattarella al Quirinale. L'incostituzionalità della Calderoli fu dichiarata solo successivamente dalla Corte. Ora, nessuna di queste tre circostanze potrebbe verificarsi con il sistema appena approvato, proprio perché la soglia di accesso al premio e il tetto ai seggi pongono alla distorsione della proporzionalità limiti che quei sistemi non prevedevano o non possono prevedere.

Quanto alle preferenze, è lecito dubitare che tutti coloro i quali ne invocano la reintroduzione vogliano davvero ottenerla. La convenienza dipende dalla struttura organizzativa dei partiti e dalle caratteristiche dei loro elettorati, che rendono più o meno gestibile la competizione intestina il giorno del voto. Non a caso, Fratelli d'Italia, unico tra i maggiori, ha votato sia la mediazione costruita nel centrodestra sia l'emendamento Vannacci, e forse avrebbe votato anche quello dei 5 Stelle, prima proposto e poi ritirato. FdI ha un gruppo dirigente coeso, controllato dall'alto, fatto di luogotenenti di Giorgia Meloni ben insediati nei rispettivi territori, in larga parte fiduciosi di vedere confermato il proprio ruolo anche nella sfida delle preferenze.

Il Movimento 5 Stelle ha un gruppo dirigente in via di strutturazione. Con le preferenze, rischierebbe di ritrovarsi, come ai tempi delle "parlamentarie", esposto all'ingresso, magari per una manciata di voti, di meteore, di figure eccentriche e imprevedibili. Nel Pd, invece, il profilo dei candidati con più chance di vittoria è ben noto: amministratori locali, volti mediaticamente noti, esponenti di riconoscibili aree interne, con propri circuiti di consenso, non sempre allineati con la segretaria, Elly Schlein, che invece punta comprensibilmente a cambiare la classe dirigente, a creare un gruppo parlamentare a sua immagine, come già fatto con gli organismi dirigenti nazionali del partito.

Quindi, la critica del premio "smisurato" è smisurata. Quella sulle preferenze rischia di apparire ipocrita, soprattutto se si considera che i leader dell'opposizione avrebbero potuto mettere in seria difficoltà la

Peso:1-9%,5-74%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
470-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

maggioranza promuovendo – ed eventualmente votando insieme a partiti di governo, come hanno fatto riguardo al voto dei fuori sede – un emendamento che ne imponesse la reintroduzione, e invece lo hanno ritirato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo "Stabilicum"

La norma approvata alla Camera

La legge elettorale ha un impianto proporzionale, con i seguenti correttivi:

Premio di maggioranza

- **42%** Scatta alla **coalizione più votata** che prenda almeno il 42% dei voti **sia alla Camera che al Senato**
- **70** **Seggi aggiuntivi alla Camera** (con un massimo complessivo di 220)
- **35** **Seggi aggiuntivi al Senato** (con massimo complessivo di 113)

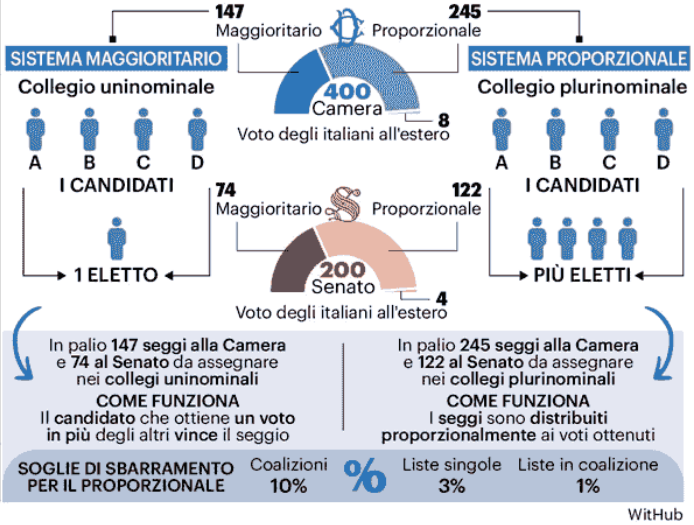
Soglia di sbarramento

- **3%** Per eleggere rappresentanti in Parlamento un partito che corre da solo dovrà **superare il 3% a livello nazionale**
- **10%** Una **coalizione di partiti deve superare il 10%** e comprendere almeno una lista sopra il 3%
- **1°** Nelle coalizioni che superano il 10%, elegge rappresentanti anche **la prima lista che non ha raggiunto il 3%**

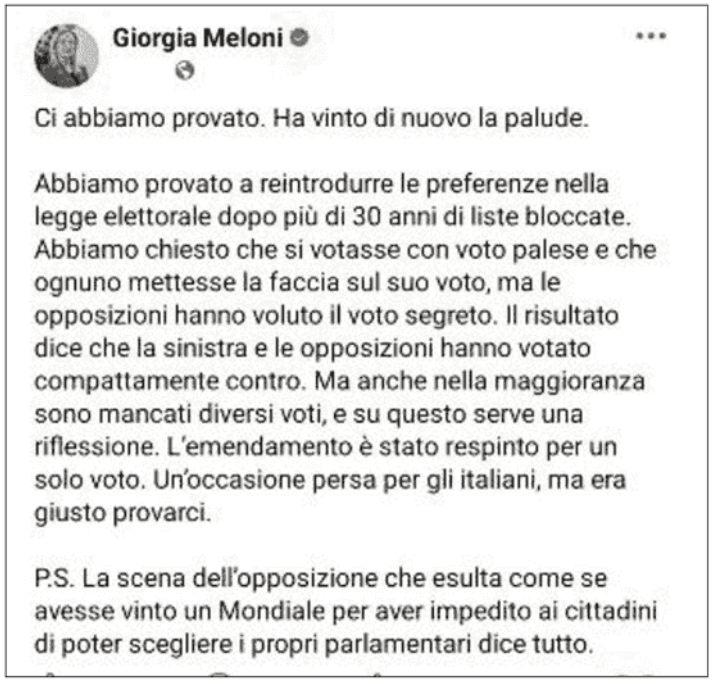
✗ **Non è previsto il ballottaggio**
✗ **Non sono previste le preferenze**

Il Rosatellum

Il sistema elettorale misto attualmente in vigore in Italia



WitHub



Giorgia Meloni

Ci abbiamo provato. Ha vinto di nuovo la palude.

Abbiamo provato a reintrodurre le preferenze nella legge elettorale dopo più di 30 anni di liste bloccate. Abbiamo chiesto che si votasse con voto palese e che ognuno mettesse la faccia sul suo voto, ma le opposizioni hanno voluto il voto segreto. Il risultato dice che la sinistra e le opposizioni hanno votato compattamente contro. Ma anche nella maggioranza sono mancati diversi voti, e su questo serve una riflessione. L'emendamento è stato respinto per un solo voto. Un'occasione persa per gli italiani, ma era giusto provarci.

P.S. La scena dell'opposizione che esulta come se avesse vinto un Mondiale per aver impedito ai cittadini di poter scegliere i propri parlamentari dice tutto.

Il post con cui Giorgia Meloni ha commentato il voto di martedì sulle preferenze

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

470-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

ref-id-2074

L'analisi: compattezza ritrovata

Dopo lo strappo il centrodestra cerca risposte

Bruno Vespa a pagina **6**

La compattezza dopo lo strappo
Ma il centrodestra cerca risposte

Meloni porta a casa un risultato politico e mediatico rilevante, intestandosi la difesa delle preferenze
Resta aperto l'interrogativo: perché Forza Italia e Lega hanno votato contro? Il nodo delle divisioni interne

di **Bruno Vespa**

Saranno due mesi operosi quelli che ci separano da settembre quando la nuova legge elettorale, approvata ieri alla Camera, passerà al Senato per il varo definitivo. Già nella giornata di mercoledì, dopo la clamorosa bocciatura del giorno precedente, la maggioranza di centrodestra si era ricompattata, come ha fatto ieri nella votazione definitiva. Lo schiaffo di martedì è stato pesante per Giorgia Meloni (e pesantissimo per Tajani e Salvini). Ma la presidente del Consiglio porta a casa un risultato politico e mediatico rilevante perché può intestarsi la difesa delle preferenze e quindi il contrasto al pieno dominio dei partiti sui candidati con le liste bloccate.

I cittadini amano scegliere e le preferenze, seppure ridotte, vanno incontro a questo desiderio. Io ci ho provato, dice Meloni agli elettori. Se non ci sono riuscita, è colpa dei franchi tiratori della mia maggioranza, ma soprattutto della sinistra che ha voluto ad ogni costo tenersi le liste bloccate e quindi il controllo assoluto dei candidati.

Il regolamento del Senato prevede la votazione con scrutinio palese e quindi – a meno di situazioni paradossali – l'approvazione della legge è scontata. Il problema per Meloni è se giocare alla roulette russa per tentare la reintroduzione delle preferenze all'ultimo momento. È la soluzione tecnica prospettata dal presidente del Senato La Russa: a quel punto votare contro significherebbe far saltare l'intera nuova legge elettorale. Conclusione molto improbabile, ma chi invita alla prudenza dice a Meloni: perché rischiare quando hai già dimostrato ai cittadini che sei favorevole a farli scegliere e se non è stato possibile è per colpa della sinistra?

Questi due mesi saranno impiegati, anche sotto l'ombrellone, nel capire perché una parte dei deputati di Forza Italia e della Lega ha votato contro le preferenze. Una prima risposta – che riguarda anche le donne, penalizzate dalla riduzione della parità di genere – è comprensibile sotto il profilo umano: se sono debole sulle preferenze e rischio seriamente di non essere rieletta/rieletto, meglio tenermi la legge attuale.

Ma c'è un sottotesto che non va ignorato. I due partiti sono divisi al loro interno. In Forza Italia c'è il partito di Marina Berlusconi che non ama quello di Antonio Tajani. Nella Lega c'è il partito dei governatori che non ama quello di Matteo Salvini. Il segretario leghista vorrebbe che si votasse per le elezioni politiche nell'ottobre del 2027, cioè alla scadenza della legislatura, nella speranza di ricomporre la storica unità leghista e di veder sgonfiarsi il fenomeno Vannacci.

Non c'è da meravigliarsi che Fratelli d'Italia abbia votato l'emendamento favorevole alle preferenze presentato dai deputati fedeli al generale. Hanno votato la proposta (coerente con la propria) e non i proponenti, sapendo benissimo che sarebbe stata bocciata. Anche se si votasse in aprile, come sembra preferire la presidente del Consiglio, è molto presto per stabilire quali rapporti avere con lui, anche se sembra scontato che un Vannacci fuori l'alleanza di centrodestra sarebbe destinato a prendere meno consensi, perché non si gioverebbe del "voto utile" che lo premierebbe all'interno della maggioranza attuale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
470-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Il caso Delmastro

LA RICHIESTA SULLE CHAT

Delmastro e Caroccia
Nel locale «Bisteccherie d'Italia»

No al sequestro delle chat tra il deputato di FdI Delmastro, sottosegretario alla Giustizia dimissionario dopo il caso della «Bisteccheria d'Italia», e Mauro Caroccia. È la proposta che Pietro Pittalis (FI) ha portato in giunta delle autorizzazioni della Camera. Bonelli (Avs) accusa: «quando le indagini riguardano un esponente della destra scatta la difesa della casta»

Nell'immagine d'archivio, il vicepremier Antonio Tajani (Forza Italia), la presidente del Consiglio Giorgia Meloni (FdI) e il vicepremier Matteo Salvini (Lega)

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

la Repubblica
Dir. Resp.:Stefano Cappellini
Tiratura: 120.998 Diffusione: 104.588 Lettori: 1.329.000
Sezione:ECONOMIA E POLITICA
Rassegna del: 17/07/26
Edizione del:17/07/26
Estratto da pag.:1-2
Foglio:1/3

Mattarella ferma Nordio

Il presidente convoca il ministro che aveva avviato l'iter per la grazia a Roggero, il gioielliere condannato a quasi 15 anni
Lezione di Costituzione al Guardasigilli che ha agito con l'ok di Meloni: l'atto di clemenza è facoltà del capo dello Stato

Tensione tra governo e Quirinale sul caso Roggero, il gioielliere condannato per aver ucciso due rapinatori che erano entrati nel suo negozio. Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella richiama il ministro della Giustizia Carlo Nordio che aveva avviato l'istruttoria per la grazia. L'atto di clemenza, precisa il Colle, «è una facoltà che la Costituzione riserva esclusivamente al capo dello Stato».

di **DEL PORTO, LO PORTO, VECCHIO** *e* **VITALE** *alle pagine* **2** *e* **3**

Nordio: "Grazia a Roggero" poi lo stop di Mattarella ma c'era l'input di Meloni

Tensione istituzionale sul caso dell'orafo condannato a 14 anni per aver ucciso due rapinatori. Pressing del governo sul Guardasigilli convocato al Colle

di **GIOVANNA VITALE**

ROMA

È di nuovo scontro tra governo e Quirinale. Stavolta, al centro dell'ennesimo conflitto tra l'esecutivo di Giorgia Meloni e Sergio Mattarella finisce il caso di Mario Roggero, il gioielliere di Grinzane Cavour condannato in via definitiva a 14 anni e 9 mesi per aver ucciso, nel 2021, due rapinatori mentre erano in fuga dal suo negozio. Trasformato da Matteo Salvini – subito tallonato dagli alleati – nel simbolo ideale per cavalcare una campagna anti-giudici tutta legge e ordine. Figlia dell'eterna gara a destra sulla sicurezza, che l'avanzata di Vannacci (pure lui schieratissimo a difesa del commerciante) ha reso ancora più cruenta.

Accade tutto nel primo pomeriggio, quando il Guardasigilli Carlo Nordio annuncia di aver avviato «di propria iniziativa» l'istruttoria finalizzata alla concessione della grazia in favore di Roggero. Una nota, quella diffusa da Via Arenula, doviziosa di particolari sull'iter da seguire, al termine del quale «il ministro fornirà un suo parere, non vincolante». Con tanto di istruzioni per l'uso: «In ultimo», si spiega, «il Guardasigilli potrebbe decidere di trasmettere l'incartamento al presidente della Repubblica, che farà le sue valutazioni sull'eventuale concessione della grazia». Un'iniziativa, trapela dai piani alti del governo, condivisa politicamente con Palazzo Chigi. E, a cascata, dall'intera maggioranza.

Sin dal mattino, su input della Lega, i capigruppo del centrodestra organizzano una raccolta firme in Parlamento per sollecitare il provvedi-

Peso:1-15%,2-44%

ref-id-2074
505-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress Servizi di Media Monitoring

mento di clemenza. «Dopo una vita di lavoro, andare in carcere a 72 anni, dopo essere stato aggredito e rapinato, non penso sia giusto», avev a lanciato l' appello lanciato Salvini, pronto ora a candidarlo per evitargli la galera: «Stiamo valutando se la normativa lo permette», precisa il segretario del Carroccio, ringraziato pubblicamente dal fratello del gioielliere. Un uomo «che ha sbagliato, ma che è intervenuto per difendere la sua famiglia», fa eco l'altro vicepremier, il forzista Tajani. «Penso vada esperita ogni possibilità perché possa tornare a casa», ribadisce sui social il ministro della Difesa Guido Crosetto: da anni c'è «una giurisprudenza che interpreta le leggi al punto di stravolgerle», quanto «accaduto a Roggero è ingiusto, incomprensibile e difficile da accettare».

Quando sul Colle leggono il comunicato di Nordio restano basiti. Senza indugio Mattarella decide di convocarlo al Quirinale «per puntualizzare», recita la nota diramata alla fine del colloquio, «i limiti delle attribuzioni del ministro in tema di concessione della grazia, facoltà che la Costituzione riserva esclusivamente al presidente della Repubblica». Non è una questione di merito sulla grazia al gioielliere, precisano fonti del Quirinale, anche perché ancora non è stata resa nota la motivazione della sentenza, quindi il discorso sulla concessione o meno della grazia è del tutto prematuro. Ma una questione strettamente di metodo, che tocca i poteri del capo dello Stato, così come disegnati dalla Carta.

«Un'esagerazione», reagisce con fastidio la maggioranza, mentre le opposizioni insorgono. Di «figuraccia di un ministro improponibile che oggi si è prestato alla volgarissima speculazione della destra» parla il M5S. «Di inadeguatezza tale da giustificare la nostra reiterata richiesta di dimissioni» il Pd, che si chiede pure: «Meloni sapeva?». Domanda non peregrina, che però ha già una risposta su chi sia il mandante dell'ennesimo scontro con il Colle.

Tajani, Salvini e Crosetto prendono le parti del commerciante. Via Arenula annuncia l'avvio dell'iter Il Quirinale "puntualizza i limiti del ministro"

I PUNTI

1 L'atto di clemenza che estingue la pena

La grazia è un atto di clemenza individuale concesso dal capo dello Stato che estingue, in tutto o in parte, la pena inflitta con la sentenza irrevocabile o la trasforma in un'altra specie di pena prevista dalla legge. Il ministro della Giustizia controfirma il decreto del presidente

2 La domanda al Quirinale a nome del condannato

La domanda di grazia è diretta al presidente della Repubblica e va presentata al Guardasigilli. Può essere sottoscritta dal condannato, da un congiunto, dal convivente, dal tutore o curatore, o da un avvocato. Se il condannato è detenuto, la domanda può essere presentata anche al magistrato di sorveglianza

3 La sentenza della Consulta e le prerogative del Colle

La Corte costituzionale con la sentenza 200 del 2006, ha affermato che al presidente compete la decisione finale. La grazia può essere concessa anche in assenza di apposita domanda, ma - dice la sentenza - in ogni caso con iniziativa diretta del capo dello Stato. Serve comunque l'istruttoria

I cartelli a favore del gioielliere Mario Roggero, condannato per aver ucciso due rapinatori, sollevati dai banchi del centrodestra ieri a Palazzo Madama

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

505-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

Sopra Luigi Einaudi, secondo presidente della Repubblica, in carica dal 1948 al 1955, citato ieri dal capo dello Stato Sergio Mattarella nell'incontro con il ministro della giustizia Carlo Nordio

Peso:1-15%,2-44%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

505-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

la Repubblica
Dir. Resp.:Stefano Cappellini
Tiratura: 120.998 Diffusione: 104.588 Lettori: 1.329.000
Sezione:ECONOMIA E POLITICA
Rassegna del: 17/07/26
Edizione del:17/07/26
Estratto da pag.:1,6-7
Foglio:1/2

ref-id-2074

Legge elettorale, primo sì la norma che annulla i voti

La Camera approva la legge elettorale con 217 sì, 152 no e 2 astenuti. Il testo passa ora al Senato. Bagarre in aula. L'opposizione mostra cartelli con le scritte «Meloni ha fallito».

di **CERAMI, CIRIACO, DE CICCO** *e* **PUCCIARELLI** *alle pagine* **6, 7** *e* **8**

Primo sì alla legge elettorale protestano le opposizioni il nodo preferenze al Senato

L'ok alla Camera con 217 favorevoli
tensioni e assenze nella maggioranza
Schlein: "Meloni ha tradito gli italiani"
Conte: "Il Quirinale non è Colle Oppio"
La Russa al lavoro per riproporre
la modifica ma con l'alternanza di genere

di **GABRIELLA CERAMI**
ROMA

Applausi liberatori dai banchi della maggioranza e proteste con cartelli dagli scranni dell'opposizione. La riforma della legge elettorale, che prevede l'obbligo dell'indicazione del candidato premier e un corposo premio di maggioranza per la coalizione che supera il 42%, passa in prima lettura con 217 voti a favore.

Il primo scoglio è stato superato. Per tutta la mattinata la tensione tra i partiti di governo è stata altissima dopo lo strappo di martedì sera quando è stato bocciato l'emendamento presentato da Fratelli d'Italia sulle preferenze, che ridimensionava di molto la parità di genere. Fino all'ultimo momento Giorgia Meloni ha temuto defezioni e nuovi franchi tiratori. Alla fine tutto è andato liscio nonostante qualche assenza di troppo che, nel gioco dello scaricabarile, i deputati forzisti hanno fatto notare: «Nella Lega ne mancavano dieci». Quattro in missione e sei ingiustificati, così risulta in effetti dai tabulati. Quanto basta per dimostrare che la partita non è ancora conclusa e che da settembre si giocherà in Senato.

Intanto il leader di Forza Italia Antonio Tajani esulta dicendo che «non ci sono problemi all'interno della maggioranza perché la coalizione di centrodestra è coesa». Matteo Salvini invece si mostra molto più freddo e rilancia sulle preferenze, nonostante i malumori diffusi: «Spero che al Senato ci sia la possibilità di recuperare anche l'indicazione, a qualche titolo, delle preferenze».

Se la mattinata era iniziata a ritmo lento e con gli scranni semivuoti, quando si avvicina il momento del voto l'Aula si popola di ministri e sottosegretari. L'intervento di Giovanni Donzelli di FdI infiamma l'emiciclo: «Avete festeggiato come se aveste vinto i mondiali per aver impedito agli italiani di esprimere le preferenze», dice rivolgendosi al campo largo e ignorando i franchi tiratori in seno ai patiti di governo.

Le opposizioni non ci stanno: rumoreggiano, urlano, rispediscono le accuse al mittente. Elly Schlein lancia sfida Meloni: insegue Vannacci, è stata lei «l'assente in Aula nel voto sulle preferenze, ha tradito gli italiani» con le promesse disattese. «Le opposizioni, invece sono state unite in questa battaglia – rivendica la segretaria del Pd – e vi manderemo a casa con qualunque

Peso:1-3%,6-61%,7-6%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
505-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

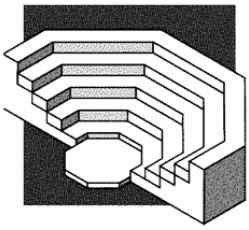
legge elettorale». Il centrosinistra è un fiume in piena. «Schiforma», la definisce Nicola Fratoianni, co-leader di Avs. Giuseppe Conte, presidente M5S, avverte: «Non vi permetteremo di confondere il colle del Quirinale con Colle Oppio!». Poi, a ridosso del voto, vengono esposti cartelli che recitano «Legge truffa», «Meloni ha fallito». Riccardo Magi di +Europa cammina davanti ai banchi del governo sventolando un'enorme scheda elettorale.

Adesso il testo passa in Senato. Per iniziare la discussione in commissione bisognerà aspettare settembre, un modo per raffreddare gli animi. Tuttavia l'idea di riprorre l'emendamento sulle preferenze non è affatto tramontata, anzi il presidente di palazzo Madama Ignazio La Russa è già al lavoro. Tra le ipotesi, quella di inserire il principio del 60% come quota massima di genere per i capilista bloccati e l'obbligo che il secondo della lista sia di sesso diverso rispetto al primo.

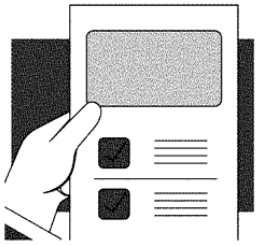
L'opposizione sta preparando battaglia anche qui. Nel giorno del via libera alle pre-intese sull'autonomia per quattro regioni, il capogruppo del Partito democratico Francesco Boccia denuncia: «L'autonomia differenziata è diventata moneta di scambio per la nuova legge elettorale». Si spiegherebbe così l'apertura di Salvini alle preferenze.

Al Senato via libera anche alle pre-intese con il Nord sull'Autonomia Il Pd: "Moneta di scambio con la nuova norma"

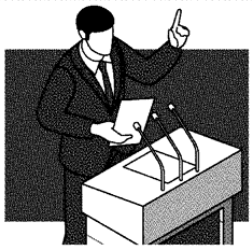
I PUNTI



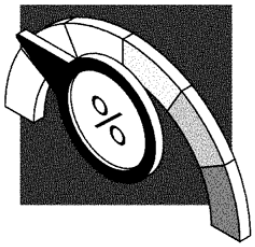
Premio di maggioranza
Il Melonellum è un sistema di voto proporzionale corretto da una quota maggioritaria consistente in un premio di 70 deputati e 35 senatori. Il premio di maggioranza scatta solo per chi superi il 42% dei voti in entrambi i rami del Parlamento. Altrimenti i seggi vengono ripartiti con proporzionale puro. Nessuna coalizione può in ogni caso superare un tetto di 220 deputati e 113 senatori, cui si sommano i 12 eletti all'estero



Liste bloccate
Senza preferenze, bocciate dalla maggioranza a scrutinio segreto, il voto avviene su liste bloccate.
Il meccanismo assegna sia i seggi circoscrizionali che il premio di maggioranza. Nessuno può essere candidato soltanto nelle liste per il premio di maggioranza: con un emendamento è stato previsto l'obbligo della doppia candidatura sia nel listino che nel collegio in posizione di capolista. È prevista l'alternanza di genere di 60 a 40



Indicazione del premier
Le liste e coalizioni devono indicare al momento del deposito del contrassegno il loro programma e il nome di chi proporranno come candidato premier al presidente della Repubblica. Per evitare la palese incostituzionalità, viene specificata la salvaguardia dell'articolo 67 della Carta che prevede l'assenza di vincolo di mandato e dell'articolo 92 sulla prerogativa del capo dello Stato di nomina del presidente del Consiglio



Soglie di sbarramento
Restano, per l'ingresso delle liste in Parlamento, le soglie del Rosatellum: il 10% per le coalizioni e il 3% per le liste singole. Con la novità del ripescaggio, per ogni coalizione, del miglior perdente. Non concorrono al calcolo della cifra elettorale nazionale, e al premio, i voti delle liste collegate che abbiano preso meno voti del miglior perdente. È esonerato dalla raccolta firme chi avesse gruppo parlamentare prima del dicembre '25: non +Eu e Fn

Voto per i fuorisede e all'estero
All'unanimità è passata una norma che rende possibile il voto nel luogo in cui si è temporaneamente domiciliati per motivi di studio e di lavoro, purché si sia lì da almeno nove mesi (bastano tre mesi in caso di cure mediche).
Cambio radicale per le circoscrizioni all'estero. Con la riforma si riducono a due: una per l'Europa e una extra Europa. Taglio ancora più drastico per il Senato: passano da quattro a una sola area.

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

505-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

la Repubblica
Dir. Resp.:Stefano Cappellini
Tiratura: 120.998 Diffusione: 104.588 Lettori: 1.329.000
Sezione:ECONOMIA E POLITICA
Rassegna del: 17/07/26
Edizione del:17/07/26
Estratto da pag.:1,9
Foglio:1/2

ref-id-2074

L'INTERVISTA

Renzi: se ci dividiamo Vannacci governerà

di FRANCESCO BEI

a pagina 9

Renzi "Porte aperte a tutti altrimenti rischiamo il generale a palazzo Chigi"

L'INTERVISTA

di FRANCESCO BEI
ROMA

Il leader di Italia viva: "Agli amici del centrosinistra dico che se non vinciamo Meloni va al Colle e Vannacci alla guida del governo"

Matteo Renzi è certo che la nuova legge elettorale andrà in porto, perché «Meloni ha paura di perdere e l'aver insistito così tanto su questa riforma è un segnale di debolezza». Per questo invita i leader del centrosinistra a darsi da fare, «tenendo le porte della coalizione aperte a tutti». Persino a Carlo Calenda.

Con il Rosatellum il risultato più probabile sarebbe un pareggio. Per questo Meloni ha fretta di cambiarlo?

«Sì, lei non può permetterselo. Perché a quel punto sarebbe risucchiata in un governo di responsabilità. Gioca il tutto per tutto: se vince fa all-in e si prende il Quirinale».

Lei si vide bocciare l'Italicum dalla Corte costituzionale. Stavolta i giudici avranno il tempo di intervenire sulla legge Meloni?

«Lasciamo che la Corte faccia il suo mestiere, non mi sembra corretto puntare a un intervento dei giudici. Parliamo di politica: se loro sono così impauriti, e se ne dicono di tutti i colori fra alleati, per il centrosinistra è un'occasione da non perdere. Dopo il referendum potevamo sfruttare l'onda e invece ci siamo fatti male da soli, oggi per favore non commettiamo lo stesso errore».

Di cosa c'è bisogno?

«Di fare una grande campagna, di iniziare a parlare al terzo settore, ai sindaci civici, alle imprese. Bisogna smetterla di guardarsi la punta dei piedi e pensare alle sfide internazionali, all'innovazione tecnologica, alle scelte sull'energia e sugli stipendi, a un nuovo modello di sanità: è arrivato il momento di presentare un piano strategico per spiegare quello che vogliamo fare dell'Italia».

Alla Camera Fratelli d'Italia ha votato a favore di un emendamento sulle preferenze presentato dai vannacciani. Un segnale politico in vista dell'alleanza?

«Su Vannacci fanno un'operazione lose-lose, anziché win-win. Perché se lo imbarcano perdono la faccia, se non lo imbarcano perdono le elezioni. Ammesso che Vannacci voglia farsi imbarcare...».

Su Vannacci di solito ci ha preso, cosa accade se Meloni lo tira dentro?

«Che rende irrilevanti la Lega e Forza Italia. Se sta in coalizione, il prossimo vicepremier lo fa Vannacci, altro che Salvini. Per questo mi sto sgolando con gli amici del centrosinistra: basta polemiche, ora uniti e andiamo a vincere. Se non vinciamo, la Meloni va al Quirinale e Vannacci a Chigi».

Chi sono stati i franchi tiratori alla Camera?

«Soprattutto quelli di Forza Italia, è un segreto di Pulcinella. Stefania Craxi, capogruppo di Forza Italia al Senato, ha già detto che, se provano a rimettere le preferenze, la legge elettorale se la possono votare da soli. Più chiara di così! È stato un alert della famiglia Berlusconi a Giorgia Meloni».

Lorenzo Guerini invita a tenere aperte le porte dell'alleanza a tutti, compreso Carlo Calenda. E lei?

«Penso che non ci sarà spazio per un terzo polo. Nel momento in cui la partita diventa una sfida all'ultimo voto per chi prende il premio di maggioranza, chi sta fuori dalle coalizioni diventa irrilevante. Anche se Calenda

Peso:1-1%,9-69%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
505-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

dovesse raggiungere la soglia del 3%, non toccherebbe palla».

Lei terrebbe le porte aperte anche ad Azione?

«Più che aperte, spalancate. Sapendo che Calenda cambia idea sempre la sera prima della presentazione delle firme. Ma comunque meglio avere tutti dentro e vincere che fare questioni di lana caprina e perdere. Prepariamoci ad accoglierlo senza polemiche».

Oltre il campo largo con Pd, 5s e Avs, lei cosa vede nell'area riformista?

«Intanto diciamo che, senza noi riformisti, il campo largo non vince, non va oltre il 40%. Noi vogliamo mettere insieme tutti quelli che pensano a una sinistra che difende anche chi produce posti di lavoro, una sinistra pro-Pil e non solo pro-Pal, una sinistra che non sia succube del giustizialismo, che lotta contro il *climate change* con la tecnologia e non con l'ideologia, una sinistra che sulla difesa dell'Ucraina non torni indietro».

È stato approvato un emendamento che costringe tutti i più piccoli a stare insieme, altrimenti i voti saranno dispersi e la coalizione non potrà avvalersene per il premio di maggioranza. Dicono che dietro ci sia lei, che vuole costringere tutti dentro casa riformista...

«Ma dai! Quell'emendamento l'ha presentato Forza Italia per la paura delle liste civetta. A noi non cambia nulla. Italia Viva da sola non basta: per questo abbiamo creato Casa Riformista, aperta anche a tanti altri mondi. Basta polemiche, lavoriamo tutti insieme».

Alla Camera si sono viste scene di esultanza e richieste di elezioni subito. Ma il centrosinistra appare ancora molto diviso.

«Certo che siamo diversi, tra noi e Fratoianni è chiaro che ci sono tante idee distanti. Ma gli elementi che uniscono sono più forti».

Ci dice i tre più importanti?

«Assicurare un presidente della Repubblica non sovranista nel 2029, bloccare l'esodo dei giovani che impoverisce l'Italia e produce un crollo demografico, evitare una svolta Maga anche nell'Ue. Tutti obiettivi che sono più grandi delle nostre differenze. Basta parlarci addosso, ora è tempo di agire».

Matteo Renzi, leader di Italia Viva, è stato premier e segretario del Partito democratico

ROBERTO MONALDO / LAPRESSE

> La premier ha paura e l'aver insistito sul Melonellum è un segnale di debolezza. Su Fn fa un'operazione lose-lose

> Non ci sarà spazio per un terzo polo: pronti ad accogliere Calenda sapendo che cambia idea la sera prima delle firme

> Senza noi riformisti il campo largo non va oltre il 40%: siamo diversi, certo, ma sono più gli elementi che ci uniscono

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

505-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

la Repubblica
Dir. Resp.:Stefano Cappellini
Tiratura: 120.998 Diffusione: 104.588 Lettori: 1.329.000
Sezione:ECONOMIA E POLITICA
Rassegna del: 17/07/26
Edizione del:17/07/26
Estratto da pag.:14
Foglio:1/1

L'AMACA

di **MICHELE SERRA**

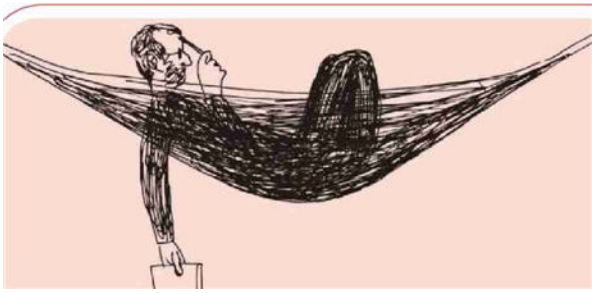
La parte del cattivo

Il successo di personaggi che fanno aperta professione di ignobiltà e violenza verbale (blogger, influencer, giornalisti, politici: ci sono esempi arcinoti pure nel nostro piccolo, in Italia) dipende dal fatto che sono effettivamente persone ignobili e violente, oppure dalla richiesta di quel "ruolo in commedia" da parte di un vasto pubblico? Si gioca la parte del mascalzone perché lo si è o perché quella parte ha successo, e rende fama e denaro?

È probabile che l'indole aiuti. Difficile diffondere contenuti di odio se si ha una certa dose di rispetto per gli altri. Ma è sicuro che il successo e il denaro facciano da galvanizzatore. Magari il "cattivo" avrebbe una personalità più composita, ma decide di mettere in risalto il suo lato carogna perché scopre che il pubblico è in visibilio.

Faccio queste considerazioni dopo avere letto (sul *Post*) un lungo articolo su un documentario di Netflix che indaga sulla "manosfera" (l'ambiente social dove il maschilismo più becero detta legge; molto popolare nella destra americana). Quasi tutte le star della manosfera – maschi bianchi giovani – sembrano relativizzare l'aspetto "etico" e culturale delle porcherie che scrivono. Le scrivono perché "piacciono alla gente". Se ne sentono, diciamo così, meno responsabili, perché l'adesione di massa, oltre a renderli ricchi, li rassicura. Se siamo in tanti a pensarla così (per esempio, a pensare che gli omosessuali sono malati, o degenerati) perché non dirlo?

Il famoso "coraggio di andare controcorrente" che molti di costoro sbandierano (anche in Italia), è dunque un alibi. Fare il cattivo serve a procurarsi una folla di follower, anche se raschiata dal fondo del barile. Quella folla non solo garantisce denaro: fa anche sentire protetti, come una scorta virtuale. Le idee (buone o cattive) sono una faccenda strettamente personale: in genere costa fatica farsele. Più comodo assecondare quelle degli altri, che sono già pronte.



Peso:16%

ref-id-2074
505-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress Servizi di Media Monitoring

la Repubblica
Dir. Resp.:Stefano Cappellini
Tiratura: 120.998 Diffusione: 104.588 Lettori: 1.329.000
Sezione:ECONOMIA E POLITICA
Rassegna del: 17/07/26
Edizione del:17/07/26
Estratto da pag.:1,15
Foglio:1/2

ref-id-2074

Metodo Infantino

di **TITO BOERI**

Il presidente della Fifa, Gianni Infantino, viene sonoramente fischiato non appena la sua immagine appare sugli schermi degli stadi del Mondiale. La ragione? La settimana scorsa, dopo aver ricevuto una telefonata personale da Trump, ha cambiato le regole Fifa.

a pagina **15**

Metodo Infantino

di **TITO BOERI**

Il presidente della Fifa, Gianni Infantino, viene sonoramente fischiato non appena la sua immagine appare sugli schermi degli stadi del Mondiale. La ragione? La settimana scorsa, dopo aver ricevuto una telefonata personale da Trump, ha cambiato le regole Fifa permettendo al centravanti della squadra di calcio degli Stati Uniti, Folarin Balogun, di giocare una partita a eliminazione diretta ai mondiali, pur avendo ricevuto un cartellino rosso nel match precedente.

Non molto diverso ciò che avviene sistematicamente in Italia a pochi mesi dal voto. Quella votata ieri alla Camera è la quinta legge elettorale degli ultimi 30 anni. Ci si sorprende poi per la crescente disaffezione al voto. In realtà l'astensione ha molti punti in comune coi fischi sugli spalti degli stadi americani. Indignazione di fronte a chi cambia le regole all'ultimo minuto pur di mantenersi al potere.

In Italia si cambiano le leggi elettorali frequentemente perché si può farlo anche a pochi giorni dal voto potendo prevedere con maggiore precisione a quanti seggi per il proprio partito corrispondono diversi sistemi elettorali. Per lo stesso partito sono vantaggiose regole diverse a seconda di quanto gli ultimissimi sondaggi dicono sulla sua forza relativa e sulle alleanze in corso. Chi è dato vincente propenderà per un sistema maggioritario o con forte premio di maggioranza. I piccoli partiti saranno a favore del proporzionale, su base regionale o nazionale a seconda della loro diffusione. Lo stesso partito, lo stesso leader, saranno a favore di sistemi elettorali diversi a seconda di ciò che dicono i sondaggi. Silvio Berlusconi, ad esempio, ha cambiato idea ben cinque volte. Nel marzo 2000 decretava il fallimento del maggioritario, per poi cambiare idea nel giugno dello stesso anno, esprimendosi a favore di un rafforzamento in senso maggioritario del Mattarellum, la complicatissima legge elettorale allora in vigore. Poi nel 2005 il suo partito, con la Lega e Alleanza Nazionale, votò per adottare un sistema elettorale di impronta proporzionale, il cosiddetto Porcellum (altro guazzabuglio di regole definite «una porcata» dal suo stesso promotore, il senatore leghista Calderoli). Nel 2015 per alcuni mesi Berlusconi appoggiò l'Italicum di Renzi, col suo forte premio di maggioranza. Poi cambiò idea e ne divenne un convinto detrattore.

La legge votata ieri alla Camera introduce un sistema proporzionale corretto da un forte premio di maggioranza: 70 seggi in più alla Camera e 35 al Senato per la coalizione che ha superato il 42% dei consensi in entrambi i rami del Parlamento. Guarda caso gli ultimi sondaggi accreditano il centrodestra del 43% dei voti. Inoltre, il premio ha un tetto a 220 e 113 seggi complessivi nei due rami del Parlamento, tanti quanti bastano per eleggere il Capo dello Stato dal quarto scrutinio in poi. Insomma, si tratta dell'ennesima legge varata all'ultimo momento al solo scopo di permettere chi ha oggi la maggioranza di mantenere e, in questo caso, estendere il proprio potere nominando senza il concorso dell'opposizione il Presidente della Repubblica.

Certo, ogni legge elettorale è perfettibile ed è molto difficile trovare un equilibrio fra l'esigenza di rappresentare la diversità delle opinioni nel paese e assicurare la governabilità, evitando una eccessiva polarizzazione in Parlamento. Ma c'è un principio irrinunciabile per una democrazia: il sistema elettorale deve essere chiaro e semplice: quando metto una crocetta sulla scheda devo sapere per chi e cosa sto votando. Questo non è vero per il sistema oggi in vigore, e lo è ancor meno per il testo votato ieri alla Camera: un premio di maggioranza che scatta solo con una doppia soglia su due Camere elette con metodi di voto diversi (circoscrizioni, collegi, listini) è un esercizio che pochissimi elettori sapranno ricostruire con precisione.

Perché le regole di voto siano chiare agli elettori è fondamentale anche che non cambino in continuazione. Proviamo allora a limitare i comportamenti alla Infantino. Il governo sostiene che la nuova legge rimedia alle storture delle regole attuali e non risponde a logiche di potere. Bene allora inserisca nel testo al voto del Senato una postilla secondo cui la legge entrerà in vigore non alle prossime elezioni ma fra 5 anni. Basterà poi un veloce passaggio alla Camera (si può fare in un giorno) per chiudere l'iter. Quanto all'opposizione che oggi giustamente lamenta il fatto che chi è al governo si occupa di leggi elettorali invece che dei problemi degli italiani, dovrebbe riflettere sulle regole elettorali che essa stessa ha cambiato in passato all'ultimo momento. Per essere credibile nelle sue proteste dovrebbe perciò prendere l'impegno a inserire nella Costituzione la clausola che qualsiasi cambiamento alla legge elettorale

Peso:1-2%,15-33%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
505-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

entri in vigore almeno cinque anni dopo l'approvazione, oppure che non sia possibile cambiare le regole a meno di 24 o 36 mesi dal voto. Sarebbe in linea con le raccomandazioni della Commissione Europea per la Democrazia attraverso il Diritto (la Commissione di Venezia) del 2002. Servirebbe per scoraggiare chi salta fuori con una nuova proposta alla luce dell'ultimo sondaggio favorevole. Infine c'è poco da gioire sul voto dei franchi tiratori in Aula contro le piccole incrinature alle liste bloccate proposte da una parte della maggioranza. Le difficoltà incontrate sia tra le fila della maggioranza che in quelle dell'opposizione a trovare un accordo sulle preferenze confermano quanto il principio di permettere ai cittadini di scegliere la persona e non solo il partito resti indigesto per chi scrive le regole e soprattutto per i segretari di partito che decidono le liste. Anche questo è un *vulnus* alla democrazia che alimenta l'indignazione dei potenziali elettori.

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

505-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

la Repubblica
Dir. Resp.:Stefano Cappellini
Tiratura: 120.998 Diffusione: 104.588 Lettori: 1.329.000
Sezione:ECONOMIA E POLITICA
Rassegna del: 17/07/26
Edizione del:17/07/26
Estratto da pag.:30-31
Foglio:1/2

Allarme gas di Descalzi "Stoccaggi al minimo e c'è lo stop dalla Russia"

Salvini rilancia: "Rinunciare al metano di Mosca ci condiziona". Per l'ad di Eni "non si tornerà più allo stato pre-guerra nel Golfo"

di **FILIPPO SANTELLI**

ROMA

Il problema non è tanto il greggio, «che bene o male», cioè grazie ai tubi di Arabia e Emirati, «bypassa lo Stretto». L'impatto maggiore della chiusura di Hormuz – in primis per l'Asia, ma anche per Europa e Italia - è «sul gas e sui prodotti» raffinati come benzina, diesel e carburante per aerei, che non possono aggirare il blocco. Lo ha detto ieri l'amministratore delegato dell'Eni Claudio Descalzi, in audizione alla Camera sulla congiuntura del mercato energetico. Parole che arrivano mentre le tensioni tra Stati Uniti ed Iran hanno di nuovo azzerato i transiti di navi attraverso lo Stretto e con le scorte di idrocarburi, usate da Stati e aziende per tamponare la crisi, scese a livelli molto bassi.

Sui prodotti raffinati in particolare, ha detto Descalzi, c'è una «mancanza estremamente elevata». Il manager del gruppo energetico punta il dito contro le politiche ambientali europee, che hanno portato a ridurre del 20% nell'Unione la capacità di raffinazione. L'Italia ha un problema soprattutto con il carburante per aerei, di cui deve importare metà del fabbisogno, 5 milioni di tonnellate. Mentre ha una situazione «abbastanza equilibrata» sul diesel, che però in questo momento «viene esportato in mercati a premio» – cioè dove i produttori guadagnano di più – e «nessun problema» sulla benzina. Le nuove tensioni si stanno comunque riflettendo sui prezzi alla pompa anche qui, con la verde risalita ieri sopra gli 1,91 euro al litro, e il gasolio a 2,04 euro.

Il nostro Paese è messo meno peggio dei vicini anche sul fronte della disponibilità di gas. Il prossimo gennaio, ha ricordato l'amministratore delegato di Eni, scatterà lo stop completo alle importazioni di metano liquefatto russo e «questa è una preoccupazione per tutta l'Europa», considerato che in molti Paesi gli stoccaggi «sono molto al di sotto dello scorso anno, tra il 40 e 46%». Non così in Italia, che «oggi ha il 72% e a gennaio dovrebbe raggiungere il 90», grazie alla stabilità dei rifornimenti con Africa e Azerbaigian, perno della strategia della stessa Eni.

È chiaro però che un mercato tirato in Europa farebbe alzare i prezzi per tutti, compresa l'Italia dove il prezzo del metano determina anche quello dell'elettricità. Ieri al Ttf di Amsterdam il gas ha chiuso a 55 euro, ai massimi da aprile. Da inizio anno è aumentato il doppio rispetto al brent, che ieri quotava a 84 dollari. Se la tensione proseguisse, nei prossimi mesi le voci filo-russe potrebbero riprendere forza: ieri il ministro e leader della Lega Salvini, ha detto che vietare l'acquisto del Gnl di Mosca è «irrilevante per il conflitto e condizionante per le imprese».

Descalzi ha sottolineato l'eccezionalità delle crisi in serie piombate sui mercati energetici nel giro di cinque anni: Covid, guerra in Ucraina e ora Hormuz. Quest'ultima cambia lo scenario per sempre: «Quando tutto, spero presto, sarà finito, il rischio attribuito all'area sarà completamente diverso». Se al momento molta dell'offerta che non arriva più da Golfo e Russia è compensata dall'export americano, nel lungo periodo la necessità è diversificare, geografie di importazione e fonti. Infine, a domanda sulla strategia di Eni per la chimica italiana, Descalzi è tornato ad attaccare la Commissione: «Ha fatto di tutto per distruggerla, ci dice in faccia di andare via. Noi ci siamo presi le perdite, trasformato in biochimica, non mandiamo a casa nessuno e non lo faremo».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Peso:30-28%,31-1%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
ref-id-2074
564-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

AL VERTICE

Claudio Descalzi
è amministratore delegato di Eni dal maggio 2014

Una nave rigassificatrice nel porto di Ravenna

Peso:30-28%,31-1%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

564-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

la Repubblica
Dir. Resp.:Stefano Cappellini
Tiratura: 120.998 Diffusione: 104.588 Lettori: 1.329.000
Sezione:ECONOMIA E POLITICA
Rassegna del: 17/07/26
Edizione del:17/07/26
Estratto da pag.:31
Foglio:1/1

Energia e alimentari su l'inflazione colpisce le famiglie più povere

Il costo della vita cala al 3% a giugno, ma nonostante la flessione il divario con i nuclei benestanti si allarga di oltre un punto

di **VALENTINA CONTE**

ROMA

L'inflazione rallenta a giugno, ma torna a colpire soprattutto le famiglie più povere. L'indice generale dei prezzi al consumo sale del 3% su base annua, contro il 3,2% di maggio, e resta fermo rispetto al mese precedente. Ma nel secondo trimestre il rincaro subito dal quinto delle famiglie con i livelli di spesa più bassi raggiunge il 3,7%, contro il 2,6% per il quinto più benestante: un divario di 1,1 punti, dopo che nel trimestre precedente l'inflazione era stata più alta per le famiglie con maggiore capacità di spesa.

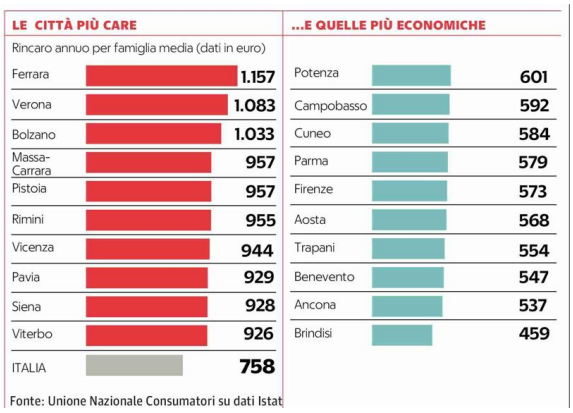
È il ritorno del caro-energia a rovesciare il quadro. Elettricità e gas pesano molto di più sui bilanci fragili: assorbono il 17,1% della spesa delle famiglie più povere, contro il 7,3% di quelle più ricche. Così, a fronte di rincari simili, l'impatto è più che doppio. Nel secondo trimestre l'energia ha contribuito per quasi due punti all'inflazione del primo quinto e per meno di un punto a quella dell'ultimo.

A giugno i beni energetici accelerano dall'11,9 al 13%. Corrono soprattutto quelli del mercato libero: l'elettricità segna un aumento annuo del 14%, il gas del 9,9. Nel tutelato, l'elettricità sale del 7,1% e il gas dell'11,2. Rallentano invece benzina e gasolio, ma restano su livelli molto elevati. I rincari legati alla casa tornano così in cima alla classifica: abitazione, acqua, elettricità, gas e combustibili aumentano del 7,2% e da soli spiegano quasi un punto dei tre complessivi di inflazione. È la voce che spinge di più, davanti ai trasporti.

Il carrello della spesa dà invece un segnale di sollievo. I prezzi di alimentari, prodotti per la casa e la persona rallentano dall'1,9 all'1,3%. Gli alimentari freschi restano però cari, al 4,4%, anche se meno di maggio. Frenano soprattutto frutta e ortaggi, mentre i prodotti lavorati scendono lievemente. I beni acquistati più spesso aumentano ancora del 3,9%, sopra la media generale.

Anche qui conta la diversa composizione dei consumi. Gli alimentari trasformati assorbono quasi un quinto del bilancio delle famiglie più povere, ma meno di un decimo di quello delle più benestanti. Energia e cibo occupano quindi una quota molto più larga delle spese obbligate dei nuclei vulnerabili. L'inflazione di fondo, al netto di energia e alimentari freschi, scende intanto all'1,6%. Ma il dato medio racconta solo una parte della storia: per chi ha meno margini, il costo della vita corre più veloce. L'inflazione acquisita per l'anno resta al 2,6%. Con i salari reali ancora di sei punti sotto il 2021.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:37%

ref-id-2074
564-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress Servizi di Media Monitoring

Il Riformista
Dir. Resp.:Claudio Velardi
Tiratura: 15.000 Diffusione: 15.000 Lettori: 75.000
Sezione:ECONOMIA E POLITICA
Rassegna del: 17/07/26
Edizione del:17/07/26
Estratto da pag.:1-2
Foglio:1/2

PREFERENZE E BALLOTTAGGIO

La riforma elettorale entra nel vivo e torna al Senato Petruccioli e Ceccanti: «Riformisti votino i correttivi»

Gaole, Torchiaro, Petruccioli e Ceccanti a pag. 2

Peso:1-33%,2-31%

ref-id-2074
471-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress Servizi di Media Monitoring

Approvata la legge elettorale alla Camera, ora al Senato Meloni: «Vince l'Italia» Salvini: «Recuperare a Madama»

Christian Gaole

Finito il teatrino e affossate le preferenze, la legge elettorale è stata approvata alla Camera, ora la palla passa al Senato, che con un colpo di scena potrebbe reintrodurle. Con 217 voti il testo saluta Montecitorio lasciando dietro di sé una crepa nel centrodestra che Meloni non può ignorare e che, per questo motivo, pensa al voto anticipato. Il Presidente del Consiglio si trova a un bivio: prendere atto che i suoi «colleghi» siano dei «badogliani traditori», come li definisce Vannacci, e andare a elezioni in autunno o ad aprile 2027 o tenere duro fino alla scadenza naturale del suo esecutivo e fregiarsi di diversi primati in quanto primo governo arrivato a fine mandato nella storia della Repubblica, e primo esecutivo ad essere stato guidato da una donna. E questa è un'opzione che a Meloni non è invisa, soprattutto perché guadagnerebbe ancora più credibilità dalla grande finanza internazionale, che dopo diversi anni è tornata a investire nello Stivale.

Al di là delle suggestioni politiche che questa «non crisi» sta partorendo, se si votasse domani, il popolo italiano andrebbe al voto con quello che viene definito «Stabilicum», anche se su queste colonne era stato meglio definito «Gattopardum», perché ci si appresta a votare con una legge che non cambierebbe una fava rispetto a prima e, anzi, toglierebbe sempre più il diritto ai cittadini di esprimere la loro opinione.

Ma tornando al nocciolo della legge, se si votasse con questo sistema: verrebbero eliminati i collegi uninominali insieme alle preferenze e le liste verrebbero nominate dal partito prima delle elezioni. Non solo, le liste che indicherebbero anche il candidato che ricoprirebbe il ruolo di Presidente del Consiglio; soglia di sbarramento al 3 per cento per le liste che corressero da sole e al 10 per le coalizioni, come sancito dall'attuale legge.

I vari partiti hanno poi fissato la soglia del 42 per cento per attivare il premio di maggioranza, assegnando 70 seggi alla Camera e 35 al Senato alla coalizione o lista vincente, ma con dei limiti: la coalizione vincente non può superare il tetto massimo di 220 deputati su 400 e 113 senatori elettivi su 200. Insomma, che bel cambiamento.

Le reazioni della politica non si sono fatte attendere. Prima tra tutte la segretaria dem Elly Schlein, che fino a ieri l'altro incitava i colleghi a festeggiare la bocciatura della riforma elettorale intonando cori da stadio e battendo il cinque ai suoi commilitoni: «Meloni, è lei che ha tradito la fiducia degli italiani», spostando il focus su altre materie.

Luigi Marattin, del Partito Liberal Democratico, che ha votato convintamente no alla legge elettorale, dichiara: «In questo paese cambiamo leggi elettorali ogni 5, 7 anni e legittimano il muro contro muro. Dobbiamo ripensare il modello di organizzazione della politica». Pina Picierno, di Spazio Pubblico, attacca il campo largo: «Avrebbe dovuto votare sì sulle preferenze. Meloni deve trarre le conseguenze, la maggioranza non esiste più e ha dei gruppi parlamentari che preferiscono tutelare i loro interessi». Per Giorgia Meloni, però, ieri ha «vinto l'Italia». Il suo vicepremier leghista, Matteo Salvini, ha rilanciato le preferenze con uno «spero che al Senato si recuperino». L'altro vice, Antonio Tajani, per Forza Italia, assicura che «nella maggioranza non ci sono problemi». Augusta Montaruli, di FdI, rimarca l'importanza delle preferenze: «Chi vince nelle urne, scelto dagli italiani, deve avere il diritto di governare». Si archivia (o almeno si spera), intanto, un'altra pagina impietosa della politica italiana.

Peso:1-33%,2-31%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
471-001-001

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 108.878 Diffusione: 55.303 Lettori: 657.000
Sezione:ECONOMIA E POLITICA
Rassegna del: 17/07/26
Edizione del:17/07/26
Estratto da pag.:4
Foglio:1/2

«È una svolta per il Ssn, in manovra più fondi per medici e infermieri»

L'intervista. Orazio Schillaci. Per il ministro della Salute la vera rivoluzione è la Sanità territoriale

Marzio Bartoloni

«Sono molto positive le iniziative di alcune Regioni come la Lombardia di mettere dei *cold spot* dentro le Case di comunità, una iniziativa utile che mette insieme le esigenze di tutela dei più fragili e degli anziani che si faranno più pressanti con la terza ondata di caldo e la possibilità di ricorrere a queste strutture innovative che possono fornire un supporto: non sono solo un posto dove avere refrigerio, ma anche una visita medica evitando l'afflusso nei pronto soccorso». Per il ministro della Salute Orazio Schillaci l'allarme caldo può rappresentare un prezioso "battesimo" per le oltre 1.200 nuove Case di comunità nate per assicurare ai cittadini «una medicina moderna e più vicina alle persone».

Quanto sono importanti?

Credo che rappresentino una vera svolta per il Servizio sanitario nazionale perché quello che è mancato finora e si è visto durante il Covid, è stata proprio la medicina territoriale. Proprio in questi giorni sono usciti dei dati che ricordano come l'Italia abbia perso tanti posti letto in ospedale, un taglio che si è fatto sentire proprio perché mancavano strutture come queste.

Il Sud però è in ritardo.

Purtroppo ci sono ancora troppe differenze tra Nord e Sud e per questo stiamo accompagnando le Regioni in questa fase, anche se negli ultimi mesi hanno fatto grandi progressi. Questa differenza nell'accesso alle cure per me rimane il problema più grave della sanità italiana: è inaccettabile, perché tutti dovrebbero avere le stesse possibilità di cura a prescindere da dove vivono e da quanto guadagnano.

Vigilerete sul funzionamento? Non c'è il rischio "scatole vuote"?

Il ministero vigilerà anche con l'aiuto di Agenas: perché non basta aprire queste strutture, ma devono funzionare bene e sono convinto che gradualmente andranno tutte a regime e noi lavoreremo perché accada. Puntiamo anche a fare una campagna di informazione per i cittadini sulle Case di comunità per fargli capire quali servizi possono trovarci dentro, ma anche conoscere dove sono ubicate e per questo stiamo chiedendo alle Regioni di fare una mappa. Avremo un duplice vantaggio: si potrà ridurre la pressione sui pronto soccorso e ci sarà una presa in carico, grazie a team multidisciplinari, di anziani e fragili che sono la maggioranza dei pazienti italiani

Ma i medici di famiglia ci lavoreranno davvero anche se non come dipendenti?

Sono già entrati nelle Case di comunità con un accordo nazionale, non possono non andarci perché sono convinto che ci sarà una evoluzione della figura del medico di famiglia che non lavorerà più da solo e avrà una formazione specialistica universitaria come gli altri medici. Al di là dell'ipotesi della dipendenza che è un tema che riemerge da anni è importante che si facciano le cose nell'interesse dei cittadini e non delle categorie

Le liste d'attesa sono una sua priorità. Ora finalmente c'è la piattaforma che monitora i ritardi. Come interverrete?

Questa operazione è fondamentale per migliorare una emergenza che è almeno ventennale. Se sappiamo quali prestazioni sono più critiche possiamo individuare le cause e il modo per rimuoverle: se c'è un ritardo su un esame diagnostico questo può dipendere dal fatto che manca un macchinario o perché c'è carenza di personale. In questo modo le Regioni possono intervenire in maniera mirata. Tra l'altro questa piattaforma ha risvegliato una sana competizione tra le Regioni per rispettare i tempi come si vede dai primi dati in miglioramento e questo è un fattore molto positivo.

Questa estate lavorerete alla manovra. Cosa si aspetta?

Vedrò il ministro Giorgetti a fine luglio e chiederò di aumentare la dote del Fondo sanitario come è sempre accaduto. Proprio in questi giorni gli uffici del ministero stanno lavorando alla stima economica delle esigenze. Tra queste al primo posto ci sono i professionisti sanitari: vogliamo più assunzioni e aumentare le loro remunerazioni. Abbiamo iniziato l'anno scorso dagli infermieri, ma dobbiamo proseguire con le assunzioni che potranno riguardare anche le nuove strutture come le Case di comunità per le quali abbiamo già stanziato 600 milioni. La sanità territoriale è la vera rivoluzione di questi anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Peso:26%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
ref-id-2074
498-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

I SERVIZI
Il ministero vigilerà sul funzionamento delle Case di comunità. I medici di famiglia non possono non lavorarci

LA LEGGE DI BILANCIO
Vedo il ministro Giorgetti a fine mese: la dote del Fondo sanitario aumenterà per assunzioni e stipendi

Ministro della Salute. Orazio Schillaci

Peso:26%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV Associazione Italiana Vigilanza e Servizi di Sicurezza

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 108.878 Diffusione: 55.303 Lettori: 657.000

Rassegna del: 17/07/26
Edizione del:17/07/26
Estratto da pag.:8
Foglio:1/2

Sezione:ECONOMIA E POLITICA

BENE PER LA STABILITÀ MA C'È RISCHIO IMPASSE

di **Emilia Patta**

La mancata introduzione delle preferenze, sia pure nella versione con i capilista bloccati proposta dal partito della premier e bocciata nel segreto dell'urna, rappresenta il difetto più evidente del Melonellum o Stabilicum che dir si voglia approvato ieri dalla Camera. Difetto che aumenta il rischio di un intervento della Corte costituzionale, visto che esiste già il precedente del Porcellum (nel 2014, bocciando assieme ad altri aspetti della legge Calderoli le lunghe liste bloccate, i giudici costituzionali inserirono una preferenza con sentenza additiva). Vero che stavolta i listini del proporzionale sono più corti (da 2 a 6 nomi), ma è anche vero che sulla scheda c'è un secondo listino (da 1 a 3 nomi) per eleggere nelle varie circoscrizioni i 70 deputati e i 35 senatori legati al premio di maggioranza da attribuire alla coalizione che maggiormente supera il 42 per cento. Una particolarità bizantina, questa del premio in formula fissa e non in percentuale, fortemente voluta dalla Lega per compensare con una ripartizione interna non proporzionale la perdita dei collegi uninominali al Nord. Come che sia, proprio la possibilità di un intervento preventivo della Corte consiglierebbe di correggere il testo nel passaggio al Senato.

Per il resto il Melonellum ultima versione migliora sensibilmente il testo iniziale. Il rischio di incostituzionalità più evidente, quello legato al premio di maggioranza che sfiorava potenzialmente il 60% dei seggi mettendo così in pericolo le soglie costituzionali di garanzia (elezione del Capo dello Stato e dei giudici della Consulta e del Csm), appare ora superato. Accogliendo i suggerimenti dei costituzionalisti e degli esperti auditi - non solo quelli di area centrodestra ma anche riformisti come Stefano Ceccanti, Francesco Clementi, Roberto D'Alimonte e Luciano Fasano - la maggioranza ha infatti prima abbassato il tetto massimo raggiungibile con il premio, portandolo a 220 deputati (il 55%) e 113 senatori (56,5%,) e poi ha fatto rientrare nella determinazione del risultato anche gli eletti in Trentino Alto Adige e Val d'Aosta.

«Chi vince governa, basta inciuci e governi tecnici» è in ogni caso, a prescindere dal nodo preferenze, lo slogan più efficace in mano a Giorgia Meloni. La quale ha voluto e vuole fortemente questa legge soprattutto per scongiurare l'impasse del nessun vincitore che secondo i maggiori istituti di analisi politica si avrebbe se si votasse con il Rosatellum ora, con un centrosinistra riunito a differenza del 2022 (secondo l'ultima elaborazione di Youtrend non ci sarebbe maggioranza in Senato sia con il partito di Vannacci dentro la coalizione di centrodestra sia fuori). La leadership di Meloni si è costruita anche attorno alla promessa "mai più inciuci o governi tecnici" e lo stesso si può dire della segretaria del Pd Elly Schlein: una convergenza sostanziale al di là dei posizionamenti parlamentari. Quanto all'altra importante novità del Melonellum, ossia l'obbligo di indicare il candidato premier della coalizione al momento della presentazione delle liste, favorisce la soluzione delle primarie per sciogliere il nodo della premiership del centrosinistra. Ed è un fatto che proprio sulle primarie contano sia Schlein sia il suo competitor, il leader del M5S Giuseppe Conte.

La direzione verso una democrazia decidente che favorisca la stabilità dei governi - ovviamente nel rispetto dei paletti costituzionali - non può che essere salutata positivamente. Di contro il fatto che si sia rinunciato al ballottaggio nel caso in cui nessuno raggiunga la soglia del 42%, ballottaggio inizialmente previsto, espone il sistema al rischio di una proporzionalizzazione stile Prima Repubblica se i terzi poli in campo dovessero crescere (per ora Vannacci e la calendiana Azione, in prospettiva forse anche un partito dell'ex big del M5s Alessandro Di Battista, ma comunque la forza delle estreme a partire da Vannacci sembra maggiore di quella dei centristi).

Resta lo spettacolo non edificante della quinta riforma elettorale in pochi lustri e per di più approvata a colpi di maggioranza. Il dialogo con l'opposizione non è stato davvero cercato, e questa è responsabilità intera del centrodestra, ma è anche vero che i partiti del cosiddetto campo largo non sono stati in grado di proporre un coerente modello alternativo perché divisi tra di loro e al loro interno. Il Pd, in particolare, ha perduto per strada negli ultimi anni il suo storico posizionamento riformista in favore di una democrazia decidente (dalla bozza Salvi della Bicamerale D'Alema alla riforma costituzionale di Renzi passando

Peso:27%

ref-id-2074
498-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress Servizi di Media Monitoring

per la "vocazione maggioritaria" di Veltroni) senza sostituirla con altro. In queste condizioni solo il "no" riesce ad essere unificante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE CRITICITÀ

Sotto il 42% torna il proporzionale. Senza preferenze possibile intervento della Consulta

IMAGOECONOMICA

La sfida passa al Senato. Il risultato finale alla Camera sulla legge elettorale

Peso:27%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 108.878 Diffusione: 55.303 Lettori: 657.000
Sezione:ECONOMIA E POLITICA
Rassegna del: 17/07/26
Edizione del:17/07/26
Estratto da pag.:1,13
Foglio:1/2

ref-id-2074

DEMOCRAZIA E VOTO

I GIOVANI, MINORANZA ELETTORALE

di **Alessandro Rosina**

—*a pagina 13*

Le giovani generazioni, il basso peso elettorale e le priorità politiche

Scenari demografici

Alessandro Rosina

Invecchiamento della popolazione e squilibri generazionali vengono generalmente descritti come una sfida per il mercato del lavoro e per il welfare. In realtà, le implicazioni sono molto più ampie. In gioco è la capacità stessa di mantenere uno sguardo rivolto al futuro.

La democrazia è costruita sul principio della pari rappresentanza dei cittadini. Invecchiamento e degiovanimento introducono però una forma insidiosa di asimmetria. Molte delle decisioni oggi più rilevanti producono effetti che si dispiegheranno nell'arco di molti decenni. Coloro che ne subiranno più a lungo le conseguenze sono prevalentemente le giovani generazioni e chi deve ancora nascere. Eppure proprio queste componenti rappresentano una quota sempre più ridotta dell'elettorato.

La questione fondamentale diventa, allora, come consentire ai nati nel XXI secolo di sentirsi realmente protagonisti della società in cui vivono e di esercitare un'influenza significativa sui modelli economici e sociali destinati a governare i prossimi decenni, senza rimanere imprigionati nell'inerzia istituzionale ereditata dal secolo scorso. Le democrazie sono efficaci nel rappresentare ciò che il passato consegna al presente. Sono, invece, in crescente difficoltà a far contare ciò che dal presente si protende nel futuro.

L'Italia offre uno degli esempi più evidenti di queste dinamiche. Il suffragio universale fu introdotto in Italia nel 1946. I nati nel XX secolo già nel 1950 costituivano oltre i due terzi della popolazione adulta. Le generazioni nate dal 1950 in poi sono diventate maggioranza dell'elettorato ben prima dell'inizio del nuovo millennio: nel 2000 i cittadini tra i 18 e i 49 anni rappresentavano oltre il 55% sul totale degli aventi diritto al voto.

La situazione è radicalmente diversa per i nati nel XXI secolo. Secondo lo scenario mediano delle previsioni Istat, essi non raggiungeranno la maggioranza dell'elettorato prima del 2058. Nel 2050 i nativi di questo secolo saranno a malapena il 37% dei potenziali elettori.

Questo dato è, tra l'altro, una sovrastima del loro effettivo peso sulle decisioni collettive: una quota crescente dei giovani residenti in Italia ha cittadinanza straniera e non può quindi partecipare alle elezioni politiche.

Le generazioni nate dal 2000 in poi si trovano, insomma, nella condizione di rimanere una minoranza elettorale per gran parte della loro vita adulta. Rischiano di invecchiare all'interno di istituzioni progettate prevalentemente da generazioni precedenti e per una società profondamente diversa da quella in cui esse vivranno e vorrebbero progettare di poter vivere.

I cicli elettorali premiano risultati immediati, mentre le riforme strutturali incontrano spesso resistenze perché i loro costi sono percepibili prima dei benefici. L'invecchiamento demografico rischia di accentuare ulteriormente questa tendenza, trasformandola da caratteristica contingente a elemento strutturale.

Non mancano le evidenze della tensione tra interessi immediati e di lungo periodo. In molti Paesi il debito pubblico è cresciuto a dismisura trasferendo oneri rilevanti alle generazioni future, proprio quelle che dispongono di un peso elettorale relativamente ridotto. Le politiche

Peso:1-1%,13-29%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

abitative hanno spesso favorito chi possiede già un immobile rispetto a chi si affaccia al mercato immobiliare. La distribuzione della spesa pubblica tende a privilegiare necessità e garanzie di oggi rispetto agli investimenti necessari per accrescere il benessere di domani. Anche sui temi ambientali si continua a procedere con difficoltà, con i costi maggiori del cambiamento climatico che ricadranno sulle generazioni più giovani.

Questa dinamica assume una rilevanza ancor maggiore nell'era dell'intelligenza artificiale. L'umanità sta entrando in una delle più profonde transizioni tecnologiche della propria storia. Affinché il potenziale che può esprimere possa essere positivamente indirizzato, è però necessario disporre di istituzioni capaci di governare i processi di cambiamento in modo da distribuire democraticamente le opportunità, anziché concentrarle in pochi soggetti. Ciò richiede che la voce delle nuove generazioni trovi adeguata rappresentanza nei processi decisionali che orientano il modello di sviluppo.

Ecco, invece, che il cambiamento tecnologico accelera e rende sempre più decisive le scelte orientate al futuro proprio quando diminuisce il peso delle generazioni che vivranno più a lungo le conseguenze di tali decisioni.

Il rapporto tra demografia, democrazia e tecnologia richiede una visione ampia e integrata. La base comune è la necessità di costruire una società nella quale le nuove generazioni possano sviluppare fiducia nel futuro, trovare spazi di autonomia, orientare i processi di innovazione, contribuire alla definizione delle priorità collettive.

Negli ultimi anni sono state avanzate diverse proposte per rafforzare i meccanismi di partecipazione e rappresentanza: abbassare l'età del voto, dare maggior peso alle giovani generazioni, introdurre organismi parlamentari dedicati agli interessi di lungo periodo, sviluppare sistemi di valutazione intergenerazionale delle politiche pubbliche. Sono strumenti diversi, ciascuno con vantaggi e limiti. Ma tutti nascono dalla stessa consapevolezza: la struttura demografica della popolazione non è neutrale rispetto al funzionamento della democrazia. Va chiarito che la soluzione non consiste nel ridurre il peso degli anziani, ma nel rafforzare la capacità collettiva di orientare il cambiamento.

La risorsa più scarsa di questo secolo potrebbe non essere il lavoro, il capitale o persino l'innovazione tecnologica, ma la capacità di generare fiducia nel futuro e di consentire a coloro che lo vivranno più a lungo di contribuire davvero a costruirlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

55 **IN PERCENTUALE**
Nel 2000 i cittadini tra i 18 e i 49 anni rappresentavano oltre il 55% sul totale degli aventi diritto al voto. La situazione è ben diversa per i nati nel XXI secolo.

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
498-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

ASSIV Associazione Italiana Vigilanza e Servizi di Sicurezza
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 108.878 Diffusione: 55.303 Lettori: 657.000
Rassegna del: 17/07/26
Edizione del:17/07/26
Estratto da pag.:15
Foglio:1/1
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

Sapio, nuovo impianto per l'idrogeno rinnovabile

Energia

A Porto Marghera la produzione di oltre 500 tonnellate all'anno

VENEZIA

Un nuovo impianto in grado di produrre oltre 500 tonnellate l'anno di idrogeno utilizzando energia proveniente da fonti rinnovabili. Lo ha inaugurato ieri Sapio – multinazionale con base a Monza che opera nei settori dei gas industriali, medicinali e dell'assistenza domiciliare – all'interno del proprio stabilimento di Porto Marghera.

L'investimento complessivo ammonta a circa 20 milioni, di cui circa 17 milioni finanziati attraverso il Pnrr. I lavori erano iniziati lo scorso luglio, con il recupero di un'area dismessa, sfruttando le infrastrutture già presenti nell'ottica del recupero, valorizzazione e rifunzionalizzazione di Marghera.

Spiega Alberto Dossi, presidente del Gruppo Sapio: «Per un'impresa come la nostra, che produce e distribuisce idrogeno da oltre un secolo, è l'inizio di una nuova fase. Se negli ultimi anni la priorità è stata realizzare gli investimenti e costruire gli impianti, oggi la sfida è sviluppare il mercato e creare la domanda di idrogeno rinnovabile. L'Italia ha infatti l'opportunità di valorizzare il patrimonio di impianti, competenze e know-how costruito grazie al Pnrr e di ritagliarsi un ruolo da protagonista nelle nuove filiere energetiche europee». E il vicepresidente Confindustria Veneto Est con delega al territorio di Venezia, Mirco Viotto, sottolinea come si tratti di «un segnale concreto della capacità di trasformare le sfide della transizione energetica in investimenti, innovazione e sviluppo industriale. Porto Marghera si conferma un laboratorio strategico per le tecnologie del futuro e l'idrogeno rinnovabile è una delle leve su cui costruire una manifattura sempre più competitiva e sostenibile».

Il nuovo impianto è dotato di un elettrolizzatore da 5 megawatt, che permette di ottenere idrogeno attraverso l'elettrolisi dell'acqua alimentata da energia rinnovabile. Al processo contribuirà anche un impianto fotovoltaico dedicato da circa 2 megawatt, realizzato da Eco+Eco, società del Gruppo Veritas Spa. Il progetto comprende inoltre un hub logistico, tra i primi in Italia, per la distribuzione dell'idrogeno compresso a 500 bar. La maggiore pressione consentirà di trasportare più prodotto in ogni viaggio, diminuendo gli spostamenti, i costi logistici e le emissioni associate. L'impianto Sapio rientra nella strategia promossa dal Comune di Venezia per trasformare Porto Marghera in una Hydrogen Valley dedicata alla produzione, allo stoccaggio, alla distribuzione e all'utilizzo dell'idrogeno e di energie pulite. Per favorire l'insediamento di attività del settore il Consiglio comunale ha approvato una specifica variante urbanistica che ha riclassificato alcune aree della Macroisola dei Petroli, istituendo il Parco delle Energie innovative e rinnovabili. La nuova area mantiene una destinazione prevalentemente industriale ed è finalizzata alla produzione e distribuzione di energia, nonché alla realizzazione e riconversione di impianti produttivi secondo modelli di sviluppo innovativi e sostenibili.

—B.Ga.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il progetto, nell'ambito del Pnrr, ha ricevuto un finanziamento di circa 17 milioni

Peso:13%

ref-id-2074
498-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress Servizi di Media Monitoring

LA STAMPA
Dir. Resp.:Antonio Di Rosa
Tiratura: 66.758 Diffusione: 79.275 Lettori: 764.000
Sezione:ECONOMIA E POLITICA
Rassegna del: 17/07/26
Edizione del:17/07/26
Estratto da pag.:1-3
Foglio:1/3

POLITICA E GIUSTIZIA, IL NUOVO CORTOCIRCUITO: AL CENTRO C'È IL GUARDASIGILLI

Mattarella, stop a Nordio

Il ministro avvia la procedura per la grazia al gioielliere Roggero il giorno dopo la condanna
Il presidente lo convoca: la Carta attribuisce la competenza della clemenza al Quirinale

IRENE FAMÀ, ANDREA ROSSI

Il gioielliere Mario Roggero è stato condannato in via definitiva per omicidio volontario di due rapinatori e tentato omicidio di un terzo. Il ministro della Giustizia Nordio avvia l'istruttoria per chiedere la concessione della grazia, ma arriva l'altolà del Quirinale.

– CON IL TACCUINO DI **SORGI** – PAGINE 2-3

Nordio si muove per la grazia al gioielliere di Grinzane Arriva l'altolà di Mattarella

Roggero, condannato per aver ucciso due rapinatori, è pronto a costituirsi
Il ministro avvia la richiesta, poi il Colle lo convoca: la facoltà spetta al Presidente

IRENE FAMÀ
ROMA

La dinamica è chiara: Mario Roggero, il gioielliere del cuneese insegue i rapinatori in strada. Poi spara. Due morti, un ferito: questa la sua vendetta. Roggero viene condannato in via definitiva per omicidio volontario e tentato omicidio. Ma per la destra è legittima difesa. Roggero va tutelato, osannato, addirittura candidato alle prossime elezioni: «È lui la vera vittima». Il ministro della Giustizia Carlo Nordio avvia l'istruttoria per chiedere la concessione della grazia, ma arriva l'altolà del Quirinale.

Il presidente Sergio Mattarella convoca il Guardasigilli nel pomeriggio di ieri per puntualizzare i limiti delle attribuzioni del ministro in tema di concessione della grazia, facoltà che la Costituzione riserva esclusi-

Peso:1-12%,2-61%,3-2%

ref-id-2074
505-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress Servizi di Media Monitoring

vamente al Colle come confermato dalla Corte Costituzionale. E la sentenza 200 del 2006 della Suprema Corte, richiamata in una nota del Quirinale, non lascia spazio ad ambiguità. Riconosce «espressamente la possibilità che la grazia sia concessa anche in assenza di domanda», ma stabilisce che, «in ogni caso, l'iniziativa potrà essere assunta direttamente al presidente della Repubblica, al quale da tempo, si è riconosciuto tale potere». Non è una questione di merito, ma di metodo. Un chiarimento normativo.

Tra chi parla di duplice omicidio, di vendetta o di legittima difesa, il caso diventa politico. La destra non ha dubbi: Roggero ha sparato e ucciso con ragione, a dispetto di sentenze quasi fotocopia. Lui, che l'altro ieri, dopo la sentenza, si è presentato al penitenziario di Bollate e ora pare sia ancora da quelle parti in attesa dell'arrivo dell'ordine di esecuzione della carcerazione, non si sente un giustiziere, ma un martire: «Dovrò passarvi il testimone per una legge che sia contro l'ingiustizia e contro la criminalità sempre più dilagante». Il governo lo difende compatto. «È stata applicata la legge? Probabilmente sì. È giusto? Per me no», scrive su X il ministro della Difesa Guido Crosetto. Attacca le toghe, critica l'interpretazione della normativa: «La legge non può essere sventolata per giustificare l'impossibilità di un magistrato ad analizzare i fatti nella loro totalità». Per la Lega, quel gioielliere è un simbolo. E in mattinata, al termine della seduta in Senato, i parlamentari del Carroccio si alzano in piedi e mostrano una foto di Roggero. Il ministro dei Trasporti Matteo Salvini si dice «a disposizione, in qualsiasi modo, per aiutare lui e la sua famiglia». Non esclude nulla a priori, nemmeno una candidatura: «Stiamo valutando». Suo l'input di una raccolta firme, promossa dai capigruppo della maggioranza, per chiedere la grazia.

Il Guardasigilli compie un primo passo in avanti. Le opposizioni insorgono. La deputata del Partito Democratico Debora Serracchiani chiede le dimissioni di Nordio: «Dimostra ancora una volta la propria inadeguatezza nello svolgimento del delicato incarico che gli è stato affidato. Meloni era informata dell'iniziativa del suo ministro?» . Per Angelo Bonelli di Avs «la destra fa propaganda in modo odioso. Le sentenze si rispettano, l'alternativa è lo scenario di giustizia fai da te». Sulla stessa linea la deputata del Movimento 5 Stelle Chiara Appendino, secondo cui la risposta non può essere «inneggiare al Far West, ma rafforzare la presenza dello Stato e delle forze dell'ordine sul territorio».

Da destra pensano a come «estendere ancora di più il perimetro della legittima difesa» e alcuni ricordano la norma, introdotta l'altro giorno con il ddl sicurezza, che cancella il risarcimento a favore di chi subisce un danno mentre commette un reato. Dall'opposizione tuonano contro strumentalizzazioni e propaganda.

Nel frattempo Roggero, dice il fratello, «è provato e resiliente. Riconoscente a chi si sta muovendo per la richiesta della grazia». Il gioielliere di Grinzane Cavour resta convinto di essere nel giusto. Di aver agito, quel 28 aprile 2021, in modo corretto. I feriti? I morti? I calci sferrati contro il volto del rapinatore appena ammazzato? Nessun mea culpa. —

Cosa è successo

1 La rapina
Nel tardo pomeriggio del 28 aprile 2021, Giuseppe Mazzarino, Andrea Spinelli e Alessandro Modica tentano una rapina alla gioielleria di Grinzane Cavour, nel Cuneese, proprietà di Mario Roggero. Con lui c'era la figlia Laura

2 La sparatoria
In due minacciano la figlia con un coltello e una pistola (finta). Escono con il bottino e tentano di salire in auto: i video mostrano Roggero mentre li insegue e spara più volte. Modica, ferito, fugge. Gli altri due restano a terra senza vita

3 La condanna
In primo grado la Corte d'Assise di Asti lo aveva condannato a 17 anni, riconoscendo alcune attenuanti ma escludendo la legittima difesa. In appello la pena è stata ridotta a 14 anni e 9 mesi, confermata dalla Cassazione

Matteo Salvini
leader della Lega

Sono a disposizione per aiutare lui e la sua famiglia La candidatura? Stiamo valutando

I leghisti in Parlamento mostrano una sua foto Si accende il dibattito sulla legittima difesa

In Aula
Il gioielliere cuneese Mario Roggero in tribunale durante le sue dichiarazioni I suoi legati hanno sempre rivendicato la legittima difesa durante la rapina

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

505-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

Peso:1-12%,2-61%,3-2%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

505-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

LA STAMPA
Dir. Resp.:Antonio Di Rosa
Tiratura: 66.758 Diffusione: 79.275 Lettori: 764.000
Sezione:ECONOMIA E POLITICA
Rassegna del: 17/07/26
Edizione del:17/07/26
Estratto da pag.:1,3
Foglio:1/3

ref-id-2074

L'ANALISI

Il fastidio del Colle e quel messaggio a chi scavalca la Costituzione

UGO MAGRI – PAGINA 3

Il chiarimento sui ruoli e il disappunto per il tentativo di ribaltare la sentenza

Il richiamo irritato del Quirinale Vietato scavalcare la Costituzione

UGO MAGRI
ROMA

Con tutta la chiarezza di cui è capace, Sergio Mattarella ha convocato il ministro della Giustizia e, senza alzare la voce, gli ha intimato di stare al suo posto. Mai più si permetta, Carlo Nordio, di prendere iniziative che competono al Quirinale. L'unico che può concedere una grazia è il presidente della Repubblica: non il Parlamento, non il governo e tantomeno la folla di esponenti del centrodestra che ieri - da Antonio Tajani a Matteo Salvini, col beneplacito di Giorgia Meloni - hanno messo il Colle sotto assedio reclamando clemenza subito per Mario Roggero, l'orefice di Grinzane Cavour che uccise due rapinatori e ne ferì un terzo.

Mattarella non ha voluto nemmeno discutere se sia giusta o meno la condanna a 14 anni e 9 mesi appena confermata dalla Corte di Cassazione. Ha sollevato un problema più grave e potenzialmente esplosivo: la salvaguardia dei poteri che la Costituzione conferisce al capo dello Stato, perché di questo si tratta. A un certo punto, quasi tagliando corto, ha recitato testuali a Nordio le parole del suo grande predecessore Luigi Einaudi: «È dovere del presidente della Repubblica di evitare che si pongano precedenti, grazie ai quali accada o sembri accadere che egli non trasmetta al suo successore, immuni da qualsiasi incrinatura, le facoltà che la Costituzione gli attribuisce». Lo ha detto perché il ministro riferisse: finché sarà in carica, Mattarella non si farà mettere i piedi in testa da nessuno. Vale per la grazia come per ogni altro eventuale tentativo di esproprio dei suoi poteri costituzionali. Chi vuole intendere intenda.

Che cosa abbia obiettato Nordio, non è dato sapere. Secondo fonti parlamentari, ha negato di aver commesso uno sgarbo perché pressato dalla sua maggioranza e dalla stessa premier la quale soffre, specie su certe materie, il pungolo di Roberto Vannacci. Nordio sostiene (così lo giustificano dalle sue parti) di avere esercitato un proprio preciso diritto che sarebbe sancito dall'articolo 681 quarto comma del codice penale. Il Quirinale non è per nulla d'accordo e cita una sentenza della Consulta, la numero 200 del 2006, secondo cui l'unico abilitato a procedere di sua iniziativa è il presidente della Repubblica, nessun altro può mettervi becco. E comunque, vista la delicatezza della materia, Nordio avrebbe potuto quantomeno avvisare, darne notizia a Mattarella, fargli sapere in anticipo per garbo, per gentilezza che avrebbe aderito alla campagna pro Roggero, che addirittura avrebbe istruito le pratiche necessarie a fargli ottenere la grazia. Come si conviene tra persone di mondo, sarebbe stata sufficiente una telefonata al Colle per evitare l'incidente con tanto di «liscia e bussa» presidenziale che segue quello per la vicenda Minetti. Invece niente: il capo dello Stato ha appreso dalle agenzie di stampa, ieri pomeriggio alle ore 14,21, che pure Nordio gli tirava la giacca. Se ne può intuire lo sconcerto.

Ma ciò che più ferisce Mattarella è l'operazione politica in corso, ovvero il tentativo di sovvertire un regolare processo, di ribaltarne la sentenza definitiva senza aver letto le motivazioni dei giudici che tra l'altro, nel caso di Roggero, devono essere ancora pubblicate: quasi volendo prescindere da ciò che vi sarà scritto, da come sono andati i fatti, dai comportamenti successivi del condannato il quale non ha scontato nemmeno un giorno della sua pena, come se le ragioni dei magistrati valessero meno di ze-

Peso:1-2%,3-60%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

505-001-001

ro. Sul Colle nessuno confesserà mai se il presidente abbia visto il video, rilanciato da tutti i siti, in cui l'orefice insegue e spara ai suoi rapinatori dopo averli presi a calci. Impossibile sapere quali sensazioni Mattarella possa aver provato davanti a quelle immagini e se ai suoi occhi configurino una legittima difesa o un efferato omicidio. Di certo non può aver colto segnali di pentimento nelle dichiarazioni con cui Roggero difende il suo gesto e quasi lo rivendica orgoglioso, trasformando se stesso in simbolo della malagiustizia.

Proprio qui sta il punto dolente. La grazia non è un quarto grado di giudizio, né può diventare - nell'ottica del presidente - uno strumento di revisione dei verdetti contestati da una parte politica, a destra o a sinistra non ha importanza. Un conto è mostrare clemenza per ragioni motivate, profonde, a volte perfino tormentate come quelle magistralmente descritte da Paolo Sorrentino nel suo film sulla grazia; altra cosa è trasformare il presidente nel vendicatore di ingiustizie, tra l'altro tutte da dimostrare. —

Non si può prescindere dalle motivazioni dei giudici non ancora pubblicate

ANSA/MASSIMO PERCOSSI

Il colloquio. Ieri il Guardasigilli Carlo Nordio è stato convocato al Quirinale dal presidente della Repubblica Sergio Mattarella (qui sopra in una foto d'archivio)

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

505-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

Come funziona la grazia

1

La Costituzione

L'articolo 87 attribuisce al Presidente della Repubblica il potere di "concedere grazia e commutare pene". È un atto di clemenza individuale che condona in tutto o in parte una pena, oppure la trasforma in un'altra specie prevista dalla legge. L'atto viene controfirmato dal ministro della Giustizia

2

Chi la può chiedere

Per l'articolo 681 del codice di procedura penale, la domanda può essere presentata dal condannato, da persone a lui vicine (parenti, convivente, tutore), dal difensore. Se è in carcere, anche dal presidente del consiglio di disciplina. In assenza di domanda, l'iniziativa può essere avviata dal Capo dello Stato

3

Chi e come decide

Acquisiti atti e valutazioni della procura, il ministero della Giustizia trasmette il fascicolo al Quirinale con un parere positivo o negativo. L'ultima parola spetta al Capo dello Stato. Da prassi, si tiene conto di condizioni di salute, età, pena già scontata, condotta, risarcimenti e percorso di revisione critica del reato

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

505-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

LA STAMPA
Dir. Resp.:Antonio Di Rosa
Tiratura: 66.758 Diffusione: 79.275 Lettori: 764.000
Sezione:ECONOMIA E POLITICA
Rassegna del: 17/07/26
Edizione del:17/07/26
Estratto da pag.:3
Foglio:1/1

Il taccuino

MARCELLO SORGI

Dove porta l'incubo Vannacci

La sollevazione del centrodestra in favore della grazia al gioielliere Mario Roggero - subito accolta dal ministro di Giustizia Nordio, fino al rischio di entrare in conflitto con il Capo dello Stato - dimostra di che tono sarà la campagna elettorale, sotto l'incubo di Vannacci. Ormai i partiti di maggioranza fanno a gara a immaginare, non quel che passa, ma ciò che potrebbe passare per la testa del generale, e cercano di precederlo. Incuranti, manco a dirlo, di qualsiasi necessaria coerenza, in materia di politica giudiziaria, con quattro anni di iniziative manettare, moltiplicazione di nuovi reati, iniziative securitarie, dall'ormai famoso decreto anti-rave con cui il governo esordì, all'ennesimo decreto sicurezza varato due giorni fa.

Va detto che la bandiera della "difesa sempre legittima" è stata alzata per il gioielliere da Salvini all'epoca dei fatti, 28 aprile 2021. Il leader leghista e vicepresidente del Consiglio non si era accontentato della prima riforma della legge sulla legittima difesa realizzata dal governo Berlusconi nel 2006; e ne aveva preteso una seconda nel 2019, epoca governo gialloverde, sempre nel senso di un allargamento della possibilità di sparare contro chi si introduceva con cattive intenzioni nel perimetro di casa o del luogo di lavoro. È esattamente in base a queste norme più recenti che Roggero è stato giudicato e condannato in tre gradi di giudizio, dato che aveva sparato per strada dopo aver inseguito i rapinatori che lo avevano minacciato con armi giocattolo.

Questa trafila dovrebbe essere chiara al ministro Nordio, scelto per la sua particolare competenza dopo 45 anni in magistratura. Se tre diverse corti, composte da suoi ex-colleghi, hanno giudicato nello stesso modo, una ragione ci sarà. La domanda di grazia che lo stesso Nordio s'è affrettato a trasmettere al Quirinale difficilmente potrà essere accolta. Ma Roggero, come ultrasettantenne, potrà usufruire dei benefici di legge che prevedono che dopo i settant'anni la pena possa essere scontata fuori dai muri del carcere, trascorso un certo periodo. Ma varare un giorno una stretta contro i minorenni che "si assembrano" nelle strade la sera, e il giorno dopo sollevarsi per rimettere in libertà un uomo che ha sparato per strada, seppure per esasperazione, una qualche contraddizione la segnala. —

Peso:13%

ref-id-2074
483-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress Servizi di Media Monitoring

ASSIV Associazione Italiana Vigilanza e Servizi di Sicurezza

LA STAMPA

Dir. Resp.:Antonio Di Rosa
Tiratura: 66.758 Diffusione: 79.275 Lettori: 764.000

Sezione:ECONOMIA E POLITICA

Rassegna del: 17/07/26
Edizione del:17/07/26
Estratto da pag.:1,6-7
Foglio:1/3

LA MAGGIORANZA TIENE

Legge elettorale primo sì alla riforma Bagarre in Aula

CARRATELLI, LOMBARDO

In gioco non c'era solo la nuova legge elettorale, ma il destino stesso del governo Meloni. Non stupisce, quindi, che il voto finale nell'Aula della Camera, benché segreto, non abbia riservato sorprese sulla tenuta della maggioranza. I numeri (217 a favore e 152 contro) scacciano il timore di franchi tiratori, quelli che martedì sera avevano affossato l'emendamento sulle preferenze e fatto infuriare Giorgia Meloni. Stavolta i deputati di centrodestra erano stati avvisati e velatamente minacciati. DI MATTEO – PAGINE 6 E 7

Urla, cartelli e spintoni primo sì della Camera alla legge elettorale

La maggioranza tiene nel voto segreto, la sfida passa al Senato
Tajani: "Tanto rumore per nulla". Schlein: "A destra solo ipocrisia"

ROMA

In gioco non c'era solo la nuova legge elettorale, ma il destino stesso del governo Meloni. Non stupisce, quindi, che il voto finale nell'Aula della Camera, benché segreto, non abbia riservato sorprese sulla tenuta della maggioranza. I numeri (217 a favore e 152 contro) scacciano via il timore di franchi tiratori, quelli che martedì sera avevano affossato l'emendamento sulle preferenze e fatto infuriare Giorgia Meloni. Stavolta i deputati di centrodestra erano stati avvisati e velatamente minacciati. Tanto che sui banchi del governo si sono presentati, tra gli altri, anche il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, e il sottosegretario, Federico Freni, assenti l'altro giorno e oggetto dei sospetti dei meloniani. Da segnalare, però, una decina di assenti tra i leghisti, di cui solo quattro in missione e, quindi, giustificati.

La maggioranza rifiata e ora si può dedicare alla «riflessione» annunciata dalla premier, anche per capire come muoversi in vista del passaggio al Senato della legge, che avverrà dopo la pausa estiva. «Auspichiamo un iter celere», dice il ministro per i Rapporti con il Parlamento Luca Ciriani. Difficile immaginare un secondo tentativo di introdurre le preferenze, vista l'aperta contrarietà dentro Lega e Forza Italia. Anche se i leader dei due partiti, nonché vicepremier, dissimulano. «È stato fatto tanto rumore per nulla, era solo un emendamento - dice Antonio Tajani -. Ho sempre detto che le prefe-

Peso:1-4%,6-36%,7-3%

ref-id-2074
505-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress Servizi di Media Monitoring

renze non erano un elemento fondamentale». Mentre per Matteo Salvini è un «capitolo chiuso, legge approvata. Adesso si va al Senato, spero che ci sia la possibilità di recuperare anche l'indicazione a qualche titolo delle preferenze».

Anche nelle dichiarazioni prima del voto finale a Montecitorio i dissidi interni sembrano svaniti, tanto che la segretaria del Pd, Elly Schlein, esclama: «Quanta ipocrisia oggi in Aula. Eppure, l'unica ossessione di Meloni è scoprire chi ha tradito – attacca –. Ma è lei che ha tradito gli italiani». Di fronte alla chiara intenzione della premier di andare avanti, come se niente fosse, incalza: «La maggioranza non c'è più, è un colabrodo, traete le conseguenze». Giuseppe Conte la ascolta in piedi vicino ai banchi del governo, accanto a lui c'è Angelo Bonelli, sbirciano alcuni fogli di Giorgetti, fanno una battuta, lui li manda platealmente a quel paese. Ma il presidente M5s non scherza con Meloni: «Non vi permetteremo di confondere il Colle del Quirinale con Colle Oppio. Questa è una legge elettorale vergognosa - dice il presidente M5s - che introduce un premierato di fatto». Stesso concetto su cui insiste Nicola Fratoianni, che la definisce una «schiforma».

La prevedibile protesta delle opposizioni scatta quando finisce di parlare Giovanni Donzelli per Fratelli d'Italia, strenuo difensore della legge, grazie alla quale «non torneremo alle maggioranze che hanno in questo Parlamento una stabilità inferiore alle coppie di Temptation Island». Mentre i colleghi di FdI si alzano in piedi ad applaudire, sui banchi di centrosinistra compaiono decine di cartelli a beneficio di fotografi e telecamere. «Legge truffa», «Meloni ha fallito», «La maggioranza non esiste più. A casa!». Riccardo Magi di Più Europa si mette al centro dell'emiciclo sollevando il facsimile di una scheda elettorale fatta di liste tutte bloccate. Dai banchi di Forza Italia gli urlano «buffone» e lui si avvicina minaccioso all'azzurro Giuseppe Mangialavori: si crea un piccolo parapiglia. Magi si ricompone, sistemando la camicia uscita dai pantaloni, i commessi sequestrano gli ultimi cartelli, si vota.

Il tabellone luminoso certifica che una maggioranza, seppur malandata, c'è ancora. A destra applaudono, a sinistra si danno di gomito, convinti che sia «solo l'inizio» di uno sfaldamento del centrodestra, come spiega Conte. Protagonista di un divertente siparietto in Transatlantico, proprio con Donzelli, che gli si avvicina per salutare. «Hai ringraziato tutti tranne me», ironizza il leader M5s. «Ci sei rimasto male?», ribatte il luogotenente meloniano. «Dovresti ringraziarmi perché vi mandiamo a casa. State facendo un corso di sopravvivenza», provoca l'ex premier. «Io il corso di sopravvivenza l'ho fatto all'università a Firenze (dove Conte aveva la cattedra, ndr), unico studente di destra tra i collettivi rossi», precisa il responsabile Organizzazione di FdI. Il quale chiude con un «lunga vita a Giuseppe ed Elly» e manda un bacio a Conte, «in fondo ci vogliamo bene». Il presidente 5 stelle, davanti ai giornalisti resta freddo: «Ora non esageriamo». NIC. CAR. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LO "STABILICUM"

La norma approvata alla Camera

La legge elettorale ha un impianto proporzionale, con i seguenti correttivi:

42% Scatta alla **coalizione più votata** che prenda almeno il 42% dei voti **sia alla Camera che al Senato**	**Soglia di sbarramento** **3%** Per eleggere rappresentanti in Parlamento un partito che corre da solo dovrà **superare il 3% a livello nazionale**
70 **Seggi aggiuntivi alla Camera** (con un massimo complessivo di 220)	**10%** Una **coalizione di partiti deve superare il 10%** e comprendere almeno una lista sopra il 3%
35 **Seggi aggiuntivi al Senato** (con massimo complessivo di 113)	**1°** Nelle coalizioni che superano il 10%, elegge rappresentanti anche **la prima lista che non ha raggiunto il 3%**

✗ **Non è previsto il ballottaggio** ✗ **Non sono previste le preferenze**

Withub

Difficile un secondo tentativo di introdurre le preferenze, Lega e FI restano contrari

Il risultato
Il voto segreto alla Camera si è chiuso con 217 a favorevoli e 152 contrari Da segnalare una decina di assenti tra i leghisti, di cui solo quattro "giustificati" perché in missione

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

505-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

Peso:1-4%,6-36%,7-3%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

505-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

LA STAMPA
Dir. Resp.:Antonio Di Rosa
Tiratura: 66.758 Diffusione: 79.275 Lettori: 764.000
Sezione:ECONOMIA E POLITICA
Rassegna del: 17/07/26
Edizione del:17/07/26
Estratto da pag.:7
Foglio:1/2

Ufficio stampa del partito della leader inviato in tribuna a spiare i deputati. Proteste dei cronisti

Meloni e le prime tentazioni su Vannacci Rappresaglia FdI contro FI sulla giustizia

ILARIO LOMBARDO
ROMA

Sulle tribune che sovrastano l'Aula di Montecitorio c'è una parte riservata ai cronisti parlamentari. È uno spazio dedicato al racconto del dettaglio rubato alla folla dei deputati, la smorfia, la lite, lo scambio di foglietti e tutto quello che insaporisce il resoconto giornalistico. Ieri, in mezzo ai cronisti, sono stati intravisti cinque collaboratori dell'ufficio stampa di Fratelli d'Italia mentre filmavano i deputati della maggioranza – uno per ogni gruppo parlamentare - per stanare i movimenti della mano degli eventuali franchi tiratori, al momento del voto segreto. Un'intrusione che ha scatenato l'indignazione dei giornalisti, subito comunicata all'Associazione stampa parlamentare.

È la prova del clima di paranoia in cui è sprofondato il centrodestra dopo la bocciatura dell'emendamento sulle quasi preferenze chiesto da Giorgia Meloni. Il voto segreto ha lasciato importanti strascichi sull'umore della coalizione di governo. I sospetti stanno sfibrando la fiducia reciproca tra i partiti e fanno emergere altre distanze, altre frustrazioni, altre crepe.

È chiaro che riproporre la stessa modifica in Senato, come aveva suggerito il presidente Ignazio La Russa, esporrebbe la destra a una nuova clamorosa spaccatura. Per questo nessuno, tra i dirigenti di FdI, si dice più sicuro di nulla. Anzi: «Vedremo se ripresentarlo. Meloni ha detto che ora occorre una riflessione. La faremo anche su questo», è la risposta che ieri il responsabile dell'organizzazione di Fratelli d'Italia Giovanni Donzelli dava a chiunque in Transatlantico. Prendere tempo, dunque. Per studiare la mossa migliore da fare, ed evitare di ripiombare in una faida tra alleati.

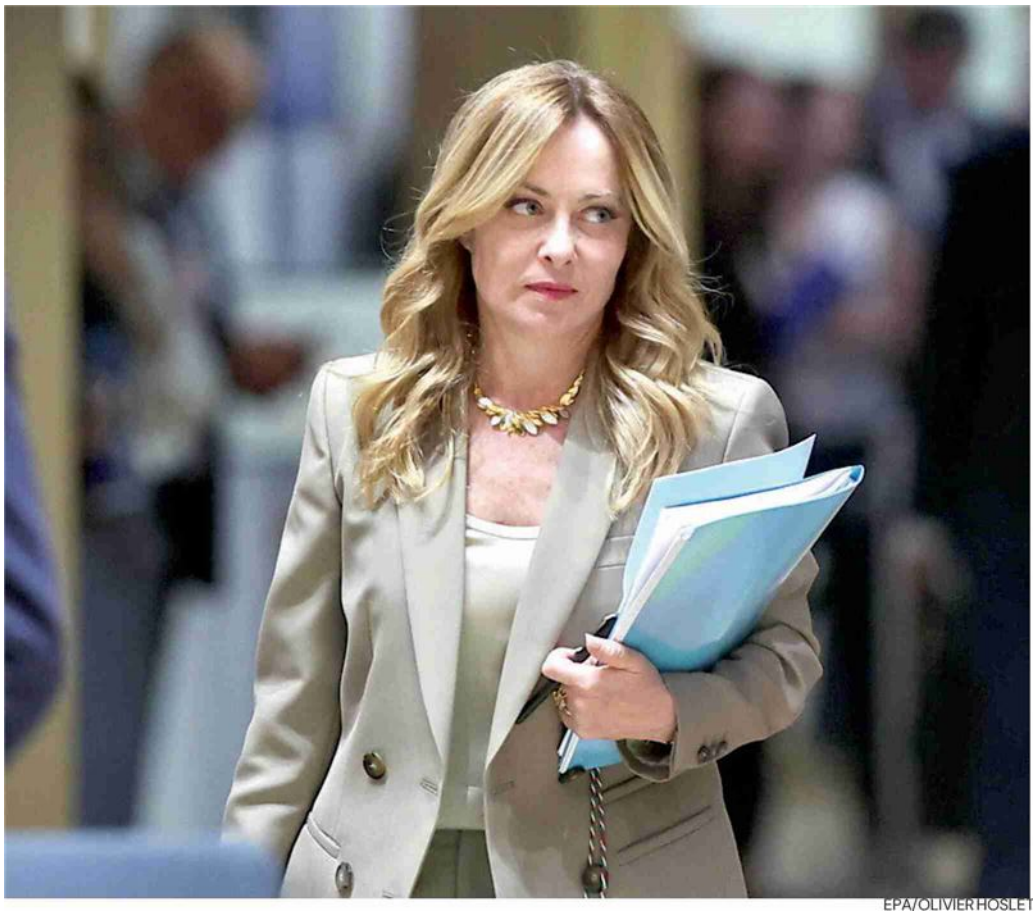
Meloni tiene gli occhi fissi sui sondaggi, e analizza ogni minima oscillazione di Roberto Vannacci. Le ultime 48 ore hanno segnato una prima apparente convergenza tra i meloniani e gli uomini dell'ex generale. Hanno votato assieme un emendamento sulle preferenze (vere, in questo caso) che non è passato. E hanno cominciato a lanciarsi segnali, anche sulla base di una rivelazione di YouTrend che certifica la necessità, con la nuova legge elettorale, di tenere dentro Vannacci se il centrodestra vorrà prevalere sul campo largo. Il partito di Meloni è diviso tra chi pensa debba stare il più lontano possibile, e chi invece lo considera parte dello stesso indivisibile tronco di destra che ha messo radici in Europa, con gli estremisti dell'Afd ormai inamovibili al primo posto nei sondaggi in Germania e con Marine Le Pen lanciata verso una probabile vittoria in Francia nel 2027. Al momento la presidente del Consiglio continua a sostenere di non volere Vannacci in coalizione. Lo considera una mina vagante, teme che una volta dentro possa immediatamente sgomitare tra gli alleati e che possa finire per compromettere tutto il suo lavoro accreditamento personale con l'Unione europea. Detto questo, con le nuove regole del voto, quelle del Melonellum, pur di vincere, sostengono discretamente dentro FdI, Meloni potrebbe essere costretta a un accordo. Si capirà di più a settembre. Fino ad allora, l'ordine della premier è di stare addosso ai temi forti che sta cavalcando l'ex generale: parlare meno di armi e più di sicurezza e di baby gang, non lasciargli l'egemonia su argomenti popolari (come, appunto, le preferenze).

Nell'immediato, però, le prossime complicazioni, per la premier, arriveranno da Forza Italia. La frattura che si è consumata sulla legge elettorale ha fatto riaffiorare tutta la diffidenza verso Marina Berlusconi, considerata da Palazzo Chigi la regista occulta delle manovre degli azzurri. L'ultimo tassello di questa frammentazione a destra è sulla giustizia. Due giorni fa Stefania Craxi - capogruppo dei senatori che Marina ha imposto ad Antonio Tajani - ha ribadito il no di FI al tentativo di forzare sulle intercettazioni. Fratelli d'Italia ha presentato un emendamento al decreto giustizia per allargare la rete delle registrazioni a strascico, come chiesto dal Procuratore nazionale antimafia Giovanni Melillo. Dopo la sconfitta al referendum, la virata dei meloniani, in senso meno garantista, ha scavato una distanza con i forzisti. La norma per regolamentare il sequestro delle chat è ferma alla Camera. Stesso discorso per la riforma della prescrizione bloccata in Senato. Gli azzurri ora temono la rappresaglia. Marina ha chiesto di tenere il punto: «La giustizia è l'identità di Forza Italia - spiega il capogruppo alla Camera Enrico Costa - Non cambiamo perché abbiamo perso il referendum. Se FdI insiste sulle intercettazioni, se le vota con il M5s. Così di nuovo spaccheremo l'alleanza». —

I meloniani ora frenano sull'idea di riproporre in Senato le preferenze
Lite con gli azzurri sulle intercettazioni
Marina ordina di tenere il punto

Peso:49%

ref-id-2074
505-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring



EPA/OLIVIER HOSLET

La mossa migliore
La premier Giorgia Meloni prende tempo per evitare di ripiombare in una faida tra alleati

Peso:49%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

505-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

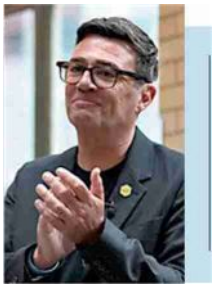
LA STAMPA
Dir. Resp.:Antonio Di Rosa
Tiratura: 66.758 Diffusione: 79.275 Lettori: 764.000
Sezione:ECONOMIA E POLITICA
Rassegna del: 17/07/26
Edizione del:17/07/26
Estratto da pag.:1,12
Foglio:1/3

ref-id-2074

IL PERSONAGGIO

Londra, inizia l'era Burnham nel regno allo sbando

MARCO VARVELLO – PAGINA 12



"Incoronazione" del Labour, lunedì da Re Carlo per l'incarico a premier. Nel programma il riavvicinamento all'Ue

Londra, oggi comincia l'era Burnham più case popolari e modello Manchester

MARCO VARVELLO

«Coronation», incoronazione. È normale usare questo termine per l'ascesa al trono del sovrano inglese. Un po' meno per l'elezione di un nuovo leader di partito, a maggior ragione se si tratta del partito Laburista, storicamente rappresentante politico dei lavoratori e dei sindacati. La sinistra del Paese. Eppure è proprio quello che accadrà oggi in tarda mattinata ad Andy Burnham, che verrà "incoronato" dal vertice laburista per acclamazione, visto che non si sono presentati altri candidati. L'ex sindaco di Manchester aveva scoraggiato ogni potenziale sfidante raccogliendo in anticipo il sostegno della stragrande maggioranza (95 per cento) del gruppo parlamentare e dei vertici delle Trade Unions.

Strada spianata, dunque, per diventare capo del governo al posto del dimissionario Keir Starmer. Lunedì mattina il premier uscente si presenterà a re Carlo III per rassegnargli il mandato. Subito dopo Burnham riceverà l'incarico. Nessun ricorso alle urne dunque e nemmeno un dibattito pubblico o un congresso di partito.

Procedura che indubbiamente garantisce un passaggio delle consegne rapido e incontestato. Non a caso la sterlina si è rafforzata da quando è apparso chiaro che non ci sarebbe stata una lotta interna ai Laburisti e che la transizione sarebbe stata veloce. Non mancano però gli interrogativi sul deficit democratico di un cambio di leader, di primo ministro e di governo che avviene in questo modo.

«Non è la prima volta che accade e dal punto di vista costituzionale è ineccepibile», spiega a *La Stampa* il massimo costituzionalista inglese, Philip Norton, barone, membro della Camera dei Lord, una infinita serie di titoli accademici e di libri sul funzionamento delle istituzioni britanniche.

«Il punto chiave per il capo di governo è avere la maggioranza parlamentare, che i Laburisti hanno ampiamente conquistato con la vittoria elettorale del 2024 – continua Lord Norton –. Se per calcolo politico poi hanno scelto di cambiare leader e quindi dare al Paese un nuovo premier ne hanno facoltà. Il ricorso alle urne non è richiesto».

In questo caso, però, non c'è stato nemmeno un dibattito congressuale né un confronto tra candidati e programmi diversi. Burnham è stato catapultato dall'amministrazione di Manchester alla guida del partito e appunto già lunedì sarà a Buckingham Palace per l'incarico di governo. Pura formalità anche questa, visto che appunto può vantare la maggioranza assoluta alla Camera dei Comuni. Una crisi comunque extraparlamentare e di "palazzo" che fa storcere il naso all'interno dello stesso partito Laburista. Furibonde le opposizioni. Chiedono un confronto in Parlamento che non sarà però possibile prima di settembre. Per ulteriore ironia della sorte infat-

Peso:1-2%,12-67%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
505-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

ti da metà settimana prossima l'aula di Westminster sarà chiusa per la prevista pausa estiva. Alla richiesta di modificare il programma dei lavori Burnham ha già risposto picche.

«Un Messia senza mandato»: i giornali di destra sparano titoli cubitali come questo, mentre molti auspicano maggiore trasparenza, tanto più dal partito della sinistra britannica, socialdemocratico e progressista. «In effetti se il processo è costituzionalmente ineccepibile può essere però opinabile politicamente – continua Lord Norton –. Anche in tempi recenti i Conservatori hanno fatto cambi di leadership in questo modo. La novità è che anche i Laburisti hanno adottato lo stesso metodo».

In questa scelta pesa chiaramente il fallimento di Keir Starmer, che in due anni di governo ha dilapidato credibilità e consensi tanto da perdere tutte le elezioni locali successive alle politiche. Da qui la necessità per il partito di trovare un leader più efficace e anche migliore comunicatore. Nel mondo della politica spettacolo di oggi l'onesto ma grigio Starmer ha mostrato tutti i suoi limiti. Ha salutato in Parlamento dicendo: «Qui finisce la mia avventura politica».

Da lunedì dunque sarà Andy Burnham a guidare il governo. Era già stato sottosegretario e ministro con Blair e Gordon Brown. Poi la brillante esperienza amministrativa in una delle aree più importanti del Paese, la Grande Manchester. Se in politica estera, a cominciare dal sostegno ferreo all'Ucraina, non sono attese novità, il cambio si vedrà probabilmente nelle scelte di spesa sociale (più case popolari), nell'intervento statale in economia, nella maggiore tassazione delle fasce alte di reddito e in un più deciso riavvicinamento all'Unione europea.

Finora il neo leader, incoronato a furor di partito, non ha scoperto le carte. Solo lunedì a Downing street, una volta rientrato dal colloquio con il sovrano, terrà il discorso programmatico. All'uscita da Buckingham Palace, archiviata la "coronation" laburista, sarà la realtà economica e politica a chiedergli risposte. —

Le tappe

1 Starmer si dimette
Dopo una forte perdita di consenso e pressioni interne al partito, il leader laburista (foto in basso) si dimette da primo ministro. Il suo mandato è durato meno di due anni

2 Il sostituto
Andy Burnham emerge come successore di Starmer, forte della sua popolarità come sindaco di Manchester e di un'immagine più vicina alla classe lavoratrice

3 L'incontro con il re
In seguito alla nomina a leader laburista, lunedì Burnham si recherà da Re Carlo III per ricevere l'incarico formale di primo ministro. Poi terrà il discorso programmatico

Ci sarà un maggior intervento dello Stato
Più tasse alle fasce alte di reddito

Opposizioni furiose
Vogliono un confronto in Parlamento
Ma inizia la pausa estiva

LAPRESSE

Londra, oggi comincia l'era Burnham più case popolari e modello Manchester

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

505-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

Il nuovo leader

Andy Burnham è stato sottosegretario e ministro con Tony Blair e Gordon Brown La brillante esperienza come sindaco di Manchester gli ha regalato popolarità

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

505-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

LA STAMPA
Dir. Resp.:Antonio Di Rosa
Tiratura: 66.758 Diffusione: 79.275 Lettori: 764.000
Sezione:ECONOMIA E POLITICA
Rassegna del: 17/07/26
Edizione del:17/07/26
Estratto da pag.:1,27
Foglio:1/2

ref-id-2074

FINE VITA

Il coraggio di scegliere dei francesi

FRANCESCA SFORZA

«Storica», «fondamentale», «di rottura», «di svolta», «c'è un prima e un dopo»: sono solo alcune delle espressioni utilizzate per definire la nuova legge sul fine vita approvata il 15 luglio in via definitiva dall'Assemblea nazionale francese, dopo una navetta parlamentare lunga e tormentata. Il testo nel suo complesso è piuttosto breve, ma per metterlo a punto ci sono voluti tre anni. È il bello dei governi che possono vantare una qualche stabilità. – PAGINA 27

FINE VITA, IL CORAGGIO DI SCEGLIERE DEI FRANCESI

FRANCESCA SFORZA

«Storica», «fondamentale», «di rottura», «di svolta», «c'è un prima e un dopo»: sono solo alcune delle espressioni utilizzate per definire la nuova legge sul fine vita approvata il 15 luglio in via definitiva dall'Assemblea nazionale francese, dopo una navetta parlamentare lunga e tormentata. Il testo nel suo complesso è piuttosto breve, ma per metterlo a punto ci sono voluti tre anni. È il bello dei governi che possono vantare una qualche stabilità: annunciano un progetto e mettono in conto di realizzarlo senza fretta, anche se nel frattempo i consensi calano o le maggioranze scricchiolano. Emmanuel Macron lo aveva promesso all'inizio del suo secondo mandato, e ha potuto consegnarlo ai francesi malgrado le turbolenze che hanno investito a più riprese la sua azione di governo. E che con l'approvazione di questo testo non solo non si esauriscono, ma si moltiplicano.

I criteri fondamentali della legge francese – ricordiamolo – sono cinque: il raggiungimento della maggiore età (18 anni); il possesso della nazionalità francese o comunque una residenza stabile in Francia; l'essere affetti da patologia grave e incurabile in fase avanzata o terminale; presentare una sofferenza fisica o psichica costante, refrattaria alle terapie o comunque giudicata insopportabile dalla persona; essere in grado di manifestare la propria volontà in modo chiaro, libero e inequivocabile. Qualsiasi domanda deve essere esaminata da un medico nel quadro di una procedura collegiale, e la persona può autosomministrarsi il farmaco a meno che non ne sia impossibilitata fisicamente (nel qual caso può venire aiutata da un medico o da un infermiere). A questo punto, su indicazione del premier francese Sébastien Lecornu, che non ha mancato di esprimere le sue perplessità, la legge passerà al vaglio della Corte Costituzionale, che ne valuterà eventuali modifiche e deciderà se fermarla o concederne la promulgazione.

Critiche e polemiche sono state sollevate anche dai rappresentanti della Chiesa cattolica, e da scrittori e intellettuali come Michel Houellebecq, che ha contestato il provvedimento definendolo «morte di Stato». Le reazioni hanno fatto sì che Macron, oltre a una dichiarazione iniziale in cui richiamava il rispetto per la vita e l'autodeterminazione, abbia preferito non enfatizzare il risultato, sia mai che si rivelasse un boomerang in questa difficile fase pre-elettorale. I deputati di estrema destra hanno votato contro il provvedimento (passato con 291 voti a favore, 241 contro e 29 astensioni), ma Marine Le Pen, che pure ha utilizzato parole dure, ha già fatto capire che nel caso passasse lei non lo rimetterà in discussione («Non l'ho votato, ma ho lasciato libertà di coscienza», ha dichiarato).

C'è un aspetto però che va comunque sottolineato, e ha a che fare con la durata dell'iter legislativo: per tre anni i deputati francesi si sono confrontati e scontrati, hanno ragionato, scritto, discusso su uno dei temi più essenziali della contemporaneità. E inevitabilmente i loro discorsi sono stati presentati sui giornali, in televisione, nelle piattaforme social, andando a ingrossare il dibattito pubblico e chiamando i singoli cittadini a confrontarsi con il libero gioco delle opinioni. Non ci sarà magari l'unanimità e forse in futuro la legge conoscerà ulteriori aggiustamenti, ma alla fine è anche così che cresce un Paese: mettendosi in cammino alla ricerca di una soluzione, affrontando – emendamento su emendamento – le domande essenziali. Evitare di parlarne, scegliere di non aprire il dibattito – come accade da noi – significa sottrarre ai cittadini la possi-

Peso:1-4%,27-21%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
472-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

bilità di costruirsi un'opinione, di mettere a confronto esperienze e sofferenze, di rinunciare ad alzare la qualità e il livello dei problemi. Per un governo che ha fatto della stabilità la sua cifra, e che legittimamente la rivendica come un fattore di funzionalità democratica, dovrebbe essere una pratica politica costante, più che un'occasione mancata. —

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

472-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

LA STAMPA
Dir. Resp.:Antonio Di Rosa
Tiratura: 66.758 Diffusione: 79.275 Lettori: 764.000
Sezione:ECONOMIA E POLITICA
Rassegna del: 17/07/26
Edizione del:17/07/26
Estratto da pag.:1,27
Foglio:1/1

ref-id-2074

IL COMMENTO

La giustizia non è tutta compiuta

MAURIZIO MAGGIANI

Ecco, ora c'è un verdetto, e il verdetto dice galera per tutti, dirigenti, esecutori informati, funzionari pubblici, i responsabili. Non so dire se è tanta o poca, a me sembra abbastanza. – PAGINA 27

LA GIUSTIZIA NON È TUTTA COMPIUTA

MAURIZIO MAGGIANI

Ecco, ora c'è un verdetto, e il verdetto dice galera per tutti, dirigenti, esecutori informati, funzionari pubblici, i responsabili. Non so dire se è tanta o poca, a me sembra abbastanza; sono dell'idea che la galera sia sempre abbastanza, la galera, penso ancora, è l'ultima istanza della giustizia e la più radicale oltreché la più ruvida, la più semplice, la meno feconda. Comunque sia è ragionevole attestare che in nome del popolo italiano giustizia sia stata fatta? Ne dubito.

Una congrua condanna alla detenzione può essere appagante, può apparirci un risarcimento adeguato e una soluzione del debito contratto con le vittime, i superstiti, la comunità, nella comunità includo i parenti delle vittime anche se voglio sperare che l'intera comunità si senta intimamente e crudamente parente di ognuna delle vittime. Ma no, non è tutto qui, possiamo anche dirci che giustizia sia fatta ma in verità giustizia non è compiuta. Perché giustizia possa considerarsi compiuta occorre che accada dell'altro. Che il crollo del ponte Morandi sia una catastrofe irripetibile, un delitto inimmaginabile. Che sia posta inibizione e regola alla smania di profitto dei gestori di un bene della comunità, che non sia la ricchezza dei dividendi distribuiti ai soci la regola a cui tutto è sottoposto, persino la vita e la morte così che se andiamo cercando il mandante morale della strage del Morandi è lì che lo troviamo, ma, a norma di Costituzione e di pubblica condotta, che l'unica regola sia il giusto compenso per un servizio reso in modo ineccepibile.

«Mai più un Morandi» non può essere semplicemente una supplica, una speranza, un'invettiva, ma una certezza e una legge. Allora sì, giustizia sarebbe in compimento. Ma non solo; perché giustizia sia davvero compiuta il Morandi deve diventare memoria viva e attiva, e questo è compito della comunità non dell'apparato di giustizia. Con tutto il rispetto per chi ha molto voluto che si erigesse, non è un mausoleo, non un monumento, che rendono viva la memoria; le tombe, i sacrari, sono freddi raccoglitori di ceneri, la memoria del Morandi deve essere brace. Il destino dei marmi è di essere insozzati, i monumenti deserti. Dare uno sguardo agli esiti, dopo così tante buone intenzioni, dei progetti monumentali a perenne memoria è desolante, così come era prevedibile.

Perché la memoria viva e fecondi i suoi luoghi devono essere bellezza di vita rinnovata, a oggi l'unica esperienza davvero vitale è il nuovo ponte San Giorgio che attraversa le macerie con grazia, progettato perché porti con leggerezza e millenaria affidabilità l'avvenire che giustizia pretende. —

Peso:1-3%,27-16%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

472-001-001

IL TEMPO
Dir. Resp.:Daniele Capezzone
Tiratura: 7.738 Diffusione: 14.024 Lettori: 63.108
Sezione:ECONOMIA E POLITICA
Rassegna del: 17/07/26
Edizione del:17/07/26
Estratto da pag.:1-3
Foglio:1/4

ESCLUSIVO

CARA PROCURA, TI SCRIVO

Il Tempo svela la lettera che Arcuri scrisse nel novembre 2020 all'allora procuratore di Roma Prestipino. C'era un'indagine (non a carico di Arcuri) di cui aveva scritto La Verità. Ipotizzando di essere oggetto di accertamento, il Commissario mandò un'accorata missiva. Sta di fatto che in 9 giorni la sua posizione fu stralciata, e per gli altri si passò dal reato di corruzione a un banale traffico di influenze. Non dubitiamo del lavoro accurato della Procura, ma la lettera dev'essere stata convincente...

DI **PAOLO PANDOLFINI**

a pagina **2**

immagine generata con l'Ia

LA MAXI INCHIESTA SULLE MASCHERINE COVID

Peso:1-20%,2-59%,3-40%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

493-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

CARA PROCURA, TI SCRIVO

Ecco la lettera di Arcuri al procuratore Prestipino Nove giorni dopo, la sua posizione fu stralciata e per gli indagati cadde l'accusa di corruzione

Nulla ci autorizza a dubitare della correttezza dell'azione della procura ma resta l'oggettiva anomalia della missiva del commissario ai magistrati

PAOLO PANDOLFINI

••• C'è una lettera di appena una pagina nell'archivio della Procura di Roma che Il Tempo pubblica oggi in esclusiva e che, riletta insieme agli altri atti dell'inchiesta sulle mascherine, assume un significato particolare. Porta la data del 24 novembre 2020, è firmata dal commissario straordinario per l'emergenza Covid Domenico Arcuri ed è indirizzata al procuratore di Roma Michele Prestipino Giarritta.

Per comprenderne il contenuto bisogna però fare un passo indietro.

Il 15 ottobre 2020 la Procura di Roma aveva iscritto nel registro degli indagati alcuni dei protagonisti dell'affare delle mascherine ipotizzando il reato di corruzione propria. Tra loro figuravano Mario Benotti, giornalista Rai in aspettativa ed ex consulente del ministero delle Infrastrutture, Andrea Vincenzo Tommasi, imprenditore e amministratore della Sunsky Srl, Daniele Guidi, manager sammarinese ed ex amministratore delegato di Banca Cis, Antonella Appulo, già componente della segreteria tecnica del ministro delle Infrastrutture Graziano Delrio (Pd), l'intermediario ecuadoriano Jorge Edisson Solis San Andres e Dayanna Andreina Solis Cedeno, amministratrice della Guernica Srl. Al centro dell'inchiesta vi era la maxi fornitura di dispositivi di protezione individuale acquistati per un miliardo e duecentocinquanta milioni di euro dalla struttura commissariale nei mesi più drammatici della pandemia.

Secondo quella prima ricostruzione accusatoria, alcuni funzionari pubblici avevano ricevuto denaro per favorire l'assegnazione delle commesse.

In quelle contestazioni compariva anche il nome di Arcuri. Non come indagato, ma quale pubblico ufficiale attorno al quale gli investigatori avevano ipotizzato si fosse sviluppato il presunto patto corruttivo.

Passa poco più di un mese e accade qualcosa. Il 19 novembre 2020 La Verità, diretta da Maurizio Belpietro, pubblica lo scoop destinato a far uscire l'inchiesta dalle stanze di piazzale Clodio. Il titolo campeggia in prima pagina: «Indagine su 72 milioni di euro pagati in commissioni per le mascherine di Arcuri». Per la prima volta l'esistenza dell'indagine diventa di dominio pubblico.

La reazione del commissario è pressoché immediata. Prende la carta intestata della Presidenza del Consiglio dei ministri e scrive direttamente alla Procura.

Il tono è istituzionale ma lascia trasparire anche l'urgenza del momento.

Arcuri spiega di avere appreso dalla stampa della possibile esistenza di un'indagine relativa a «presunte commissioni pagate nell'ambito delle forniture di materiale sanitario, in particolare mascherine», e aggiunge di ritenere possibile che la Procura abbia avviato accertamenti. Quindi offre la propria completa disponibilità al procuratore. «Avverto il dovere di mettermi immediatamente a disposizione della S.V., qualora ritenuto opportuno, per concorrere ad individuare e fornire ogni elemento eventualmente utile alle indagini o accertamenti», scrive il commissario.

Non si limita però a questo. Sottolinea infatti la necessità di offrire «un chiaro ed inequivocabile segnale del rigore con cui la struttura commissariale opera» e conclude assicurando la piena collaborazione sua personale e di tutti gli uffici della struttura. La lettera viene protocollata in Procura il 24 novembre 2020.

Ed è proprio su quel foglio, in alto a destra, accanto al timbro di protocollo, che compare un'annotazione manoscritta destinata oggi ad attirare inevitabilmente l'attenzione: «Vd dott. Ielo (parliamone)».

La grafia è quella del procuratore Prestipino Giarritta, che trasmet-

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

493-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

te così il fascicolo al collega Paolo Ielo, all'epoca capo del Dipartimento che si occupava dei reati contro la pubblica amministrazione e magistrato titolare dell'indagine.

Una sola parola. «Parliamone». Che cosa sia accaduto dopo quell'annotazione, gli atti oggi disponibili non lo raccontano. Non risultano verbali di sommarie informazioni rese da Arcuri, interrogatori, memorie difensive o altri atti dai quali comprendere se il commissario sia stato ascoltato personalmente o abbia trasmesso ulteriori elementi alla Procura. Naturalmente ciò non significa che tali attività non vi siano state: semplicemente, non emergono dalla documentazione che è stata depositata successivamente.

Esiste però un'altra data. Il 3 dicembre 2020. Sono trascorsi appena nove giorni dall'arrivo della lettera. Il sostituto procuratore Mario Palazzi, oggi procuratore di Viterbo, insieme ai colleghi titolari del fascicolo, firma il provvedimento che cambia radicalmente il volto dell'inchiesta. La corruzione scompare.

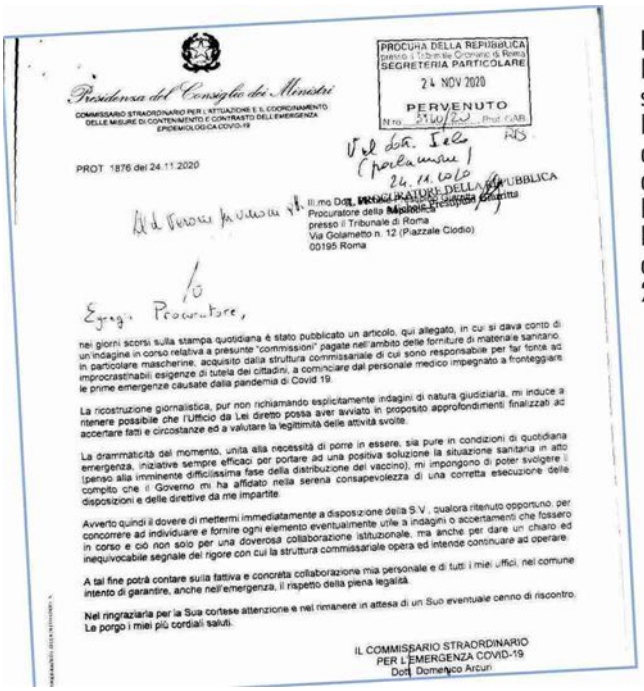
Le contestazioni vengono riqualificate come «traffico di influenze illecite», reato voluto dall'allora ministra della Giustizia Paola Severino e recentemente abrogato. Il presunto patto corruttivo con il pubblico ufficiale esce di scena e il baricentro dell'accusa si sposta sull'attività di intermediazione svolta, secondo la Procura, sfruttando rapporti privilegiati con il commissario straordinario. Contestualmente vengono stralciate le posizioni di Arcuri, del responsabile unico del procedimento Antonio Fabbrocini e di altri soggetti, mentre per Appulo cade l'originaria contestazione di corruzione.

È lo snodo processuale destinato a cambiare definitivamente il corso dell'indagine sulla maxi fornitura di mascherine, oggi al centro dei lavori della Commissione parlamentare d'inchiesta presieduta dal senatore Marco Lisei (FdI). La differenza tra le due imputazioni è sostanziale: la corruzione presuppone un accordo illecito tra pubblico ufficiale e privato; il traffico di influenze punisce invece chi monetizza la propria capacità di incidere sulle decisioni del pubblico agente, anche senza che quest'ultimo partecipi al patto.

La sequenza temporale, però, resta lì: 15 ottobre 2020, iscrizioni per corruzione; 19 novembre, lo scoop de La Verità; 24 novembre, la lettera di Arcuri con quell'annotazione manoscritta — «parliamone» — vergata da Prestipino; 3 dicembre, la Procura riscrive completamente l'impianto accusatorio.

Sostenere che sia stata quella lettera a determinare il cambio di rotta sarebbe una conclusione che gli atti non consentono di trarre. Ma c'è un'altra considerazione che, quella sì, emerge dalla documentazione: tra quel «parliamone» e la scomparsa della corruzione passano appena nove giorni e, almeno negli atti oggi conosciuti, non affiora alcun altro passaggio capace di spiegare una svolta tanto radicale. A distanza di sei anni sarebbe utile comprendere cosa accadde davvero in quei nove giorni.

Sulla lettera
Accanto al timbro del protocollo si legge un'annotazione di Prestipino per il collega Paolo Ielo con scritto: «Parliamone»



Presidenza del Consiglio dei Ministri
COMMISSARIO STRAORDINARIO PER L'ATTUAZIONE E IL COORDINAMENTO DELLE MISURE DI CONTENIMENTO E CONTRASTO DELL'EMERGENZA EPIDEMIOLOGICA COVID-19

PROCURA DELLA REPUBBLICA presso il Tribunale Ordinario di Roma
SEGRETERIA PARTICOLARE
24 NOV 2020
PERVENUTO
N.ro 51076/20 Prot. GAB.

PROT. 1876 del 24.11.2020

Vd dott. Ielo
Parliamone!
24.11.2020

All. Persone da sentire: N.

Ill.mo Dott. [redacted]
Procuratore della [redacted]
presso il Tribunale di Roma
Via Golametto n. 12 (Piazzale Clodio)
00195 Roma

Egregio Procuratore,

nei giorni scorsi sulla stampa quotidiana è stato pubblicato un articolo, qui allegato, in cui si dava conto di un'indagine in corso relativa a presunte "commissioni" pagate nell'ambito delle forniture di materiale sanitario, in particolare mascherine, acquisito dalla struttura commissariale di cui sono responsabile per far fronte ad improcrastinabili esigenze di tutela dei cittadini, a cominciare dal personale medico impegnato a fronteggiare le prime emergenze causate dalla pandemia di Covid 19.

La ricostruzione giornalistica, pur non richiamando esplicitamente indagini di natura giudiziaria, mi induce a ritenere possibile che l'Ufficio da Lei diretto possa aver avviato in proposito approfondimenti finalizzati ad accertare fatti e circostanze ed a valutare la legittimità delle attività svolte.

La drammaticità del momento, unita alla necessità di porre in essere, sia pure in condizioni di quotidiana emergenza, iniziative sempre efficaci per portare ad una positiva soluzione la situazione sanitaria in atto (penso alla imminente difficilissima fase della distribuzione del vaccino), mi impongono di poter svolgere il compito che il Governo mi ha affidato nella serena consapevolezza di una corretta esecuzione delle disposizioni e delle direttive da me impartite.

Avverto quindi il dovere di mettermi immediatamente a disposizione della S.V., qualora ritenuto opportuno, per concorrere ad individuare e fornire ogni elemento eventualmente utile a indagini o accertamenti che fossero in corso e ciò non solo per una doverosa collaborazione istituzionale, ma anche per dare un chiaro ed inequivocabile segnale del rigore con cui la struttura commissariale opera ed intende continuare ad operare.

A tal fine potrà contare sulla fattiva e concreta collaborazione mia personale e di tutti i miei uffici, nel comune intento di garantire, anche nell'emergenza, il rispetto della piena legalità.

Nel ringraziarla per la Sua cortese attenzione e nel rimanere in attesa di un Suo eventuale cenno di riscontro, Le porgo i miei più cordiali saluti.

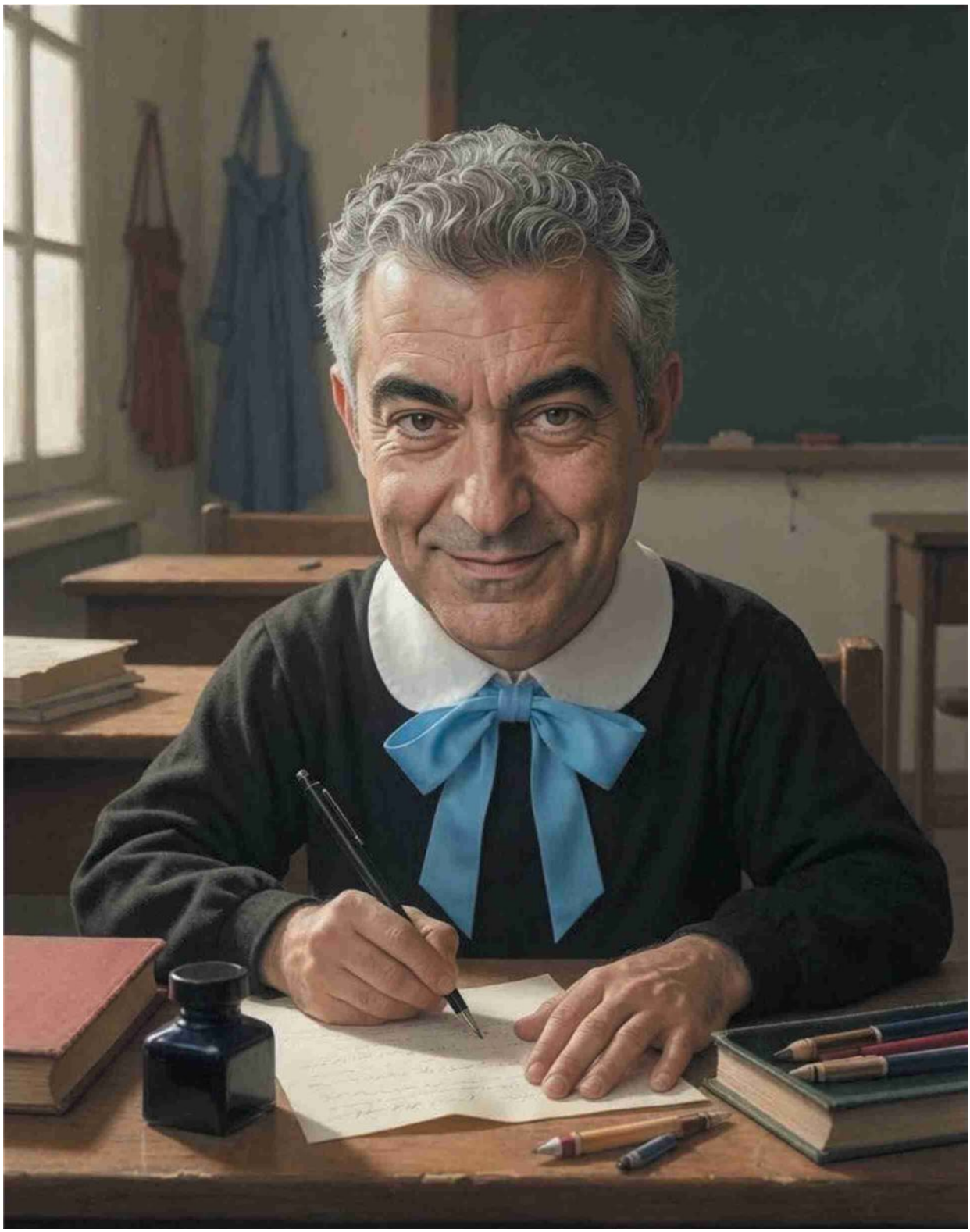
IL COMMISSARIO STRAORDINARIO
PER L'EMERGENZA COVID-19
Dott. Domenico Arcuri

La lettera
Ecco il documento scritto e inviato da Domenico Arcuri al procuratore di Roma Michele Prestipino. Riporta la data del 24 novembre 2020

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

493-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring



Peso:1-20%,2-59%,3-40%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV Associazione Italiana Vigilanza e Servizi di Sicurezza

IL TEMPO
Dir. Resp.:Daniele Capezzone
Tiratura: 7.738 Diffusione: 14.024 Lettori: 63.108

Rassegna del: 17/07/26
Edizione del:17/07/26
Estratto da pag.:1,4
Foglio:1/1

Sezione:ECONOMIA E POLITICA

ref-id-2074

DI **MARIANO BELLA**

L'inflazione batte in ritirata e l'occupazione è ai massimi

a pagina **4**

IL PUNTO

L'Istat ha confermato sia la crescita nulla dei prezzi al consumo per il mese di giugno sia la riduzione del tendenziale

Inflazione in ritirata occupazione ai massimi

DI **MARIANO BELLA***

La mattina del 16 luglio l'Istat ha confermato sia la crescita nulla dei prezzi al consumo per il mese di giugno su base congiunturale sia la riduzione del tendenziale dal 3,2% di maggio al 3% di giugno. Potrebbe sembrare qualcosa di scontato o marginale, invece assume importanza dirimente per stabilire se l'economia italiana ha o meno le forze per affrontare possibili nuovi shock internazionali. In proposito, la mia valutazione, anche sulla base di questi ultimi dati, è largamente positiva. Rispetto a qualche tempo fa avverto con soddisfazione che il realismo di Confcommercio, non l'ottimismo, a cui nessuno ci chiama, è condiviso da un numero sempre maggiore di esperti (veri o sedicenti). In fondo, il contenimento dell'inflazione testimonia che comportamenti opportunistici lungo le filiere produttive sono rari e, sotto il profilo macroeconomico, sostanzialmente irrilevanti. Ciò è di buon auspicio per il futuro prossimo. Se il sistema ha retto quattro mesi, da marzo a giugno, non si vede perché non debba continuare a reggere, anche in presenza di forti sollecitazioni esogene.

Gli ultimi dieci giorni sono stati oggettivamente difficili. La calma piatta è stata turbata da nuovi rigurgiti del conflitto nel Golfo persico e i prezzi del brent tanto spot che consegna a settembre sono rapidamente cresciuti, superando gli 85 dollari al barile. Niente di straordinario, ma l'impulso si è fatto sentire, per esempio sul pezzo dei carburanti. Più inflazione vuol dire meno reddito reale, meno consumi, meno prodotto lordo. Però, come racconta la storia recente dell'inflazione, il sistema italiano di produzione-distribuzione è stato in grado di minimizzare questi riflessi negativi. È la concretezza di un'economia capace di assorbire shock avversi.

L'altro aspetto favorevole dell'attuale congiuntura italiana è dato dalla condizione dell'occupazione. Offro qualche evidenza da una splendida tabella riassuntiva del REF su dati ufficiali Istat ed Eurostat (niente stime, niente fantasie, niente previsioni). Non solo è ai massimi di sempre in termini quantitativi (24,3 milioni di lavoratori), ma la «qualità» dell'occupazione è rassicurante. Nel primo quarto dell'anno in corso, rispetto al primo trimestre del 2019, abbiamo 1,35 milioni di occupati in più. La crescita ha premiato soprattutto il Sud: +623mila occupati, +10,6% rispetto al +5,9% medio. Non vedere l'effetto positivo delle decontribuzioni mirate e di altri provvedimenti come la ZES è impossibile. L'occupazione degli stranieri cresce a tassi esattamente doppi rispetto a quella degli italiani, 10,8% rispetto a 5,4%. Condizione necessaria per l'integrazione, ancorchè per nulla sufficiente.

I dipendenti sono cresciuti del 7,4%: permanenti +11,1%, a termine -12,4%. Quando si blatera di precarizzazione del mercato del lavoro almeno ricordiamo questi numeri. Di conseguenza, rispetto al 2019 sono in calo le persone a rischio povertà o esclusione sociale (-2%), le famiglie a bassa intensità di lavoro, i giovani che non lavorano, studiano o fanno formazione (di quasi 8 punti percentuali assoluti), gli occupati con part-time involontario (di circa 12 punti).

Ritengo che se dovessero ridursi gli shock negativi provenienti dal contesto internazionale, non solo quest'anno ma anche il prossimo, l'economia italiana potrebbe crescere attorno all'1%. O forse di più.

***UFFICIO STUDI CONFCOMMERCIO**

Ok alla legge elettorale
Ora passa al Senato
Ecco come torneranno le preferenze
Inflazione in ritirata occupazione ai massimi

Peso:1-1%,4-27%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

493-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

DI **DANIELE CAPEZZONE**

Lettera aperta agli amici di Forza Italia. La palude spera di usarvi, non permettetelo. Contano di utilizzarvi, incolparvi e poi gettarvi via.

C'è qualcosa che credo di sapere non tanto su Forza Italia quanto sui suoi elettori. Non me lo suggeriscono né i sondaggi né qualche sofisticata analisi di marketing politico: me lo raccontano le persone che incontro da anni per strada e sui social, giovani e meno giovani, telespettatori e telespettatrici di Rete 4, persone semplici o professionisti.

Non tutti sono storicamente di provenienza di destra. Anzi: molti di loro, nella Prima Repubblica, votavano democristiano o liberale o socialista o repubblicano. E tutti sono animati da un sano e istintivo sentimento anti-comunista. Sanno, sentono che a sinistra domina incontrastato un atteggiamento intollerante, giustizialista, ostile al dissenso, incline all'«omicidio politico»: valse contro Craxi tanto quanto contro Berlusconi.

C'è di più: gli elettori di Forza Italia non solo non covano ostilità politiche versi i partiti alleati, ma accettano ben volentieri - in base alla forza dei numeri - che il centrodestra sia di volta in volta guidato dal leader del partito maggiore, oggi Meloni, ieri Salvini, l'altro ieri Berlusconi.

Eppure in questo momento c'è un problema che non si può far finta di non vedere. Le cose sono complicate e vanno raccontate con lealtà e onestà intellettuale.

Primo (a favore di Forza Italia). A Il Tempo non risulta affatto che gli attuali vertici azzurri, né come partito né come gruppi parlamentari, avessero intenzione di fare brutti scherzi sulle preferenze. Ci risulta semmai il contrario: un impegno diretto e positivo anche della capogruppo al Senato, Stefania Craxi, a supporto di un buon risultato nell'altro ramo del Parlamento. E la senatrice Craxi è notoriamente interlocutrice politica diretta di Marina Berlusconi.

Secondo (ancora a favore di Forza Italia). Ieri su alcuni giornali dell'area ella sinistra sono stati pubblicati retroscena imprecisi e meritevoli di smentita, che attribuivano alla Craxi un'eventuale (...)

segue a pagina **5**

L'EDITORIALE

PRIMO PIANO
L'EDITORIALE
Lettera aperta agli amici di FI
La palude spera di usarvi
Non permettetelo
Vogliono utilizzarvi,
incolparvi e poi gettarvi via
L'intervista
Craxi unentisce La Repubblica e La Stampa
«Mai detto di non rispettare le preferenze»

Peso:1-13%,5-60%

ref-id-2074
493-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Lettera aperta agli amici di FI La palude spera di usarvi Non permettetelo Vogliono utilizzarvi, incolparvi e poi gettarvi via

segue dalla prima

DANIELE CAPEZZONE

(...) contrarietà alla riproposizione al Senato (a settembre) di un emendamento pro preferenze. Falso: la Craxi, nella conversazione con colleghi senatori della maggioranza, si riferiva ad un emendamento su tutt'altra materia (giustizia).

Terzo (e questo è invece un problema di Forza Italia): un numero importante di franchi tiratori alla Camera è indubbiamente venuto dal gruppo azzurro. Su questo - come si dice - non ci piove. Per lo più si è trattato di deputati in cerca di ricandidatura (incertissima) oppure sprovvisti di radicamento (altro che preferenze per loro). E questo ha portato un nutrito drappello di peones al disastro che conosciamo. Questo è e resta un problema: c'è un numero di parlamentari fuori controllo, che, per disperazione politica, potrebbero ripetere gesti inconsulti.

Ma l'insidia più grave, in prospettiva, è un'altra. A Roma, non pochi (nei circuiti politici, istituzionali e mediatici) confidano di fare di Forza Italia lo strumento della possibile disarticolazione del centrodestra. O prima del voto, o (per non lasciare impronte digitali) dopo il voto. Si punta - come Il Tempo scrive da mesi - a un pareggio, a un pantano che favorisca governi tecnici o semitecnici (in realtà egemonizzati dal Pd) con relativo appello a un presunto «senso di responsabilità». Una scusa, un alibi per attrarre Forza Italia nella palude dopo le elezioni.

Sia ben chiaro: Forza Italia, oggi, non è affatto autrice o complice di questo disegno. Ne sarebbe semmai prima lo strumento e poi la vittima, nel senso che verrebbe usata e gettata via. Qualcosa di simile all'operazione che in altri tempi fu concepita attraverso l'Ncd di Alfano: utile per scardinare il centrodestra e poi via via meno rilevante.

I dirigenti più avvertiti di Forza Italia conoscono bene questo rischio, e, per quanto consta a Il Tempo, desiderano sinceramente scongiurarlo. A maggior ragione, tocca a Fratelli d'Italia (come Berlusconi fece quando era leader) essere generosi e comprensivi con gli alleati più piccoli. Ma, allo stesso modo, tocca ai responsabili di Forza Italia vigilare affinché i fautori della palude non possano in alcun modo sperare in

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

493-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

sponde azzurre, né prima né dopo il voto, né domani né dopodomani.
Per queste ragioni, penso che tutto il centrodestra farebbe bene a garantire agli elettori che, anche dopo il voto politico, in qualsiasi circostanza e con qualunque combinazione numerica, non ci sarà alcuna disponibilità a intese con il Pd e la sinistra. Già è spossante vedere in tv, anche dove uno non se li aspetterebbe, i personaggi alla Bianca Berlinguer, i comunisti in conduzione e quelli nei parterre dei talk show. Mancherebbe solo di rivedere connubi con la sinistra anche in sede istituzionale. Prima si stronca la manovrina romana volta a generare quell'esito, meglio sarà.

A favore degli azzurri
Non risulta che i vertici del partito fossero intenzionati a votare «no» alle preferenze Semmai è il contrario

A sfavore di FI
C'è un numero di parlamentari fuori controllo, che, per disperazione politica, potrebbero ripetere il disastro di martedì

Lettera aperta agli amici di FI
La pahide spera di usarvi
Non permettetelo
Vogliono utilizzarvi, incolparvi e poi gettarvi via
Crisi uncinetto: La Repubblica e La Stampa «Mai detto di non ripresentarle le preferenze»

Peso:1-13%,5-60%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
493-001-001

RUDY GIULIANI
ALL'EDICOLA DE IL TEMPO

«Meloni e Trump torneranno più amici di prima»

Tomassi a pagina **11**

L'INTERVISTA

Giuliani a Il Tempo «Trump ha stima e rispetto per Meloni Tutto si risolverà»

ref-id-2074
493-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress Servizi di Media Monitoring

Giuliani a Il Tempo «Trump ha stima e rispetto per Meloni Tutto si risolverà»

L'ex sindaco di New York a tutto campo, dall'Iran alla Russia
E sulla premier italiana dice: «Con Donald un rapporto profondo»

ELEONORA TOMASSI

••• L'ex sindaco di New York e storico consigliere ed avvocato del presidente americano parla in esclusiva a Il Tempo. «L'amministrazione Trump è in ottima salute. L'Iran non diventerà una potenza nucleare. Con Giorgia Meloni c'è un rapporto profondo: entrambi sanno governare».

«Gli americani sanno di avere il miglior leader del mondo». Rudy Giuliani sceglie una frase semplice, quasi istintiva, per descrivere il momento politico di Donald Trump. Non è soltanto la difesa dell'uomo con cui ha condiviso alcune delle stagioni più importanti della politica americana. È la convinzione che la presidenza Trump continui a poggiare su un consenso profondo, alimentato da risultati che, nella lettura dell'ex sindaco di New York, stanno progressivamente smentendo gran parte delle previsioni formulate all'inizio del mandato.

Storico alleato del presidente, già procuratore federale e protagonista della stagione che seguì l'11 settembre, Giuliani ha concesso a Il Tempo un'intervista esclusiva a Roma, affrontando i principali dossier internazionali, dal rapporto con Giorgia Meloni alla strategia geopolitica americana, fino agli obiettivi che la Casa Bianca intende raggiungere nei prossimi anni.

Alla domanda sullo stato di salute dell'amministrazione, la risposta non lascia spazio a sfumature. «È eccellente. Donald Trump non ha mai governato senza affrontare sfide enormi. Le ha superate tutte e queste non sono certamente le più difficili». Per Giuliani, il tratto distintivo del presidente americano è proprio la capacità di trasformare la pressione politica in consenso. «Quando arriverà il momento delle elezioni vincerà ancora, come ha sempre fatto. Gli americani possono essere distratti da molte cose, ma alla fine riconoscono chi è in grado di guidare il Paese».

Una convinzione che lega direttamente alla situazione economica. Giuliani cita gli ultimi dati sull'inflazione, inferiori alle attese, come la dimostrazione che molte delle critiche rivolte all'amministrazione non trovino riscontro nella realtà. «I dati hanno smentito completamente i critici. Jamie Dimon, amministratore delegato della più grande banca del mondo, (la JPMorgan Chase), ha detto che è la migliore economia che abbia mai visto». La conclusione è altrettanto netta: «L'economia americana sta correndo. Le persone cominciano a vedere più lavoro, più reddito e più opportunità. Questo farà la differenza».

L'altro tema inevitabile riguarda il rapporto tra Donald Trump e Giorgia Meloni. Nelle ultime settimane non sono mancati momenti di tensione pubblica che hanno alimentato interrogativi sul futuro dell'intesa tra Washington e Palazzo Chigi e tra l'Europa e gli Stati Uniti. Giuliani invita però a non confondere gli episodi con la sostanza del rapporto.

«Entrambi hanno probabilmente detto cose sulle quali avrebbero potuto riflettere un po' di più. Succede. Sono amici da molti anni e condivi-

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

493-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

dono gran parte degli stessi valori». Più che una frattura politica, l'ex sindaco di New York vi legge una dinamica fisiologica tra due leader abituati a esercitare una leadership forte. «Il presidente è molto colpito dalla capacità di Giorgia Meloni di governare il Paese e lei nutre grande rispetto per il modo in cui lui guida gli Stati Uniti. Per questo credo che tutto si risolverà naturalmente».

Il riferimento all'esperienza personale di Trump non è casuale. Giuliani ricorda come il presidente abbia attraversato scontri anche molto duri con figure che oggi siedono stabilmente tra i suoi principali alleati. «Pensiamo a Ted Cruz, a Marco Rubio e a molti altri. Sembrava impossibile che tornassero a lavorare insieme. In politica accade. Con gli amici di lungo corso si supera il momento di tensione e si va avanti». È in questa prospettiva che colloca anche il rapporto con il presidente del Consiglio italiano. «Nel profondo Donald Trump ha una grandissima considerazione di Giorgia Meloni e ritiene che stia facendo un ottimo lavoro».

La stessa impostazione emerge quando l'attenzione si sposta sul quadro internazionale. Nella ricostruzione di Giuliani la politica estera dell'amministrazione segue una direttrice precisa: consolidare la forza degli Stati Uniti sul piano economico, militare e strategico, per rafforzarne la capacità negoziale nello scenario globale.

«Il presidente voleva ridurre le tasse e lo ha fatto. Voleva ricostruire un esercito moderno e lo sta facendo. Voleva impedire che l'Iran diventasse una potenza nucleare e anche in questo riuscirà». Una sequenza che, nelle sue parole, non rappresenta semplicemente un elenco di risultati, ma la struttura stessa della presidenza Trump.

Sul Medio Oriente il giudizio è categorico. «La vicenda non è ancora conclusa, ma quando lo sarà l'Iran non diventerà una potenza nucleare». Un'affermazione che restituisce l'idea di una Casa Bianca intenzionata e ferma a mantenere la massima pressione sul regime di Teheran.

Anche il rapporto con Russia e Cina viene letto attraverso la stessa lente. «Sono una sfida per qualsiasi presidente», riconosce Giuliani. Ma, a suo giudizio, Trump è riuscito a mantenere un equilibrio tra dialogo e fermezza. «Tiene aperti rapporti cordiali con entrambi, ma allo stesso tempo impone nuove sanzioni alla Russia e alla Cina. È stato il presidente più duro che gli Stati Uniti abbiano mai avuto nei confronti di Pechino».

Più che un semplice elenco di priorità, dalle parole di Giuliani emerge una precisa concezione del ruolo americano nel mondo. L'obiettivo non è ridurre la presenza degli Stati Uniti nello scenario internazionale, bensì riaffermarne la centralità attraverso una combinazione di crescita economica, superiorità militare e deterrenza geopolitica. Una visione che continua a considerare il rapporto con gli alleati occidentali un elemento essenziale dell'equilibrio internazionale e nella quale anche il dialogo con l'Italia, al di là delle fisiologiche frizioni tra leader, resta destinato a conservare un valore strategico.

Edicola de Il Tempo Rudolph Giuliani intervistato da Eleonora Tomassi a piazza Colonna

Giuliani a Il Tempo «Trump ha stima e rispetto per Meloni Tutto si risolverà»

Peso:1-2%,11-62%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
493-001-001

VERITÀ
Dir. Resp.:Maurizio Belpietro
Tiratura: 22.371 Diffusione: 49.571 Lettori: 223.069
Sezione:ECONOMIA E POLITICA
Rassegna del: 17/07/26
Edizione del:17/07/26
Estratto da pag.:1,3
Foglio:1/2

ref-id-2074

SOLLEVAZIONE DOPO LA MAZZATA (QUASI 15 ANNI) AL GIOIELLIERE

RE SERGIO STOPPA IL GOVERNO CHE VUOLE GRAZIARE ROGGERO

Ha ucciso per difesa: Nordio avvia la procedura. Ma Mattarella interviene: «Spetta a me». Vedrete che non gliela darà: è un borghese piccolo piccolo, non la Minetti o uno scafista. Bisognerà sperare nel prossimo presidente...

Lui non si è ancora costituito, il centrodestra raccoglie firme a suo favore

di **MAURIZIO BELPIETRO**

Non ho mai avuto dubbi sul fatto che la Cassazione avrebbe condannato Mario Roggero. Dall'inizio della sua storia, cioè da quando sparò e uccise due rapinatori, ferendone un terzo, mi ero convinto che i giudici non l'avrebbero perdonato mai. Roggero aveva reagito vedendo la moglie e la figlia malmenate e minacciate, inseguito i malviventi e, impugnata la pistola che deteneva regolarmente, non aveva esitato a sparare. Uno, due, tre, quattro, fino all'esaurimento (...)

segue a pagina **3**

FLAMINIA CAMILLETTI, FRANÇOIS DE TONQUÉDEC, JESSICA GUIDI e **DANIELE TRABUCCO**

alle pagine **2,3** e **5**

Ha osato reagire, Re Sergio non farà nulla

L'orefice non è la Minetti o lo scafista Faraj che piace alla sinistra: è persona onesta, un borghese piccolo piccolo che si è opposto all'ennesimo sopruso. Rappresenta il fallimento dello Stato, deve sperare nel prossimo inquilino del Colle. Centrodestra, sveglia

Segue dalla prima pagina

di **MAURIZIO BELPIETRO**

(...) dei colpi: i delinquenti non avevano avuto scampo, anche perché, per evitare l'accusa più grave, si erano presentati nella gioielleria di Grinzane Cavour, piccolo centro del Cuneese, con in mano una pistola giocattolo. **Roggero** non sapeva che quell'arma fosse innocua e forse, anche se lo avesse saputo e non avesse avuto timore per la propria vita e per quella dei famigliari, avrebbe reagito allo stesso modo, esasperato dall'ennesima rapina. Quel giorno di fronte ai banditi ha perso la testa, come qualsiasi persona che è costretta a subire la violenza di un furto o di un'aggressione. I giudici hanno sentenziato che la sua è stata una vendetta. Un borghese piccolo piccolo che, dopo anni di aggressioni, non ce l'ha fatta più e si è trasformato in giustiziere. Oh, lo so che non si deve dire e men che meno lo si deve giustificare: non ci si fa giustizia da soli, bisogna lasciar fare alle forze dell'ordine e alla giustizia. Ma quando polizia e carabinieri sono pochi, o hanno le mani legate, e la magistratura trova le attenuanti per i malviventi e le aggravanti per le vittime, che si fa?

Peso:1-19%,3-31%

485-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress Servizi di Media Monitoring

Per me **Roggero** non ha colpa. La responsabilità è tutta dei rapinatori i quali, se fossero rimasti a casa loro, se invece di rubare avessero svolto un lavoro onesto, non sarebbero finiti sotto un metro di terra e neppure dovrebbero lamentarsi, come fa il malvivente ferito e sopravvissuto, per lo choc di aver rischiato la vita e visto morire i compagni di scorribande. **Mario Roggero** ha già pagato, perché comunque ha sulle spalle il decesso di due persone e pure il dramma vissuto dalla sua famiglia. Oltre a questo, ha versato (al momento) 1 milione di euro ai parenti dei delinquenti a titolo di risarcimento. Se non è già sul lastrico, lo sarà presto e con lui moglie e figlia.

Tutto ciò, come dicevo, non ha impietosito i giudici, che gli hanno appioppato quasi 15 anni di carcere. Se gli va bene, uscirà a 87 anni, pronto per l'ospizio o peggio. Si può condannare praticamente all'ergastolo un uomo che per 72 anni ha condotto una vita onesta, lavorando e rispettando la legge, e che, di fronte a un sopruso e a una minaccia, ha reagito? Si può costringerlo a passare i suoi ultimi anni dietro alle sbarre? Io penso di no e credo che un atto di clemenza sarebbe opportuno. Tuttavia, non mi faccio illusioni: pur essendo stato sollecitato, anche con l'avvio della procedura da parte del ministro **Carlo Nordio** (che il presidente, convocandolo al Quirinale, ha voluto subito chiamare all'ordine, rivendicando a sé il diritto di dispensare clemenza), temo che **Sergio Mattarella** non gli concederà la grazia. **Roggero** non è **Nicole Minetti**, che ha ottenuto in tutta fretta un provvedimento di clemenza per motivi speciali. E neppure è uno scafista, come quell'**Alaa Faraj Hamad Abdelkarim** adottato dalla sinistra radical chic e trasformato in martire e, perciò, graziato dal capo dello Stato. No, **Roggero** è un cittadino che, sentendosi minacciato, ha reagito. Cioè ha fatto una cosa inaudita. Lui è il simbolo di un fallimento, quello di uno Stato che non riesce a difendere i propri cittadini, perciò il gioielliere-pistolero non può passarla liscia. Spero di sbagliarmi, ma non credo che **Mattarella** lo grazierà, restituendolo alla famiglia: sarebbe un gesto di rottura.

Si può condannare all'«ergastolo» un uomo che è sempre stato probo?

Se andrà come temo, a **Roggero** - come a tutti i cittadini per bene - non resterà che sperare nel prossimo capo dello Stato. Il mandato di **Mattarella** scadrà fra tre anni e poi, se il centrodestra tornerà a vincere le elezioni, sul Colle finalmente potrebbe esserci un moderato. Insomma, **Roggero** e tutte le persone oneste con lui non possono che augurarsi che il centrodestra smetta di farsi del male da solo e decida di fare sul serio. Alle elezioni manca un anno e in quell'occasione, oltre alla partita dell'Italia, si gioca anche quella di un borghese piccolo piccolo che un tempo vendeva anellini e collanine nella Provincia Granda. Prima di incontrare tre banditi.

Roggero ha già pagato prima con il dramma vissuto dalla famiglia e poi con le due morti

LOTTA AI DELINQUENTI
Ha osato reagire, Re Sergio non farà nulla
La legittima difesa è sempre valida finché il bandito impugna un'arma

Peso:1-19%,3-31%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

485-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

DOMANI
Dir. Resp.:Emiliano Fittipaldi
Tiratura: 22.000 Diffusione: 22.000 Lettori: 110.000
Sezione:VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA
Rassegna del: 17/07/26
Edizione del:17/07/26
Estratto da pag.:9
Foglio:1/2

MONITORATA LA CASA DELLA COLLABORATRICE DELLA STAR

Ranucci, tutti coprono tutti La verità difficile sulla bomba

Gli esecutori materiali dell'azione dinamitarda contro il conduttore non parlano ancora
Il commando protegge Tavares. Che è protetto da Lavitola. Che è difeso dal giornalista

ENRICA RIERA e NELLO TROCCHIA
ROMA

Qualcuno l'ha denominata il "giallo dell'estate" questa storia fatta per lo più di silenzi, atteggiamenti omertosi, messaggi in codice e depistaggi. Una storia che si sta trasformando in un nodo gordiano, un'intricata matassa che i pubblici ministeri di Roma, coadiuvati dai carabinieri, stanno provando con grande serietà e determinazione a sbrogliare. Ma è difficile. «Ed è difficile — dicono fonti informate a *Domani* — se qua nessuno parla e tutti proteggono tutti».

Parliamo dell'indagine sulla bomba piazzata il 16 ottobre scorso al conduttore di *Report* Sigfrido Ranucci. Considerati i non-detti delle persone coinvolte, probabilmente solo le carte finora raccolte possono aiutare a ricostruire gli eventi. Proprio grazie agli eventi messi insieme dagli inquirenti, questi ultimi sono arrivati a sospettare del presunto mandante Valter Lavitola, perché in contatto con Clesio Tavares Gomes, l'«intermediario», che in Africa lavorava per il faccendiere. Faccendiere che sentiva al telefono sia il suo factotum sia la moglie di quest'ultimo (è da un'intercettazione con la donna che gli inquirenti sono risaliti all'identità di «Walter L», presente nella sua rubrica). Lavitola e Tavares si sono sentiti 14 volte in chiaro tra l'11 giugno 2024 e il 27 dicembre 2025. Sotto osservazione però non sono finite solo queste telefonate. Gli investigatori, si scopre ora, hanno monitorato il Cefalù Bistrot di Monteverde Vecchio, dove Lavitola si è reinventato oste, nonché «la dimora» di una collaboratrice di Ranucci, dove il conduttore era solito lavorare. È il 17 aprile quando la donna chiama l'ex faccendiere. «(La donna, *ndr*) aveva contattato l'amico Lavitola Valter con l'intento di poter parlare con Sigfrido Ranucci che era in compagnia dello stesso Lavitola». Gli inquirenti aggiungono: «Risultava infatti che Ranucci non rispondesse». I carabinieri, negli atti, scrivono pure che era necessario «monitorare i domicili di Lavitola e della donna, per controllare incontri con soggetti di particolare interesse investigativo». Un dato che rende di rilievo pubblico queste informazioni. Mentre intorno, come detto, vige il più assoluto silenzio.

La catena di omertà

Partiamo da quello degli esecutori materiali, arrestati e interrogati (alcuni anche due volte). Antonio Passariello, Pellegrino D'Avino, Marika De Filippis e Saverio Mutone — componenti del gruppo di fuoco dell'agro nolano — non parlano. La scena muta davanti ai magistrati capitolini è stata interrotta solo da mere dichiarazioni spontanee. «Io non sapevo che era Ranucci. Pensavo fosse una sciocchezza», ha detto Passariello, padre di Pellegrino D'Avino, sebbene le intercettazioni dicano altro. Proprio dalle registrazioni con alcuni dei suoi familiari (è indagata anche la compagna Benita Marotta) è infatti emerso con chiarezza che Passariello conoscesse l'identità dell'uomo a cui avrebbe dovuto piazzare, insieme al gruppo, l'ordigno dinamitardo. «Hai visto n'gopp a Google 'o fatt' e' Ranucci? (Hai visto su Google il fatto riguardante Ranucci?, *ndr*)», dirà l'uomo registrato subito dopo la vicenda. Dalle captazioni emergerà anche altro in riferimento a Passariello e al resto di quello che può essere definito il livello più basso della catena di comando. «Che so' dieci anni, o vint'ann, a me che mi cagn', sto là, sto bell 'rorm, mang' e bevo (Che siano 10 anni o 20 anni, a me cosa cambia? Sto là, sto bello, dormo, mangio e bevo», *ndr*), commenterà sempre Passariello in seguito all'azione. Una frase pronunciata da chi pare abituato a delinquere e non ha niente da perdere.

Bocche cucite

«Non volevo fare del male a nessuno», ha detto invece, come dichiarazione spontanea, D'Avino, classe 1999, una vita nei rioni Gescal della provincia di Na-

Peso:59%

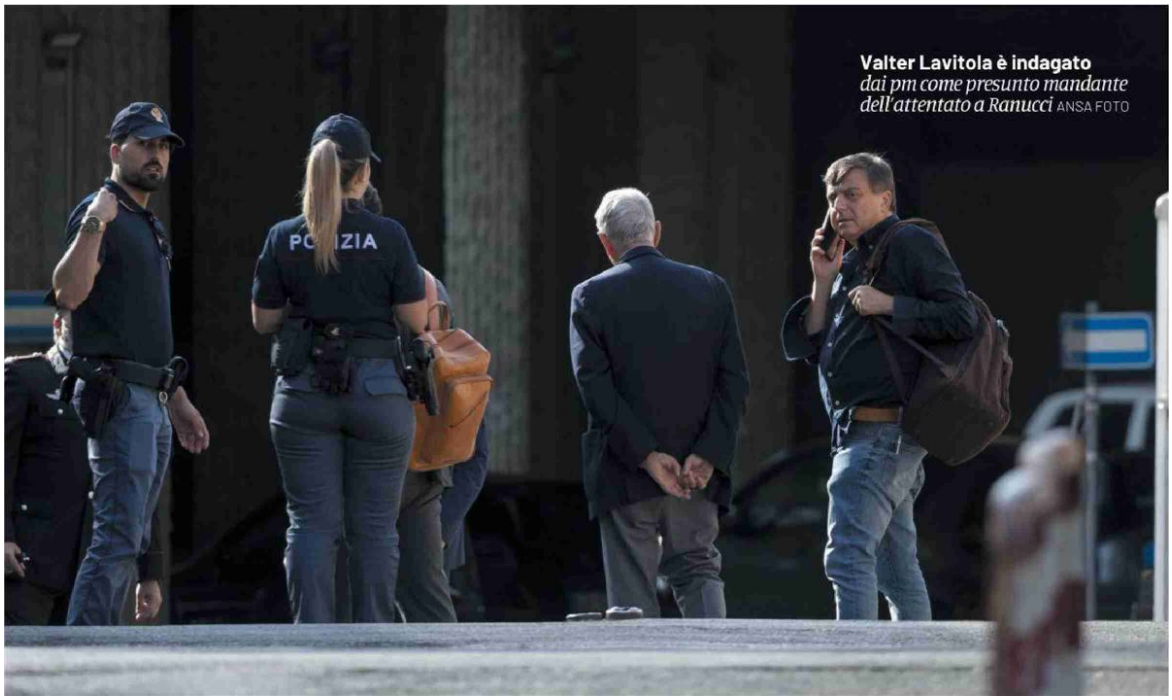
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
ref-id-2074
564-001-001

poli, un figlio di 7 anni e ora un altro in arrivo dalla compagna De Filippis, classe 2004. Per chi investiga è proprio per D'Avino che il gruppo, su promessa o dazione di una esigua somma di denaro, viene assoldato. Lo ha ammesso anche il giovane arrestato: «Conoscevo Clesio Gomes Tavares». Entrambi lavorano nell'ambito della security. Ma perché Tavares lo ha e li ha coinvolti nell'attentato? Con quale motivazione? E per conto di chi agiva il bodyguard camerunense? Le bocche sono, ancora una volta, cucite. Il commando sembrerebbe proteggere Tavares. Che a sua volta protegge il livello più alto dell'attentato: il presunto mandante Lavitola. Tra i due, e cioè tra Lavitola e il suo factotum Tavares, vicino ai clan, il favore è reciproco. A legarli — hanno detto entrambi a *Domani* durante le rispettive interviste — è un rapporto personale strettissimo. «Lavitola? È più di un amico, come un padre», ha detto il bodyguard dall'Africa da cui pare non voler tornare. «Tavares? Per me è come un figlio», ha raccontato, al contempo, il faccendiere. Che, anzi, ha aggiunto: «Se la bomba l'ha messa Clesio, allora l'ho messa anche io». Messaggi da decodificare? Per gli inquirenti la risposta è positiva. Per loro è evidente che, almeno al momento, nessuno tra i coinvolti voglia spezzare quello che appare come un diabolico sistema di protezione. Il "tradimento", in questa brutta vicenda, non è ammesso: il commando copre Tavares, Tavares copre Lavitola e viceversa.

Le indagini

Ma non finisce qui perché, come emerso nelle ultime settimane, a non dubitare di Lavitola è la vittima dell'attentato. Ranucci ha più volte ribadito di essere «sconcertato» dalle risultanze investigative, ma soprattutto che «Lavitola non avrebbe mai voluto far male». Né a lui né alla sua famiglia. «Se nessuno parla, se nessuno chiarisce i rapporti e le relazioni che legano gli uni agli altri sarà difficile capire e cristallizzare il movente dell'azione», continuano a dire le fonti informate a *Domani*. Una circostanza surreale, dunque: si rischiano anni di galera, e le contestazioni sono aggravate dalla modalità mafiosa. Ma tutti restano muti. Fondamentali, a questo proposito, saranno le analisi dei dispositivi informatici finora sequestrati agli indagati: i pm sperano che tra i pc e i telefoni del faccendiere pluripregiudicato Lavitola ci sia la chiave di quanto avvenuto l'autunno scorso. Nel frattempo teorie, depistaggi, frasi criptiche e protezioni continuano a essere all'ordine del giorno. Un mistero che, forse, nasconde tra le sue pieghe altri colpi di scena.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Valter Lavitola è indagato *dai pm come presunto mandante dell'attentato a Ranucci* ANSA FOTO

Peso:59%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

564-001-001

Il Messaggero
Dir. Resp.:Roberto Napoletano
Tiratura: 54.522 Diffusione: 59.267 Lettori: 660.000
Rassegna del: 17/07/26
Edizione del:17/07/26
Estratto da pag.:1,3
Foglio:1/2
Sezione:VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

L'editoriale

LA DIFESA DEGLI EQUILIBRI TRA POTERI

Paolo Pombeni

In questo scenario politico in cui sembra che una parte non piccola né insignificante della classe politica abbia perso la conoscenza di come funzionano le regole costituzionali (vedi le interpretazioni fantasiose su caduta del governo ed elezioni anticipate alla bersagliera) colpisce si sia arrivati a mettere in discussione una chiarissima prerogativa che spetta esclusivamente al Presidente della Repubblica come è il potere di grazia.

Certo la pesantissima condanna al gioielliere che in una concitata gestione di una rapina violenta che ha minacciato pesantemente i suoi familiari ha sparato a due banditi ormai in fuga e li ha uccisi più di qualche perplessità la può ingenerare. Tuttavia dei politici responsabili avrebbero dovuto capire che affrontare il problema quasi esigendo un provvedimento di grazia da parte di Mattarella era una pessima mossa: pregiudizievole per il condannato che si voleva aiutare e tale, se il provvedimento fosse stato subito assunto, da aprire un conflitto costituzionale. Infatti si sarebbe trattato di chiedere al Presidente della Repubblica di censurare (...)

Continua a pag. 3

LA DIFESA DEGLI EQUILIBRI TRA POTERI

Paolo Pombeni

(...) un verdetto della magistratura emanato dopo tutto il percorso dei gradi di giudizio possibili. Per di più con un condannato che rivendicava, spalleggiato dai politici, la legittimità della sua azione. A complicare le cose ci si è messa una iniziativa del ministro della Giustizia che ha affermato di avere iniziato le procedure per il conferimento della grazia. Essendo Nordio un ex magistrato, ci si chiede come abbia potuto non rendersi conto dell'avere travalicato i limiti del suo ufficio e di avere creato il precedente di uno squilibrio grave nella gestione delle procedure giudiziarie.

La fermissima reazione di Mattarella non è pertanto da vedere solo come un doveroso e severo richiamo a ciò che è previsto dalla Costituzione, la titolarità esclusiva del potere di grazia in capo al Presidente della Repubblica, ma anche come una difesa degli equilibri fra i poteri. La magistratura può anche sbagliare, e sappiamo bene che accade, ma ai suoi eventuali errori non si può rispondere delegittimandola e inventandosi un potere anomalo di riforma delle sue decisioni. Il momento è delicatissimo per tante ragioni che tutti dovremmo avere ben presenti, non si può dunque accettare che per seguire pregiudizi politici o moti istintivi di una parte della pubblica opinione, ci si spinga a modificare a piacere l'impianto costituzionale dell'equilibrio dei poteri e dei confini fra di essi. Per affrontare eventuali rigidità e normative non adeguate il nostro sistema costituzionale ha già predisposto vie di intervento rigorosamente regolate. Fra queste non ci sono né gli appelli populisti da parte dei politici né le supplenze improprie da chiedere ai ministri.

La sorpresa della premier: ma le urne restano lontane

Peso:1-6%,3-9%

ref-id-2074
472-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Mattarella una volta di più si dimostra il severo, ma ultra responsabile guardiano dei nostri equilibri costituzionali che non possono essere stravolti senza ricadute sulla vita politica e sociale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La sorpresa della premier: ma le urne restano lontane

L'assalto, la fuga dei banditi, gli spari Perché la difesa non è stata legittima

Peso:1-6%,3-9%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 108.878 Diffusione: 55.303 Lettori: 657.000
Rassegna del: 17/07/26
Edizione del:17/07/26
Estratto da pag.:3
Foglio:1/2
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

Al Sud nel 2025 +5,3% investimenti Ma serve fare di più

Check-up Mezzogiorno

Dalla Zes Unica rilasciate 1.402 autorizzazioni dal valore di 9,2 miliardi

Vera Viola

L'economia meridionale continua a rafforzarsi, Pil, investimenti e occupazione crescono, pur in un quadro macroeconomico incerto. La conferma viene dal Check-up Mezzogiorno edizione 2026, osservatorio curato da Confindustria ed Srm, ufficio studi di Intesa Sanpaolo, e presentato ieri, a Bari, in occasione del convegno «La Zes Unica come acceleratore di sviluppo per il Mezzogiorno e il Mediterraneo», introdotto da Mario Aprile, presidente di Confindustria Bari e BAT, e Alessandra Modenese, direttrice regionale Basilicata, Puglia e Molise di Intesa Sanpaolo.

Lo studio, che da questa edizione avrà cadenza semestrale, descrive un Mezzogiorno in una fase di crescita più solida rispetto al passato, della quale investimenti e occupazione sono i sintomi più chiari. Srm mette però in chiaro: «Questa dinamica non è risolutiva delle fragilità dell'area».

Veniamo ai dati. Tra il 2019 e il 2025, il Pil del Mezzogiorno cresce dell'8,3%, a fronte del +6,3% medio nazionale. Nell'ultimo biennio la crescita dell'area si mantiene intorno allo 0,6%, ancora superiore alla media italiana. Anche gli investimenti crescono rispetto al 2024 di 8 punti secondo l'indice sintetico di Ceck-up e che corrisponde a una crescita percentuale del 5,3%. Crescita favorita dall'attività della Zes Unica per il Mezzogiorno e dal Pnrr. «Il Sud ha avviato un percorso di rafforzamento. Ora siamo a un bivio: farla rimanere una fase positiva sostenuta da strumenti straordinari, o passare a uno sviluppo strutturale, puntando su politiche industriali che potenzino produttività e filiere», dice Natale Mazzuca, vicepresidente di Confindustria per le politiche strategiche per lo sviluppo. Barbara Cimmino, vicepresidente di Confindustria per export e attrazione di investimenti aggiunge: «L'Osservatorio Imprese Estere di Confindustria rileva che la presenza di imprese estere al Sud è sottodimensionata rispetto alle potenzialità: se il Nord-Ovest ne concentra quasi la metà, il 49,8%, il Mezzogiorno si ferma invece al 9,4%».

L'Indice sintetico dell'economia meridionale di Ceck-up Mezzogiorno raggiunge nel 2025 il valore di 643: il Mezzogiorno si colloca al centro tra il Nord, fermo a 622,7, e il Centro, pari a 661,8. Dopo il lieve arretramento registrato nel 2024, l'indice torna a crescere, con un incremento di 8,2 punti, trainato dagli investimenti. La manifattura continua a rappresentare il pilastro dell'apertura internazionale dell'area, con oltre il 93% dell'export complessivo meridionale. «Importante la presenza di imprese nel Mezzogiorno_dice Massimo Deandreis, dg di Srm – sono 90mila, pari al 25% del totale nel Paese».

Positivo anche il trend del mercato del lavoro. Al primo trimestre 2026 il Mezzogiorno conta oltre 6,52 milioni di occupati, con una crescita dello 0,6% rispetto allo stesso periodo del 2025, superiore al +0,2% medio italiano. I servizi assorbono oltre il 72% dell'occupazione dell'area, l'agricoltura mostra la crescita più sostenuta (+5,8%), l'industria registra una lieve flessione. «Da cinque anni cresce l'occupazione al Sud – sottolinea il sottosegretario Luigi Sbarra – Cresce la propensione all' occupazione di giovani, donne. Dinamiche sostenute dal Governo Meloni che ha favorito investimenti per circa 22 miliardi». Ma, nonostante la crescita degli occupati – segnala Ceck-up Mezzogiorno – restano i divari: il tasso di attività del Mezzogiorno si attesta al 55,2%, oltre 10 punti sotto la media nazionale, mentre il tasso di occupazione è al 50%, contro il 62,5% dell'Italia.

Il focus è sulla Zes Unica: considerata uno degli strumenti più rilevanti per dare fiato agli investimenti. A metà 2026 le "autorizzazioni uniche" rilasciate raggiungono quota 1.402, con investimenti diretti pari a circa 9,2 miliardi e ricadute occupazionali stimate in 24.596 unità. «La Zes Unica – precisa Giosy Romano, capo del Dipartimento per il Sud presso la Presidenza del Consiglio – è un interlocutore terzo e automatico che accompagna l'investitore in tutte le fasi».«La Zes Unica è anche un esempio di collaborazione pubblico-privato positiva – conclude Anna Roscio executive director sales & marketing imprese della divisione Banca dei territori di Intesa Sanpaolo – Da Bari oggi parte un road show nel Nord e all'estero per promuovere gli investimenti nel Sud dell'Italia».

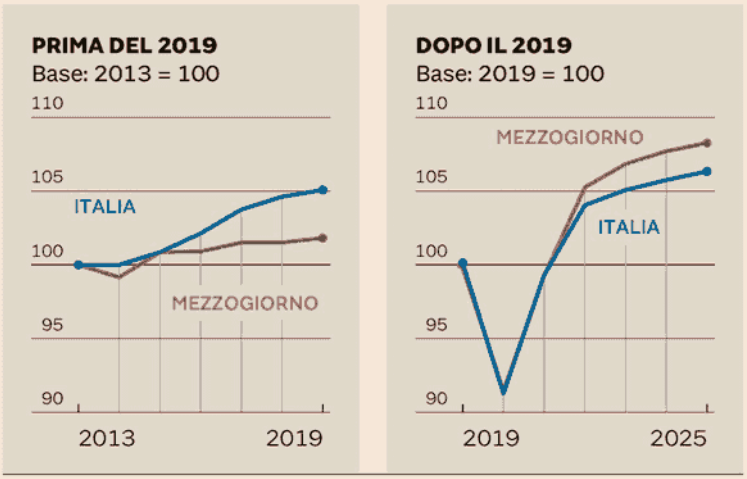
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Confindustria e Intesa lanciano piano strategico per la Zes 2.0

Peso:28%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
ref-id-2074
498-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

Il Pil del Sud che inverte la marcia



Fonte: Srm su dati Istat

LUIGI SBARRA
Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio

NATALE MAZZUCA
Vice presidente Confindustria per le Politiche strategiche e Sviluppo delSud

BARBARA CIMMINO
Vice presidente Confindustria per l'Export e l'Attrazione degli investimenti

ANNA ROSCIO
Executive director sales & marketing imprese Banca dei territori Intesa Sanpaolo

Peso:28%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

ref-id-2074

DELL'ERBA (FEDERCASSE)

«A 10 anni dalla riforma
Bcc più forti e autonome»

Ferrando a pagina 11

«A 10 anni dalla riforma vedo le Bcc più forti ma l'identità è la stessa»

MARCO **FERRANDO**

È un'assemblea ordinaria in un anno straordinario quella che vive oggi a Roma Federcasse, tra i 135 anni della Rerum Novarum, l'enciclica che ha ispirato il credito cooperativo di matrice cattolica, e i 10 dalla riforma che nel 2016 ha visto nascere l'attuale assetto fatto di banche e capogruppo. Una riforma "spintanea", poi diventata auto-riforma, che ha cambiato la fisionomia della rete e all'inizio destò diverse preoccupazioni dentro e fuori dal sistema, ma – alla prova dei fatti, e dei numeri – ha consentito alle Bcc di reggere e rilanciare. In questa intervista ad *Avvenire*, il presidente di Federcasse Augusto dell'Erba, tratteggia un primo bilancio.

Riavvolgiamo il nastro: a inizio 2015, nel pieno della crisi delle banche italiane, accanto alla riforma delle popolari l'allora governo Renzi aprì il capitolo delle Bcc. La richiesta di rivedere un ecosistema considerato troppo frammentato di istituti troppo piccoli venne vista come una specie di "siluro".

Soprattutto perché la "narrazione" che accompagnò il lungo processo normativo, e che Federcasse contrastò con decisione, contemplava anche l'idea che la mutualità bancaria fosse qualcosa di non più adeguato ai tempi. E invece quanto accaduto in questi dieci anni dimostra il contrario.

Andiamo per ordine: in quella fase sui bilanci di tutte le banche, grandi e piccole, gravavano grandi quantità di crediti deteriorati, e per tutte era necessario preservare l'accesso al mercato dei capitali per rafforzarsi.

Condividevamo l'esigenza di un rafforzamento strutturale del sistema e in tal senso eravamo al lavoro da diversi anni, ma lo schema iniziale del decreto di riforma avrebbe potuto avere esiti omologanti e potenzialmente esiziali.

Quali erano, e restano, i "valori non negoziabili"?

L'autonomia delle singole BCC, il loro essere banche cooperative costituite da soci espressione delle comunità locali, in pratica il loro localismo.

Ce l'avete fatta?

È stata determinante un'intuizione, quella che ci ha portato a immaginare un istituto giuridico del tutto nuovo, che non esisteva fino ad allora nell'ordinamento giuridico italiano ed europeo come quella del gruppo bancario cooperativo. Un organismo la cui proprietà è delle Bcc che vi aderiscono e che ha funzioni di "direzione e coordinamento" delle medesime banche. In una logica sussidiaria e di garanzia reciproca.

E così nel 2019 hanno visto la luce Bcc Iccrea e Cassa Centrale, mentre le Casse Raiffeisen dell'Alto Adige ebbero la possibilità di optare per la costituzione di un Ips, un sistema di garanzie incrociate per le casse aderenti. Come valuta questo nuovo assetto?

I numeri parlano da soli: sono la prova che la riforma ha funzionato. Nonostante la pandemia, l'inflazione, la stretta monetaria della Bce e le persistenti incertezze istituzionali.

Nel 2016 le Bcc erano 355, oggi sono 215: il consolidamento in corso nell'industria bancaria ha coinvolto anche il credito cooperativo.

È una trasformazione strutturale e, per certi aspetti e in alcuni casi, naturale. Quello che conta, però, è il presidio che le Bcc continuano a fornire e che si vede ad esempio nei 4.311 sportelli sparsi per tutta l'Italia, da Nord a Sud: rispetto al 2016 sono scesi del 5%, contro un crollo medio del 38,5% da parte delle altre banche. E lo stesso discorso vale per i nostri 30.641 dipendenti, il 3,5% in meno di dieci anni fa mentre il resto del sistema è calato del 13,6%: e oltre il 60% continua a lavorare nelle filiali.

È cambiato il ruolo delle Bcc?

No, è cambiato il peso specifico: la quota di sportelli delle Bcc sul totale del sistema bancario è passata dal 14,9 al 21,5%, lo stock degli impieghi lordi erogati è passato da circa 133 miliardi a oltre 145 miliardi, con una crescita del 9 per cento. E nel frattempo l'incidenza dei crediti deteriorati lordi è calata del 19,3 al 2,7%.

In questi ultimi anni l'intero settore si è risanato, come dimostrano gli utili record delle banche com-

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
471-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

merciali. La crisi però intanto aveva pesantemente danneggiato la fiducia nel settore.

Per quanto ci riguarda rispondo con un numero, che è quello dei soci, gli unici veri "proprietari" delle banche di comunità: nell'ultimo decennio sono cresciuti di oltre il 20%, e oggi hanno superato il milione e mezzo. Mi sembra un segnale evidente di fiducia, che peraltro ci ha consentito di ampliare ulteriormente l'incidenza nel finanziamento alle famiglie e alle imprese.

Si può crescere ancora?

I 135 anni della Rerum Novarum, dalla cui ispirazione nacquero le prime Casse Rurali cattoliche e gli 80 anni della Repubblica nella cui Costituzione resta la pietra miliare dell'articolo 45 che riconosce la funzione sociale della cooperazione a carattere di mutualità e senza fini di speculazione privata, ci incoraggiano a guardare avanti con fiducia. Penso anche al recente riconoscimento ricevuto con il Piano nazionale sull'economia sociale varato dal Governo, che considera le banche e le capogruppo come soggetti chiave. Nonostante le trasformazioni in corso, i valori alla base del credito cooperativo non hanno perso d'attualità e rilevanza: le Bcc restano depositarie di un paradigma alternativo ma capace di rispondere alle sfide e alle istanze in continua evoluzione.

«Sono i numeri a confermare la validità del modello cooperativo: impieghi saliti a 145 miliardi, 4.311 sportelli sparsi per tutta l'Italia, da Nord a Sud e 30.641 dipendenti»

Augusto dell'Erba
presidente
di Federcasse

Oggi l'assemblea di Federcasse Il presidente Augusto dell'Erba rivendica i risultati raggiunti dopo il riassetto normativo: più solidità, ruolo crescente nei territori, senza rinunciare ai principi di mutualità e autonomia

Peso:1-1%,11-39%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
471-001-001

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 208.605 Diffusione: 165.332 Lettori: 1.703.000

Rassegna del: 17/07/26
Edizione del:17/07/26
Estratto da pag.:35
Foglio:1/1

Sezione:ECONOMIA E POLITICA

ref-id-2074

Il muro di Mps sull'offerta di Intesa «Il premio non riflette il valore»

Il consiglio: non tiene conto del cambio di controllo. Da approfondire la proposta Banco Bpm

di **Daniela Polizzi**

A un mese e mezzo dal lancio dell'opas da oltre 30 miliardi di Intesa Sanpaolo, il cda di Mps ieri ha ribattuto punto su punto i contenuti dell'offerta dopo le analisi condotte con gli advisor Ubs e Bofa. A partire dal prezzo, il primo dei capitoli affrontati dal board presieduto da Cesare Bisoni e guidato da Luigi Lovaglio. È la prima risposta ufficiale del Monte, quella definitiva arriverà solo dopo la pubblicazione del documento di offerta da parte della banca guidata da Carlo Messina. Numerose le incertezze legate all'offerta, giudicata a sconto, dice il comunicato approvato dal consiglio all'unanimità. Poi, la considerazione che la quota del 13,2% di Generali che Mps possiede attraverso Mediobanca finirebbe in capo a un concorrente nel campo assicurativo vita come è Intesa. Senza contare «i riflessi su concorrenza, governance, dinamiche commerciali dei soggetti coinvolti».

Allo stesso tempo la banca ha giudicato la proposta di Banco Bpm meritevole di un approfondimento «completo e rigoroso», perché è industriale ed evita la «disaggregazione» in due entità per effetto del coinvolgimento di Unipol nell'operazione. Nel contempo ieri il presidente di Confindustria Emanuele Orsini ha inviato a Intesa «un in bocca al lupo per l'operazione sul Monte perché c'è bisogno di avere un sistema forte nel Paese». «Il prezzo non sembra riflettere — dice il board — il cambio di controllo e il break-up di Mps». Cosa che provocherebbe «un indebolimento di una banca per famiglie, imprese e istituzioni». Ieri è arrivata anche la risposta di Banco Bpm. «Prendiamo atto con soddisfazione di quanto comunicato dal cda di Siena — ha detto un portavoce — a conferma della valenza industriale del nostro progetto finalizzato a preservare Mps». Sul fronte delle valutazioni — che Messina considera *fair* e con un buon premio, pari al 12,5% sui corsi del 5 giugno — sulla base dei prezzi di mercoledì, ha scritto il cda di Mps, il corrispettivo esprime uno sconto di circa il 3,3% che «si amplierebbe a circa il 6,2% dopo il dividendo interim che Intesa distribuirà a novembre».

I toni sono pacati ma le osservazioni puntuali, rivolte anche agli azionisti di Intesa. «Il corrispettivo implica anche un disallineamento patrimoniale». Mps, tra le banche più patrimonializzate in Europa, «contribuirebbe circa il 34% del patrimonio netto dei due istituti combinati, mentre agli azionisti del Monte verrebbe riconosciuto il 22% di Intesa». Poi, il corrispettivo pagato da Unipol a Intesa per una porzione del Monte implicherebbe «un multiplo di circa 7,6 volte gli utili, inferiore alle valutazioni per le banche italiane, con un interrogativo sulla allocazione del valore nell'operazione».

Tra le incertezze c'è anche l'Antitrust che, malgrado la metà degli sportelli del Monte finisca a Unipol, potrebbe chiedere altre correzioni con la rinuncia ad altre filiali che contribuiscono alla raccolta del risparmio. Infine, le sinergie di 2,9 miliardi che Intesa valuta sul perimetro che terrà. Quelle da ricavo corrispondono «a circa il 24% di quelli del 2025 del perimetro del Monte» che resterà a Intesa e «circa il 4% di quelli della combinazione» mentre «le sinergie di costo sono circa il 63% della porzione del Monte e il 10% della combinazione»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Piazza Meda
«Quanto comunicato dal cda di Mps conferma la valenza della nostra proposta»

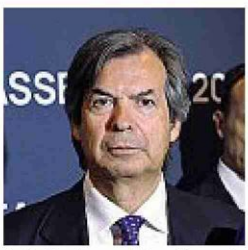
Le tappe

Il lancio dell'opas di Ca' de' Sass
Intesa Sanpaolo ha lanciato un'offerta pubblica di acquisto e scambio su Mps valorizzata circa 30,6 miliardi di euro

L'accordo con Unipol
L'accordo punta a cedere a Unipol il marchio Mps con 635 filiali, per superare i limiti Antitrust. Intesa manterrà 625 sportelli e la quota in Mediobanca

La reazione di Siena
Il cda di Mps ha espresso forte scetticismo, giudicando l'offerta penalizzante. Il board ritiene che il premio proposto sia basso

Luigi Lovaglio, ceo di Mps


Carlo Messina, ceo Intesa Sanpaolo

Giuseppe Castagna, ad Banco Bpm

Peso:38%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

492-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 208.605 Diffusione: 165.332 Lettori: 1.703.000

Rassegna del: 17/07/26
Edizione del:17/07/26
Estratto da pag.:35
Foglio:1/1

Sezione:ECONOMIA E POLITICA

Poste, parte l'opas su Tim Da lunedì le adesioni in Borsa Operazione da 13,4 miliardi

Piazza Affari

di **Francesco Bertolino**

Tutto pronto per la partenza della scalata di Poste Italiane a Tim. La Consob ha approvato il documento di offerta del gruppo delle spedizioni che ora potrà avviare la raccolta sul mercato. Il periodo di adesione all'opas si aprirà lunedì prossimo, il 20 luglio, e, salvo proroghe, si concluderà l'11 settembre. Poste Italiane mette sul piatto 0,218 sue azioni di nuova emissione più un conguaglio in denaro di 1,67 euro per ogni titolo Tim consegnato.

Ai corsi attuali di Borsa — e sottratto il 20% di Tim già in mano a Poste — l'offerta valorizza il gruppo delle telecomunicazioni circa 13,4 miliardi di euro. Rispetto alla chiusura di ieri di Borsa, lo scarto fra la proposta di Poste e il prezzo delle azioni di Tim è di circa 8 centesimi.

L'obiettivo di Poste è arrivare al 100% del capitale per poi procedere al delisting di Telecom Italia dalla Borsa. Secondo i piccoli azionisti di Tim riuniti nell'associazione Asati, l'operazione è importante dal punto di vista industriale ma «ancora insufficiente sotto il profilo economico». Il cda del gruppo non si è invece ancora espresso sull'offerta di Poste. Oggi è previsto un incontro informale dei consiglieri di Tim sul punto, mentre il consiglio guidato dal ceo Pietro Labriola si riunirà sabato per dare un giudizio ufficiale.

Il nuovo gruppo nato dall'unione di Poste e Tim avrà 36 milioni di clienti nel settore finanziario-assicurativo, 30 milioni di abbonati alla connettività, 30 milioni di utenti dell'identità digitale Spid e un milione di clienti nell'energia. All'esito dell'acquisizione, così, il margine di profitto del nuovo gruppo (4,8 miliardi) proverrà per il 64% da finanza e assicurazioni, per il 34% da connettività e tecnologia e soltanto per il 2% da logistica e distribuzione.

Al termine dell'offerta, e in caso di esito positivo, lo Stato manterrà il 50,1% del capitale (27,2% di Cassa Depositi e Prestiti e 22,8% del Ministero delle Finanze), mentre il 49,9% sarà flottante. Ai soci di Tim, se l'opas arriverà al 100%, spetterà poco più del 22% del capitale del nuovo gruppo che avrà 150 mila dipendenti, circa 27 miliardi di ricavi.

Il ceo di Poste, Matteo Del Fante, ha chiarito che, anche dopo l'acquisizione e il delisting da Borsa Italiana, Tim rimarrà una società autonoma, con la sua organizzazione e capacità finanziarie autonome. Il marchio sarà quindi conservato perché è molto noto tra i consumatori italiani e la sua crescita potrà essere accelerata attraverso la rete distributiva di Poste fisica, con 13 mila uffici postali, e digitale, attraverso la super-app «P» che conta oltre 16 milioni di utenti e in media 4,2 milioni utenti attivi al giorno.

Poste è assistita nell'opas da JPMorgan, Bnp Paribas, Mediobanca e Intermonte come consulenti finanziari. Nella valutazione dell'offerta Tim è assistita dagli advisor Evercore e Goldman Sachs, mentre il management della società si avvale della consulenza di Vitale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Consob

- La Consob ha approvato il documento di offerta di Poste Italiane su Tim
- Il periodo di adesione si aprirà lunedì prossimo
- Poste offre 0,218 sue azioni più un premio cash di 1,67 euro
- L'offerta vale 13,4 miliardi

Al timone Matteo Del Fante, amministratore delegato e direttore generale di Poste Italiane

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

492-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

Il Messaggero
Dir. Resp.:Roberto Napoletano
Tiratura: 54.522 Diffusione: 59.267 Lettori: 660.000
Sezione:ECONOMIA E POLITICA
Rassegna del: 17/07/26
Edizione del:17/07/26
Estratto da pag.:15
Foglio:1/2

Montepaschi, rilievi all'Opas di Intesa Sp «Prezzo da rivedere»

▶Primo esame del cda sull'offerta, le valutazioni andranno avanti
In arrivo le repliche di Ca' de Sass. Approfondimenti su Bpm

L'OPERAZIONE

ROMA Per il consiglio di amministrazione del Monte dei Paschi, il prezzo dell'Opas lanciata da Intesa San Paolo sulla banca non è congruo, è a sconto. Il board si è riunito ieri a Siena e ha esaminato le considerazioni preliminari sull'offerta presentate dagli advisor finanziari, Ubs Europe e BofA Securities. Adesso toccherà a Intesa replicare alle considerazioni, ed è probabile che la banca guidata da Carlo Messina lo faccia già oggi. Poi l'esame del Monte proseguirà. Il consiglio di amministrazione di Siena ha anche deciso di andare avanti, sempre con il supporto degli advisor, negli approfondimenti tecnici della proposta di aggregazione di Bpm. Ma torniamo all'Opas di Intesa. Il consiglio ha preso atto che l'offerta da 30,6 miliardi in parte in azioni (1,6 titoli di Intesa per ogni azione Mps) e in parte in contanti (un euro per azione), offre un premio del 12,5 per cento rispetto al prezzo ufficiale dei titoli Montepaschi del 5 giugno 2026 e un premio dell'11,8 per cento rispetto al prezzo medio ponderato delle azioni Mps nel mese precedente al lancio dell'offerta. Un premio che, secondo il consiglio del Monte, sarebbe inferiore a quello osservato in offerte pubbliche volontarie di acquisto e scambio che si sono succedute nel sistema bancario italiano, quantificate dagli advisor della banca nel 30 per cento rispetto al prezzo ufficiale del giorno precedente l'annuncio e a circa il 41 per cento, rispetto al prezzo medio ponderato a un mese. Anche la cessione dei 635 sportelli a Unipol avverrebbe, secondo il Monte, a un prezzo non congruo. Unipol corrisponderebbe a Intesa un prezzo pari a circa 3-3,5 miliardi in cassa, circa il 10 per cento della valorizzazione complessiva di Mps implicita nel corrispettivo dell'Offerta, a fronte di un perimetro con circa 400-460 milioni di utile netto 2025, pari a circa il 18% dell'utile netto di Banca Mps. Sulla base degli utili considerati - afferma il cda di Siena - il corrispettivo pagato da Unipol implicherebbe un multiplo p/e di circa 7,6 volte, inferiore rispetto ai multipli medi di valutazione osservati per le banche italiane.

Sulla questione del prezzo Messina è già intervenuto a margine dell'assemblea Abi di mercoledì scorso. «Riteniamo», aveva spiegato il banchiere, «che il prezzo offerto sia il massimo possibile, se guardate il livello di price earning (rapporto tra prezzo di Borsa e utili, *ndr*) oggi Mps è in linea con quelli di Morgan Stanley e Goldman Sachs». La valutazione insomma, è secondo Messina tra le più elevate al mondo. Una circostanza che lo ha portato a definire "congruo" il prezzo offerto per la banca senese.

IL PASSAGGIO

Un altro dubbio espresso dal Monte riguarda i 2,9 miliardi di sinergie annunciati da Intesa. Sulla loro effettiva realizzabilità il consiglio ha chiesto degli «approfondimenti puntuali». Gli altri punti da approfondire, secondo Siena, sono le implicazioni antitrust e l'indebolimento del Monte dei Paschi come banca di prossimità. Il cda di Mps ha analizzato anche la lettera di intenti per una proposta di matrimonio tra eguali presentata da Bpm. Il cda ritiene che il documento «meriti un approfondimento completo e rigoroso», anche perché «prospetta una possibile operazione industriale fondata sulla valorizzazione dell'intero perimetro» del Monte. Un portavoce del Banco ha espresso «soddisfazione» per quanto deliberato dal Monte. «Ritengo che un rilancio da parte di Intesa sia possibile, ma non lo vedo come lo scenario più probabile», ha detto all'*AdnKronos* Michele Calcaterra, professore di Corporate Finance presso Sda Bocconi, commentando le prime valutazioni del Cda di Mps sull'offerta di Intesa Sp e la proposta di Banco Bpm. «L'offerta è già strutturata con un premio significativo e Messina ha indicato chiaramente che esiste un limite oltre il quale non inten-

Peso:33%

ref-id-2674
472-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

de spingersi», ha concluso.
Intanto c'è da registrare che il consiglio di amministrazione del Monte dei Paschi, in una fase così delicata, è ancora mancante di due consiglieri delle minoranze. Una circostanza con pochi precedenti.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CARLO MESSINA GIÀ NEI GIORNI SCORSI AVEVA DEFINITO CONGRUA L'OFFERTA RITENENDO ELEVATI I MULTIPLI DEL MONTE

Rocca Salimbeni, storica sede del Monte dei Paschi a Siena

Peso:33%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

472-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

EMANUELE ORSINI
Presidente di Confindustria

L'OPAS SUL MONTE

Orsini a Intesa: «In bocca al lupo, abbiamo bisogno di un sistema forte»

«Fatemi dire in bocca al lupo per l'operazione che state facendo perché abbiamo bisogno di avere un sistema forte nel nostro Paese». Lo ha dichiarato Emanuele Orsini, presidente di Confindustria nazionale, durante la presentazione del progetto "Zes 2.0" a Bari, rivolgendosi a Stefano Barrese, responsabile Divisione Banche dei territori di Intesa Sanpaolo. Il riferimento è all'Opas lanciata da Intesa Sanpaolo su Mps.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Finanza & Mercati
Mps: «L'offerta di Intesa è bassa, avanti a studiare l'opzione Bpm»
Poste, ok della Consob all'offerta su Tim

Peso:4%

ref-id-2074
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
478-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

VERITÀ
Dir. Resp.:Maurizio Belpietro
Tiratura: 22.371 Diffusione: 49.571 Lettori: 223.069

Rassegna del: 17/07/26
Edizione del:17/07/26
Estratto da pag.:19
Foglio:1/2

Mps chiede un rilancio a Intesa

Il cda di Siena ritiene l'offerta a «sconto» e «valuterà tutte le opzioni, incluso Banco Bpm». Occhi puntati sul primo azionista Agricole. Orsini appoggia Messina

Il consiglio di amministrazione di Mps prende la proposta di Intesa Sanpaolo, la osserva e la restituisce al mittente: se volete il Monte, dovete alzare il prezzo. Dopo una lunga riunione, il board di Rocca Salimbeni ha bocciato, almeno nelle condizioni attuali, l'Opas da 30,6 miliardi. La critica più pesante riguarda il prezzo. Secondo gli amministratori senesi il premio del 12,5% riconosciuto rispetto ai corsi precedenti all'annuncio è decisamente inferiore a quello registrato nelle principali operazioni bancarie degli ultimi anni. Non solo. Ai valori di Borsa, sostengono, quella che sulla carta era un'offerta con premio si è trasformata addirittura in un'offerta a sconto. Insomma Mps chiede un rilancio.

Il consiglio guidato da **Luigi Lovaglio** mette poi sul tavolo altri argomenti. Le sinergie promesse da Intesa, 2,9 miliardi l'anno, vengono giudicate molto ambiziose, ben oltre quanto visto nelle altre grandi fusioni italiane. E soprattutto, osserva Siena, una parte troppo ridotta di quei benefici finirebbe nelle tasche degli azionisti del Monte, nonostante la banca contribuisca per circa un terzo al patrimonio tangibile del futuro gruppo. Però riceverà in cambio soltanto il 22% del capitale del nuovo gruppo. Come se non bastasse, il cda vede parecchie nuvole all'orizzonte. Le criticità principali sono: ostacoli regolamentari e antitrust, il delicato dossier del Danish Compromise (la regola che agevola i matrimoni fra polizze) legato alla partecipazione in Generali, la prevista cessione di 635 sportelli e del marchio Mps a Unipol, giudicata penalizzante sul piano della valorizzazione, e il rischio che, insieme agli sportelli, venga smontata l'identità di una banca che da oltre cinque secoli rappresenta un pezzo della storia finanziaria italiana. Tuttavia Siena non chiude affatto il dossier. Anzi. Annuncia che proseguirà nella valutazione delle opzioni strategiche disponibili, inclusa la proposta di Banco Bpm, considerata un'ipotesi che merita ulteriori approfondimenti perché punta a valorizzare l'intero perimetro del Monte evitando lo spezzatino. In casa Bpm il messaggio viene accolto con soddisfazione. Conferma «la valenza industriale della nostra proposta» che crea valore per gli azionisti e preserva l'integrità di Mps «a beneficio dei dipendenti, dei clienti e del territorio». Ora gli occhi sono puntati su Credit Agricole arrivata al 29% del Banco. Finora la posizione della banca francese è stata di estrema prudenza come da tradizione. Il consiglio Mps non ha parlato dei francesi ma è chiaro che non potrà essere escluso dai futuri colloqui

A schierarsi apertamente è il presidente di Confindustria, **Emanuele Orsini**, che a Bari rivolto a **Stefano Barrese**, responsabile della Divisione Banche dei Territori di Intesa: «Fatemi dire in bocca al lupo per l'operazione che state facendo perché abbiamo bisogno di avere un sistema forte nel nostro Paese».

Parole che valgono molto più di un semplice augurio. La partita, dunque, è appena cominciata. Intesa ha messo sul tavolo la sua proposta, Siena ha risposto che il conto non torna e ha lasciato aperta la porta a Banco Bpm. Sullo sfondo, il mercato aspetta di capire se arriverà ancora qualche colpo di scena.

N. Sun.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AFFARI E MERCATI
«Le società scappano da Milano per la miopia degli investitori»
Mps chiede un rilancio a Intesa

Peso:28%

ref-id-2074
491-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

MANAGER L'ad del Monte dei Paschi Luigi Lovaglio [Ansa]

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

491-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

Intesa Sanpaolo e Confindustria presentano piano Zes 2.0

Intesa Sanpaolo ha presentato a Bari il piano strategico "Zes 2.0", dedicato ad accelerare la crescita economica del Mezzogiorno e a estendere i numerosi benefici garantiti dalla Zona Economica Speciale all'intero Paese, con l'obiettivo di favorire nuovi investimenti e attrarre capitali dall'estero. L'iniziativa, che attraverso la Divisione Banca dei Territori mette a disposizione nuove risorse per 60 miliardi di euro destinati allo sviluppo della Zes su scala nazionale, e' realizzata in collaborazione con Confindustria e con il Dipartimento per il Sud presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri con l'obiettivo di consolidare la ritrovata centralità del territorio meridionale nella dinamica industriale del Paese e nell'area mediterranea, proseguendo il percorso virtuoso intrapreso anche grazie ai fondi del Pnrr.

Peso:5%

ref-id-2074
471-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

la Repubblica
Dir. Resp.:Stefano Cappellini
Tiratura: 120.998 Diffusione: 104.588 Lettori: 1.329.000
Sezione:ECONOMIA E POLITICA
Rassegna del: 17/07/26
Edizione del:17/07/26
Estratto da pag.:15
Foglio:1/1

ref-id-2074

Rider, il prezzo del tutto e subito

di **FEDERICO FERRAZZA**

Gli scioperi dei rider di questi giorni sono un simbolo. Perché non sono "solo" una questione sindacale. Sì, sul tavolo ci sono paghe da fame, contratti precari, sicurezza insufficiente. Ma c'è anche qualcosa di più profondo. Perché tre diritti sono entrati in collisione: il diritto al lavoro, il diritto alla salute (nostro e del Pianeta) e il diritto, in alcuni casi pretesa, del consumatore ad avere tutto, subito e al minor costo possibile. A rendere ancora più esplosivo questo conflitto c'è in realtà un quarto fattore: la richiesta delle imprese di generare profitti smisurati, anche quando il contesto che li ha resi possibili in passato è radicalmente cambiato. Il tutto tenuto insieme dall'elemento che più di tutti ha segnato l'economia e la società negli ultimi 30 anni: il digitale.

Per decenni abbiamo immaginato il progresso come una linea retta. Più tecnologia significava più efficienza. Più efficienza uguale più ricchezza. Più ricchezza per una vita migliore. Promesse semplici, rassicuranti. Ma ora a presentarci il conto è arrivata la crisi climatica. Che ha un responsabile certificato, l'essere umano, ed è una variabile sociale non più trascurabile. Le ondate di calore costringono i cantieri a fermarsi, a modificare gli orari dei lavori agricoli, a ripensare la logistica, a interrompere le consegne nelle ore più calde. Non si tratta più di ridurre le emissioni per salvare la Terra. Si tratta di capire come continuare a lavorare. Per dare qualche numero: d'estate, ogni giorno, 670mila lavoratori italiani rischiano la salute per il caldo estremo, con picchi, nei momenti più roventi, di un milione e mezzo di persone (dati Greenpeace e Cgil). Eppure, oggi si promette disponibilità continua. Un clic e il pranzo è a casa. Un altro clic e un pacco attraversa l'Europa in 24 ore. La velocità è diventata un diritto del consumatore. Ma è una promessa che si regge su persone in carne e ossa che respirano, si disidratano, si ammalano. A differenza degli algoritmi.

La tecnologia è stata sempre raccontata come la soluzione ai limiti umani: l'intelligenza artificiale che aumenta la produttività; i robot che ci sostituiscono per i lavori più pesanti; le piattaforme digitali che rendono tutto più efficiente. Tuttavia, oggi ci troviamo davanti a un'evidente contraddizione. Ci sono modelli di IA capaci di fare diagnosi mediche o gestire un'azienda, ma non ce n'è uno che dica una cosa semplicissima: quando ci sono 40° C, la salute viene prima della consegna. Ogni algoritmo incorpora una gerarchia di valori. E se si premia la rapidità e non la sicurezza, se si incentiva la disponibilità continua e non la tutela delle persone, non è perché il software è cattivo. È perché qualcuno lo ha deciso. E qualcun altro – la politica – glielo ha permesso. Per questo se sappiamo che le ondate di calore saranno sempre più frequenti, non ci si può limitare a emanare ordinanze quando il termometro supera una certa soglia. Serve ripensare il lavoro, aggiornare i contratti, ridefinire gli orari delle città. Occorre investire in infrastrutture per la sicurezza dei lavoratori. E bisogna imporre alle piattaforme digitali di integrare il rischio climatico nei loro algoritmi, così come oggi fanno con il traffico.

È davvero sostenibile promettere consegne in tempo reale durante un'ondata di calore? È ragionevole misurare la competitività soltanto sulla velocità del servizio? E, soprattutto, ha senso continuare a trasferire tutti i costi ambientali e dell'innovazione su chi lavora, spesso in maniera precaria? Non sono domande di parte. Sono domande concrete. Ogni colpo di calore ha infatti un costo per il sistema sanitario. Ogni lavoratore che si ammala riduce la produttività. Ogni evento climatico estremo interrompe filiere, rallenta trasporti, danneggia infrastrutture. Pensare che la tutela psicofisica delle persone sia un freno significa non aver capito che, ai tempi della crisi climatica, la salute è una condizione della crescita.

Per anni abbiamo pensato che sostenibilità significasse fare qualche rinuncia per salvare la Terra. Non è così. Perché non esiste economia senza ambiente. Non esiste innovazione senza persone. E non esiste tecnologia che possa funzionare su un Pianeta reso invivibile dalle nostre stesse scelte.

Peso:26%

505-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress Servizi di Media Monitoring

la Repubblica
Dir. Resp.:Stefano Cappellini
Tiratura: 120.998 Diffusione: 104.588 Lettori: 1.329.000
Sezione:ECONOMIA E POLITICA
Rassegna del: 17/07/26
Edizione del:17/07/26
Estratto da pag.:31
Foglio:1/1

ref-id-2074

INDUSTRIA

Zes, da Intesa un credito da 60 miliardi

Un credito di 60 miliardi di euro destinato agli investimenti, alle opere di adeguamento infrastrutturale ed energetico e allo sviluppo della Zona economica speciale (Zes) su scala nazionale. Lo prevede il piano "Zes 2.0", presentato a Bari da Intesa Sanpaolo, realizzato da Divisione Banca dei Territori, in collaborazione con Confindustria e il Dipartimento per il Sud della Presidenza del Consiglio. Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio dei ministri Luigi Sbarra ha ricordato che per la Zes nella legge di bilancio 2026 sono stati stanziati 4 miliardi di euro per i prossimi 3 anni.

Carlo Messina

Peso:5%

564-001-001

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 108.878 Diffusione: 55.303 Lettori: 657.000
Sezione:ECONOMIA E POLITICA
Rassegna del: 17/07/26
Edizione del:17/07/26
Estratto da pag.:2
Foglio:1/1

Academy d'impresa, crescita a doppia cifra

Assoknowledge

Deitinger: «La sfida oggi è costruire un ecosistema della conoscenza»

«La produttività del futuro dipenderà dalla capacità di costruire competenze vive, diffuse, inclusive e responsabili. Le Academy d'Impresa sono uno dei luoghi nei quali questa capacità prende forma». Lo ha dichiarato Laura Deitinger, presidente di Assoknowledge, l'associazione di categoria di Confindustria Servizi Innovativi e Tecnologici che rappresenta le Academy d'Impresa, che ha rinnovato il proprio Consiglio Direttivo per il triennio 2026-28.

Un po' tutte le grandi aziende italiane hanno scommesso, convintamente, sulla formazione, anche alla luce del mismatch in atto (che colpisce l'81% dell Pmi) e delle profonde trasformazione del mondo del lavoro a cominciare dall'avvento delle nuove tecnologie. Secondo l'ultimo rapporto Assoknowledge le Academy d'Impresa sono passate dalle 25 Academy censite nel 2010 alle 232 nel 2024. Una crescita costante, dunque, e anche nell'ultimo anno si stima un aumento a doppia cifra. Oltre ai corsi obbligatori, si fanno largo temi strategici come il forecasting, la gestione del cambiamento e la costruzione di una cultura aziendale.

Le attività formative restano rivolte soprattutto al personale interno - in primis operai, middle manager e neoassunti - ma cresce l'apertura verso l'esterno, con iniziative rivolte a studenti, fornitori e stakeholder.

In quest'ottica, con la nuova squadra, Assoknowledge potrà rafforzare il proprio ruolo di rappresentanza e contribuire a far riconoscere le Academy d'Impresa come «infrastrutture strategiche per la produttività futura del Paese». Fanno parte del nuovo Consiglio Direttivo: Arrigo Apostolidis, Direttore Generale di Tecnomaster; Pierfrancesco Baldassarri, head of Planning Organization and Rewarding di Enel; Marco Beltrami, Human Resources Director di Dallara; Alessandro Camilleri, Direttore Centrale Personale e Organizzazione del Gruppo Hera; Silvia De Vecchi, Responsabile Corporate University di Poste Italiane; Alberto Ferrarotto, People, Culture & Organization, Head of Learning EcoSystem & Skill Transformation di Automobili Lamborghini; Marina Irace, Direttore Group People Management di Almaviva; Andrea Laudadio, Head of Academy & Development di TIM; Fatima Malavolta, People & Organization Director di Cefla; Marco Morbidelli, Chief Executive Officer di Angelini Academy; Gian Luca Orefice, Direttore Risorse Umane, Cultura e Trasformazione del Gruppo Ferrovie dello Stato Italiane; Cristiano Pechy, Country Executive Leader di Talent Solution di Manpower.

«In un contesto in cui tecnologie, ruoli e competenze evolvono rapidamente - ha proseguito Deitinger - le Academy d'Impresa assumono un ruolo sempre più strategico: non sono più soltanto strutture dedicate alla formazione, ma presìdi capaci di trasformare fabbisogni industriali in percorsi di sviluppo, innovazione in competenze diffuse e apprendimento in produttività. In questa prospettiva, Assoknowledge intende rafforzare il proprio contributo alla costruzione di un ecosistema della conoscenza in grado di connettere imprese, persone, territori e sistema educativo».

—Cl. Tu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Oltre ai corsi obbligatori si fanno largo temi chiave come cultura aziendale, forecasting, gestione del cambiamento

Scuola, dispersione giù al 7,3%
Primi progressi in italiano

Peso:15%

ref-id-2074
498-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 108.878 Diffusione: 55.303 Lettori: 657.000
Sezione:ECONOMIA E POLITICA
Rassegna del: 17/07/26
Edizione del:17/07/26
Estratto da pag.:1,3
Foglio:1/2

Zes 2.0 per investire 60 miliardi al Sud

Competitività

Iniziativa della Banca dei territori (Intesa) assieme a Confindustria

Orsini: «Non solo per il Sud, sia leva permanente di competitività nazionale»

Barrese: «I fondi integrano le procedure semplificate, una formula vincente»

Un Piano Zes 2.0 per rafforzare il modello della Zona unica speciale. Confindustria e Intesa Sanpaolo hanno lanciato una nuova iniziativa, con la banca che ha messo a disposizione nuove risorse per 60 miliardi destinate allo sviluppo della Zes su scala nazionale. «Occorre estendere questa misura a tutta l'Italia per la parte burocratica», ha detto il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, a Bari, alla presentazione del progetto. «Siamo convinti dell'efficacia della Zes come leva strategica per la crescita del Mezzogiorno e del Paese», ha aggiunto il responsabile della Divisione Banca dei Territori di Intesa Sanpaolo, Stefano Barrese.

Picchio e Viola —*a pag. 3*

Confindustria e Intesa lanciano piano strategico per la Zes 2.0

Competitività. Dalla banca 60 miliardi per lo sviluppo su scala nazionale. Orsini: è ciò di cui il Paese ha bisogno. Burocrazia ed energia le priorità. Barrese: semplificazione vincente, incentivare le filiere

Nicoletta Picchio

Un Piano strategico Zes 2.0 per rafforzare il modello della Zona unica speciale. Confindustria e Intesa Sanpaolo hanno lanciato questa nuova iniziativa, con la banca che ha messo a disposizione ulteriori risorse per 60 miliardi destinati allo sviluppo della Zes su scala nazionale. «La Zes unica sta dimostrando che quando si riducono burocrazia e incertezza gli investimenti arrivano: a fronte di 5,5 miliardi pubblici, sono stati generati 59 miliardi di investimenti e 71mila nuovi occupati. Il senso del lavoro che Confindustria porta avanti con Intesa Sanpaolo è trasformare una misura di semplificazione in una leva permanente di competitività nazionale. Occorre estendere questa misura a tutta Italia per la parte burocratica: la burocrazia ingessa il paese, costa 80 miliardi all'anno. Ciò che interessa al Nord è avere la certezza del diritto e i tempi certi, continuando a spingere sulle misure di defiscalizzazione e su ciò che può servire per far crescere il Sud e superare il divario», ha detto il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, a Bari, alla presentazione del progetto.

«Siamo convinti dell'efficacia della Zes come leva strategica per la crescita del Mezzogiorno e del paese. La disponibilità di 60 miliardi integra la semplificazione amministrativa, formula vincente di questo strumento, fondamen-

Peso:1-9%,3-34%

ref-id-2074
498-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress Servizi di Media Monitoring

tale anche per le imprese del Nord Italia. La Zes 2.0 è un prolungamento della precedente, ci abbiamo creduto dalla nascita con azioni mirate e erogazioni oltre i 12 miliardi. Abbiamo deciso di mettere a disposizione 60 miliardi vista la domanda e la possibilità di allargamento nazionale. Rilanciamo il progetto Zes 2.0 grazie al rapporto consolidato con Confindustria e alle sinergie con i soggetti internazionali che possiamo sviluppare», ha detto il responsabile della Divisione Banca dei Territori di Intesa Sanpaolo, Stefano Barrese. La banca ha già erogato nelle regioni meridionali oltre 28 miliardi dal 2020.

L'iniziativa è dedicata alle opere di adeguamento infrastrutturale ed energetico, con un focus sull'attrazione degli investimenti di imprese del Nord ed estere. Partirà anche un roadshow in Italia e all'estero per favorire localizzazioni nel Sud ed è previsto un finanziamento ad hoc per chi investirà all'interno della Zes.

Per Orsini non basta solo la Zes. Occorre creare le «condizioni abilitanti» per investire nel paese. La priorità è l'energia, «un tema chiave». Bene che sia ripreso il dibattito sul nucleare: «sull'argomento è aumentata anche la sensibilità dei giovani, oltre il 55% sono a favore». Ci sono 1.500 concessioni sulle rinnovabili da mettere a terra, ha detto. Bene il mix energetico, ma, ha aggiunto il presidente di Confindustria, non potremo fare a meno del gas come cuscinetto per dare continuità all'energia.

Cruciale è il meccanismo dell'Emission Trading System. In Europa oggi si decide sulla riforma: «ho chiesto di sospenderlo. Quella norma così com'è fa chiudere le produzioni primarie industriali del nostro paese. Siamo riusciti a convincere i tedeschi e francesi, credo che se la Commissione Ue non ne tenga conto sia una grande miopia. Occorrono benchmark che ci rendano competitivi», ha detto ancora Orsini. Serve un piano industriale del paese e dell'Europa che abbia una visione a tre anni, ha insistito Orsini, facendo l'esempio dell'iperammortamento.

Sulla continuità delle misure si è soffermato anche Barrese: «è l'elemento forte della Zes. La strategia deve essere individuare uno strumento e perpetrarlo. Occorre incentivare di più le filiere nel paese. Con la collaborazione tra credito, imprese e istituzioni possiamo giocare una nostra partita, grazie alla capacità unica della nostra manifattura sul trasferimento tecnologico», ha detto ancora Barrese.

Un dato è emerso ieri: i giovani che hanno lasciato il Sud. Orsini ha rilanciato merito e salari: «rappresentiamo 5,6 milioni di lavoratori, a parità di prestazioni le nostre retribuzioni hanno una differenza del 30-34% rispetto gli artigiani. Ho chiesto ai nostri più responsabilità, possiamo fare meglio, ma è importante che lo facciamo tutti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Orsini: dalla Zes abbiamo avuto una risposta positiva, ora estendere benefici a tutto il Paese

Barrese: impegno accentuato su Zes 2.0 data la domanda 4 volte maggiore rispetto ai 12 miliardi già investiti

Per il presidente di Confindustria la norma sugli Ets così com'è fa chiudere le imprese italiane

LA ZES

Zona economica speciale
La ZES Unica (Zona Economica Speciale) è un'area che comprende Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna, Sicilia, Marche e Umbria, istituita per favorire gli investimenti delle imprese. Offre alle aziende importanti agevolazioni per gli investimenti e una forte semplificazione amministrativa

80 miliardi

IL PESO DELLA BUROCRAZIA
Occorre estendere la Zes a tutta Italia per semplificare: la burocrazia ingessa il Paese, costa all'Italia 80 miliardi l'anno

A Bari.
A sinistra Emanuele Orsini, presidente di Confindustria, e Stefano Barrese, responsabile Divisione Banca dei Territori di Intesa Sanpaolo

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
498-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

CRONACA di ROMA
Dir. Resp.:Roberto Napoletano
Tiratura: 26.390 Diffusione: 28.687 Lettori: 319.461
Sezione:AZIENDE
Rassegna del: 17/07/26
Edizione del:17/07/26
Estratto da pag.:50
Foglio:1/3

ASSIV FOTOGRAFA UN SISTEMA COMPLESSO TRA TECNOLOGIA, PREVENZIONE E GESTIONE DEL RISCHIO

INFORMAZIONE PUBBLICITARIA

ASSIV Associazione Italiana Vigilanza e Servizi di Sicurezza

Sei dialoghi per raccontare la nuova sicurezza privata italiana

C'è stato un tempo in cui parlare di sicurezza significava quasi esclusivamente parlare di ordine pubblico. Oggi non è più così. La sicurezza è diventata un sistema complesso che comprende la tutela delle infrastrutture critiche, la protezione delle città, la sicurezza sanitaria, la cybersicurezza, la resilienza delle reti strategiche, l'innovazione tecnologica e la capacità di prevenire rischi sempre più articolati.

È una trasformazione che coinvolge istituzioni, imprese e cittadini e che richiede nuove occasioni di confronto. Da questa consapevolezza nasce "**ASSIV incontra la politica**", il format promosso da ASSIV – Associazione Italiana Vigilanza e Servizi di Sicurezza, aderente ad ANIE Confindustria – che ha scelto un linguaggio inedito per il mondo delle relazioni istituzionali: il podcast. Non una semplice intervista, ma uno spazio di dialogo capace di mettere a confronto rappresentanti delle istituzioni ed esponenti del mondo imprenditoriale, offrendo il tempo necessario per approfondire temi che difficilmente potrebbero essere affrontati con la stessa ampiezza in altri contesti.

L'innovazione non risiede soltanto nello strumento di comunicazione, ma nel metodo. Il podcast trasforma il confronto istituzionale in un patrimonio condiviso, accessibile non solo ai protagonisti del dialogo, ma anche agli operatori del settore, agli amministratori pubblici, agli studenti e a tutti coloro che desiderano comprendere come stia evolvendo il sistema della sicurezza italiana. Più che una semplice successione di incontri, il primo ciclo ha costruito un percorso nel quale ogni episodio ha aggiunto un tassello a una visione più ampia. La sicurezza urbana e la rigenerazione delle città hanno aperto il confronto con l'Onorevole Roberto Morassut (Partito Democratico) e Giulio Iucci, Vicepresidente della Federazione ANIE, mettendo in evidenza il legame sempre più stretto tra qualità

Sei dialoghi per raccontare la nuova sicurezza privata italiana

Peso:86%

ref-id-2074
483-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress Servizi di Media Monitoring

dello spazio pubblico, innovazione e prevenzione. Il tema della resilienza nazionale e della tutela delle infrastrutture critiche è stato approfondito dall'Onorevole Massimo Milani (Fratelli d'Italia) e Marco Mignucci, Vicepresidente ASSIV, che hanno evidenziato come continuità operativa, pianificazione e tecnologia rappresentino oggi elementi imprescindibili per la protezione dei servizi essenziali. La sicurezza nelle strutture sanitarie è stata al centro del dialogo tra l'Onorevole Marianna Ricciardi (Movimento 5 Stelle) e Andrea Forte, componente del Consiglio Direttivo ASSIV, con una riflessione dedicata alla tutela del personale, alla prevenzione delle aggressioni e al contributo delle nuove tecnologie. Con il Senatore Andrea De Priamo (Fratelli d'Italia) e Matteo Balestrero, Past President ASSIV, il confronto si è esteso al ruolo della sicurezza privata quale componente dell'interesse nazionale, affrontando temi come cybersicurezza, intelligenza artificiale, evoluzione normativa e protezione delle infrastrutture strategiche.

Il dialogo tra il Senatore Francesco Verducci (Partito Democratico) e Francesco Crescini, Vicepresidente ASSIV, ha invece proposto una riflessione sul rapporto tra sicurezza, diritti, inclusione e coesione sociale, ricordando come la tutela delle persone rappresenti il presupposto di ogni sistema di sicurezza moderno.

A concludere il ciclo è stato il confronto tra il Sottosegretario di Stato al Ministero dell'Interno Emanuele Prisco (Fratelli d'Italia) e Diego Demetrio, Direttore Generale e Senior Security Manager di un'impresa associata ASSIV, dedicato alla sicurezza sussidiaria e al rafforzamento della collaborazione tra sicurezza pubblica e vigilanza privata, sempre più determinante nella protezione del territorio e dei servizi essenziali. Osservati singolarmente, i sei podcast affrontano argomenti diversi. Considerati nel loro insieme, raccontano invece l'evoluzione della sicurezza italiana e mostrano come anche il modo di costruire il dialogo tra politica e imprese possa innovarsi.

Ne emerge un settore che ha ampliato responsabilità, competenze e ambiti di intervento, chiamato oggi a operare in contesti nei quali professionalità, innovazione tecnologica e collaborazione istituzionale costituiscono fattori indispensabili. È questa, in fondo, la fotografia restituita dal percorso promosso da ASSIV: una sicurezza che non coincide più soltanto con il controllo e la vigilanza, ma comprende prevenzione, gestione del rischio, resilienza, tutela delle infrastrutture strategiche, sicurezza sanitaria e protezione dei sistemi digitali. Una realtà in continua evoluzione che richiede conoscenza, confronto e la capacità di sperimentare nuovi strumenti di relazione tra istituzioni e mondo imprenditoriale. In questa prospettiva, il podcast non rappresenta soltanto un formato di comunicazione, ma una modalità innovativa di costruire dialogo e condividere competenze.

Per approfondire i contenuti dei sei episodi del format "**ASSIV incontra la politica**" e conoscere le attività dell'Associazione è possibile consultare il sito istituzionale di ASSIV:

www.assiv.it.

Sei dialoghi per raccontare la nuova sicurezza privata italiana

Peso:86%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
483-001-001

DALL'ALTO A SINISTRA A SCENDERE: A. DE PRIAMO E M. BALESTRERO
F. VERDUCCI E F. CRESCINI - E. PRISCO E D. DEMETRIO

DALL'ALTO A SINISTRA A SCENDERE: R. MORASSUT E G. IUCCI
M. MILANI E M. MIGNUCCI – M. RICCIARDI E A. FORTE

Peso:86%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO
BARI E PUGLIA
Dir. Resp.:Enzo d'Errico
Tiratura: 24.688 Diffusione: 19.567 Lettori: 201.553
Sezione:VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA
Rassegna del: 17/07/26
Edizione del:17/07/26
Estratto da pag.:6
Foglio:1/1

ref-id-2074

Alla Regione Puglia

Sì al salario minimo a portieri e facchini

Spiraglio per gli addetti al portierato, guardiania e facchinaggio del Consiglio regionale, ispiratori della legge sul salario minimo negli appalti della Regione Puglia ma beffati perché la gara fu espletata poco prima dell'entrata in vigore delle nuove norme. Durante le audizioni in VI commissione, è stato reso noto il parere dell'Avvocatura regionale secondo cui la gara, seppur bandita prima, si è conclusa a legge pienamente in vigore. Quindi si può applicare. La «La Pulita &Service, che ha vinto l'appalto, si è detta favorevole all'adeguamento dei salari «qualora il Consiglio decida di utilizzare le risorse aggiuntive». (*m. tot.*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Peso:5%

564-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Dir. Resp.:Mimmo Mazza
Tiratura: 5.854 Diffusione: 8.082 Lettori: 200.000
Sezione:VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA
Rassegna del: 17/07/26
Edizione del:17/07/26
Estratto da pag.:6
Foglio:1/1

Sul salario minimo l'avvocatura regionale apre ai nove euro

L'appalto di portierato e facchinaggio della Regione Puglia potrebbe riconoscere ai lavoratori delle società vincitori dell'appalto il salario minimo di nove euro previsto dalla legge regionale 30 del 2024. La riunione della sesta commissione in via Gentile ha ieri fatto il punto su una vicenda che ha un impatto sociale e politico (il salario minimo è la bandiera del Pd, ma sostanzialmente non si è applicato con la norma pugliese vigente).

Nell'audizione di ieri, il capogruppo regionale del Pd Stefano Minerva, nell'ambito di una riunione convocata anche su sollecitazione dei sindacati di categoria, ha evidenziato come «il parere dell'Avvocatura sembra dare ragione all'impostazione che abbiamo sostenuto fin dall'inizio. Sebbene la procedura di gara fosse stata avviata prima dell'entrata in vigore della legge regionale sul salario minimo, la procedura si è conclusa nel febbraio 2026, con decorrenza dal 1° marzo, quando la legge era già pienamente efficace. Il parere chiarisce che ricorrono le condizioni previste dall'articolo 120, comma 1, del Codice dei contratti, che consente di integrare il contratto in presenza di nuove disposizioni legislative».

Il nodo adesso è il reperimento delle risorse per integrare il contratto con le somme necessarie ad elevare il salario dei lavoratori. Il Rup del procedimento, Antonio Lacatena, ha dichiarato di voler svolgere in tempi celeri «tutti gli approfondimenti istruttori richiesti dall'Avvocatura, al fine di verificare la sussistenza dei presupposti previsti dalla normativa prima di assumere le determinazioni di competenza». Disponibile a erogare i nove euro anche la società «La Pulita & Service s.c.r.l.», a una condizione: «Qualora il Consiglio decida di utilizzare le risorse aggiuntive» a garantire ai lavoratori i 9 euro lordi l'ora previsti dal salario minimo.

La riunione della commissione ha registrato anche l'audizione del dg Arpa Puglia, Gianluca Budano, dedicata all'approfondimento delle procedure assunzionali dell'Agenzia, con un focus sulle graduatorie, Ultimo tema trattato ha riguardato «la tutela della salute e della sicurezza dei portalettere durante la stagione estiva». Sindacati e commissari «hanno condiviso la necessità di verificare le condizioni di lavoro dei portalettere durante le giornate caratterizzate da temperature estreme, anche alla luce dell'ordinanza regionale n. 321 del 29 maggio 2026, che fino al 15 settembre vieta lo svolgimento delle attività lavorative all'aperto nella fascia oraria compresa tra le 12.30 e le 16.00 nei giorni in cui la piattaforma Worklimate segnala un livello di rischio elevato». L'auspicio è di rispettare la legge pugliese, evitando consegne negli orari più roventi. *[mdf]*

REGIONE LaVI commissione

Peso:19%

ref-id-2074
564-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress Servizi di Media Monitoring

Il Messaggero
Dir. Resp.:Roberto Napoletano
Tiratura: 54.522 Diffusione: 59.267 Lettori: 660.000
Rassegna del: 17/07/26
Edizione del:17/07/26
Estratto da pag.:15
Foglio:1/1
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

ISP rilancia sulla Zes Sale a 60 miliardi il credito per finanziare transizione e infrastrutture

IL PIANO

ROMA Sessanta miliardi per accelerare gli investimenti nella Zona economica speciale (Zes), da destinare alle opere di adeguamento infrastrutturale ed energetico. Intesa Sanpaolo rilancia e aggiorna il suo piano di credito per l'area: ieri il gruppo ha presentato a Bari "Zes 2.0" - realizzato in collaborazione con Confindustria e il Dipartimento per il Sud della Presidenza del Consiglio per erogare risorse attraverso la sua divisione Banca dei Territori.

Come si legge in una nota, «per le imprese che investiranno all'interno della Zes è stata messa a punto una linea di finanziamento ad hoc che riconosce un'agevolazione sul tasso d'interesse e si affianca alle agevolazioni pubbliche già previste». All'interno della piattaforma lanciata da Intesa Sanpaolo sono previsti anche un nuovo roadshow con tappe in tutta Italia e all'estero per attrarre nuovi capitali, investimenti e incentivare le localizzazioni produttive nel Mezzogiorno; advisory per operazioni di finanza straordinaria dedicate all'apertura del capitale, crescita dimensionale, M&A, passaggio generazionale.

L'ESTENSIONE

Il responsabile della Banca dei Territori Stefano Barrese, ha spiegato che la piattaforma Zes 2.0 «è un prolungamento di quella precedente», rafforzando l'impegno da parte di Intesa Sanpaolo, «alla luce della domanda rilevata che era 4 volte maggiore» rispetto ai 12 miliardi precedentemente investiti. E proprio in base alle ipotesi di allargare il perimetro della Zona economica speciale, ha aggiunto Barrese, abbiamo deciso di mettere a disposizione i 60 miliardi. Siamo consapevoli che l'orizzonte è pluriennale, ma siamo convinti che sarà un successo».

Sempre Barrese ha rilevato che la Zes, « come leva strategica per la crescita del Mezzogiorno e di altre aree del Paese, ha contribuito al rinnovato dinamismo economico del Sud Italia». Stando al report Check-up Mezzogiorno 2026, realizzato da Confindustria e Srm (Centro Studi collegato al Gruppo Intesa Sanpaolo), lo strumento fino a oggi « ha consentito alle autorizzazioni uniche rilasciate di generare oltre 9 miliardi di euro di investimenti diretti, con ricadute occupazionali (anch'esse dirette) per circa 25mila unità». Senza dimenticare che dal 2019 il Pil meridionale è aumentato di 8,3 punti, rispetto ai 6,3 della media nazionale, mentre l'indice sintetico attribuito è pari nel Mezzogiorno a 643 punti, mentre nel Nord non supera i 622,7.

Secondo il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, «finalmente stiamo cambiando la narrazione del Sud», grazie alla Zes. Perché - ha concluso - quando si riducono la burocrazia e l'incertezza, gli investimenti arrivano e generano valore: parliamo di un impatto complessivo da 59 miliardi di euro con ricadute occupazionali per oltre 70.000 posti di lavoro». Uno strumento, che nell'ottica della semplificazione, auspica sia esteso a tutto il Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BARRESE, RESPONSABILE DELLA BANCA DEI TERRITORI: «LEVA STRAORDINARIA PER LA CRESCITA DEL MEZZOGIORNO»

Il grattacielo di Intesa San Paolo a Torino

Peso:21%

ref-id-2074
472-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress Servizi di Media Monitoring

Rassegna del: 17/07/26
Edizione del:17/07/26
Estratto da pag.:5
Foglio:1/1
Dir. Resp.:Roberto Sommella
Tiratura: 40.828 Diffusione: 56.855 Lettori: 201.000
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

LA ZONA ECONOMICA SPECIALE NEL MEZZOGIORNO HA CREATO ANCHE 65 MILA POSTI DI LAVORO

Dalla Zes impatto di 58 miliardi

Intesa Sanpaolo mette a disposizione altri 60 miliardi per il Sud Italia e per estendere i benefici garantiti dall'area

DI SILVIA VALENTE

La Zona Economica Speciale a copertura di tutto il Mezzogiorno italiano è stata determinante per sostenere gli investimenti e la traiettoria di crescita del Sud negli ultimi anni. Non a caso il pil meridionale è cresciuto tra il 2019 e il 2025 del +8,3%, due punti in più della media nazionale, e l'occupazione ha segnato un +0,6%, il triplo del livello complessivo italiano. Questo emerge dal Check-up Mezzogiorno 2026, realizzato da Confindustria e Srm (Centro Studi collegato al Gruppo Intesa Sanpaolo) e presentato all'evento «La Zes Unica come acceleratore di sviluppo per il Mezzogiorno e il Mediterraneo», che si è tenuto ieri a Bari.

Il quadro, però, non è privo di ombre. L'export del Mezzogiorno tricolore, che nel 2025 valeva oltre 64 miliardi di euro (10% del totale nazionale), registra un calo dell'1,1% al primo trimestre 2026 rispetto all'analogo periodo del 2025, a fronte di una crescita nazionale dell'1,3%, penalizzato soprattutto dalla contrazione delle Isole. Restano, inoltre, profondi i divari occupazionali – come il tasso di occupazione al 50% contro il 62,5% nazionale – e debole il pil pro-capite, il più basso tra le macroaree nonostante la crescita degli ultimi anni. Da non sottovalutare, inoltre, che le imprese a controllo estero in Italia presenti nelle regioni del Sud Italia sono appena il 9,4% del totale.

La leva Zes ha fatto però la differenza per il Mezzogiorno italiano dalla sua introduzione nell'autunno del 2023: le Autorizzazioni Uniche rilasciate hanno generato oltre 9 miliardi di euro di investimenti diretti, con ricadute occupazionali (anch'esse dirette) per circa 25 mila unità. Con una «ricaduta sugli investimenti privati di 20 miliardi di euro», ha spiegato il sottosegretario di Stato alla presidenza del Consiglio dei ministri con delega al Sud, Luigi Sbarra. Aggiungendo che questi numeri si traducono in un impatto economico complessivo della Zes di «58 miliardi e 65 mila posti di lavoro». Non può, dunque, sorprendere l'intenzione del governo di «consolidare lo strumento delle Zone economiche speciali (Zes)». Sulla possibilità di estendere la Zes al Nord, Sbarra si è detto «favorevole, ma a una condizione: ciò che va esteso in tutta Italia è la semplificazione amministrativa». Tuttavia alcuni fattori «di vantaggio agli investimenti meritano di essere riservati al Mezzogiorno perché dobbiamo colmare le varie distanze storiche» fino al raggiungimento di una condizione di pari opportunità, in ragione del «contributo generoso di decine di migliaia di imprenditori».

Finora gli incentivi fiscali connessi alla Zes al Sud hanno generato, si legge nel Check Up di Confindustria e Srm, ampliamenti industriali (38% delle autorizzazioni, 25% degli investimenti, 32% dell'occupazione stimata) soprattutto nelle filiere già radicate nei territori – agroalimentare, Made in Italy di qualità, automotive, elettronica-ICT e turismo – mentre resta ancora limitata la presenza di settori a più alto contenuto tecnologico come aerospazio e biotech. Ma si registrano anche agevolazioni per nuovi insediamenti produttivi insediati nel Mezzogiorno, che rappresentano il 45% delle autorizzazioni, ma concentrano il 65% degli investimenti e il 55% delle ricadute occupazionali.

Proprio alla luce dei successi e delle potenzialità ancora inespresse, Intesa Sanpaolo ha presentato ieri il piano strategico Zes 2.0 che mette a disposizione (attraverso la Divisione Banca dei Territori) nuove risorse per 60 miliardi di euro, per accelerare la crescita economica del Mezzogiorno e a estendere i numerosi benefici garantiti dalla Zona Economica Speciale all'intero Paese, con l'obiettivo di favorire nuovi investimenti e attrarre capitali dall'estero. L'iniziativa è stata realizzata in collaborazione con Confindustria e con il Dipartimento per il Sud presso la presidenza del Consiglio. (riproduzione riservata)

Luigi Sbarra sottosegretario

Peso:37%

ref-id-2074
505-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress Servizi di Media Monitoring

ASSIV Associazione Italiana Vigilanza e Servizi di Sicurezza

LA STAMPA

Dir. Resp.:Antonio Di Rosa
Tiratura: 66.758 Diffusione: 79.275 Lettori: 764.000

Rassegna del: 17/07/26
Edizione del:17/07/26
Estratto da pag.:14-15
Foglio:1/2

Sezione:ECONOMIA E POLITICA

"Zes, un modello vincente" Investimenti da 60 miliardi Orsini incalza: Ue miope

Il leader di Confindustria insiste sugli Ets dopo la frenata del governo "Nelle zone speciali la ricchezza è salita dell'8%, vanno estese al Nord"

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

La Zona economica speciale del Sud (Zes) funziona, dice Confindustria. Il presidente Emanuele Orsini vorrebbe il governo allargasse il modello a livello nazionale, e per questo correda la battaglia dell'associazione con alcuni numeri. Dal 2019 a oggi la ricchezza prodotta nelle Regioni in cui è applicata è salita di 8,3 punti, due in più della media nazionale. "Check-up Mezzogiorno", realizzato insieme al centro studi Srm di Intesa Sanpaolo conferma che la crescita del Sud ha un indice sintetico di 643 punti, più dei 622,7 del Nord. Dal primo gennaio 2024, ovvero dal momento in cui la Zes è diventata realtà, le autorizzazioni uniche rilasciate sotto quel cappello avrebbero generato nove miliardi di euro di investimenti diretti e venticinquemila posti di lavoro.

Ma cos'è la Zes, e perché gli industriali insistono per allargarla? La Zona economica unica del Mezzogiorno è un'iniziativa resa possibile dalle regole europee e permette di concedere condizioni fiscali e amministrative di favore, su tutte un generoso credito d'imposta per gli investimenti. Confindustria vorrebbe fosse allargata all'intero territorio nazionale, ma in un'intervista ieri a questo giornale il ministro delle Imprese Adolfo Urso ha precisato che il mero allargamento non è possibile: le stesse regole che l'autorizzano nelle aree più arretrate la vietano altrove. Urso dice però agli industriali di lavorare perché il principio venga salvaguardato: ha promesso per settembre un decreto con un pacchetto di semplificazioni amministrative e generici «incentivi» ulteriori alle imprese. Di incentivi finanziati con fondi europei ne esistono già nell'ultima legge di Bilancio, anche se le complicazioni burocratiche hanno fatto perdere mesi e costretto il governo a cambiare più volte le regole di Transizione 4.0 e 5.0.

Sia come sia, la divisione Banca dei Territori di Intesa Sanpaolo spiega di aver messo complessivamente a disposizione (grazie all'effetto leva) sessanta miliardi. Il progetto segue una prima tranche di dodici, rispetto ai quali la domanda sarebbe stata quattro volte superiore: dunque l'impatto complessivo sarebbe di 59 miliardi. Da qui - dice Orsini - l'auspicio di un'estensione al Nord, sostenuta «da un piano industriale in cui parlare di energia e demografia».

L'altra questione che sta a cuore di Confindustria è la riforma dei crediti ambientali Ets, per i quali la Commissione europea oggi discute il varo di una riforma. Gli Ets - acronimo di Emission Trading System - è un sistema creato per ridurre le emissioni di anidride carbonica. Alle aziende vengono assegnate o vendute delle quote di emissione (ciascuna quota è pari a una tonnellata di anidride carbonica): se un'azienda inquina meno del previsto, può vendere le quote in eccesso, se inquina di più, deve acquistarne altre sul mercato. Il paradosso è che quel costo pesa sulle imprese energivore italiane, già appesantite da un costo dell'elettricità più alto che nel resto d'Europa, e che il governo si è trovato costretto a sussidiare.

Preso atto dei costi crescenti nei Paesi già colpiti dagli aumenti energetici la Commissione si avvia a varare una riforma. L'Italia - sostenuta dalla Polonia e otto partner - chiede soluzioni radicali, il blocco dei Paesi nordici e la Spagna sono contrari. Il compromesso al quale sta lavorando il commissario al clima Wokpe Hoekstra preve-

Peso:14-59%,15-3%

ref-id-2074
505-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress Servizi di Media Monitoring

de un maggior numero di quote gratuite ai settori esposti al rischio di delocalizzazione in cambio di investimenti nella decarbonizzazione all'interno dell'Unione. Altra soluzione: il mantenimento di regole più lasche per i settori più esposti (cemento, ferro, acciaio, alluminio) che scadranno nel 2034, quando la tassa sul carbonio è prevista a regime. Orsini, forte di un documento firmato con i colleghi di Francia e Germania, dice che la riforma «è frutto di una visione miope e rischia di mettere le nostre produzioni fuori mercato». Il compromesso dipenderà molto dall'atteggiamento delle cancellerie di Berlino e Parigi: la prima sembra oscillare dalla parte dell'Italia, la Francia dall'altra. —

Su La Stampa

PRIMO PIANO

Adolfo Urso

"Piano impossibile, l'Europa lo vieta Ma pronti con semplificazioni e bonus"

Su La Stampa di ieri l'intervista al ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, sull'impossibilità di creare una Zona economica speciale a Nord delle Marche

L'Italia e la Polonia chiedono soluzioni più radicali sulla riforma dei crediti ambientali

Al lavoro
A sinistra il ministro delle Imprese e del Made in Italy Adolfo Urso A destra il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti

Stefano Barrese
Responsabile Banca dei Territori di Intesa Sanpaolo

Siamo convinti dell'efficacia della Zes come leva strategica per la crescita del Paese

Emanuele Orsini
Presidente di Confindustria

La Zes unica ha dato una risposta positiva L'estensione al Nord è la nostra posizione dal 2024, purché ci sia un piano industriale

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

505-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

CORRIERE DEL VENETO
TREVISO E BELLUNO
Dir. Resp.:Alessandro Russello
Tiratura: 21.829 Diffusione: 17.301 Lettori: 178.209
Sezione:VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA
Rassegna del: 17/07/26
Edizione del:17/07/26
Estratto da pag.:8
Foglio:1/1

Mogliano, il progetto «Mille occhi sulla città»

Controllo del territorio, scatta l'appalto ai vigilantes Ronde notturne dei privati a fianco dei carabinieri

MOGLIANO Una raffica di furti durante l'inverno, alcuni assalti di banditi in casa nei mesi primaverili, nelle ultime settimane una lunga serie di aggressioni in centro, messe a segno da due cugini tunisini (entrambi in carcere) e, come ultimo episodio in ordine di tempo, la rapina alla farmacia di Campocroce da parte di un uomo scappato in bici con l'incasso. Il questo scenario il Comune di Mogliano, dopo una lunga sperimentazione, ha scelto di confermare un ingente investimento a beneficio della vigilanza privata, chiamata ad operare in supporto delle forze dell'ordine.

Si tratta di un'iniziativa, fortemente voluta dall'allora vicesindaco e assessore alla sicurezza, Leonardo Muraro (nel frattempo giubilato dal sindaco Davide Bortolato), sarà riconfermata. Il Comune ha affidato, dal 1° luglio scorso, il nuovo servizio di vigilanza privata notturna alla società Vigilanza Castellano, istituendolo in forma stabile. L'appalto, del valore complessivo di 275 mila euro e della durata di tre anni, garantisce la presenza di una pattuglia sul territorio comunale ogni notte, compresi i giorni festivi, nella fascia oraria tra le 22 e le 6.

Le guardie giurate saranno impegnate nel controllo degli edifici, degli immobili e delle strutture comunali. L'obiettivo è quello di assicurare una presenza costante lungo le strade cittadine e nelle aree considerate maggiormente sensibili. Nel caso vi fossero situazioni sospette, condizioni di pericolo o possibili illeciti, i vigilantes possono richiedere subito l'intervento delle forze dell'ordine.

Ieri il sindaco, dopo aver salutato l'arrivo del nuovo comandante dei carabinieri di Mogliano, il luogotenente carica speciale Giuseppe Mazzetti che andrà a sostituire Salvatore Vena, ha presentato il servizio di vigilanza e ricordato l'investimento di un milione di euro in sicurezza degli ultimi anni, tra telecamere e nuova caserma dei carabinieri.

«Non è propaganda, ma il risultato concreto di un impegno che porto avanti ogni giorno, con costanza e responsabilità, per la sicurezza della città», le sue parole. La Lega, punta nel vivo, ha però rivendicato la paternità dell'idea: «È un nostro risultato - ha scandito il segretario comunale Carlo Albanese -frutto di una visione lungimirante. Di fronte alla realtà dei fatti, anche quanti in passato si erano mostrati scettici o critici su questa iniziativa hanno dovuto fare marcia indietro».

Nicola Rotari

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rinforzi Un momento di presentazione del protocollo

Peso:20%

ref-id-2074
485-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress Servizi di Media Monitoring

IL GAZZETTINO PORDENONE
Dir. Resp.:Roberto Papetti
Tiratura: 3.452 Diffusione: 3.121 Lettori: 28.012
Sezione:VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA
Rassegna del: 17/07/26
Edizione del:17/07/26
Estratto da pag.:31
Foglio:1/1

La misura regionale

Steward e vigilantes sui bus: più fondi

In regione intanto la manovra mette in campo otto milioni per la sicurezza.
Nel 2025 i delitti in regione sono calati a 36.195 (rispetto ai 37.087 del 2024). Nota positiva per i furti in abitazione, scesi a 3.267 casi contro i 3.557 dell'anno precedente. Preoccupano invece le truffe e le frodi informatiche, salite da 7.204 a 8.026 episodi. La quota principale del bilancio, pari a 5,7 milioni di euro, è destinata alla Polizia locale per finanziare sedi, sale operative, lettori targa, armamento e veicoli. Un milione di euro è stato riservato all'impiego di steward nei Comuni con più di 25mila abitanti e nelle località turistiche. Trova conferma strutturale anche il servizio di vigilanza privata a bordo dei mezzi del trasporto pubblico locale, finanziato con 650mila euro totali d'intesa con le Prefetture. La consigliera Lucia Buna ha espresso soddisfazione per la stabilizzazione della misura, introdotta in via sperimentale nel 2023, evidenziando come i vigilantes rappresentino un deterrente fondamentale contro le aggressioni e il vandalismo.
Il piano prevede infine 542.345 euro per i progetti stradali degli Automobile Club provinciali, 400mila euro per le gestioni associate della Polizia locale, 100mila euro per telecamere nei pressi delle strutture per minori stranieri.

Peso:7%

ref-id-2074
492-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ASSIV Associazione Italiana Vigilanza e Servizi di Sicurezza
IL GAZZETTINO TREVISO
Dir. Resp.:Roberto Papetti
Tiratura: 9.552 Diffusione: 8.636 Lettori: 77.496
Sezione:VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA
Rassegna del: 17/07/26
Edizione del:17/07/26
Estratto da pag.:35
Foglio:1/1

Sicurezza: guardie private e taser ai vigili

Controlli delle forze dell'ordine rafforzati dopo l'incontro con il prefetto e più telecamere. Il sindaco: «L'assessorato di Muraro? Me ne occupo io»

MOGLIANO

Controlli rafforzati, anche con la vigilanza privata, e taser in dotazione alla polizia locale. «Tutte misure per aumentare il livello di sicurezza in città», afferma il sindaco Davide Bortolato durante il vertice che si è tenuto ieri mattina in municipio. «In due anni abbiamo investito quasi un milione di euro su questo tema - continua - e ora proseguiamo».

LA VIGILANZA E I CONTROLLI

A partire dalla vigilanza privata, che da sperimentazione diventa fissa: ora il servizio notturno continuerà a pattugliare il territorio per tre anni. Il Comune ha affidato l'incarico alla società Vigilanza Castellano Srl con un appalto dal valore di 275 mila euro. Attivo dal primo luglio, pattuglia il territorio tutte le notti dalle 22 alle 6 del mattino, festivi compresi. Il servizio si inserisce nell'ambito del protocollo d'intesa "Mille occhi sulle città", promosso dal Ministero dell'Interno e sottoscritto dal sindaco con la prefettura di Treviso nel 2022, con l'obiettivo di rafforzare la collaborazione tra gli istituti di vigilanza privata e le forze dell'ordine. «Dieci giorni fa ho incontrato il prefetto che hanno subito messo in campo un'implementazione delle forze dell'ordine in città - aggiunge il primo cittadino -. Non solo carabinieri, ma tra le piazze sono stati effettuati controlli anche dalla guardia di finanza con unità cinofile e dalle volanti della polizia. Ho chiesto un rafforzamento continuativo e non solo emergenziale. Non dobbiamo mollare la presa». A parte i fatti di cronaca che si sono verificati nelle ultime settimane, il sindaco precisa che la situazione è monitorata: «Il questore ci ha illustrato i dati dei delitti commessi in città - prosegue - rispetto ad altre realtà simili alla nostra, sono rincuoranti, soprattutto per quanto riguarda i reati predatori all'interno delle abitazioni. Rispetto al passato, i numeri sono in miglioramento».

LE TELECAMERE

Vigilanti a parte. l'amministrazione sta investendo anche negli occhi elettronici: ulteriori 311 mila euro sono stati destinati alla realizzazione del nuovo sistema di videosorveglianza a Bonisiolo, intervento che verrà completato entro fine estate. Il Comune sta inoltre partecipando a un bando per l'installazione di altre telecamere a Zerman.

GLI ORGANICI E IL TASER

Accanto alle risorse destinate alla vigilanza privata, l'amministrazione ha investito 150 mila euro per la ristrutturazione degli alloggi all'interno della caserma dei carabinieri e 210 mila euro per l'adeguamento sismico della struttura. Proprio ieri è stato presentato il nuovo comandante a capo della stazione, il Luogotenente Carica Speciale Giuseppe Mazzetti che sostituisce il precedente comandante Salvatore Vena. A questo si aggiungono anche due nuove assunzioni al personale della polizia locale, che dopo l'approvazione nel prossimo consiglio comunale, avranno in dotazione fissa il taser, strumento che quindi da sperimentale diventa parte dell'equipaggiamento.

LA DELEGA

«Vorrei rispondere all'interpellanza dell'opposizione su come mai non ho ancora affidato una delega ad un assessore per quanto riguarda la sicurezza - continua Bortolato, riferendosi alla situazione che riguarda l'ex vicesindaco Leonardo Muraro -. Il tema lo sto gestendo io direttamente come succede in tanti altri comuni. È una materia importante che può essere gestita direttamente dal sindaco che ha competenza diretta con la polizia locale. Ricordo che le amministrazioni non hanno competenza diretta sulla sicurezza intesa come controllo del territorio diretta, ma collaborano con le forze dell'ordine. Tante volte fare politica non è solo parlare ma agire».

Laura Paladin

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SCHIERATI L'incontro ieri mattina in municipio tra la società Vigilanza Castellano Srl che si occupa di sorvegliare il territorio aiutando le forze dell'ordine, polizia locale, carabinieri e il sindaco Davide Bortolato. Illustrati tutti i finanziamenti dell'amministrazione sul tema della sicurezza nel territorio: più sistemi di videosorveglianza anche nelle frazioni, sistemata la stazione dei militari dell'Arma e taser alla polizia locale

Mogliano
Sicurezza: guardie private e taser ai vigili

Peso:60%

ref-id-2074
485-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress Servizi di Media Monitoring

Messaggero Veneto
Dir. Resp.:LUCA UBALDESCHI
Tiratura: 22.822 Diffusione: 24.511 Lettori: 174.000
Sezione:VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA
Rassegna del: 17/07/26
Edizione del:17/07/26
Estratto da pag.:1,18-19
Foglio:1/2

ref-id-2074

Da oggi a Udine

Dieci steward in centro la sera per la sicurezza

Pertoldi a pagina 18

Controlli e sicurezza Dieci steward in campo per i prossimi due mesi

Definito il piano di Confcommercio per l'utilizzo del personale di sorveglianza Centro storico diviso in cinque aree, il servizio al via oggi e fino al 13 settembre Si potranno spendere fino a 1,5 milioni coperti da fondi stanziati dalla Regione

MATTIA PERTOLDI

Il programma

Dieci steward nelle strade e nelle piazze, ogni sera, da oggi e per i prossimi due mesi. Personale, questo, messo a disposizione da Confcommercio Udine, ma finanziato con fondi regionali fino a un massimo di 1 milione 500 mila euro, per contribuire ad aumentare la sicurezza in centro durante l'estate. Il piano, elaborato dall'associazione di categoria, è stato presentato in Questura, autorizzato dalle forze dell'ordine e per molti versi è simile a quello visto nelle ultime due estati e inaugurato dopo la tragica morte di Shimpei Tominaga. La novità sostanziale è la divisione del centro in cinque aree di intervento con orari e giorni diversi di operatività a seconda della zona considerata.

Tempi e modi

Da oggi e fino al 13 settembre, cioè la domenica di chiusura dell'edizione 2026 di Friuli Doc, Confcommercio schierà ogni giorno dieci steward – chiamati ufficialmente Addetti ai servizi di controllo –, organizzati in coppie e utilizzati per presidiare contemporaneamente cinque aree operative individuate nel centro del capoluogo friulano. Facendo un rapido calcolo, il progetto metterà a disposizione del territorio 4 mila 280 ore di presidio, strutturate secondo specifiche previsioni legate all'affluenza di pubblico. Nel dettaglio, si prevedono 32 serate da sei ore di impiego ciascuna – dalle 18 alle 24 i lunedì, martedì, giovedì e domenica – e 27 a maggiore intensità, da otto ore l'una, i mercoledì, venerdì e sabati oltre a una giornata particolare, dalle 18 alle 2 di mattina del giorno dopo. È prevista, inoltre, una sorta di riserva per alcuni eventi con dieci possibili estensioni del servizio da ulteriori due ore per ampliare la copertura oppure anticipare l'avvio dell'attività alle 17 in caso di necessità.

La divisione del centro

Rispetto al passato, la svolta principale riguarda la suddivisione del centro storico in cinque aree nevralgiche nelle quali, come accennato, opereranno due steward alla volta. La prima zona è quella che comprende via Poscolle, piazza XX Settembre e via Cavour dove sarà previsto un presidio del corridoio pedonale, della piazza nonchè l'osservazione degli accessi. La seconda, inoltre, è quella che abbraccia via San Francesco, via Vittorio Veneto, via Manin e in cui verranno controllati i tre assi di collegamento con una gestione preventiva dei flussi verso le aree ancora più centrali. Passando in zona 3, troviamo via Mercatovecchio e piazza Libertà dove al controllo dei passaggi a piedi si sommerà quello delle aree limitrofe. L'area successiva, la 4, comprende largo dei Pecile e via Paolo Sarpi: qui ci

Peso:1-1%,18-57%,19-21%

473-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress Servizi di Media Monitoring

sarà il presidio degli spazi vicino ai locali e dell'area pedonale con segnalazione delle eventuali criticità. L'ultima zona, cioè la 5, fa interamente riferimento a piazza San Giacomo, area dove l'obiettivo sarà quello di favorire un'ordinata presenza di pubblico. La gestione operativa dei turni, le sostituzioni e i briefing saranno affidati direttamente alle ditte esterne fornitrici del servizio che impiegheranno esclusivamente personale qualificato e iscritto negli elenchi della Prefettura. Confcommercio Udine agirà come titolare del progetto, coordinando il monitoraggio complessivo. I singoli negozianti ed esercenti delle zone interessate – una settantina in totale – potranno inviare segnalazioni, ma non avranno alcun potere di comando oppure coordinamento diretto sugli steward.

Campi d'azione

Quanto alle attività che, nel concreto, saranno autorizzati a svolgere sul campo gli steward, vale la pena di sottolineare come in Italia siamo ben lontani dal modello inglese e, al massimo, la loro sarà una presenza di, chiamiamola così, dissuasione visiva. Il loro compito, nella fattispecie, sarà prettamente preventivo. Potranno osservare i luoghi dove sono impegnati, agevolare il deflusso ordinato del pubblico – ma senza intervenire direttamente sui cittadini –, vigilare sulle vie di fuga dei locali e favorire la de-escalation verbale di eventuali tensioni. Gli addetti non avranno alcun potere coercitivo nei confronti di nessuno. Non potranno, in sintesi, effettuare perquisizioni oppure effettuare identificazioni personali che spettano alle forze dell'ordine. A proposito di queste ultime, saranno loro che dovranno essere chiamate in caso di necessità dagli stessi steward. Qualsiasi situazione di emergenza oppure di pericolo che superi le specifiche competenze professionali degli addetti alla sicurezza dovrà infatti comportate l'immediata attivazione della telefonata al 112. A quel punto, bisognerà comunicare l'esatta ubicazione del problema, attendere l'arrivo di polizia, carabinieri oppure vigili urbani sempre mantenendo una distanza di sicurezza e senza mai affrontare fisicamente i soggetti interessati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

59

I giorni totali in cui sarà attivato il servizio divisi tra ordinarie, da 6 ore, e rinforzate pari a 8 ore

18

È l'ora in cui gli steward avvieranno i controlli terminando alle 24 o alle 2 a seconda del giorno

FOCUS Le zone di utilizzo degli steward

1 Zona 1
Via Poscolle
Piazza XX Settembre
Via Cavour
Corridoio lineare e piazza

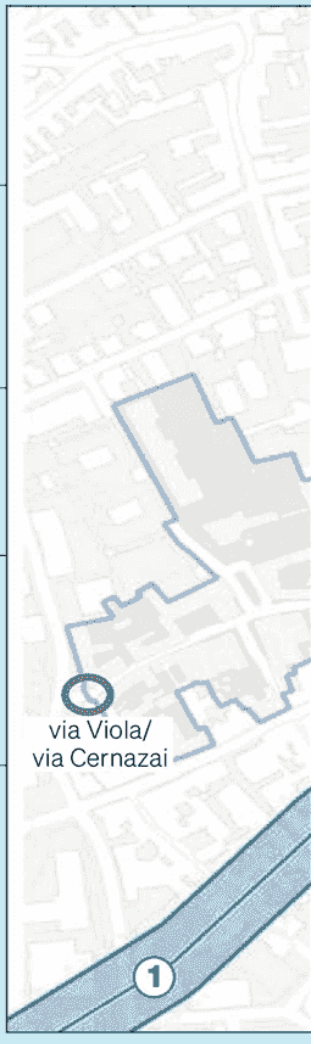
2 Zona 2
Via San Francesco
Via Vittorio Veneto
Via Manin
Tre assi collegati

3 Zona 3
Via Mercatovecchio
Piazza Libertà
Asse pedonale e piazza

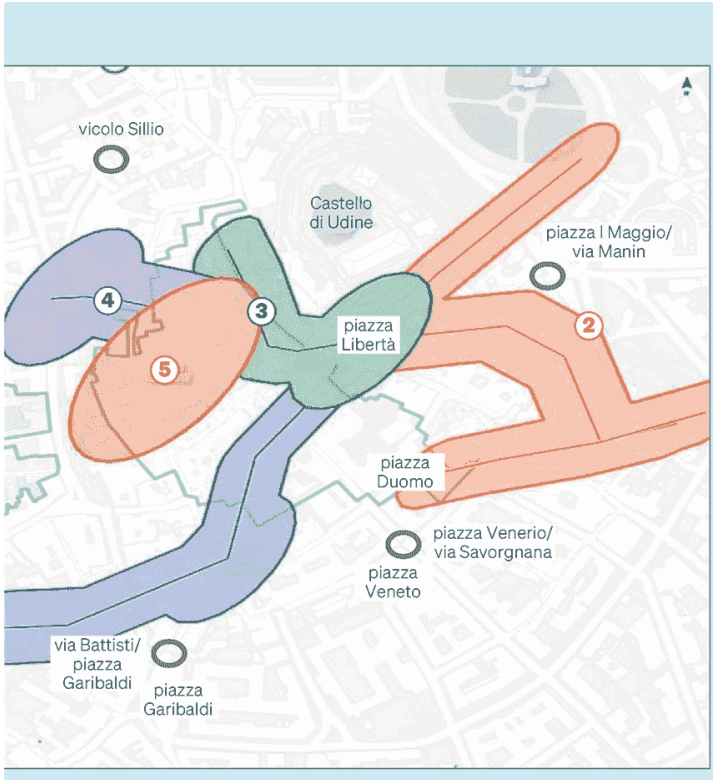
4 Zona 4
Largo dei Pecile
Via Paolo Sarpi
Largo e corridoio pedonale

5 Zona 5
Piazza San Giacomo
Piazza e accessi immediati

Configurazione costante:
2 Asc in coppia
per ogni area



Withub



Il centro storico è stato diviso in cinque zone: in tutte opererà una coppia di steward. Il servizio di controllo e sicurezza è stato finanziato dalla Regione grazie a un fondo complessivo da 1,5 milioni a favore del territorio udinese

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

473-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

MessaggeroVeneto
Dir. Resp.:LUCA UBALDESCHI
Tiratura: 22.822 Diffusione: 24.511 Lettori: 174.000
Sezione:VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA
Rassegna del: 17/07/26
Edizione del:17/07/26
Estratto da pag.:19
Foglio:1/1

Giovanni Pigani «La sicurezza è un bene di tutti»

Secondo il vicepresidente di Confcommercio Udine, Giovanni Pigani «La sicurezza urbana rappresenta un bene comune: integrando la vigilanza preventiva e non coercitiva degli steward con il lavoro indispensabile delle autorità di pubblica sicurezza, puntiamo a rendere Udine una città ancora più accogliente, dinamica e sicura per tutti».

Peso:3%

ref-id-2074
473-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress Servizi di Media Monitoring

la tribuna di Treviso
Dir. Resp.:LUCA UBALDESCHI
Tiratura: 5.576 Diffusione: 7.267 Lettori: 103.000
Sezione:VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA
Rassegna del: 17/07/26
Edizione del:17/07/26
Estratto da pag.:23
Foglio:1/2

Vigilantes in città Piano da un milione per la sicurezza

Lavori nella caserma dei carabinieri, telecamere a Bonisiolo

FRANCESCO MARIOTTO

Mogliano

Quasi un milione di euro investito nella sicurezza. Il sindaco di Mogliano, Davide Bortolato, ha annunciato la stabilizzazione della vigilanza privata. Avviato in via sperimentale dall'ex vicesindaco e assessore leghista alla Sicurezza Leonardo Muraro, il servizio è stato confermato con un appalto triennale da 275 mila euro, dal 1° luglio, e affidata alla Vigilanza Castellano. Gli operatori controlleranno le strutture comunali e garantiranno, anche nei festivi, una presenza costante tra le 22 e le 6 lungo le strade cittadine e nelle aree più sensibili.

Il progetto prevede un percorso stabilito dal Comune, modificabile in base alle esigenze, e più passaggi per turno. L'intervento diretto sarà limitato alla tutela del patrimonio comunale. In caso di attività che possano costituire reato e non coinvolgano beni comunali, gli operatori dovranno segnalarle alle forze dell'ordine.

Nel bilancio sicurezza, si aggiungono poi due due assunzioni per la polizia locale, 150.000 euro per ristrutturare gli alloggi nella caserma dei carabinieri, 210.000 euro per l'adeguamento sismico della struttura e 311.000 per il nuovo sistema di videosorveglianza a Bonisiolo. Da qui il milioni di euro in due anni.

A fare da sfondo sono i recenti episodi che hanno riacceso l'attenzione sulla sicurezza in città: la rissa del 29 giugno e le aggressioni e rapine delle settimane precedenti, avvenute soprattutto tra il centro e la stazione. Una preoccupazione raccolta anche dal presidente dell'associazione commercianti "Mogliano Da Vivere", Paolo Meneghetti, che ha riconosciuto come «gli eventi di un certo tipo, e un certo tipo di movida positiva, possano costituire un dispositivo di sicurezza e di presidio del territorio». Meneghetti riporta però anche «la preoccupazione di alcuni negozianti che magari non sono abituati a svegliarsi, andare la mattina ad aprire la porta dell'attività e trovare pezzi di vetro o una macchia di sangue», e sottolinea che i commercianti chiedono «di sentirsi un po' più seguiti».

Secondo Bortolato, tuttavia, l'allarme non troverebbe pieno riscontro nei dati complessivi. «Quando sono stato dal prefetto» dichiara il sindaco «il questore ci ha illustrato i dati della delinquenza, relativi a Mogliano e rispetto a città simili alla nostra come Conegliano, Montebelluna e Castelfranco, i dati sono incoraggianti. Mogliano dal punto di vista delle denunce è l'ultimo in classifica rispetto a città della nostra dimensione», ha detto. Per evitare che questi fatti diventino un fenomeno stabile, il sindaco ha comunque chiesto alla Prefettura un rafforzamento continuativo delle forze dell'ordine.

Sulla vigilanza si apre anche una contesa sulla paternità politica. La Lega di Mogliano ha accolto con «grande soddisfazione» la stabilizzazione, definendola «il coronamento di un percorso nato proprio su forte impulso della Lega». Secondo il segretario cittadino Carlo Albanese, la sperimentazione era stata introdotta dall'allora vicesindaco e asses-

Peso:42%

ref-id-2074
485-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress Servizi di Media Monitoring

sore alla Sicurezza Leonardo Muraro, attraverso «una visione lungimirante che oggi diventa strutturale». Il Carroccio collega la scelta ai recenti fatti di cronaca, che avrebbero «dimostrato l'urgenza di tali misure», e sostiene che gli scettici o contrari abbiano dovuto «fare marcia indietro», riconoscendo la necessità di stabilizzare il progetto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA POLEMICA

Albanese: «Percorso nato sotto l'impulso di Muraro. Misure urgenti diventano ora strutturali»

Carabinieri e polizia locale durante i sopralluoghi della sparatoria di via Italo Svevo

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

485-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring